

Edizioni dell'Assemblea

137

Ricerche

ARTE E SOCIETÀ NEGLI ANNI DI FIRENZE CAPITALE:
L'INSEGNAMENTO ACCADEMICO E I SALOTTI DELL'ARISTOCRAZIA

Firenze in salotto
Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento
ai luoghi della sociabilità moderna

a cura di
Francesca Fiorelli Malesci e Giulia Coco

Atti del convegno di studi
Firenze, Museo di Casa Martelli 22 ottobre 2015

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze in salotto Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento ai luoghi della sociabilità moderna : Atti del convegno di studi Firenze, Museo di Casa Martelli 22 ottobre 2015 / a cura di Francesca Fiorelli Malesci e Giulia Coco [presentazioni di Eugenio Giani, Carlo Sisi e Paola D'Agostino]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

In testa al front: Arte e società negli anni di Firenze capitale: l'insegnamento accademico e i salotti dell'aristocrazia

1. Fiorelli Malesci, Francesca 2. Coco, Giulia 3. Giani, Eugenio 4. Sisi, Carlo
5. D'Agostino, Paola

945.508

Salotti letterari - Firenze -- Sec. 18.-19. -- Atti di congressi

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Toscana
Pietro Leopoldo del Consiglio Regionale della Toscana

Volume in distribuzione gratuita



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Consiglio regionale della Toscana

Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.

Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Crediti fotografici: Antonio Quattrone, Pinuccia Piras, Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi.

I curatori sono disponibili a regolare le spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Pubblicazione realizzata dal Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana ai sensi della l.r. 4/2009

Febbraio 2017

ISBN 978-88-89365-80-9

Sommario

PRESENTAZIONI

EUGENIO GIANI	9
CARLO SISI	11
PAOLA D'AGOSTINO	13

RINGRAZIAMENTI	17
----------------	----

ATTI

FRANCESCA FIORELLI MALESCI <i>Firenze in salotto. Spunti e riflessioni</i>	20
---	----

MARIA TERESA MORI <i>Politica e cultura nei salotti: il caso di Firenze tra Settecento e Ottocento</i>	38
---	----

GIULIA COCO <i>Dal salotto di famiglia ai luoghi d'incontro internazionale: "la civiltà della conversazione" a Firenze nella seconda metà del Settecento</i>	62
---	----

FRANCESCA FIORELLI MALESCI <i>Il salotto Martelli. Carte di famiglia per una storia dell'ospitalità nelle casate fiorentine</i>	84
--	----

ENRICO COLLE <i>Immagini toscane fra quieto vivere borghese e mondanità</i>	96
--	----

LUCIA TONINI <i>Un orso in salotto. Esotismo e integrazione dei russi nei salotti della Firenze ottocentesca</i>	116
---	-----

SILVIA MASCALCHI	
<i>Un salotto-atelier francese in riva d'Arno. Dalla Nouvelle-Athènes di Parigi all'Oltarno fiorentino: strategie di relazione e oculata promozione di una donna scultrice dell'Ottocento</i>	140
FRANCESCA MERZ	
<i>"Buzzurri" o intellettuali? Incontri e scontri tra piemontesi e fiorentini negli anni di Firenze capitale</i>	156
MONICA BIETTI	
<i>Un salotto mancato: personaggi e immagini della famiglia Martelli fra Otto e Novecento</i>	180
APPENDICE	
<i>Olimpia Rossi Savio ed Emilia Toscanelli Peruzzi</i>	205
GALLERIA	
FRANCESCA FIORELLI MALESCI - GIULIA COCO	
<i>Salotti Fiorentini tra Sette e Ottocento, tracce per un approfondimento</i>	211
APPARATI	
<i>Bibliografia</i>	247
<i>Indice dei nomi</i>	251

PRESENTAZIONI

È stato un bene – e soprattutto è stato giusto – che Firenze abbia ricordato con una notevole intensità di iniziative, il suo essere stata la Capitale d'Italia. Un momento cruciale della vita della città che ha coinciso con la storia patria, lasciandone un segno profondo sul piano politico e culturale, permanente su quello urbanistico.

La città doveva cambiare pelle e acquisire un aspetto da vera capitale europea. È lo stesso architetto Poggi a dircelo su “La Nazione” – fondata solo 5 anni prima – il 7 febbraio 1864: «È indispensabile un progetto per le mutate condizioni della nostra città. Firenze (deve) far lungo cammino prima d'agguagliare taluna di (altre città) in ciò che attiene alla capacità di soddisfare ai bisogni del viver moderno». Quindi via le mura trecentesche progettate da Arnolfo di Cambio, spazio ai viali alberati larghi, benvenute alle ampie piazze. La città muta rapidamente sotto gli occhi dei cittadini del nuovo stato unitario ma, come sappiamo, dovrà anche sopportare un fardello economico enorme quando – solo dopo pochi anni – gli eventi impetuosi della storia le fanno passare il testimone a Roma.

Ciononostante le opere rimarranno, così come il fermento culturale che Firenze visse in quel quinquennio. Le presenze straniere si moltiplicarono, intellettuali europei e d'oltre Oceano vennero attratti nell'orbita di Firenze capitale e, in questo, un ruolo importantissimo fu esercitato dal Gabinetto Vieusseux che collezionava presenze del livello di Dostoevskij e Kipling. La città fu certamente un crocevia di idee e esperienze culturalmente significative.

È quindi veramente con grande piacere che vedo pubblicati due volumi della nostra Collana Edizioni dell'Assemblea che raccolgono gli atti di altrettanti convegni che si sono svolti nel 2015 nel nostro capoluogo e che aggiungono un tassello originale alla conoscenza di questo periodo così vivace.

In particolare in questo – *Firenze in salotto. Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento ai luoghi della sociabilità moderna* – si offrono spunti di riflessione interessanti e inediti. Cercare di indagare cosa accadeva e come influivano nella vita sociale, culturale e politica i salotti tra Sette e Ottocento, coglierne le differenze durante le diverse epoche, approfondire il ruolo della donna in questo specifico contesto, respirare quell'aria unica e – spesso – internazionale del salotto fiorentino, sono solo alcune delle occasioni di indagine che lo studioso, ma anche il semplice lettore, potrà cogliere. È un po' come esplorare il “dietro le quinte” della storia che però – sotto la conduzione degli occhi sapienti degli studiosi - ne disvela ai più

i risvolti meno conosciuti e più interessanti.

Ringrazio quindi le curatrici Francesca Fiorelli Malesci e Giulia Coco e i loro collaboratori per questo lavoro che impreziosisce la nostra collana editoriale e Carlo Sisi che ha avuto la gentilezza di portarlo alla mia conoscenza.

Eugenio Giani

Presidente Consiglio regionale della Toscana

Alla costante attenzione rivolta dall'Ente Cassa di Risparmio agli istituti culturali della città e del suo territorio di riferimento si aggiunge, nell'occasione di commemorare il 150° anniversario di Firenze capitale, il sostegno ad una collana di manifestazioni che si sono ritenute le più adatte ad indagare per poi presentarli al pubblico, gli episodi rilevanti di quell'importante e cruciale stagione della storia e della civiltà fiorentina. Fra questi, l'idea proposta dal Museo di Casa Martelli di approfondire il tema della sociabilità moderna quale si esprimeva nella configurazione del salotto inteso come crocevia internazionale di cultura, di gusto, di idee è sembrata tra le più efficaci e suggestive, tanto più se immaginata sullo sfondo architettonico e arredativo della dimora dei Martelli, coerente scenario per una rassegna dedicata allo stile del vivere. Gli *Atti* che qui si presentano confermano, con i loro apporti critici, la qualità di un evento che ha riportato in luce la ricchissima geografia di una Firenze 'oltre le mura', aperta cioè alle azioni e ai pensieri che nella seconda metà del secolo facevano transitare il 'prescritto circolo' lorenese verso panorami europei di più ampio respiro. La matrice settecentesca del salotto innervata nell'*esprit* dell'Illuminismo lascia il campo, anche a Firenze, ad una vera e propria riformulazione della morfologia delle diverse componenti sociali trasformando il luogo di conversazione ora in un corrispettivo dell'agone politico, ora in osservatorio polemico dei fatti contemporanei, ora in officina di elaborazioni interdisciplinari. La situazione di Firenze è ben documentata, all'interno dei saggi, in tutta la gamma dei luoghi e dei protagonisti che ne fecero un crocevia molto fervido e propositivo nei diversi ambiti della civiltà della Restaurazione e postunitaria: una rassegna di grande suggestione che spazia dal *milieu* della contessa d'Albany e dei residenti inglesi a quelli della marchesa Bartolommei, di Emilia Peruzzi, di Teresa Ciamagnini, dei Demidoff e dei russi aggregati in una comunità di grande prestigio, di artisti eccentrici come la vandeana Félicie de Fauveau. Chi ha curato con abile regia la realizzazione del Convegno, che si è concluso con una *soirée* musicale perfettamente integrata nel clima evocato dalla giornata di interventi, ha anche seguito con particolare cura la pubblicazione degli stessi ed a questa ulteriore fatica, che resta a testimoniare un evento che l'Ente ha inteso sostenere con convinzione, rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento.

Carlo Sisi

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Nel 2015 un variegato programma di manifestazioni ha cadenzato le celebrazioni dei centocinquant'anni di Firenze Capitale. La giornata di studi dedicata a *Firenze in salotto. Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento ai luoghi della sociabilità moderna* è stata una delle più originali, realizzata grazie al prezioso sostegno dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Il convegno – tenutosi al Museo di Casa Martelli – è stato organizzato dai benemeriti Amici dei Musei di Palazzo Davanzati e di Casa Martelli e curato da Francesca Fiorelli Malesci, e ha raccontato la vivace vita culturale fiorentina del Settecento e dell'Ottocento.

Cardine del dibattito politico, dell'intrattenimento letterario e musicale, della filosofia *amusante*, il ruolo del salotto nella Firenze granducale e unitaria è pienamente restituito in questo denso volume che raccoglie contributi di studiosi di varie discipline. La sua peculiarità nel panorama italiano è illustrata da Maria Teresa Mori, mentre i vivaci scambi culturali con gli inglesi, i francesi e i russi, che si stabilirono nella città gigliata nella seconda metà del Settecento e nell'Ottocento, sono ricostruiti rispettivamente da Giulia Coco, Silvia Mascalchi e da Lucia Tonini Steidl. Il saggio di Francesca Merz sui rapporti con i rappresentanti della cultura e della politica sabauda dopo l'Unità d'Italia, offre un'illuminante disamina degli scontri e dei sodalizi intellettuali che ne derivarono. Di grande fascino è poi il saggio di Enrico Colle che illustra i cambiamenti intervenuti nella decorazione d'interni dei grandi palazzi nobiliari: dal repertorio ornamentale dei Lorena all'ecclettismo ottocentesco, favorito da Giuseppe Poggi.

Infine due contributi sono dedicati alla famiglia Martelli: Francesca Fiorelli Malesci prende in esame il salotto di Marco Martelli nella seconda metà del Settecento, mentre Monica Bietti indaga la vita sociale a palazzo Martelli dopo l'Unità. Entrambe le studiose hanno costruito i loro interventi su un esame dei documenti di famiglia e sulla profonda conoscenza di questa singolare dimora nobiliare, ancora poco nota al grande pubblico.

Il Museo di Casa Martelli afferisce, dal 2015, al Museo Nazionale del Bargello ed è auspicabile che a breve possano riprendere gli annosi lavori di ristrutturazione del palazzo, rendendo così nuovamente fruibili anche gli altri ambienti sette e ottocenteschi, dove avvenivano le raffinate e dotte conversazioni, evocate nelle pagine che seguono.

Paola D'Agostino
Direttore del Museo Nazionale del Bargello

ABBREVIAZIONI

ASFi: Firenze, Archivio di Stato

BFPt: Pistoia, Biblioteca Forteguerriana

BML: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

BNCF: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

BRF: Firenze, Biblioteca Riccardiana

AVVERTENZA

Nell'uso del nome della famiglia Demidov abbiamo preferito quello ottocentesco Demidoff, ormai diffuso e radicato in Toscana. Per gli altri nomi stranieri abbiamo seguito la trascrizione internazionale.

FIRENZE IN SALOTTO
INTRECCI CULTURALI DAI RITI ARISTOCRATICI DEL
SETTECENTO AI LUOGHI DELLA SOCIABILITÀ MODERNA

RINGRAZIAMENTI

Le celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione di Firenze capitale del Regno d'Italia, tenutesi nell'ambito del progetto L'Ente Cassa per Firenze capitale, hanno visto i principali enti culturali fiorentini presentare numerose iniziative sui più diversi temi legati al trasferimento della capitale. Fra questi, due incontri di studio si sono svolti nell'autunno 2015: Firenze in salotto. Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento ai luoghi della sociabilità moderna (Museo di Casa Martelli, 22 ottobre 2015), e L'Accademia di Belle Arti di Firenze negli anni di Firenze Capitale 1865-1870 (Accademia di Belle Arti, 26-27 novembre 2015).

Sono quindi lieta che la pubblicazione dei due volumi che ne raccolgono gli Atti - Arte e società negli anni di Firenze capitale: l'insegnamento accademico e i salotti dell'aristocrazia - abbia trovato accoglienza, grazie all'attento suggerimento del Presidente Eugenio Giani, nelle Edizioni dell'Assemblea della Regione Toscana.

A conclusione di questo lavoro, devo ringraziare Carlo Sisi, con il quale ho condiviso l'idea dal suo nascere, e tutti coloro che con la loro presenza hanno conferito autorevolezza, originalità e spessore a questo tema, apparentemente "leggero" ed invece denso di risvolti culturali, sociali ed economici, tanto da fornire, e siamo solo all'inizio di questo studio, numerosi spunti originali ed interessanti proposte.

Nella realizzazione della Giornata a Casa Martelli è stata poi qualificante la partecipazione della pianista Daniela Costa che, con l'ideazione del programma musicale Le Charme, ha concluso la manifestazione con suggestive atmosfere sonore e letterarie.

Indispensabile poi il lavoro di Francesca Merz e Mariagrazia Intartaglia - Associazione degli Amici di Palazzo Davanzati e Casa Martelli Onlus - che ha reso possibile, fin dalla partecipazione al bando promosso dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, la stesura del progetto.

A Giulia Coco, con la quale ho condiviso la cura del volume, devo poi la sicura competenza e la costante presenza, dall'idea fino alla redazione finale.

Nei contributi presentati, la pubblicazione ha subito, rispetto allo svolgimento originario, dei cambiamenti: è assente infatti il musicologo Giorgio Pugliaro

che non ha potuto fornire il testo scritto dell'intervento La musica da camera in Italia nell'Ottocento. Dal salotto alla musica.

Nel volume è invece presente uno spaccato, sostanzialmente inedito, della famiglia Martelli negli anni a cavallo fra Otto e Novecento, in cui Monica Bietti, integrando l'originario intervento verbale, indaga, in occasione dell'arrivo e della dipartita della capitale da Firenze, sulla conclusione della storia pluricentenaria della famiglia che ha poi portato alla nascita del museo.

Come approfondimento per studi futuri viene poi presentata una Galleria, redatta dalle curatrici, sui salotti fiorentini tra Sette e Ottocento, preceduta da un testo di Olimpia Savio, la baronessa torinese amica di penna della fiorentina Emilia Peruzzi, donne protagoniste negli anni del trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

Sono inoltre lieta di ricordare coloro che con amicizia, generosità e competenza hanno reso possibile il convegno e successivamente questa pubblicazione: Pinuccia Piras e Silvio Dotto, con il personale del Museo delle Cappelle Medicee, aiuti insostituibili nell'attività di questa Casa museo, il Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi, Alberto Bruschi, Simonella Condemi, Piero Crini, Valentina Evaristo per la grafica del convegno, Susi Piovanelli, Anna Sacco.

f.f.m.

ATTI



Giovan Battista Benigni, *La famiglia Martelli*, particolare, 1777.
Firenze, Museo di Casa Martelli.

Firenze in salotto. Spunti e riflessioni

Le celebrazioni per *Firenze capitale* sono state l'occasione di questo studio protagonista della giornata che si è svolta nel salotto di Casa Martelli il 22 ottobre 2015 e i cui interventi suggeriscono riflessioni e spunti di ricerca sulla storia della sociabilità che, nella sua manifestazione fiorentina, merita ancora approfondimenti. Dopo i fondamentali saggi di Maria Iolanda Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'800. Scene e modelli* (1985), Giuseppina Rossi, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi* (1992) e Maria Teresa Mori, *Salotti. La sociabilità delle élites nell'Italia dell'Ottocento* (2000), ultima, in ordine di tempo, è stata la pubblicazione degli atti del convegno svoltosi a Milano nel 2003, *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*. La raccolta, curata da Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, raccoglie per l'ambito fiorentino e toscano, i determinanti interventi di Alessandra Contini e Simonetta Soldani¹, aggiornando e strutturando i numerosi contributi delle due studiose sul tema. Di grande apertura in campo nazionale, il lavoro esamina la forma di comunicazione sociale e politica rappresentata dal salotto collegandosi, in particolare, alla proficua collaborazione tra *gender history* e storia letteraria. Si indaga sul rapporto tra salotti e produzione letteraria, anche a livello di analisi delle fonti, evidenziando le profonde differenze nei diversi contesti

1 A. CONTINI, *La memoria femminile negli archivi: i salotti attraverso i carteggi (secolo XVIII)*, S. SOLDANI, *Salotti dell'Ottocento: qualche riflessione*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Atti del convegno (Milano 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004, pp. 29-64 e pp. 553-568. Contini affronta la ricerca sui carteggi femminili toscani prendendo spunto da quella sulle reti epistolari usate, in Francia, come fonti per la civiltà della conversazione. Il contesto fiorentino e toscano non mostra però, nel Settecento, una reale sintonia fra i ricchissimi epistolari, la diaristica, e la concreta vocazione a costituire, da parte delle stesse donne, una sociabilità organizzata. Tali fonti, memorie personali e testimonianze storiche e sociali, con il loro carattere autobiografico costituiscono un punto di partenza per un'introspezione sentimentale e sicuramente l'avvio del processo di consapevolezza ma non possono, soprattutto ad uno stadio quale quello attuale, essere la fonte principale.

cittadini e regionali. Storie politiche, dinastiche e sociali forniscono un'*humus* fertile ma difforme alle occasioni d'incontro che nelle città si svolgono, rendendo difficile la ricerca di un assetto e la lettura metodologica di quella che Benedetta Craveri, partendo dalla prospettiva francese, affrontata con il basilare *La civiltà della conversazione* (2001), ha chiamato la «rivoluzione dei salotti»: una «corrente impetuosa che attraversò due secoli e che, nella sua apparente capricciosità, investì vastissimi territori»².

L'Ottocento ha infatti assicurato la diffusione dei settecenteschi «lumi» attraverso reti, tra le quali occupa un posto importante la sociabilità di cui, a pieno titolo, la vita salottiera fa parte, tanto da poter essere «equiparata» alla storia della democrazia³. Alla fine dovremo constatare, con le parole di Craveri, che la più alta e frivola mondanità era riuscita a «plasmare molte forme della vita sociale e intellettuale, oltre che a diventare veicolo dell'azione politica».

In appendice a questo nostro lavoro, lontano dall'essere esaustivo, vista la complessità e la molteplicità dei temi coinvolti, abbiamo ritenuto utile proporre una *Galleria* di salotti - *Salotti fiorentini tra Sette e Ottocento: tracce per un approfondimento* - che possa servire, come già aveva fatto Mori con il suo *Regesto* sui salotti ottocenteschi, a chi di questo avvincente argomento voglia continuare ad occuparsi nell'ottica di «non costringerlo nella morsa di una lettura oscillante fra singolarità irripetibile e indistinta tipizzazione»⁴.

Il salotto di conversazione è stato infatti definito dallo storico Marco

2 B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano 2001.

3 Secondo E. FONZO, *Sociabilità e partecipazione politica*, Salerno 2007 da alcuni decenni la sociabilità si è attestata a pieno titolo come oggetto degli studi storici. In origine la storiografia aveva dato un'accezione molto ampia al concetto ma la sociabilità ha poi assunto un significato più ristretto, riferendosi prevalentemente alle forme di aggregazione volontaria e non casuale che hanno permesso a strati sempre più ampi della popolazione di prendere coscienza della propria condizione e diventare attori sulla scena politica. Nella definizione sono comprese sia le forme di aggregazione formali, sia quelle informali. All'origine di questa disposizione metodologica le ricerche fondanti, nella sfera degli *Annales*, di Maurice Agulhon che ha scritto, fra gli altri, *Le cercle dans la France bourgeoise 1810-1848. Étude d'une mutation de sociabilité*, Paris 1977, ed. it. *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1818-1848)*, Roma 1993. Il modello francese, studiato da Agulhon, non è equiparabile a quello italiano ma pur tuttavia determinante resta l'applicazione del metodo.

4 SOLDANI, *Salotti dell'Ottocento*, p. 556.

Meriggi «una delle forme al tempo stesso più significative e più sfuggenti» nell'analisi, storica e sociologica, della società civile sette-ottocentesca, «uno dei luoghi strategici di quel processo di riformulazione della morfologia delle *élites* sociali che è tipico dell'intera Europa dell'Ottocento»⁵. Partendo dalla suggestione dei salotti parigini, così nostalgicamente evocati da Marcel Proust, non solo in *À la recherche du temps perdu* ma nei numerosi articoli da lui pubblicati su "Le Figaro", ci immergiamo nell'atmosfera e nel fascino sottile di questi luoghi che scardinano le modalità di aggregazione preesistenti andando a sancire una forma del vivere collettivo, secondo regole di comportamento che hanno segnato la vita culturale di molte generazioni, a partire dal Settecento fino alle soglie del Novecento⁶.

Fondamentale, come già espresso da Maria Teresa Mori, è la definizione di alcune chiavi d'interpretazione, capaci di mettere in rilievo i caratteri distintivi del fenomeno "salotto". Il salotto, o per meglio dire la società dei salotti, «ama e ricerca la commistione tra realtà e culture diverse, tollerante per sua natura, garantisce la coesistenza di opinioni differenti, purché tutte culturalmente fondate [...] e questo sgombra il campo da una serie di interpretazioni successive che hanno voluto dare una etichetta a questo o quel salotto solo sulla base delle proiezioni esterne dei suoi frequentatori»⁷. Salotti conservatori, codini, romantici e patriottici, e così proseguendo, centri di cospirazione politica, anche a seguito di forti e pressanti esigenze esterne. Per quanto detto, è indispensabile chiarire, fin da subito, le differenze fra il salotto e la festa da ballo o il ricevimento: se i luoghi e i tempi sono simili, le modalità sono invece molto diverse. Il salotto non lascia

5 M. MERIGGI, *Prefazione*, in MORI, *Salotti*, p. 9.

6 Secondo Raffaello Barbiera è proprio in Italia, con gli illustri esempi cortigiani rinascimentali, che nasce il salotto, fatto per altro già ricordato da Giacomo Leopardi nell'acuto *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani* (1824, ed. 1906): «Italiana è, adunque, più che francese, l'origine dei salotti, che in Francia apparvero più tardi, e riempirono il mondo civile dei loro fasti politici e galanti. Il salotto in Italia nacque per il semplice culto del bello e dell'amore; in Francia nacque per opposizione alla Corte, formando una società temibile a parte», già in R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, Milano 1895, pp. 23-24. Il testo di Barbiera rappresenta, oltre ad una vera biografia della contessa Maffei, quello che *Un salotto fiorentino del secolo scorso* di De Amicis fu per il salotto fiorentino di Emilia Peruzzi.

7 M. I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'800. Scene e modelli*, Milano 1985, p. 20.

spazio alla casualità e all'improvvisazione, il circolo serale costituisce un forte riconoscimento per sé e per il gruppo di *habitués* che lo compongono, occasionali e sicuramente eterogenei gli altri.

I tempi, il genere, gli spazi, la parola: questi elementi, costitutivi del "fenomeno salotto", richiedono, per essere compresi, che si pongano a contatto e a confronto saperi e competenze diverse, senza distinzione fra chi parla e chi ascolta, tutti partecipano alla formazione del patrimonio comune. Il salotto di conversazione trasferisce in ambito privato, in una fase in cui la differenza fra interno ed esterno, fra pubblico e privato, è ancora incerta, il modello della Corte e dell'*élite* aristocratica - valido sia per il pieno Settecento che per il secolo successivo, in cui si aprirà ad una nuova classe aristocratico-borghese - per il quale è inutile ricordare la sua origine nel *salon* francese. La casa è il centro in cui si costruisce la struttura di relazione del salotto: luogo di scambio fra una declamazione, una suonata al piano, una dotta conversazione, un ballo. Si riceve in spazi destinati agli ospiti, ma anche, all'occorrenza, in camera da letto come Olimpia Savio a Torino (tradizione antica che ricorda il luogo di ricevimento dei regnanti, per assistere alla loro vestizione), o in ristretti spazi dove si "pigiavano" - secondo i racconti di Camillo Boito - gli ospiti della contessa Clara Maffei, che nel suo salotto milanese⁸ esponeva i dipinti di Francesco Hayez. Acclamato pittore ufficiale delle case patriottiche antiasburgiche, Hayez nelle *Memorie* da lui dettate all'amica Giuseppina Negroni Prati Morosini, ricorderà, il luogo degli incontri, con l'espressione «salotti, musica e risotti»⁹. L'arredo ricco di stoffe, «trine finissime sulle poltrone, sui divani, vasi e fiori», rappresentò negli anni delle prime capitali del Regno, il luogo della

8 Le parole di Raffaello Barbiera sul salotto di Clara Maffei, in *Il salotto della contessa Maffei*, pp. 2-3, ci restituiscono un mondo senza l'immagine del quale è difficile entrare nell'argomento che costituisce l'oggetto di studio: «Poiché è doveroso tenersi lontani da ogni esagerazione, non si creda che Clara Maffei deva essere posta nella storia delle donne notevoli a lato d'una Roland o d'una Récamier che fosse una mente direttrice, una di quelle regine quasi imperiose di salotti, dove i frequentatori sono più o meno sudditi. La sua potenza consisteva nell'arte, così ardua, di ricever bene, di riunire nobili elementi; di esser centro d'un ordine d'idee civili, liberali, senza farne mostra. Nessuna ostentazione, nessuna posa, nessun sforzo in lei: sembrava nata per ricevere, per guidare una conversazione eletta, per ispegnere subito gentilmente gli attriti, che nel calore delle discussioni possono insorgere».

9 F. HAYEZ, *Le mie memorie*, con appendice di G. Carotti e discorso di E. Visconti Venosta, Milano 1890.

mondanità e dell'aggiornamento stilistico¹⁰ con la sua «abbagliante *mésalliance*» di stili che Aldous Huxley, in *Time must have a stop*, ebbe a definire una «insalata veramente deliziosa»¹¹.

La prospettiva di lungo periodo che abbiamo dato alla Giornata di studi, oltre al superamento dei tradizionali limiti cronologici e disciplinari, può mettere in evidenza alcune diversità di fondo tra salotti sette e ottocenteschi, che vanno spiegate con il diverso spazio che l'opinione pubblica e la rappresentanza politica avevano negli Stati pre e post-unitari. I *salons* settecenteschi sono ancora limitati a dar voce ad una umanità colta, letteraria - la casa "poetica" di Alfieri e della d'Albany - e ad accogliere una società quasi esclusivamente aristocratica, a causa delle censure e dei divieti posti alla libertà d'espressione e alla rappresentanza politica. Il nobile è per nascita membro effettivo del salotto, gli altri, con credenziali di tipo culturale e politico - professori, storici, economisti, giornalisti, poeti e scrittori - per cooptazione: a Milano, la città più vivace ed aperta, l'esempio di Verdi nel salotto Maffei¹²; o delle poetesse Ada Negri e Giannina Milli per i salotti Savio, Maffei, Peruzzi; Carducci da Ersilia Caetani Lovatelli a Roma e in casa Peruzzi a Firenze. Nel caso fiorentino, l'epoca feconda per le arti aveva trovato spazio e sostegno in un contesto politico e culturale felice, ampliando la frequentazione ad un *milieu* internazionale ed artistico.

Quanto al genere, per il Settecento e per buona parte dell'Ottocento - a differenza delle altre forme di associazionismo a prevalente partecipazione

10 Nello sviluppo ricchissimo che la nuova tecnica fotografica ebbe negli anni di Firenze capitale non vi fu però attenzione, come avveniva per la ripresa di luoghi, edifici e persone, agli eventi di cronaca come alle molte occasioni mondane pubbliche e private che tenevano viva la vita della città. Questa carenza rende ovviamente rare le immagini che potrebbero, completando le rappresentazioni pittoriche e grafiche, documentare gli ambienti di cui parliamo, M. MAFFIOLI, *Protagonisti della fotografia negli anni di Firenze Capitale*, in *Una Capitale e il suo Architetto*, catalogo della mostra (Firenze 2015), a cura di L. Maccabruni, P. Marchi, Firenze 2015, p. 126.

11 C. PAOLINI, *L'elaborazione dell'interno abitato: dall'idea pittorica e letteraria alle dimore reali*, in *L'idea di Firenze. Temi e interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Atti del convegno (Firenze 1986), a cura di M. Bossi e L. Tonini, Firenze 1989, pp. 177- 185 con bibliografia in nota; C. PAOLINI, A. PONTE, O. SELVAFOLTA, *Il bello ritrovato. Gusto, ambienti, mobili dell'Ottocento*, Milano 1990.

12 BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, p. 90 e segg.

maschile¹³ - è utile indagare sul ruolo che svolgono nei salotti i rapporti uomo-donna intrecciati con i temi culturali: in che misura la guida di una donna sia necessaria a costituire un salotto frequentato da uomini, e in che misura il suo ruolo di donna, con una educazione alla socialità volta a costituire una rete di relazioni, veda fondamentali i suoi studi e la sua formazione umanistica (musica, pittura, lettura, lingue) anche per la carriera politica del marito. Conclusiva, a questo riguardo, la nota definizione che nel tardo Ottocento ne dà Ferdinando Martini: «Salotto può essere la stanza più modesta, ma ad una condizione: che vi sia la padrona di casa; dov'essa manchi, voi potete sì adunare in una stanza quanti uomini vi piaccia spiritosi insieme ed eruditi e piacevoli ed originali conversatori e novellettori; e quello sarà un circolo, un consesso, [...] ma un salotto no»¹⁴.

In una bibliografia ancora ridotta - se si esclude, come giustamente ha fatto notare Maria Teresa Mori, l'ampia produzione cronachistica - Firenze, ancora più degli ambiti milanesi, romani, veneziani, genovesi e napoletani¹⁵, manca di approfondimenti sul tema. Fino ad oggi, ampio risalto hanno avuto solo i due salotti universalmente più noti e documentati: l'uno degli ultimi decenni del Settecento, l'altro dagli anni Cinquanta fino alla fine dell'Ottocento, quello di Luisa Stolberg contessa d'Albany e di Emilia Toscanelli, moglie di Ubaldino Peruzzi. I circoli d'Albany e Peruzzi esemplificano la varietà sociale ed umana dei salotti fiorentini, condividono la caratteristica di un ambiente in cui la presenza aristocratica, dominante sul piano del prestigio e dell'autorevolezza, si mescola ad altre componenti sociali e culturali di livello internazionale, in un mix fra vecchio regime e neo romanticismo, il tutto saldamente nelle mani della "padrona di casa". Seppur meno rilevanti, e quindi l'attenzione che gli studi gli hanno dedicato

13 Alla sociabilità delle classi medie fiorentine sono dedicati i saggi di R. ROMANELLI, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in *Fra storia e storiografia Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Bologna 1994, pp. 809-851 e M. SCARDOZZI, *Le società commerciali fiorentine tra la Restaurazione e l'Unità*, in "Quaderni storici", 76, 1991, pp. 451-489.

14 F. MARTINI, *Donne, salotti e costumi, La vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero. Conferenze tenute a Firenze nel 1896*, Milano, 1897, p. 347.

15 Oltre al fondamentale *Salotti e ruolo femminile* con bibliografia ivi citata, si veda *Ottocento in salotto. Cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli*, catalogo della mostra (Genova 2006), a cura di C. Olcese Spingardi, Firenze 2006. Per Napoli, inoltre, i saggi di Daniela Luigia Caglioti.

marginale, molti altri salotti marcano, attraverso la figura della padrona di casa, quanto sia determinante la sua curiosità e capacità di elaborazione, ma anche il peso dell'eclettismo e della permeabilità culturale, come testimonia anche la presenza, nel salotto Peruzzi, di un *Album* su cui gli ospiti potevano appuntare riflessioni, versi, schizzi. E proprio il contesto fiorentino mostra, oltre agli esempi citati, una varietà nei numerosi circoli che trovano spazio nella capitale granducale prima, con tutte le temperie storico politiche che l'attraversano, fino agli anni che la videro capitale del Regno poi; luoghi tutti estremamente significativi nel contribuire a formare quell'opinione, socialmente e antropologicamente utile, per tracciare la trasformazione delle *élites*. E in questo è fondamentale, a Firenze come a Milano o a Palermo, la presenza nel salotto di una società cosmopolita e senza preclusioni regionalistiche portando ad un'ampia circolazione delle idee che ne fanno uno dei suoi punti di forza fino a tutto l'Ottocento. Mentre ancora mancava alle donne ogni diritto di accesso alla sfera politica, la *salonnière*, termine mutuato dalla tradizione parigina¹⁶, si ritagliava, con l'organizzazione e la guida dei salotti, un ruolo pubblico, "quasi" politico, capace di influenzare in ambito sovranazionale mentalità e atteggiamenti collettivi e di rendere accettabili e più equilibrati i rapporti di genere¹⁷, attraverso la diffusione, ormai pressante, delle tematiche sull'emancipazione femminile. Di grande interesse, a questo riguardo, è il *Censimento dei nuclei di scritture femminili* conservati presso istituzioni pubbliche e private di Firenze e provincia. Coordinato da Alessandra Contini e Orsola Gori, ed eseguito da Beatrice Biagioli, ci informa di quali e quanti fondi contengono questo materiale. Da questa ampia ricerca sono emersi con estrema chiarezza due filoni, all'interno dei quali è possibile collocare il materiale rinvenuto. Nel primo confluiscono le carte relative alla gestione ed amministrazione del patrimonio ed ai rapporti con i figli (fra questi anche il *Fondo Martelli* ora conservato nell'Archivio di Stato di Firenze) da parte delle donne rimaste vedove, o in assenza del marito (dal

16 Secondo CRAVERI è improprio l'uso del termine *salonnière* - di stretta contestualizzazione francese - per parlare della situazione italiana, Ead., *Salons francesi e salotti italiani: proposte di confronto*, in *Salotti e ruolo femminile*, pp. 539-544.

17 Secondo BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, p. 29 - al cui giudizio *tranchant* vanno sicuramente fatte delle eccezioni - «È facile notare che, novantanove su cento, i mariti delle dee de' salotti sono persone insignificanti, i quali cortesemente si ritirano nell'ombra perché la moglie brilli sola».

momento che le donne dopo la patria potestà passavano all'autorizzazione maritale¹⁸); nel secondo quelle prodotte da letterate, donne colte, spesso al centro di salotti frequentati dalle *élites* del momento¹⁹.

Ma torniamo ai fattori identificativi del "salotto", come li enuncia Maria Teresa Mori, che sono «l'attività del conversare - con una libertà totale nei contenuti - intorno ad una padrona di casa, il ruolo di moderatore di quest'ultima, la galanteria discreta e sorridente, la condivisione di un rituale comune, il ruolo formativo e di iniziazione dei partecipanti e dei giovani in particolare»²⁰.

L'arte della conversazione, e il salotto come suo epicentro, dopo una durata che in molti casi raggiunge decine di anni (Emilia Peruzzi, come Clara Maffei a Milano, lo terranno per oltre 50 anni!) entrerà in crisi con il Novecento, quando il cambiare delle abitudini di vita, e dei tempi radicalmente mutati, sanciranno la fine di quello che era stato il piacere dell'incontro e tutti i suoi rituali di ricevimento. Avvanzeranno il socialismo e l'emancipazione, così le *salonnières*, donne la cui vocazione pubblico-politica si era dovuta esprimere nelle forme socialmente accettabili dell'improvvisazione letteraria o della passione patriottica, si avviano al tramonto.

Se è ancora aperta la discussione sulla funzione di questa pratica mondana nel cambiamento sociale sette-ottocentesco, e di quanto abbia influito nella definizione di nuovi modelli di stile, di gusto e di costume idonei a visualizzare i mutamenti sociali e culturali, faccio mio il metodo enunciato da Marco Meriggi, e cioè di «quanto sia illuminante - in questo caso - il tema nell'analisi critica condotta più come lenta indagine processuale che come irruente slancio sull'evento apicale»²¹.

18 Sull'argomento L. GUERCI, *La sposa obbediente, donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino 1988.

19 B. BIAGIOLI, *Scritture femminili nell'Archivio di Stato di Firenze e in archivi privati fiorentini*, in *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio, (Firenze 2005), a cura di A. Contini e A. Scattigno, vol. I, Roma 2005, pp. 87-100, schede del censimento pp. 247-254; B. BIAGIOLI, *Scritture femminili negli Archivi di Stato di Arezzo e Prato e nelle biblioteche fiorentine*, vol. II, Roma 2007, pp. 211-217; schede del censimento pp. 455-463. Cfr. la bibliografia citata in CONTINI, *La memoria femminile negli archivi*, pp. 29-64. http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne//cartedidonne/12_biagioli.html.

20 MORI, *Salotti*, p. 48.

21 MERIGGI, *Prefazione*, pp. 9-11.

Proprio questa modalità di ricerca ha guidato la composizione della giornata di cui questa pubblicazione è frutto: non procedere per “eventi apicali” ma cercare appunto di contribuire alla spiegazione di un fenomeno attraverso episodi significativi, soprattutto utilizzandoli come catalizzatori di fermenti, funzioni, condizioni. Attraverso questo ideale percorso seguiremo la città che cambia: dalla Reggenza, la Corte Lorenese, il Regno d'Etruria, la Restaurazione, fino a capitale d'Italia. Per raggiungere questo impegnativo fine siamo partiti dal salotto di famiglia - luogo di accoglienza privato ma archetipo di quello che sarà poi il contesto salottiero - dai palazzi dei residenti inglesi e dei grandi collezionisti russi, agli *ateliers* degli artisti italiani e stranieri come luogo d'incontro per i ricchi committenti internazionali. Poi le residenze dei politici e degli uomini di governo, non meno che le sedi delle legazioni diplomatiche che, oltre a quelle di origine granducale, erano sorte numerose in occasione dello spostamento della capitale e che, insieme alla società locale, furono artefici del cambiamento.

Illuminante, nel tardo Settecento, il ricordo scritto dal fisico e naturalista Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783), medico di Corte e della stessa famiglia Martelli - al coetaneo Niccolò lo legherà una profonda amicizia e condivisione d'interessi scientifici

[...] nel nostro paese certi crocchi letterari, ne' quali si passava il tempo lievemente, s'imparava a ben regolarsi, e si acquistavano utili ed erudite cognizioni. Di questi ce ne erano in mia gioventù parecchi nelle spezierie, e nelle Botteghe de' libraj e di caffè, dove i galantuomini, sì gentiluomini che cittadini, si adunavano in certe ore, e sollevavano l'animo con lieti e ed insieme dotti discorsi, e si aveva una gran Scuola di Mondo²².

«Crocchi» anche quelli che ricorda Edmondo De Amicis, molto più tardi, nel salotto Peruzzi, «Quando il salotto era affollato vi si formavano più crocchi e la conversazione si rompeva in tanti e così diversi argomenti che, passando da un crocchio all'altro, si facevano i più meravigliosi e piacevoli salti che potesse desiderare un cervello svolazzatoio»²³.

La vocazione internazionale di Firenze ha molto in comune con il nostro argomento, infatti il *milieu* europeo che frequentava la città aveva

22 *Selva di notizie spettanti all'origine ed ai progressi e miglioramenti delle Scienze Fisiche in Toscana del dott. Giovanni Targioni Tozzetti per uso del dott. Ottaviano suo figlio*, BNCF, *Carte Targioni*, 189, vol. I, cc.53-54.

23 E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze 1902, p. 26.

attirato già dal Settecento, complice il *grand tour*, personalità culturali ed economiche di primo rango. La città per sua natura cosmopolita, vivace ed aperta agli stimoli provenienti dall'esterno, comprendendo la portata economica e culturale di questo flusso, assecondava gli interessi dei tanti stranieri, pensiamo alla folta colonia inglese, e a quelle francese, tedesca e russa; così definisce la città alla metà del Settecento lady Walpole: «la mescolanza di Tedeschi e d'altri forestieri rende questo luogo più acconcio di Roma o di Napoli alla vita di società»²⁴. Horace Mann, il residente inglese di cui tratterà più diffusamente Giulia Coco, trovò qui il suo ambiente naturale, e contribuì in prima persona, con le brillanti conversazioni presso il suo palazzo in Santo Spirito, alla formazione di questo universo in continuo fermento. Diversa si presenterà la situazione negli ultimi decenni del secolo: Horace Mann era morto nel novembre 1786, e lord Cowper, allo scoppio della rivoluzione francese, nel 1789, ma il legame e la presenza dei colti viaggiatori e diplomatici inglesi a Firenze non verrà mai meno. Nella prima metà del XIX secolo - gli anni in cui Stendhal scrive, nel suo *Voyages en Italie, Rome, Naples et Florence* della vertigine che lo coglie nell'immersione nella storia e nell'arte, e Marie de Flavigny contessa d'Agoult nelle sue lettere (1838-39) parla di una Firenze che «sovrabbonda di stranieri» - si ricordano Robert ed Elizabeth Browning che, con il loro salotto letterario Casa Guidi (1847-1861) in via Maggio, terranno alto lo spirito risorgimentale presso la folta colonia britannica ed americana²⁵. La seconda metà del XIX secolo mostra una città affermata nel circuito dei grandi itinerari europei, come ben aveva compreso il ginevrino Giovan Pietro Vieusseux già dagli anni Venti²⁶, e ne conferma il carattere internazionale con le grandi aperture verso est per interessi non solo commerciali²⁷.

Sul fronte degli artisti, l'*atelier* dello scultore Lorenzo Bartolini costi-

24 Cfr. F. BORRONI SALVADORI, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXVII, 1, 1983, pp. 83-124; G. COCO, *Artisti, dilettanti e mercanti d'arte nel salotto fiorentino di Sir Horace Mann*, Roma 2014.

25 F. BERTINI, *Il Risorgimento di Elisabeth Barrett Browning a Casa Guidi: tra l'ideale poetico e il realismo politico*, in "Rassegna storica toscana", luglio-dicembre 2013, pp. 245-281.

26 L. MASCILLI MIGLIORINI, *L'internazionalità di Firenze nel periodo dei Bonaparte*, in *L'idea di Firenze*, pp. 27-34.

27 *Catalogo delle opere in lingua russa acquistate dal Gabinetto G. P. Vieusseux nel primo secolo della sua attività (1819-1919)* e i numerosi articoli sulla rivista "Antologia".

tuirà, nei primi decenni del secolo, il luogo dove, secondo le parole di Charles-Claude de Flauhaut²⁸, «on connaît tout l'Europe»; frequentato dal pubblico cosmopolita della città (francesi, svizzeri e gli stranieri provenienti dall'Europa Orientale, russi e polacchi), era in completa sintonia con quello che negli stessi anni la contessa d'Albany dichiarava del suo salotto. Non va dimenticato, visto il luogo del convegno, che proprio Bartolini eseguì per i Martelli (1817) una copia della *Venere dei Medici*²⁹.

Gli stessi personaggi, tutti ritratti da Bartolini, animeranno le serate di palazzo Ximenes Panciatichi, in borgo Pinti, dove risiede il successore di Horace Mann, John Fane - Lord Burghersh - ministro plenipotenziario britannico nel Granducato di Toscana dal 1814 al 1830. Sono proprio i busti scolpiti da Bartolini - quasi un marchio d'appartenenza all'*entourage* della diplomazia granducale - a restituirci i frequentatori di questo salotto. L'Ambasciata, secondo Lady Morgan, che la frequentò nel 1819, fu uno dei più brillanti e ospitali luoghi d'incontro per l'*élite* fiorentina e internazionale³⁰: i padroni di casa, Lord Burghersh e la moglie Priscilla Anne, pittrice, copista e socia a Firenze dell'Accademia del Disegno, Massimo d'Azeglio, Franz Liszt e Marie d'Agoult, Lord Byron, la cantante ungherese Carolina Ungher, il cui salotto in via dei Renai ospiterà un frequentatissimo cenacolo artistico.

Sempre nel secondo decennio del secolo vive in città un altro gruppo internazionale, Madame de Staël (1766-1817), il conte Lullin de Châteaueux, la famiglia Gonin, Benjamin Constant protagonisti e testimoni dei *salons* francesi. Fra loro Anne Lullin - moglie di Jean-Gabriel Eynard appaltatore di Elisa Baciocchi e committente di Bartolini per le sculture destinate al suo palazzo di Ginevra - e la de Staël, amica unita dal comune spirito *ancien régime* alla contessa d'Albany, affideranno proprio allo scal-

28 Charles-Claude de Flauhaut - figlio di Adélaïde-Marie-Émilie de Souza, contessa di Flauhaut e sorella di Julie de Marigny che teneva salotto all'Abbaye-aux-Bois - legato ad Hortense de Beauharnais da cui avrà il figlio, Charles, narra del salotto della madre e dei numerosi ed illustri protagonisti che lo frequentavano, fra questi la contessa d'Albany.

29 L'opera non si trova più nel palazzo e, venduta in epoca imprecisata, non conosciamo la sua attuale collocazione.

30 M. V. CARDI, *Lorenzo Bartolini nel laboratorio culturale e politico della Firenze dell'Ottocento*, in *Lorenzo Bartolini scultore del bello naturale*, catalogo della mostra (Firenze 2011), a cura di F. Falletti, S. Bietoletti, A. Caputo, Firenze 2011, pp. 17-27.

pello di Bartolini la loro immagine. Non solo, sempre lo scultore di fede bonapartista ritrarrà componenti della famiglia di Napoleone e dell'*entourage* russo che risiedeva numeroso nel capoluogo toscano, sopra a tutti la famiglia del principe Nicola Demidoff, a Firenze dal 1822³¹, e il cui figlio minore Anatolio sposerà (1840) Matilde Bonaparte animatrice del famoso salotto parigino. Di questo irripetibile *milieu* italo russo³² - su cui fonda il suo contributo Lucia Tonini - parlano gli stranieri, fra cui Alexandre Dumas, e ancora molti altri residenti, fra i quali la principessa Galitzin, legata a Girolamo Bonaparte, la contessa Zamoyska, i principi Poniatowski³³.

Oltre che artista per i protagonisti stranieri dei salotti, negli anni Trenta Bartolini lavora per alcune delle principali *salonnières* milanesi quali Rosa Trivulzio, Marianna Rinuccini in Trivulzio, divenendo la sua opera una sorta di *trait-d'union* fra gli ambienti più ricchi di fermenti storico-culturali di Milano e Firenze. Ulteriore conferma che il salotto non solo accredita, ma garantisce una committenza! Per una lettura più ampia del fenomeno salotto-*atelier* si rimanda all'intervento di Silvia Mascalchi su Félicie de Fauveau, francese a Firenze dal 1833, la cui vita ci introduce nel difficile equilibrio fra «autenticità del proprio sentire e dei propri ideali e la necessità di auto rappresentazione mondana», una delle tante sfaccettature dello spirito salottiero.

Tentare così di tracciare un percorso del salotto fiorentino è come abbiamo diffusamente detto cosa ardua. Il desiderio di seguire un *fil rouge* che guidi nell'articolata e complessa materia, sulla quale molto è ancora da scrivere, è difficile a causa delle disomogenee informazioni disponibili. Molto più si potrà capire quando le ricerche negli archivi familiari saranno più avanzate, e quindi le numerose sfaccettature del tema si presenteranno

31 *I Demidoff a Firenze e in Toscana*, Atti del convegno (Pratolino 1991) a cura di L. Tonini, Firenze 1996.

32 F. AUDISIO, *I Drutskoj in Italia. Dal 1860 al 1940*, Firenze 2009. Gli anni della capitale, con i suoi luoghi di socialità frequentati dalla ricca colonia di dignitari, uomini di cultura e ideologi russi, fanno da sfondo a questa storia familiare. Negli anni a cavallo fra Otto e Novecento saranno ancora numerosi i legami fra le famiglie fiorentine e la comunità russa; fra gli altri si ricordano gli incontri in palazzo Rucellai organizzati dal conte Giulio e la consorte Lysin, vedova Woronzow, E. RUCELLAI, *Souvenir d'une Cosaque*, Firenze 1929.

33 Ricchissimi proprietari del palazzo già Capponi in via Larga, acquistato da Stanislao nel 1825, furono al centro della vita colta e mondana della città, A. BUSIRI VICI, *I Poniatowski a Roma*, Firenze 1971.

più ricche di dati, e quando l'emersione della vita delle donne, sia familiare che sociale, avrà fatto un salto in avanti portando allo scoperto la galassia di figure che, finora, non hanno beneficiato di conoscenza e valorizzazione³⁴. A testimonianza di questo universo, ancora parzialmente sommerso, mi sembra significativo l'episodio che vide le donne, in occasione del plebiscito del 1860, voto limitato alla sola popolazione maschile adulta, consegnare a Bettino Ricasoli, quale capo del Governo toscano, il risultato del "voto femminile" che in spazi insoliti - fra questi proprio i salotti - avevano espresso³⁵.

Da questa giornata vorrei che restassero vivi e si proponessero spunti di ricerca volti ad integrare la bibliografia sui salotti fiorentini dove nelle sale, degli apparentemente futili ricevimenti, ci si preparava alla vita, al confronto civile, e si arricchiva la cultura della futura classe dirigente.

34 Esempio odierno su quanto ci sia ancora da fare sull'argomento il sito www.enciclopediadelledonne.it, che al tag "Salotto" non cita nessuna sede fiorentina ad esclusione del cenacolo tenuto dall'ungherese Carolina Ungher.

35 G. L. FRUCI, *Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870)*, in "Genesis", 2, 2006, pp. 21-55.



Palazzo Martelli, Salotto verde, particolare.



Palazzo Martelli, Salotto verde, particolare.



Melchiorre Delfico, *Caricatura di Marco Martelli* (1810-1866).
Firenze, collezione privata.



Melchiorre Delfico, *Caricatura di Alessandro Martelli* (1812-1904).
Firenze, collezione privata.



Giuseppe Bezzuoli, *La famiglia Niccolini*, particolare, 1818. Firenze, collezione privata.

MARIA TERESA MORI

*Politica e cultura nei salotti:
il caso di Firenze tra Settecento e Ottocento*

C'è stata a Firenze, tra Settecento e Ottocento, una rete significativa di salotti? E quali sono le caratteristiche che li hanno connotati? Quando parlo di salotto, intendo riferirmi al circolo di conversazione: per definirlo, mi affido alle parole di una diretta testimone, la poetessa fiorentina Isabella Rossi Gabardi, che nel 1878, ormai settantenne, racconta il vivace *entourage* intellettuale che si raccoglieva nella sua casa natale, intorno a lei stessa ed alla madre Elvira Giampieri Rossi. Ecco cosa scrive:

In casa mia, adunavasi una Conversazione, veramente distinta. Senza bisogno di pianoforti, di ariette, di concerti e concertini, senza ballo, senza gioco, si passava la serata in briosi brillantissimi scambi d'idee, di progetti; e animate questioni letterarie; in amichevoli propositi, in sagaci critiche, in contentezza di spirito, in serenità di pensiero, in rosee visioni di speranze...italiane. [...] Difficilmente si finiva in questione alterata o irata, e se per caso accadeva, la padrona di casa con un decoroso richiamo all'ordine faceva tornare la calma, e l'armonia. Allora si parlava d'arti, di produzioni letterarie, di notizie politiche e molto di teatro – e lì, era il momento più calorato. Lì scoppiava il fuoco partigiano, che per indole e natura è, e fu sempre particolare ai fiorentini¹.

C'è senza dubbio, in questa rievocazione, una buona dose di nostalgica idealizzazione. Ma al di là di quanto i ricordi di Isabella sappiano ricostruire attendibilmente la realtà del passato – riserva inevitabile quando si affronta un tipo di fonte come la lettera privata – rimane il fatto che qui si tratteggia perfettamente il modello di salotto basato sulla conversa-

1 La lettera, indirizzata a Corrado Gargioli e datata 13 settembre 1878, è pubblicata in A. BENEDETTI, *La "Lettera al Chiarissimo Profess.e Corrado Gargioli" di Isabella Rossi Gabardi Brocchi*, in "Antologia Vieusseux", gennaio-aprile 2013, pp. 65-75. Isabella si riferisce qui, presumibilmente, agli anni Trenta-Quaranta mescolando, nel ricordo, il salotto materno con quello aperto da lei stessa dopo le nozze con Olivo Gabardi Brocchi nel 1841.

zione, attestando come le sue peculiarità non sfuggissero ai protagonisti. La presa di distanza da pianoforti e concertini vuole ribadire una netta differenza con i ricevimenti e le feste: secondo la scrivente, in casa Rossi l'attività distintiva era lo scambio verbale, uno scambio relativamente libero e paritario, pur all'interno delle regole non scritte della *politesse* e della convenzione sociale. Non sempre, naturalmente, i confini tra salotto e intrattenimento erano così rigidi ed anche il primo comprendeva volentieri momenti schiettamente ludici come il rinfresco, l'ascolto della musica, il ballo. Era la conversazione, però, a costituirne la struttura portante: attraverso la conversazione si selezionavano i frequentatori abituali, circolavano le informazioni, si esprimevano giudizi, si formavano le idee e, alle soglie della modernità, il circolo mondano assumeva quel ruolo importante nella costituzione di nuove aggregazioni sociali, fuori da rigidi confini di ceto, che la storiografia gli ha riconosciuto anche nel panorama italiano². Salotto come forma di sociabilità, dunque, dove attraverso la dimensione dello svago e dell'incontro la società civile riconosceva se stessa, riformulando i propri contorni³. Questo genere di ritrovo, informale ma anche strutturato (si teneva, ad esempio, in giorni della settimana prestabiliti) godeva di una forte legittimazione da parte del contesto socio-culturale esterno, che lo riconosceva e lo apprezzava. Una figura femminile, idealmente collocata nel suo centro, lo organizzava e lo gestiva, determinandone gli orientamenti: eredi della dimensione "colta" che le donne avevano incarnato nelle corti di antico regime, le padrone di casa esercitavano nell'accoglienza un

2 Per quanto riguarda i salotti italiani cfr. M. I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano 1985; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000; i saggi contenuti in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra Sette e Ottocento*, Atti del convegno (Milano 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004. Sul ruolo della conversazione nel contesto francese tra Seicento e Settecento, B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano 2001.

3 Sul tema della sociabilità mi limito a citare qualche riferimento bibliografico relativo al contesto italiano: i saggi contenuti in *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese*, a cura di M. Malatesta, in "Cheiron", 9-10, 1988 e in *Sociabilité/Sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1, 1992; M. RIDOLFI, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze 1990; R. ROMANELLI, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo di élite nella Firenze dell'Ottocento*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Bologna 1994; D. L. CAGLIOTI, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli 1996.

ruolo di potere, operando un passaggio importante dalle semplici pratiche familiari, se pure allargate, ad una socialità consapevole e “pensata”, di cui erano protagoniste⁴. «Salotto può essere la stanza più modesta» – scriveva Ferdinando Martini – «ma ad una condizione: che vi sia la padrona di casa; ove essa manchi, voi potete, sì, adunare in una stanza quanti uomini vi piaccia spiritosi insieme ed eruditi [...] e piacevoli e originali conversatori e novellatori: e quello sarà un circolo, un consesso, un areopago, un Olimpo, ma un salotto no»⁵. Un giudizio forse un po’ troppo approssimativo, ma condivisibile nella sostanza ed efficace sul piano interpretativo: come vedremo, infatti, interrogarsi sulla effettiva funzione delle padrone di casa all’interno di un salotto ne fornisce una buona chiave di lettura, in grado di individuarne i cambiamenti, e non solo sul piano della dimensione di genere. Intorno alle donne (alla padrona di casa, perché il pubblico del salotto era soprattutto maschile), si radunava una pletora di intellettuali, soprattutto giovani, che nell’incontro con persone colte cercavano l’occasione per affermarsi e far conoscere il prodotto del proprio lavoro: sappiamo come in un salotto si leggesse, si commentassero libri e giornali, si discutesse⁶. Il giovane uomo che vi veniva introdotto, vi trovava un’occasione di formazione culturale, di promozione, di crescita emotiva ed umana, dove il rapporto con la padrona di casa, indulgente ed affettuosa nei suoi confronti, aveva un ruolo decisivo. Verso di lui, dunque, il salotto esercitava una duplice funzione: da una parte lo educava alle contraddizioni della vita ed al confronto civile, dall’altro gli forniva gli strumenti per farsi valere nel mondo e preparare il proprio futuro.

Tutte questi significati, che ho qui appena suggerito, convergevano nella dimensione indirettamente “politica” che le “civili conversazioni” assumevano, in antico regime, nei confronti dei governanti. Una dimensione che questi ultimi avevano ben presente, diffidando di tutti i luoghi in cui

4 Sul ruolo femminile nei salotti italiani qualche indicazione generale in M. T. MORI, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, in *Salotti e ruolo femminile*, pp. 3-18.

5 F. MARTINI, *Donne, salotti e costumi*, in *Pagine raccolte*, Firenze 1912, p. 108. Sul tema dei salotti senza *salonnières* cfr. M. MERIGGI, *Genere e salotti nella Napoli preunitaria*, in *Salotti e ruolo femminile*, pp. 311-341.

6 Cfr. M. I. PALAZZOLO, *Leggere in salotto: le funzioni della lettura nei ricevimenti mondani tra Sette e Ottocento*, Ivi, pp. 19-27.

si esprimesse il libero confronto delle idee, fossero veri e propri salotti od occasionali riunioni o crocchi amicali. L'autonomia della società rispetto alle istituzioni centrali, che potenzialmente alimentava la formazione di una pubblica opinione, generava curiosità e sospetto nei rappresentanti del potere. Lo dimostra, proprio a Firenze, un progetto della polizia granducale, datato giugno 1771 e sottoscritto dall'auditore fiscale, che sollecitava un vigile controllo sulle «conversazioni», tenute sia di giorno che di sera, suggerendo particolare attenzione verso quelle «frequenti e regolari», di cui si raccomandava di «conoscere le amicizie e le pratiche fisse con notare i nomi di quelli che le coltivano e con chi le coltivano»⁷. Coerentemente con l'intento leopoldino di rafforzare l'autorità dello Stato, si voleva individuare con precisione la mappa dei luoghi dove si incontrava la società civile (non solo i salotti, dato che il documento allude anche a pranzi, crocchi, tavoli da gioco): evidentemente, era presente, nella città granducale, una rete diffusa di sociabilità informale, la cui consistenza costituiva motivo di grande interesse per il potere politico.

Erano stati gli stranieri ad importare a Firenze, a partire dagli anni Trenta del secolo, modelli di socializzazione più aperti e dinamici rispetto alle semplici riunioni familiari che caratterizzavano la mondanità delle grandi casate aristocratiche. Nella comunità inglese si distinguevano per vivacità e ricchezza di contatti i ritrovi di Horace Mann, diplomatico, collezionista d'arte, aderente alla massoneria, dalle frequentazioni eclettiche: intorno a lui ruotava tutta la comunità inglese (tra gli altri lady Margaret Rolle Walpole, moglie separata di Robert Walpole, donna dalla personalità dirompente ed anticonformista, che a sua volta amava riunire circoli intellettuali); settori del mondo culturale fiorentino pervaso da forti tensioni intellettuali (mi limito a segnalare che erano vicini a questo *entourage* Tommaso Crudeli, sfortunato protagonista di un processo da parte dell'Inquisizione, e lo scienziato Antonio Cocchi, medico personale di Mann); gli stranieri residenti o di passaggio⁸. Nel raffinato palazzo del diplomatico

7 Il documento è pubblicato in M. MADIGNIER, *Sociabilité informelle et pratiques sociales en Italie: les salons romains et florentins au XVIIIème siècle*, Istituto Universitario Europeo, Firenze 1999, pp. 90-91.

8 Sui rapporti tra comunità inglese e gruppi progressisti toscani cfr. F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, in "Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa". Classe di lettere e filosofia, 8, 1978, pp.

inglese si tenevano memorabili feste, affollate di centinaia di persone, cui partecipava anche l'*élite* aristocratica locale, ma non mancavano adunanze più ristrette, cui forse l'appartenenza massonica non era estranea: a questo genere di riunioni, presumibilmente, si riferiscono alcuni quadri caricaturali di Thomas Patch, pittore protetto da Mann e che ne frequentò assiduamente la dimora, raffiguranti conviti di soli uomini, in buona parte inglesi⁹. È certo, comunque, che nell'ambiente della città toscana di quei decenni, l'ospitalità di Mann costituì un riferimento decisivo nel panorama della sociabilità informale, peraltro connesso ad un'articolata geografia di spazi di incontro – ancora da esplorare – che, più che salotti di conversazione (neppure quello dello stesso Mann lo era) comprendeva librerie, trattorie, pranzi e cene¹⁰.

La mondanità dell'aristocrazia fiorentina, intanto, rimaneva ancorata a rapporti sociali tradizionali, dipanata tra qualche festa, i ricevimenti a Corte – quando questa, dopo la pausa della Reggenza, riprese vita in seguito all'arrivo di Pietro Leopoldo, nel 1765 – i consueti salotti di famiglia. Le donne delle nobili casate erano estranee alla gestione di forme di intrattenimento più consapevoli, gestite in prima persona come spazi di autonoma affermazione: il severo giudizio espresso su di loro da Pietro Leopoldo che, scrivendo al fratello Giuseppe, le definiva scarsamente dotate di spi-

565-614. Molti gli inglesi anche nelle riunioni presso il principe Marc de Beauvau Craon, alto funzionario lorenese, e della moglie Anne Marguerite de Ligneville, arrivati in città nel 1737. La loro casa era frequentata dall'aristocrazia fiorentina che, nella delicata fase della Reggenza di Francesco Stefano, vi trovava uno spazio interlocutorio con i Lorena: A. CONTINI, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze 2002, p. 46. Sulla massoneria a Firenze ed i suoi intrecci negli ambienti culturali e accademici, F. BERTINI, *La Massoneria in Toscana dall'età dei Lumi alla Restaurazione*, in *Le origini della massoneria in Toscana*, a cura di Z. Ciuffoletti, Foggia 1989, p. 11-45.

9 Cfr. il quadro *Un party a casa di sir Horace Mann*, riprodotto in G. COCO, *Artisti, dilettanti e mercanti d'arte nel salotto fiorentino di Sir Horace Mann*, Roma 2014, p. 152. Cfr. anche *Il salotto del cavalier Mann: un angolo di Inghilterra a Firenze*, Ivi, pp. 185-208 e F. BORRONI SALVADORI, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente*, in "Mitteilunghen des Kunsthistorischen Insitutes in Florenz", XXVII, 27, 1983, pp. 83-124.

10 Giovanni Targioni Tozzetti ricorda, tra l'altro, i "crocchi" nei negozi dei librai Piazzini, Canovai e Rigacci, i desinari nelle osterie urbane e suburbane, le riunioni, nelle sere estive, al Giardino dei Semplici. Ivi, p. 112, nota 24.

rito e cultura, incapaci anche di ballare, figuriamoci di conversare, non è certo da prendere come oro colato, ma sta di fatto che quel mondo non produsse modelli di donna colta ed intraprendente, come è dato di trovare, per fare un esempio, nel coevo contesto del patriziato veneziano¹¹. Il ceto aristocratico e le dame che ne facevano parte assolvevano i riti della mondanità nell'alveo di consuetudini familiari consolidate, dove i momenti di riunione tra parenti, e tra i pari dello stesso ceto, erano veicolo per mettere in campo strategie di alleanze economiche, per rafforzare reti di clientela, per contrarre matrimoni. Nella mentalità dell'aristocrazia toscana l'appartenenza alla famiglia, un parentado che attraversava secoli e generazioni, costituiva un elemento fondamentale, da cui derivavano valori, stile di vita, la stessa idea del proprio ruolo nella società civile: una connotazione della percezione di sé solida e destinata a valicare i limiti dell'antico regime e che approderà alla stagione liberale, pur nel progressivo affermarsi di una sensibilità incline a valorizzare l'individuo¹². Non mancava l'organizzazione di feste e ricevimenti privati, da parte di queste casate, che si affiancavano ai più ristretti ritrovi domestici: se gli splendidi palazzi di città e le ville della campagna assolvevano anche un ruolo pubblico, esibendo l'importanza sociale delle discendenze il cui stemma ne ornava il frontone, la gestione di una riconosciuta visibilità mondana ne era il necessario corollario. Memorie e ricordi rendono abbondantemente conto di questi eventi: i Corsini, ad esempio, si segnarono per la magnificenza delle feste date in onore di Pietro Leopoldo al suo arrivo a Firenze nel 1765 o per quelle dedicate qualche anno più tardi ad Elisa Baciocchi, che assistette alla suggestiva luminaria notturna sull'Arno proprio dalle terrazze del loro palazzo¹³.

Non va inoltre sottovalutato, in questo contesto, il ruolo della Corte: dopo il vuoto della Reggenza, la presenza di una Corte lorenese continuò ad essere importante, per la nobiltà, come ambito di risonanza mondana,

11 A. CONTINI, *La memoria femminile negli archivi: i salotti attraverso i carteggi (secolo XVIII)*, in *Salotti e ruolo femminile*, p. 53 nota 26. La lettera, datata 23 gennaio 1781, si riferiva ai preparativi per accogliere il figlio di Caterina di Russia in arrivo a Firenze con la consorte. Nel valutare i giudizi negativi di Pietro Leopoldo, che non risparmiavano l'intera nobiltà fiorentina, bisogna tenere conto del contrasto politico tra l'assolutismo illuminato del sovrano e le tendenze autonomistiche del ceto nobiliare.

12 Sul patriziato fiorentino ed il suo stile di vita cfr. A. NESTI, *Vita di palazzo: vita quotidiana, riti e passioni nell'aristocrazia fiorentina tra Otto e Novecento*, Firenze 1994.

13 Cfr. L. ZANGHERI, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena. 1737-1859*, Firenze 1996, pp. 20-21.

ricco di valore simbolico, nonostante la semplificazione dell'etichetta ed il netto ridimensionamento di tutto l'apparato inaugurato da Pietro Leopoldo, in sintonia con la trasformazione in senso politico-amministrativo del ruolo regale¹⁴. Un ulteriore polo di attrazione, insomma, per una nobiltà che, tra ricevimenti a palazzo, feste allargate, riunioni parentali non produceva, comunque, veri salotti di conversazione, neppure quando, negli ultimi decenni del secolo, cominciarono a definirsi spazi intermedi e occasioni di intrattenimento più dinamiche e socialmente miste.

Mi riferisco alle esibizioni poetiche di improvvisatori o improvvisatrici che si tenevano nelle dimore private, a cominciare da quelle patrizie, richiamando folle entusiaste di spettatori pronti ad andare in delirio per un tipo di spettacolo adatto a suscitare emozione, spesso svolto in forma di gara tra due contendenti che recitavano su temi proposti dal pubblico, in una sorta di dialogo estemporaneo. Le lettere di Luigi Piccioli, aspirante poeta e avvocato, rivolte all'amico Giovanni Rosini, allora studente a Pisa, ne costituiscono una preziosa testimonianza, documentando come, negli anni Novanta, intorno a queste adunanze si intrecciasse una fitta rete di relazioni che alimentava dibattiti e mescolava gruppi sociali diversi. Piccioli, accademico desideroso di affermazione e affascinato dalle mode culturali dell'epoca, descrive i recital fiorentini della lucchese Teresa Bandettini, di cui era appassionatissimo ammiratore: la gara con l'altra poetessa estemporanea del momento, Fortunata Sulgher Fantastici, in casa di quest'ultima, «nel salotto grande dell'estate», di fronte a un'autentica folla (forse 150 persone), presenti molti personaggi dell'*élite* locale aristocratica ed intellettuale (tra essi Vittorio Alfieri ed il marchese Niccolini); le improvvisazioni assai ben riuscite dai Rospigliosi, dove tra la conversazione brillante ed i versi squisiti si gustavano buonissimi gelati («Bella vita [...] Era un mezzo Paradiso», commenta lo scrivente); la «serata infelice» presso la famiglia Corsini, anche qui in una gara a più voci dove però la Bandettini, tradita dall'estro, non riuscì ad eccellere; infine lo spettacolo all'Accademia fiorentina, questa volta riuscitissimo, con gran concorso di pubblico e l'avvicinarsi di molti improvvisatori, tra cui lo stesso Piccioli¹⁵.

14 Sul tema, O. GORI, *Una Corte dimezzata. La reggia di Pietro Leopoldo*, in *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze 2003, p. 326.

15 Le lettere di Luigi Piccioli, da cui ho tratto le citazioni, sono pubblicate in A. DI RICCO, *L'inutile e meraviglioso mestiere. Poeti improvvisatori di fine Settecento*, Milano

Non deve stupire che a Firenze, nella Toscana patria delle improvvisazioni, questo tipo di intrattenimento attivasse una rete vivace di luoghi di socialità: da una parte le dimore private, dove i ricevimenti erano strutturati come una sorta di mescolanza tra la festa, il teatro ed il crocchio di conversazione; dall'altra l'accademia, che in quelle occasioni apriva le porte ad una platea più ampia rispetto agli stretti affiliati. Il pubblico, un pubblico variegato dove il ceto aristocratico si confondeva con l'*élite* intellettuale (l'oscuro Piccioli, come si è visto, frequentava l'importante casa Corsini) trasmigrava dall'uno all'altro di questi luoghi, dando vita a forme di incontro nuove, pur dentro l'involucro tradizionale, un po' stantio, dell'esibizione poetica.

È da ricordare il rapporto di analogia, e quasi di filiazione ideale, che esisteva tra struttura accademica e salotto di conversazione dato che, per tutto il Settecento, proprio l'*Arcadia* offrì un importantissimo spazio all'affermazione femminile, permettendo alle donne di esercitare la propria cultura e ricevere riconoscimenti in un consesso intellettualmente paritario e di prestigio¹⁶. Una filiazione che il caso di Firenze conferma: tra i primi veri e propri salotti di conversazione che è dato individuare nel frastagliato panorama della socialità settecentesca ce ne sono due gestiti da pastorelle arcadi: Fortunata Sulgher Fantastici, l'improvvisatrice citata da Piccioli, e la notissima Maria Maddalena Morelli, in arte Corilla Olimpica (anch'essa nominata nelle lettere di Piccioli), che, stabilitasi in città intorno al 1765, vi tenne nei decenni successivi un salotto culturale e musicale. Qui al centro delle adunanze c'era dunque una donna, colta e competente, la cui autorità veniva riconosciuta dai partecipanti.

Collegati a questi ritrovi ne vanno ricordati altri in cui la collocazione delle padrone di casa e le loro frequentazioni richiamano la coloritura massonica già citata a proposito dei circoli inglesi degli anni Trenta e Quaranta. A distanza di qualche decennio, nella seconda metà del secolo, si possono ascrivere a quell'ambiente l'*entourage* di Beatrice Cocchi, figlia del medico e scienziato Antonio Cocchi (che ho già citato a proposito

1990, pp. 217-228.

16 Sul rapporto salotti *Arcadia* cfr. E. GRAZIOSI, *Presenze femminili: fuori e dentro l'Arcadia*, in *Salotti e ruolo femminile*, pp. 67-96. Sul tema delle improvvisazioni estemporanee, la cui storia si intreccia con quella dei salotti, A. VITAGLIANO, *Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni*, Roma 1905.

di Horace Mann) e moglie del giurista Angelo Tavanti, amministratore e protagonista del riformismo granducale; di Eugenia Cocchi Bellini, nipote dello stesso Cocchi; di Teresa Ciamagnini Pelli, adottata da Giuseppe Pelli e sposa dello scienziato Giovanni Fabbroni¹⁷. Si può discutere se e quanto, in questi circoli, il ruolo della padrona di casa venisse condizionato dal peso delle figure maschili, padri e mariti, ma è certo che si trattava comunque di donne colte, capaci di gestire in prima persona una rete di relazioni. Nelle loro stanze si ritrovava un pubblico composito, formato da «vecchi esponenti del riformismo leopoldino, futuri protagonisti del '99 in Toscana e più moderati seguaci dei lumi»,¹⁸ insieme ad artisti e intellettuali. Esemplare da questo punto di vista il gruppo di Teresa Ciamagnini Pelli, cui partecipavano gli uomini di governo legati al padre ed al marito (ad esempio l'economista e senatore Francesco Maria Gianni e lo stesso Tavanti) ma anche Raffaello Morghen, Pietro Benvenuti e Lorenzo Bartolini¹⁹: la presenza di pittori e scultori era un tratto ricorrente nella composizione dei frequentatori di salotti a Firenze, città a vocazione artistica per eccellenza.

Alla mancanza di salotti ascrivibili alla nobiltà, dunque, faceva riscontro, nel secondo Settecento, una consistente rete di ritrovi dall'impronta borghese, ancora poco esplorata sul piano storiografico ma estremamente significativa, perché conferma come, nella penisola, un modello di socialità di derivazione aristocratica sia stato assimilato dall'ambiente della borghesia intellettuale, diventando veicolo ed espressione del suo emergere sulla scena sociale, in un quadro di progressiva permeabilità tra i ceti.

17 Antonio Cocchi ed il figlio Raimondo, padre di Eugenia Bellini, così come Pelli e Fabbroni, erano vicini alla massoneria. Notizie su Fortunata Sulgher, Maddalena Morelli, Teresa Pelli e Beatrice Cocchi in A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento. Un regesto. Con un saggio su Corilla Olimpica e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni* di Luciana Morelli, Firenze 1994.

18 Cit. da A. MAZZACANE, *Carmignani Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma 1977, *ad vocem*. Giovanni Carmignani frequentava, tra gli altri, il salotto di Eugenia Bellini. Sulla vicinanza alla massoneria dell'ambiente erudito fiorentino e di molti funzionari, con qualche riferimento anche ai salotti, R. PASTA, *Dalla prima loggia all'età francese: idee, dinamiche, figure*, in *La massoneria a Firenze. Dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, a cura di F. Conti, Bologna 2007, pp. 17-94.

19 Così la testimonianza di Giovanni Rosini su Teresa Fabbroni: «Favellava, od ascoltava, leggeva essa o udiva leggere quello che la letteratura straniera, o nazionale, offriva di nuovo o d'interessante; chiedeva gli altrui giudizi, aggiungeva i suoi», G. ROSINI, *Elogio di Teresa Pelli Fabbroni*, Pisa 1814, p. 63.

Una dinamica che è possibile leggere anche attraverso il ruolo delle donne: queste *salonnières*, infatti, provenivano da famiglie borghesi sensibili al tema dell'educazione delle proprie figlie, cui avevano aperto un minimo accesso alla cultura, se pure tra tante contraddizioni²⁰. Per loro, la consueta educazione alla socialità, elemento imprescindibile nella formazione di ogni ragazza di buona famiglia, si completava con una pratica letteraria ed accademica che apriva spazi di protagonismo culturale più complesso, legittimandone una presenza sulla scena mondana che andava ben al di là, per autorevolezza e spirito di iniziativa, della tradizionale arte di ricevere. È in questi salotti che possiamo verificare quella trasformazione nelle relazioni familiari e tra i sessi che caratterizzava il secolo dei Lumi: lo si vede nei rapporti che legano le padrone di casa a padri, mariti ed agli amici di padri e mariti, in consessi intellettuali almeno formalmente paritari.

I primi decenni dell'Ottocento videro la vita culturale di Firenze animata da un articolato insieme di ritrovi dalla diversa impostazione e composizione sociale. Spicca tra tutti quello, elitario e cosmopolita, notissimo in mezza Europa, di Luisa Stolberg d'Albany (moglie separata di Carlo Edoardo Stuart, compagna di Vittorio Alfieri e poi del pittore Fabre), il cui periodo d'oro si colloca dopo la morte di Alfieri, dal 1804 al 1824: un salotto che ripete il modello classico dei circoli di antico regime (molti uomini intorno ad una donna) e dove una rete epistolare capillare, gestita dalla padrona di casa, garantiva una sorta di dimensione pubblica, amplificandone la conversazione e diffondendone l'immagine²¹. Altri circoli coevi di casa d'Albany erano il salotto intellettuale dell'aristocratica Carlotta Lenzoni Medici, raro esempio di una *salonnière* appartenente al ceto di antica nobiltà, punto di riferimento per la società artistica e letteraria, e infine quello, dall'impronta borghese, di Elvira Giampieri Rossi (ne abbia-

20 Sul tema del ruolo femminile nel Settecento, L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino 1987. Esempio delle contraddizioni delle nuove relazioni familiari nel Settecento è il rapporto tra Teresa Ciamagnini Pelli e il padre adottivo, Giuseppe Pelli Bencivenni, che ne curò la formazione culturale ma ne osteggiò l'attività di scrittrice, interferendo anche sulle sue scelte sentimentali. Cfr. R. MANNO TOLU, *Dalle lettere di Teresa Ciamagnini Fabbroni al padre per elezione Giuseppe Pelli Bencivenni*, in *Padri nostri. Archetipi e modelli nelle relazioni tra padri e figli*, a cura di S. Chemotti, Padova 2010, pp. 399-415.

21 Sottolinea questo aspetto del salotto d'Albany, CONTINI, *La memoria femminile*, p. 49.

mo letto la descrizione da parte della figlia Isabella), frequentato da letterati, attrici, poetesse. Non erano estranei a questi incontri le nuove forme di circolazione delle idee e della cultura presenti in città in quegli anni: il Gabinetto di lettura fondato da Giovan Pietro Vieusseux ed inaugurato nel 1820, ad esempio, che annoverava tra i soci anche la contessa d'Albany, condivideva i suoi frequentatori con le sale di Carlotta Lenzoni, mentre la stessa Lenzoni, nel 1841, ospitava i partecipanti al terzo Congresso degli scienziati che si teneva a Firenze²². Un circuito di formazione dell'opinione che faceva rete ed era in stretto contatto con le esperienze europee, portate a Firenze dai libri e dai giornali disponibili nel Gabinetto di piazza Ognissanti o dalla diretta presenza di tanti stranieri.

In quei primi anni del secolo, però, che vedeva la Toscana passare dall'annessione all'Impero ad una Restaurazione dai tratti moderati, una dimensione esplicitamente politica nei salotti fiorentini rimaneva molto sfumata, quasi impercettibile. Il salotto d'Albany aveva goduto di fama anti-napoleonica: ma questa fama era determinata dalla personale ideologia della padrona di casa, anti-giacobina ed anti-francese, mentre, nei fatti, la cifra politica del suo *entourage* si esauriva nella dimensione prudente ed attendista dell'aristocrazia locale che ne faceva parte, interessata soprattutto alla continuità del potere e paurosa di repentini cambiamenti²³. Nulla di simile, insomma, al gruppo che, a Coppet, si era raccolto intorno a Madame de Staël, traducendo l'ostilità verso Napoleone in una vivace elaborazione teorica, romantica e liberale.

Più tardi, in età pre-risorgimentale e risorgimentale, tra gli anni Venti e Cinquanta, avevano tratti politici alcuni ritrovi a gestione maschile e ad alto livello culturale, dove la discussione ospitava i grandi temi dell'attua-

22 Tra gli ospiti del Gabinetto Vieusseux, di cui è documentata la presenza a casa Lenzoni, Giordani, Niccolini, il commediografo Alberto Nota, Leopardi con l'amico Antonio Ranieri, l'egittologo Champollion. Cfr. E. BENUCCI, *Carlotta Lenzoni de' Medici, il suo salotto e l'amicizia con Leopardi e Ranieri*, in "La Rassegna della letteratura italiana", maggio-dicembre 1997, pp. 58-75. Va ricordata l'importanza dei congressi degli scienziati nella costituzione di una nuova opinione borghese e liberale: G. C. MARINO, *La formazione dello spirito borghese*, Firenze 1974.

23 Sul salotto d'Albany è un classico lo studio di C. PELLEGRINI, *La contesa d'Albany e il salotto del Lungarno*, Napoli 1951. Sulla sua coloritura politica ed i suoi frequentatori cfr. M. T. MORI, *Il salotto della contessa d'Albany*, in "Il Vieusseux", settembre-dicembre 1992, pp. 48-80.

lità, ma in una dimensione più simile alla consorteria intellettuale che alle “conversazioni”, data l’assenza di donne: è il caso dei gruppi che si riunivano a casa di Gino Capponi o dello stesso Vieusseux, il cui appartamento rappresentava quasi una sorta di prolungamento del sottostante Gabinetto di lettura (il «club dei sabati», lo definiva Stendhal)²⁴. Se però spostiamo l’attenzione sui salotti, non è possibile individuarne a Firenze una rete politicamente connotata, simile a quella che caratterizzava Milano, Torino o Napoli negli stessi decenni e che ha consacrato l’iconografia del circolo di conversazione risorgimentale e romantico, riunito intorno ad una signora di convinta fede italianista, punto di riferimento per esuli e patrioti²⁵. Nella città granducale se ne scorge solo qualche esempio sporadico, per lo più al di fuori delle case nobiliari: negli anni Quaranta spicca casa Guidi, la dimora della poetessa inglese Elisabeth Barret Browning e del marito Robert, trasferitisi in città dal 1847 (il loro *entourage*, però, comprendeva prevalentemente stranieri, soprattutto gli anglo-americani di passaggio)²⁶, mentre nel decennio successivo possiamo nominare il circolo di Teresa Morelli Adimari, moglie del marchese Ferdinando Bartolommei, esponente del liberalismo radicale, e quello, dal tono borghese, di Gesualda Malenchini (sorella di Vincenzo Malenchini, già tra i protagonisti del ‘48) e della figlia Cesira. Di particolare interesse i diari di quest’ultima, raro esempio di documentazione “in diretta” su un salotto: vi si descrive come gli avvenimenti della guerra del 1859 entrassero prepotentemente negli incontri tenuti ogni venerdì nella casa di via de’ Pilastri, dimora delle Pozzolini, e come anche le donne fossero pienamente coinvolte nelle discussioni politiche. «In questi giorni non ho pensato e parlato che di politica» – scrive

24 L. DESIDERI, *Cronologia del Gabinetto Vieusseux*, in *Il Vieusseux. Storia di un gabinetto di lettura 1819-2003. Cronologia, saggi, testimonianze*, a cura di L. Desideri, Firenze 2004, p. 18.

25 Mi riferisco qui ai salotti milanesi, borghesi ed aristocratici, degli anni Venti e Quaranta, a quelli torinesi del decennio che precede l’unificazione nazionale ed a quelli napoletani, di impronta borghese, antecedenti la rivoluzione del ‘48. Cfr. MORI, *Salotti*, pp. 61-70 e 76-82.

26 Sul salotto Browning cfr. G. ARTOM TREVES, *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Firenze 1982, pp. 105-134. Elisabeth Browning, di orientamento liberale, dedicò un poema alle vicende del ‘48 toscano: *Casa Guidi windows. A poem*, London 1851. Sulla sua ideologia politica, F. BERTINI, *Il Risorgimento di Elisabeth Barrett Browning a Casa Guidi: tra l’ideale poetico e il realismo politico*, in “Rassegna storica toscana”, luglio-dicembre 2013, pp. 245-281.

Cesira il 22 aprile – «La mente mia non può non essere sempre rivolta a questa idea lieta e trista nel tempo istesso [...]. I volontari toscani corrono a Torino da ogni parte. Fa consolazione il vedere come questa volta, l'idea di nazionalità sia così sentita da ogni petto d'Italia»²⁷.

In questi ritrovi, dall'impronta familiare e risorgimentale, la solidarietà ideologica con mariti o fratelli non oscurava il ruolo delle padrone di casa, in prima fila nella militanza patriottica. Su di esse, gli stessi frequentatori costruirono una narrazione mitica, coerentemente al modello femminile risorgimentale che vedeva nelle donne le vestali della rivoluzione italiana, e nelle *salonnières* la perfetta incarnazione di questo ruolo. Come Teresa Bartolommei, che nelle testimonianze dei protagonisti era sì l'aristocratica «dignitosa, serena, elegantissima», ma anche la donna dall'ospitalità generosa, l'«ardente patriota»²⁸, coinvolta in prima persona, a fianco del marito, nei temi della politica e le cui stanze erano aperte anche a personaggi lontani dalla nobiltà, come i giovani borghesi Piero Puccioni e Stefano Siccoli, politicamente vicini al marito. La dama, insomma, che in preparazione delle manifestazioni del 27 aprile, nel 1859, cuciva segretamente tricolori e coccarde²⁹.

La marchesa Bartolommei, con il suo alone di leggenda, costituiva un'eccezione nel panorama del ceto nobiliare di cui faceva parte. Il patriziato fiorentino aveva accettato con acquiescenza, nei primi anni Cinquanta, l'occupazione da parte degli austriaci, mescolandosi ad essi in tutti i luoghi della mondanità, i teatri, i circoli, le case private, come non mancava di rilevare la figlia della Bartolommei, Matilde, nella sua rievocazione di quel

27 In M. A. SIGNORINI, A. VISCONTI, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859*, in *Salotti e ruolo femminile*, p. 393. Il diario, inedito, è relativo agli anni 1859, 1863, 1864. Sul salotto Pozzolini cfr. anche A. SAVELLI, *Gesualda Malenchini Pozzolini e le sue figlie: "indivisibili come sorelle". Primi appunti*, in *Vincenzo Malenchini, patriota risorgimentale nel bicentenario della nascita*, Atti del convegno (Firenze 2013), in "Rassegna storica toscana", gennaio-giugno 2014, pp. 95-112; e i saggi contenuti in *Pietro Siciliani e Cesira Pozzolini: Filosofia e letteratura*, Atti del convegno (Galatina 2014), a cura di F. Luceri, Lecce 2015.

28 Così E. MONTECORBOLI, *Salotti fiorentini*, in *Firenze d'oggi*, Firenze 1896, p. 247. Sul salotto Bartolommei, G. ROSSI, *I salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, Firenze 1992, pp. 89-98.

29 L'episodio è narrato dalla figlia: M. BARTOLOMMEI GIOLI, *Il rivolgimento toscano e l'azione popolare (1847-1860). Dai ricordi familiari del Marchese Ferdinando Bartolommei*, Firenze 1905.

periodo³⁰. D'altra parte la Corte granducale, fino alle soglie dell'unificazione, continuò a costituire un obiettivo ambito dalla stessa aristocrazia di orientamento liberale, che mirava ad influenzare politicamente il sovrano, nonostante il suo ruolo nel palazzo regale avesse subito, negli ultimi decenni, un netto, oggettivo ridimensionamento³¹. Anche dopo l'allontanamento degli occupanti, in un clima più disteso, le dimore aristocratiche, comprese quelle frequentate dai liberali, rimasero al di qua di una chiara connotazione ideologica. Esempio il salotto di Eleonora Rinuccini, moglie di Neri Corsini, che, pur aperto al mondo intellettuale (lo praticavano, ad esempio, i fratelli Antonio e Vincenzo Salvagnoli) si connotava essenzialmente come la pratica tradizionale di una grande famiglia aristocratica, come ben evidenzia la definizione coniata da Enrico Montecorboli: «la più signorile casa di Firenze, dalla cui porta ogni giovanetta ambisce entrare in società»³².

Il compimento dell'unità italiana e, soprattutto, il trasferimento di capitale a Firenze, cambiò considerevolmente il quadro della socialità, animandolo con i tanti nuovi arrivi di intellettuali, giornalisti, uomini politici: in quel quinquennio i circoli di conversazione vissero una stagione di irripetibile vitalità, fornendo alle personalità parlamentari e agli uomini di cultura presenti in città un circuito densissimo ed inedito di incontri, di dibattito, di scambio di esperienze. Avevano una netta coloritura politica i salotti delle mogli di deputati e senatori, luoghi che, prolungando nella dimensione mondana la vita parlamentare, consolidavano carriere e sancivano alleanze: tra di essi, quello di Emilia Peruzzi, governato con straordinaria abilità dalla padrona di casa, si configurò come una vera isti-

30 Ivi, p. 177. Emilia Peruzzi, da parte sua, annotava nel suo diario che a Firenze erano rimaste solo sei «purissime italiane», perché tutte le nobildonne avevano un atteggiamento accondiscendente verso gli stranieri occupanti. E. TOSCANELLI PERUZZI, *Vita di me*, raccolta dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti Avila, Firenze 1934, pp. 452-453.

31 Cfr. T. KROLL, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze 2005, in particolare, pp. 52-58. Sulle trasformazioni della Corte toscana, anche in relazione all'aristocrazia, cfr. i saggi contenuti in *La Corte in Toscana dai Medici ai Lorena*, a cura di A. Bellinazzi, A. Contini, Roma 2002.

32 MONTECORBOLI, *Salotti fiorentini*, p. 275. Su Eleonora Rinuccini, cfr. C. BADON, *“Ti lascio con la penna non col cuore”: lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini: 1835-1858*, Firenze 2012.

tuzione del liberalismo post-unitario, mèta irrinunciabile per gli uomini della Destra presenti in città, autentica «succursale del parlamento», come lo ha definito Edmondo De Amicis nel volume ad esso dedicato³³. Al polo opposto, una serie di ritrovi gestiti da donne straniere, spesso profughe dai moti rivoluzionari del '48, meno citati dalla memorialistica rispetto al santuario di casa Peruzzi, ma anche meno convenzionali, essendo al centro di una rete di relazioni alternativa all'*establishment* parlamentare e politicamente vicini alla Sinistra radicale. Era l'ambiente prediletto da Angelo De Gubernatis, che ne apprezzava lo spirito repubblicano e «l'odore di tempesta», come lui stesso scrive nelle pagine di *Fibra*³⁴: case dove erano ospitati i *leaders* della Sinistra internazionale di passaggio a Firenze, come Bakunin ed Aleksander Herzen, ma anche gli scienziati dell'Istituto di Studi Superiore, centro di cultura positivista nella Firenze liberale di metà Ottocento. Soprattutto il circolo della tedesca Ludmilla Assing (nipote dello scrittore August Varnhagen) aveva i requisiti di un salotto di conversazione impegnato e cosmopolita, grazie alla personalità ed all'intraprendenza della padrona di casa, donna colta ed anticonformista, capace di coniugare impegno politico e generosa ospitalità: nella sua casa, sorvegliata dalla polizia in quanto covo di repubblicani, passavano in pochi mesi «non meno di quattordici nazionalità», come lei stessa scriveva, e non mancavano mai «fiori e luci in abbondanza»³⁵. È in questo salotto che trovò ospitalità ed

33 E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Pisa 2002, p. 72 (I ed. Firenze 1902). Per quanto riguarda il salotto Peruzzi, rimando alla *Prefazione* di S. SOLDANI ed alla *Introduzione* di E. BENNUCCI, Ivi, rispettivamente pp. 11-26 e 27-55. Sui salotti di Firenze capitale cfr. M. T. MORI, *La sociabilità dei salotti*, in *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, a cura di G. Manica, Firenze 2014, pp. 85-99.

34 A. DE GUBERNATIS, *Fibra. Pagine di ricordi*, Roma 1900, p. 221.

35 M. CASALENA, *Ludmilla Assing. Storia e politica in una donna dell'Ottocento*, in "Passato e Presente", maggio-agosto 2002, p. 74. Il rapporto di polizia che testimonia l'attenzione delle autorità verso casa Assing in P. C. MASINI, *Quattro lettere di Bakunin a Ludmilla Assing*, in "Nuova Antologia", luglio-settembre 1979, p. 280. Sui rapporti politici di Ludmilla (corrispondente di Marx, Bakunin, Herzen, Mazzini), C. ARRIGONI, *Giuseppe Mazzini e una scrittrice tedesca*, in "Rassegna storica del Risorgimento", luglio-dicembre 1951 pp. 214-220. Altri salotti ascrivibili alla Sinistra repubblicana erano quelli di Teresa e Ferenc Pulszky, di origine polacca, e Charlotte Schwarzenberg, esule dalla Germania con il marito Philip dopo i moti del 1848. Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Esilio, massoneria e circolazione delle idee nella Firenze post-unitaria: il conte Ferenc Pulszky*, in "Rassegna storica toscana", 39, 1993, pp. 409-414.

un ambiente amico Giovanni Verga, approdato dalla provincia in città per consolidare la propria vocazione letteraria, mentre un altro giovane in carriera, Edmondo De Amicis, frequentava l'*entourage* della signora Emilia e ne diventava il protetto: due vicende speculari, che confermano il ruolo di formazione ed affermazione, sul piano umano e professionale, che il salotto di conversazione aveva per gli intellettuali³⁶. Così, se Verga elaborò *Storia di una capinera*, il suo primo successo letterario, a contatto con l'ambiente più europeo che Firenze potesse offrire, incoraggiato ed aiutato da personaggi come Dall'Ongaro (altro frequentatore del salotto Assing), De Amicis discuteva i racconti de *La vita militare* nelle stanze di borgo de' Greci, sottoponendoli alla revisione linguistica di Marco Tabarrini, colonna intellettuale di casa Peruzzi³⁷.

Va comunque precisato che tra i due mondi, quello dei salotti "parlamentari" e quello di "sinistra", non c'era impermeabilità ed erano molte le persone che attraversavano in continuazione i confini tra l'uno e l'altro, come si conveniva alla sociabilità informale. Il salotto di un'altra straniera, la greca Margherita Albana Mignaty, presente in città fin dai primissimi anni Cinquanta, stava, ad esempio, in una sorta di linea di mezzo: Margherita era di sentimenti liberali ed amica dei Peruzzi, ma il suo *entourage*, cosmopolita, aperto ed eclettico, comprendeva, tra gli altri, proprio Ludmilla Assing e Angelo De Gubernatis³⁸.

Un dato interessante di questi salotti fiorentini, che evidenzia una tendenza al cambiamento destinata a consolidarsi nel secondo Ottocento, è

36 I. GAMBACORTI, *Verga a Firenze. Nel laboratorio di "Storia di una capinera"*, Firenze 1994 e M. DILLON WANKE, *De Amicis, il salotto Peruzzi e le lettere ad Emilia*, in *Edmondo De Amicis*, a cura di F. Contorbia, Milano 1985, pp. 55-145. Francesco Dall'Ongaro, cui Verga si era rivolto con una lettera di presentazione da parte di Mario Rapisardi, teneva a sua volta una sorta di salotto, popolato da repubblicani ed intellettuali ma anche da giovani donne che lo consideravano un patriarca, una sorta di «zio universale», secondo la testimonianza di A. DE GUBERNATIS, *Francesco Dall'Ongaro e il suo epistolario. Ricordi e spogli*, Firenze 1875, p. 107.

37 G. VERGA, *Storia di una capinera*, Milano 1871 e E. DE AMICIS, *La vita militare*, Milano 1868.

38 Su Margherita Albana Mignaty ed il suo salotto, M. T. MORI, L. SCARAFFIA, *Alla scoperta di una donna dimenticata: Margherita Albana Mignaty*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1, 2005, pp. 97-136.

il fatto che il ruolo femminile vi assumeva contorni differenti rispetto alla tradizionale *salonnière*. Se un'Emilia Peruzzi, infatti, continuava a interpretare il modello della padrona di casa che accoglie gli uomini e ne promuove la carriera, non invadendone comunque il terreno e rimanendo al suo posto di signora della buona società (se pure, è bene sottolinearlo, eccezionalmente attiva e competente nelle questioni politiche), Ludmilla Assing e Margherita Mignaty non si accontentavano di proteggere gli intellettuali, ma avevano esse stesse ambizioni intellettuali: scrivevano libri³⁹. Anche nell'ambito dei salotti parlamentari, Maria Letizia Bonaparte, moglie di Urbano Rattazzi, donna molto chiacchierata in città per la sua mondanità squillante e gli atteggiamenti anticonformisti, pubblicò diverse opere e proprio negli anni in cui viveva a Firenze diresse una rivista settimanale⁴⁰.

Ricevere uomini culturalmente impegnati aveva significato, per le donne, sopperire alle mancanze della propria educazione e vivere una dimensione intellettuale, se pure declinata attraverso il ruolo della cura e dell'intrattenimento: a Ottocento inoltrato, molte signore dei salotti fiorentini - se pure, come si è visto, soprattutto quelle di origine straniera - coltivavano interessi culturali propri, al di là dell'impegno poetico di tipo accademico, da tempo socialmente riconosciuto. Questa novità contribuì decisamente alla trasformazione dei salotti, anche a Firenze: nel secondo Ottocento la sociabilità informale dei circoli privati non aveva più, per le padrone di casa, un valore esclusivo per l'affermazione di uno spazio di autonomia e di visibilità, ma si affiancava ad altri interessi ed attività. D'altra parte, il salotto aveva perso, o almeno stemperato, alcune delle sue funzioni fondamentali, come la circolazione delle informazioni (affidata ormai agli organi di stampa) e la promozione delle carriere: intellettuali e uomini politici frequentavano sedi diverse, dai partiti alle redazioni dei giornali, e i salotti parlamentari romani, con la loro sfilata di politici e di mogli dei politici, vividamente descritti nelle cronache bizantine di Gabriele d'Annunzio e

39 Mi limito a citare L. ASSING, *Vita di Pietro Cironi*, Prato 1865 e *La posizione sociale della donna*, Milano 1866; M. A. MIGNATY, *La vita e le opere di Correggio*, Firenze 1889.

40 Si tratta di "Les Matinées italiennes", rivista artistica e letteraria pubblicata dal 1868 al 1870. Su Maria Rattazzi e il suo salotto, U. ROGARI, *Due regine dei salotti nella Firenze capitale. Emilia Peruzzi e Maria Rattazzi fra politica, cultura e mondanità*, Firenze 1992.

Matilde Serao, rimanevano un'eccezione.⁴¹

Nel panorama fiorentino, mi limito a citare due casi che suggeriscono bene la portata del cambiamento. Il primo è, ancora una volta, il salotto di una inglese, a conferma di quell'apporto così evidente, da parte della comunità straniera, nella gestione della socialità nella città toscana: quello di Violet Paget, conosciuta con lo pseudonimo di Vernon Lee. Vissuta a Firenze per buona parte della sua esistenza, dal 1889 essa raccolse nella sua villa Il Palmerino, alle pendici di Fiesole, una comunità di artisti e letterati, italiani e stranieri, animata da appassionati interessi artistici e vicina alle correnti europee dell'estetismo. Se il ruolo della padrona di casa nell'organizzare questo cenacolo era centrale, essa spaziava in moltissimi altri campi, dalla prolifica scrittura di saggi e romanzi, alla collaborazione con giornali e riviste, alla partecipazione ad organizzazioni militanti come quella "Per la difesa di Firenze antica"⁴². Sarebbe assai difficile, insomma, definirne il protagonismo nei contorni tradizionali della *salonnière*.

La seconda esperienza è quella di Marianna Giarre Billi, animatrice, dopo il 1870, di un vivace salotto culturale, dove convergevano le fila delle sue varieghe relazioni in ambiti diversi, da quello più anticonformista (fu molto amica di Diego Martelli e Giosuè Carducci) all'ambiente dei liberali toscani. Marianna non solo scrisse e pubblicò, ma anche, e soprattutto, si occupò di pedagogia e si dedicò all'insegnamento, diventando, dal 1882, direttrice dell'Istituto Superiore di Magistero femminile⁴³. Se nella dimensione della *salonnière* c'era una valenza pedagogica, (ricevere voleva dire svolgere una missione "educatrice", contribuendo all'evoluzione civile della società), la seconda metà dell'Ottocento vide molte donne fare della pedagogia una professione: non a caso sarà l'ambito magistrale - insieme

41 Cfr., ad esempio, *Roma senza lupa. Cronache mondane (1884-1888)*, a cura di A. Baldini, P. P. Tompeo, Milano 1948. Richiama l'attenzione sui cambiamenti dei salotti nel corso dell'Ottocento, S. SOLDANI, *Salotti dell'Ottocento. Qualche riflessione*, in *Salotti e ruolo femminile*, pp. 553-568.

42 Di Vernon Lee mi limito a citare *Studies of the eighteenth century in Italy*, London 1880, che Mario Praz ha definito una «interpretazione fondamentale dello spirito del nostro Settecento», M. PRAZ, *Vernon Lee*, in *Il Patto col serpente*, Milano 2013, p. 287. Su di lei ed il suo *entourage* cfr. *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 2005), a cura di S. Cenni, E. Bizzotto, Firenze 2006.

43 F. CONTI, *Giarre Marianna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma, 2000, *ad vocem*.

alla scrittura - a comportare una prima valorizzazione del lavoro femminile, se pure con molte contraddizioni.

La «Firenze elegante»⁴⁴ di fine secolo continuerà ad assolvere i riti della convivialità mondana e festaiola, ma sarà altrove che si realizzerà il protagonismo delle donne, impegnate ormai ad occupare nuovi spazi di visibilità e di impegno pubblico, ben oltre i confini delle pareti domestiche⁴⁵.

In via di conclusione, tornerei alle domande che mi ero posta all'inizio di questo intervento: se vi siano stati a Firenze autentici salotti di conversazione, e con quali caratteristiche. Mi pare che il quadro che ho tracciato, anche se nei limiti di una esposizione necessariamente stringata, suggerisca qualche risposta. Molti importanti salotti, in città, erano gestiti da signore straniere: un dato di fatto che sembra quasi dare forza al drastico giudizio espresso da Ferdinando Martini e riferito all'intero contesto italiano, in toni polemico e misogini, secondo cui le donne della penisola, carenti di spirito ed educazione, non furono mai in grado di competere con quelle francesi quanto ad arte di ricevere⁴⁶. Questo teorema, però, non si adatta alla realtà, né quella italiana né quella locale. È vero che, a Firenze, il ruolo delle nobili fiorentine, nella sociabilità dei salotti, fu quantitativamente e qualitativamente poco rilevante, anche nel quinquennio in cui la città capitale visse un momento di grazia, liberando nuove energie culturali e intellettuali. A guardar bene la stessa Emilia Peruzzi, che riuniva nella sua casa il più noto dei ritrovi di quegli anni e forse di tutto il secolo, non proveniva dal contesto delle grandi famiglie locali e dei loro blasoni di antica memoria: essa era figlia di Giovanbattista Toscanelli, pisano, recentemente nobilitato nel 1832. Ed è vero anche che, all'opposto, furono molte le case di donne forestiere a caratterizzarsi come veri circoli di conversazione, affollati di intellettuali, culturalmente impegnati: segno certamente, di una formazione dai tratti più liberi e di una maggior autonomia individuale che caratterizzava l'esperienza delle straniere approdate in città, spesso at-

44 G. GABARDI, *Firenze elegante*, Roma 1878.

45 Sul valore della scrittura nel protagonismo delle donne del secondo Ottocento cfr. O. FRAU, C. GRAGNANI, *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento*, Firenze 2011. Uno sguardo alle esperienze emancipazioniste tra Ottocento e Novecento, con qualche riferimento a protagoniste fiorentine, in C. GORI, *Crisalidi: emancipazioniste liberali in età Giolittiana*, Milano 2003.

46 MARTINI, *Donne, salotti*, p. 108.

traverso complicate traversie familiari. Ma non bisogna dimenticare che, accanto ad essi, c'erano, molto simili per impostazione e caratterizzazione sociale, i ritrovi delle signore borghesi, spesso letterate o poetesse, presenti dal secondo Settecento in poi: un modello di conversazione dall'impronta umanistica, che caratterizzò altre situazioni italiane, pur nella differenza del contesto e del momento storico, come, ad esempio, la Napoli forense degli anni Trenta o Quaranta dell'Ottocento. Non è un caso che l'unico salotto aristocratico di stampo risorgimentale, nella città toscana, fosse quello di Teresa Bartolommei, capace di una gestione più aperta e disinvoltata dei rapporti sociali, che non escludeva frequentazioni con gli esponenti della piccola borghesia, compagni politici del marchese Ferdinando⁴⁷. E a proposito di politica, un ultimo punto da sottolineare sul carattere della sociabilità fiorentina è il suo rapporto con il formarsi della pubblica opinione e, quindi, con la nascita della politica. Se infatti, l'articolazione dei ritrovi settecenteschi, di impronta accademico-massonica, aveva offerto uno spazio agli orientamenti intellettuali dell'età del Lumi, l'altra occasione che vide una rete di salotti favorire e coagulare il dibattito delle idee, fu il quinquennio della città capitale. Due momenti esemplari per verificare la relazione tra la sociabilità della conversazione e la nascita della politica: il primo agli esordi di una nuova società civile più autonoma e consapevole di sé, il secondo, ad unificazione avvenuta, nel pieno dispiegarsi delle dinamiche partitiche. Mi pare che il caso di Firenze sia ricco di implicazioni e confermi come leggere ed interpretare i salotti e le loro funzioni, tra Settecento ed Ottocento, voglia dire leggere ed interpretare i passaggi decisivi attraverso cui l'Italia è entrata nella modernità, ben al di là delle semplici note di colore.

⁴⁷ Sull'importanza della trama associativa per l'emergere dell'*élite* borghese nel corso dell'Ottocento, con riferimento al contesto milanese, cfr. M. MERIGGI, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia 1992.



François Xavier Fabre,
Ritratto di Louise principessa di Stolberg-Gedern contessa d'Albany, 1793.
Firenze, Gallerie degli Uffizi.



Angelica Kauffmann, *Ritratto di Fortunata Sulgher Fantastici*, 1792.
Firenze, Gallerie degli Uffizi - Galleria Palatina.



Giuseppe Rutini (disegno), Gaetano Vascelloni (incisione), *Tre sonate dedicate a Corilla Olimpica*, *Opera XV di Giovanni Marco Rutini* (Firenze, 1723-1797), frontespizio. Grassina (Firenze), collezione Camilla e Candida Bruschi.



John Astley, *Ritratto di Horace Mann*, 1752.
Farmington, The Lewis Walpole Library, Yale University.

GIULIA COCO

*Dal salotto di famiglia ai luoghi d'incontro internazionale:
"la civiltà della conversazione" a Firenze nella seconda metà del Settecento*

Si sta nelle conversazioni come nelle orchestre,
ove ciascuno è più attento alla propria parte, che all'altrui
G. PELLÌ BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. II, vol. XIII, 24 ottobre 1785

Negli anni della Reggenza lorenese, e per buona parte della seconda metà del Settecento, a Firenze i dibattiti culturali furono soprattutto appannaggio delle Accademie e del Casino dei Nobili, attorno al quale gravitava la Corte granducale e ricordato da Giacomo Casanova nella sua *Histoire de ma vie*:

Les Florentins ont un casin qu'ils appellent de la noblesse; chaque étranger est le maître d'y aller sans être présenté par personne, mais tant pis pour lui s'il n'a pas au moins les dehors qui indiquent qu'il est fait pour y aller, car les Florentins ferrés à glace le laissent là comme isolé; il n'ose pas y retourner une seconde fois. A ces casin on lit les gazettes, on joue à toutes sortes de jeux, on y est galant si l'on veut, et on y déjeune ou on y goûte en payant. Les dames florentines y vont aussi¹

Più tardi i fiorentini elessero come luoghi di ritrovo privilegiati caffè e gabinetti di lettura, ma già nel XVIII secolo la società tendeva a incontrarsi nell'ambito di una sfera pubblica, come quella dei teatri del Cocomero e della Pergola, dove chi aveva un palco poteva anche farvi salotto - è il caso della principessa di Craon - secondo una moda sgradita a Giuseppe Pelli Bencivenni, disgustato da quel «turbiglione» che erano diventate le conversazioni a teatro, nelle quali non si faceva che girare di palco in palco per

1 G. CASANOVA, *Histoire de ma vie*, vol. III, Paris 2000, p. 950. Sul Casino dei Nobili, A. MERLOTTI, *Note sulla sociabilità aristocratica nell'Italia del '700: i "Casini de' Nobili"*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano del Parini*, Atti del convegno (Milano 1999), a cura di G. Barbarisi, C. Capra, F. Degrada, F. Mazzocca, vol. I, Milano 2000, pp. 45-69.

«mutare oggetti, e per scansare la noia»².

In città, tuttavia, già a quel tempo non mancavano occasioni d'incontro private, leggere e familiari, senza troppe pretese culturali, nelle quali gli aristocratici fiorentini saziavano la propria sete intellettuale con «qualche sciarada o qualche sonetto a rime obbligate», oltre a riunioni decisamente più colte³. Le prime, spesso molto affollate, erano giudicate dal solito Pelli Bencivenni frivole e sciocche, «insignificanti e ridicole», frequentate da mediocri per puro interesse, come quelle che si tenevano presso il Seratti nelle quali, scriveva, «fra quindici o sedici galantuomini, che vi saranno io sarò forse il solo, il quale per semplice amicizia vi si trovi. Chi vi compare per affettazione, chi per passatempo, chi per cortigianesimo, chi per adulazione, chi per leggerezza, chi per ossequio»⁴.

C'era poi chi si incontrava col solo scopo di condividere la tavola, come accadeva nella conversazione de' casuali, frequentata dallo stesso Pelli agli inizi del 1766 presso l'abate Pagani, in via della Crocetta, e chi si radunava in conversazioni «di donnacce e di oziosi», come quelle che intorno al 1764 si tenevano la mattina presso l'avvocato Bechi, durante le quali «si cominciava dal prendere la cioccolata», e si finiva col giocare a bambà di parecchi zecchini⁵.

2 G. PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. I, vol. XII, pp. 40-41. BNCF, <http://pelli.bncf.firenze.sbn.it/it/progetto.html>.

3 F. MARTINI, *Donne salotti e costumi*, in *La vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero. Conferenze tenute a Firenze nel 1896*, Milano 1897, p. 353. Per i salotti toscani tra Settecento e Novecento, G. ROSSI, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, Firenze 1992; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élites nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, pp. 15-25 e 82-90. Notizie sono anche in L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze 1972, 2 voll.

4 PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. II, vol. XVI, p. 3084v; s. I, vol. I, p. 169 e vol. VI, pp. 28-29; s. II, vol. II, p. 331.

5 Ivi, s. I, vol. XVI, pp. 22-23: «Sono stato ad un pranzo a lira, e soldo di amici nobili. Questa compagnia si formò egualmente da circa un anno fa, e oggi si è radunata la quarta o quinta volta, ed ha preso il nome di Conversazione de' Casuali anche perché sono persone che non trattano di continuo, si uniscono a caso col solo scopo di fare dei desinari frugali. Per render la spesa più mite è stato anche fissato di chiamarvi nuovi amici fino al numero di circa 10. Vedremo se dura e che spirito prende». Nella glossa specifica che «non è durata molto doppio questo tempo». Alle riunioni del Bechi, frequentate dall'avvocato Ombrosi e dalla moglie, partecipavano invece gentiluomini «ardenti e scapati», G. CONTI, *Firenze dopo i Medici. Francesco di Lorena, Pietro Leopoldo, inizio del regno di Ferdinando III*, Firenze 1920, p. 466.

Il poeta Thomas Gray, invece, a Firenze per il suo *grand tour* tra il 1739 e il 1740, già a quel tempo informava la madre su adunanze chiamate «Conversazioni», che descriveva come «una specie di assemblee nelle case più importanti, piene di non saprei dirti cosa», mentre Alexander Drummond, nel 1754, le definiva conversazioni che assomigliano ai ritrovi inglesi nei quali si giocava a carte o si conversava passeggiando⁶. L'aristocrazia locale, inoltre, non rinunciava ad organizzare serate galanti in gran pompa, soprattutto in occasione di eventi speciali, come la visita dei principi magiari Esterházy nel dicembre 1752 che, almeno secondo il diplomatico inglese Horace Mann, scatenò una forte competizione: il giorno 8 il cavalier Antinori organizzò una cena misera e fredda per ventiquattro persone, alla quale risposero prontamente i Pandolfini, quindi Teresa Capponi Antinori, che dette un bellissimo ballo, superato da quello che successivamente il marchese Corsi offrì insieme a una cena. Il 15 dicembre anche i Viviani organizzarono un ballo⁷.

A Firenze, particolarmente splendidi erano i Rinuccini, presso i quali si rappresentavano commedie, i Niccolini, che in estate ricevevano nel giardino al pian terreno del palazzo in via dei Servi, illuminato con lampade colorate, e i Ricasoli, che recitavano commedie nel teatrino al piano nobile del palazzo nell'attuale piazza Goldoni. Ancor più magnifici erano i Corsini, che per San Giovanni aprivano all'alta società la propria terrazza affacciata sull'Arno per assistere a serenate e allo spettacolo dei fuochi⁸.

Maggiore vivacità, almeno da un punto di vista culturale, avevano le conversazioni erudite nelle quali si coltivavano interessi scientifici, artistici e letterari, come quella del medico Domenico Brogiani, apprezzata dal Pelli Bencivenni per le sue riflessioni «piene di vivezza» sui classici e sulla medicina. Queste riunioni erano ospitate non solo nei crocchi ricorda-

6 T. GRAY, *The letters of Thomas Gray*, a cura di D. C. Tovey, London 1900, vol. I (1735-1757), nn. XXX, pp. 49-51; XXXIII, pp. 57-58; XLVI, pp. 83-84. A. DRUMMOND, *Travels through different Cities of Germany, Italy, Greece, and several parts of Asia...*, London 1754, pp. 40-41.

7 H. WALPOLE, *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence. Correspondence with Sir Horace Mann*, a cura di W. S. Lewis, vol. 20, New Haven-London 1960, pp. 349-350.

8 «Molte conversazioni, allegre, e piacevoli, negli appartamenti terreni, posti al pari de' giardini; e che sono ben rischiarati ed una loro parte coperta di tende con comode seggiole per quelli che vogliono prender fresco» sono ricordate da C. A. BARBIELLINI, *Nuova descrizione geografica d'Italia antica e moderna*, vol. I, Milano 1806, p. 368.

ti da Giovanni Targioni Tozzetti e organizzati al caffè del Panone o nelle botteghe dei librai, ma anche in abitazioni private⁹; è questo il caso dei ritrovi presso Niccolò Gualtieri, Antonio Cocchi, Filippo Neri - fratello di Pompeo - che negli anni Sessanta riceveva la domenica mattina, Lorenzo Ginori o la marchesa Luzzi. Quest'ultima, donna spiritosa e sagace, apriva il suo salotto ai più illustri forestieri e all'*élite* fiorentina: professori, avvocati, militari - secondo Pelli graditi al gentil sesso e ritenuti superiori nelle conversazioni per scioltezza, affabilità e franchezza - ma anche uomini di scienze e lettere, tra i quali Felice Fontana, Raimondo Cocchi, figlio di Antonio e antiquario della Real Galleria, funzionari del governo lorenese quali Pompeo Neri e Angelo Tavanti.

Altrettanto ambite erano a quei tempi le riunioni che Clarice Pecorini teneva col cicisbeo Antonio Fabbrini, direttore della Real Zecca e autore di un sonetto dedicato a quella conversazione, definita dal Pelli «la più bella, essendo il suo crocchio composto di persone di spirito o che passano fra noi per averne»:

Siede Clarice, e ognor move il ventaglio/Al fianco ha il Senator ([Anton Filippo?]Adami), che non ci sente,/Pelli urla sempre, ed è sempre impaziente/E il Fabbrin fa serrare ogni spiraglio/Vien l'abate (Berti) del giuoco al gran travaglio,/E alte speranze si ravvolge in mente;/Maccioni pel fratel sempre è dolente/E che si metta in calma non vi è taglio./Dorme Arrighi perché troppo ha ganzato,/Il Perini cogliona, e si riposa/Perché dal troppo moto è strafelato/Bandin dice alla diva, ch'è ritrosa/Fa il servo reverente il Letterato (dottor Del Pace),/E il Segretario (Bernardi) ride d'ogni cosa¹⁰.

Presso casa Tartini, invece, si riuniva un'adunanza letteraria frequentata dal giovane Pietro Ferroni, che da questi incontri ricavò «senza studio molte eccellenti massime», nella quale era in gran voga il Sibillone, gioco letterario degli Apatisti al quale l'abate Buondelmonti e Giovanni Lami erano soliti partecipare¹¹.

9 G. TARGIONI TOZZETTI, *Selva di notizie spettanti all'origine ed ai progressi e miglioramenti delle Scienze Fisiche in Toscana del Dott. Giovanni Targioni Tozzetti*, BNCF, ms. *Carte Targioni* 189, I, cc. 53-54.

10 A. FABBRINI, *Sonetto allusivo ai caratteri della conversazione della Zecca*, maggio 1789 in PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. II, vol. XVII (giugno 1789), p. 3353v.

11 P. FERRONI, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze 1994, pp. 77, 132-133 e 137; PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. I,

Una “*manche*” di Sibillone, definito oltre un secolo dopo «il passatempo più insipido che la letteratura bastarda abbia mai saputo inventare», fu organizzata nel 1755, in occasione del soggiorno a Firenze del margravio Federico di Bayereuth e della moglie Guglielmina. Anima di quella serata letteraria fu il conte di Richecourt, al tempo capo della Reggenza, il quale, almeno secondo il giudizio del maligno Horace Mann, non fece che tediare i suoi ospiti con quel complicato acrobatismo letterario, così che la principessa trascorse il tempo litigando sulla politica col Mann, mentre le altre dame, prive di cicisbeo, finirono per addormentarsi¹².

Nei salotti privati, inoltre, si esibivano le proprie collezioni artistiche, come quella grafica di Francesco Maria Niccolò Gabburri in via Ghibellina, aperta per amici e forestieri la domenica mattina, si organizzavano esperimenti scientifici, di fisica e anatomia, tenuti a palazzo Grifoni dalla bella Elisabetta e organizzati da Carlo Alfonso Guadagni, ai quali erano soliti partecipare, tra gli altri, Raimondo e Beatrice Cocchi con la madre Teresa Piombati, Mann e più tardi il terzo Earl of Cowper. Quest'ultimo, corrispondente di Alessandro Volta, affascinato dagli effetti dell'elettricità e scienziato dilettante, aveva un proprio gabinetto di fisica nel suo palazzo in via Ghibellina, «ricco, elegante e ben tenuto»¹³. Il gabinetto del Cowper,

vol. VI (3 gennaio 1762), pp. 134-135. «Un giovinetto di pochi anni saliva in cattedra ed era denominato *Sibillone*, o sia la gran Sibilla. A lui s'indirizzavano, per modo di dubbio, curiose, o interessanti domande [...] Il Sibillone rispondeva, quale oracolo, una sola parola che veniali per caso in mente; i due interpreti, che sedevano ai lati della stessa cattedra, erano nell'impegno di provare, che la Sibilla colla pronunziata parola, avea risposto categoricamente, indicando, nel senso della parola, l'idea madre per risolvere la questione. Di qui prendeva l'aria di giuoco», A. PAOLINI, *Elogio Storico Filosofico di Lorenzo Pignotti*, Pisa 1816, pp. 222-223.

12 A. VON REUMONT, *Società e corte di Firenze sotto il regno di Francesco II e Leopoldo I di Lorena Asburgo*, Firenze 1877, pp. 118-119. Anche Mann ricorda l'episodio in WALPOLE, *Correspondence with Sir Horace Mann*, vol. 20, pp. 477-478.

13 N. BARBOLANI DI MONTAUTO, *Francesco Maria Niccolò Gabburri “gentiluomo intendente al pari d'ogni altro e dilettante di queste bell'arti”*, in *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, a cura di M. Gregori, P. R. Ciardi, Firenze 1996, pp. 83-94. Per i rapporti tra Cowper e Volta, B. MOLONEY, *The third Earl Cowper: an English patron of science in eighteenth century Florence and his correspondence with Alessandro Volta*, in “Italian Studies”, 16, January 1961, pp. 1-34 e G. DRAGONI, *Lord George Cowper's 18th Century Cabinet of Physics*, in *Proceedings of the Eleventh Scientific Instrument Symposium*, a cura di G. Dragoni, A. McConnell, G. L. E. Turner, Bologna 1994, pp. 191-199.

che condivideva i suoi interessi scientifici con Carlo Rinuccini, era molto popolare in città, tanto che nel marzo 1782 fu tra le mète del soggiorno dei principi ereditari di Russia, in viaggio con lo pseudonimo di conti del nord. Qui, in effetti, era possibile aggiornarsi sulle più interessanti novità scientifiche e trovare macchinari e strumenti all'avanguardia, la maggior parte dei quali egli faceva arrivare direttamente da Londra.

Durante il lungo periodo di Reggenza la mancanza in città di una vera e propria corte aveva, per così dire, favorito l'iniziativa privata che, al di là degli intrattenimenti pubblici o legati a grandi eventi, aveva provveduto autonomamente all'organizzazione del proprio *loisir*. Durante il loro mandato come reggenti (1737-1749) i popolari principi di Craon crearono una sorta di surrogato di Corte, con tanto di feste e balli sfarzosi nel palazzo di via della Crocetta, freddissimo per la mancanza di riscaldamento, come lamentava Charles de Brosses, ma sempre molto frequentato dall'aristocrazia locale e dai forestieri¹⁴. Il loro esempio, tuttavia, non fu seguito dai successori, il conte di Richecourt, il maresciallo Botta Adorno e lo stesso Pietro Leopoldo che, sul trono dal 1765, non assecondò le pratiche cortigiane avviando un processo di "imborghesimento" della Corte, amplificato dai suoi discendenti, per cui essa divenne sempre meno un fatto straordinario¹⁵. Questa seppur lenta e graduale diminuzione dei rituali di corte favorì intrattenimenti, feste e ricevimenti privati nell'organizzazione dei quali giocarono un ruolo fondamentale il rappresentante inglese in città dal 1738, Horace Mann, e la vivace colonia anglosassone che intorno a lui si radicò per i successivi decenni.

Come notava Edward Gibbon alla metà degli anni Sessanta, la presenza del Mann, le cui riunioni reputava superiori a tutte le altre in città, rappresentò un'eccellente risorsa per gli inglesi ma anche per i fiorentini¹⁶. Fu

14 C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Bari 1973, p. 209. Cfr. A. VON REUMONT, *Il principe e la principessa di Craon e i primi tempi della Reggenza Lorenese in Toscana*, in *Saggi di Storia e letteratura di Alfredo Reumont*, Firenze 1880, pp. 1-39; H. POULET, *Les Lorrains à Florence. François de Lorraine, Grand-Duc de Toscane et le Ministère Lorrain (1737-1757)*, Nancy 1910 e G. COCO, *Forestieri illustri a Firenze nei primi anni della Reggenza Lorenese tra il 1737 e il 1743*, in *Arte e Politica. L'Elettrice Palatina e l'ultima stagione della committenza medicea in San Lorenzo*, catalogo della mostra (Firenze 2014), a cura di M. Bietti, Livorno 2014, pp. 36-41.

15 MORI, *Salotti*, pp. 82-84.

16 E. GIBBON, *Gibbon's Journey from Geneva to Rome. His Journal from 20 April to 2*

dunque naturale che egli rappresentasse un punto di incontro tra la società locale e i più o meno illustri suoi ospiti, che introduceva nelle abitazioni private di fiorentini eccellenti, come lo stesso Gibbon annotava nel suo diario ricordando la visita ad una conversazione «poco numerosa» presso Ferdinando Strozzi, durante la quale giocò poco e senza impegno a faraone e conversò in italiano, ascoltato da «una certa Madame [Teresa] Antinori, che è molto amabile»¹⁷. Altrettanto naturale fu che il residente creasse presto la consuetudine di organizzare feste e riunioni nel giardino e nelle stanze di palazzo Manetti, in Santo Spirito, dove risiedeva; momenti di incontro spesso nati per allietare il soggiorno dei connazionali o per celebrare avvenimenti legati alla famiglia reale inglese ma aperti anche ai fiorentini, aristocratici e non, con i quali egli stesso aveva stretto legami. Queste serate, spesso distinte dagli eventi istituzionali offerti in qualità di diplomatico a rappresentanze, ministri e alte cariche, avevano luogo ogni settimana e seguivano la stagione al teatro della Pergola. Di solito si svolgevano il sabato in inverno e il giovedì in estate e non sempre prevedevano un invito, tanto che spesso vi si giungeva con il passaparola, il che le rendeva, in molti casi, eventi quasi “pubblici”, aperti anche alle donne, quali le sorelle Capponi - Elisabetta Grifoni e Teresa Antinori, moglie del senatore Vincenzo e anche lei organizzatrice di un salotto – madame Valvasone Suárez de la Concha e Maria Anna Frescobaldi, moglie di Niccolò Vitelli.

L'impegno del residente per la riuscita di queste occasioni era sempre massimo e altissime erano le cifre che egli spendeva per i copiosi rinfreschi, l'arredo del giardino e delle stanze, i musicisti e l'acquisto delle tanto acclamate sedie Windsor, accessorio indispensabile per le conversazioni intime in giardino tra le dame e i loro cicisbei. Il modello doppio, a suo dire disegnato dallo stesso Mann e da lui nominato «cicisbeatoio», veniva dall'Inghilterra, come anche le lampade in vetro che faceva appendere a pali verdi circondati da piante rampicanti, apprezzatissime dagli inglesi,

October 1764, a cura di G. A. Bonnard, London 1961, p. 197. Per Horace Mann e la colonia anglosassone a Firenze, G. COCO, *Artisti, dilettanti e mercanti d'arte nel salotto fiorentino di Sir Horace Mann*, Roma 2014.

17 GIBBON, *Gibbon's Journey*, p. 128. Tra le visite in compagnia del Mann, Gibbon ricorda quelle al senatore Filippo Maria Guadagni ed al salotto di madame Lorenzi, moglie del conte [Luigi Rolando] Lorenzi, ministro di Francia alla Corte di Firenze, nella quale apprezzò la gentilezza degli ospiti, che parlarono in francese per facilitare la sua partecipazione. La conversazione, tuttavia, si rivelò «un po' triste», Ivi, pp. 180-181.

che arrivarono a definire il giardino di palazzo Manetti un Vauxhall in miniatura¹⁸:

Al centro del giardino sarà posto un grande tavolo rettangolare con molte luci per circa venti suonatori di diversa specie. I viottoli saranno segnati da sedie e banchi senza luce in altre zone del giardino perché, mi è stato detto, ciò è più comodo per la cicisbeatura. L'ingresso sarà illuminato e così tutta la fila di stanze, le cui finestre sono anche delle porte, così che la passeggiata sotto gli alberi di arancio ne riceverà luce.

Ciò è meglio che posizionare una luce su ogni albero o una torcia alla fine della passeggiata che, vento permettendo, mi aspetto verrà rifiutata da quelli che preferiscono il chiaro di luna alla luce artificiale.

Non c'è niente che mi piaccia in questo paese quanto una cocchiata in giardino. Tutti l'aspettano e io non dubito che verrà una folla di gente¹⁹.

La cicisbeatura era molto in voga nella società italiana del tempo ma la figura del cavalier servente non era ben compresa dai forestieri, che vedevano in essa il crollo del mito del maschio italiano geloso, ben consolidato all'estero. Gli stranieri, tuttavia, si adattavano e molti di loro furono cicisbei di dame fiorentine, talvolta con complicati scambi di coppia, come quello che vide protagoniste Teresa Acciaiuoli e Maria Maddalena Teresa Guadagni, giovane e bella moglie di Anton Maria Serristori. La prima, dopo la partenza di Mr Pelham e di Mr Milbanke, suoi cicisbei, scelse come cavalier servente Jacky Langlois, ritenuto da tutti un pessimo sostituto, tanto che lo rimpiazzò presto col giovane marchese Domenico Pucci, succeduto a Lord Rockingham quale cicisbeo della Guadagni, la quale fu dunque abbandonata dall'uomo senza una giusta causa e tradita dall'amica, che le portò via il cavalier servente. Lo stesso Mann fu cicisbeo di Clarice Minerbetti e probabilmente anche della Acciaiuoli, trovandolo l'unico modo per partecipare a quelle che definì le «fredde e insipide conversazioni italiane, dove c'è spesso una gran folla ma non la migliore società e dove per forza bisogna avere una compagna se si vuole partecipare»²⁰.

18 «Before I left Florence Mr Mann would give us a conversazioni in his gardens which he had illuminated in the nature of Vauxhall, and very pretty it was, and very convenient», A. HARVEY, *Augustus Harvey's Journal*, a cura di D. Erskine, London, 1953, p. 71.

19 WALPOLE, *Correspondence with Sir Horace Mann*, vol. 17, New Haven-London, 1954, p. 449.

20 Per il cicisbeo, VON REUMONT, *Il principe*, p. 28-29; M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso*

La popolarità del residente e dei suoi brillanti quanto mondani intrattenimenti, celebrati dalla letteratura di viaggio del tempo, era tale che il numero degli ospiti cresceva a dismisura tanto che, aperta la stagione estiva, tra una serata e l'altra, scriveva Mann, le donne presenti si moltiplicavano da 25 a 62, da 80 a 150, il portiere perdeva il conto degli uomini presenti e lui stesso confessava di non conoscere molti degli invitati²¹. Splendido ospite, il diplomatico sedeva su un piccolo trono decorato con le armi regali, mentre i domestici in livrea servivano i tanto apprezzati rinfreschi, nei quali mai mancavano limonate e cioccolata, e gli ospiti giocavano a carte su tavoli per la quadriglia o le minchiate, spettegolavano ascoltando musica, recitavano piccole tragedie e commedie, mentre le signore chiacchieravano passeggiando con i propri cicisbei.

He lives in a fine palace. All the apartments on the ground-floor, which is elegantly furnished, were lighted up, and the garden was a little epitome of Vauxhall. These conversations resemble our card assemblies; (this is called *writing travels*, to observe that an assembly is like an assembly!) and this was remarkably brilliant, for all the married ladies of fashion in Florence were present; yet were they as much inferior to the fair part of a British assembly, especially those of York and Edinburgh, as a crew of female Laplanders are to the fairest dames of Florence. Excuse this sally, which is more warm than just; for even this assembly was not without a few lovely creatures. Some played at cards, some passed the time in conversation; others walked from place to place; and many retired with their gallants into gloomy corners, where they entertained each other, but in what manner I will not pretend to say²².

Il residente era solito ospitare anche intrattenimenti più intimi, economici e meno impegnativi da organizzare, nei quali una cerchia ristretta di

tetto. *Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984, pp. 361-365; R. BIZZOCCHI, *Cicisbei. La morale italiana*, in "Storica", 9, 1997, pp. 63-90; Id., *Cicisbei, morale privata e identità nazionale in Italia*, Bari 2008 e Id., *A Lady's Man: The Cicisbei, Private Morals and National Identity in Italy*, London 2014. WALPOLE, *Correspondence with Sir Horace Mann*, vol. 20, pp. 284 e 94. Cfr. anche C. FARINELLA, *La «nobile servitù». Donne e cicisbei nel salotto genovese del Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Atti del convegno (Milano 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004, pp. 97-123.

21 WALPOLE, *Correspondence with Sir Horace Mann*, vol. 18, New Haven-London, 1954, pp. 478-479.

22 DRUMMOND, *Travels*, pp. 40-41.

connazionali di passaggio o stabilitisi in città si riuniva con fiorentini del calibro di Antonio e Raimondo Cocchi, Anton Maria Biscioni, Tommaso Crudeli, Giovanni Lami, Andrea Gerini, o con le signore della migliore aristocrazia cittadina, quali l'amica Anna Maria Valvasone, moglie del bali Suàrez de la Concha, già dama di corte di Violante di Baviera e vera anima della vita mondana nei primi anni della Reggenza, le sorelle Capponi e Caterina Vitelli.

Questi appuntamenti, talvolta semplici visite di cortesia o cene puntualmente ricambiate, non erano antitetici alle grandiose e più "leggere" conversazioni, alle quali questi stessi personaggi partecipavano; durante queste occasioni più esclusive, in particolare quelle maschili, figurate dal pennello di Thomas Patch in forma di caricatura, l'interesse verteva su questioni di carattere civile, intellettuale e sulla conoscenza di fatti e modelli provenienti dall'Inghilterra, il che era garantito dalla presenza a casa Mann di colti forestieri, di giornali internazionali aggiornati e di un vero e proprio servizio postale. Quel salotto divenne presto un polo di attrazione, ritrovo prediletto della massoneria, portata a Firenze dagli inglesi nel 1732 e sostenuta dai Cocchi, dallo stesso Mann, dall'*intelligenza* locale e dalla Reggenza, ma anche la fisica di Newton, l'arte inglese, proposta dagli artisti di passaggio o stabilitisi in città e promossi dal residente, come Patch, Joseph Wilton, Joshua Reynolds o Robert Strange, ospiti fissi dei suoi ritrovi. In particolare, lo studio delle stampe artistiche in queste colte adunanze favorì la conoscenza delle principali collezioni Oltremarina e fiorentine e di novità quali le incisioni satiriche di William Hogarth, mentre il confronto tra le scoperte scientifiche in seno alla Royal Society e quelle delle accademie cittadine, i cui membri frequentavano quelle riunioni, favorì proficui scambi²³.

Altrettanto ricche ed apprezzate erano le feste tenute da un altro inglese eccellente, concorrente del Mann nell'organizzazione di ricevimenti brillanti: George Nassau, III Earl of Cowper che, giunto a Firenze nel 1759 per il suo *grand tour*, rimase in città fino alla morte. Vicinissimo al Granduca, nel palazzo di via Ghibellina e nelle ville Palmieri e Coppoli al Pellegrino organizzava per l'aristocrazia fiorentina e i più illustri forestieri splendidi intrattenimenti e accademie musicali. Queste ultime, nelle quali egli stesso si diletta, videro la partecipazione delle più popolari poetesse

23 Coco, *Artisti, dilettranti*, pp. 185-208.

e dei migliori musicisti del tempo: la pistoiese Antonia Pacini, Elisabetta Melani in coppia con Tommaso Guarducci, il violinista Pietro Nardini e il flautista Niccolò Dothel, le celebri Corilla Olimpica e Fortunata Sulgher Fantastici che, il 6 dicembre 1783, deliziò i suoi ospiti con una «cantata all'improvviso sul tema se sia preferibil l'Amore o l'Amicizia» riscuotendone «universale applauso»²⁴.

Nella seconda metà del Settecento la felice esperienza internazionale non riguardò solo Firenze: anche a Torino, passaggio obbligato per chi dal nord giungeva in Italia, le conversazioni organizzate da ambasciatori, residenti e dalla nobiltà assunsero una forte impronta internazionale, come nel caso del celebre salotto di Caterina Vignati di Saint Gilles, ritrovo per eccellenza degli inglesi tra il 1750 e il 1783²⁵. Ancor più che a Torino, però, quella fiorentina fu un'esperienza strettamente connessa alle personalità di coloro che ne furono il motore e a quella felice congiuntura che essi stessi contribuirono a creare e che in città tornò a manifestarsi, in quelle forme, durante la Restaurazione grazie a Lord Burghersh, residente inglese dal 1814 al 1830. Come Mann, suo predecessore, egli fece molto per il divertimento dell'*élite* locale e dei connazionali, tornati a viaggiare dopo il lungo blocco imposto dalle guerre napoleoniche. Uomo amabilissimo e gaudente, John Fane aprì infatti le porte di palazzo Ximenes Panciatichi in borgo Pinti, sua residenza, e con la moglie Priscilla, contessa di Mornington, pittrice dilettante, membro dell'Accademia del Disegno e nipote dell'eroe nazionale, il duca di Wellington, organizzò feste e intrattenimenti

24 "Gazzetta Toscana", n. 49, 6 dicembre 1783, p. 194. Su George Nassau, H. BELSEY, Cowper, *George Nassau*, in *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1700-1800 compiled by J. Ingamells*, Yale 1997, *ad vocem*. Per le feste da lui organizzate, cfr. "Gazzetta Toscana", in part. n. 17, 23 aprile 1768, p. 79; n. 28, 10 luglio 1773, p. 100; n. 24, 11 giugno 1774, p. 93; n. 43, 22 ottobre 1774, p. 169; n. 49, 3 dicembre 1774, p. 193; n. 28, 15 luglio 1775, p. 110; n. 35, 30 agosto 1777, p. 138; n. 37, 13 settembre 1777, p. 147; n. 33, 12 agosto 1780, p. 130; n. 13, 30 marzo 1782, pp. 49-50; n. 21, 25 maggio 1782, p. 83; n. 49, 6 dicembre 1783 p. 194; n. 44, 30 ottobre 1784, p. 173; n. 30, 23 luglio 1785, p. 117; n. 32, 6 agosto 1785, p. 127; n. 44, 29 ottobre 1785, p. 174. La "Gazzetta Toscana" segnalava puntualmente anche i ricevimenti organizzati dal Mann, da altri inglesi come lord John Tylney e dall'aristocrazia cittadina.

25 Cfr. A. MERLOTTI, *Salotti in una città cosmopolita. Gentildonne e conversazioni nella Torino del secondo Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile*, pp. 125-152.

brillanti, serate di gala e balli con musiche, talvolta da lui composte, che divennero un riferimento per la mondanità dell'*élite* fiorentina e internazionale, puntualmente annunciati dalla "Gazzetta Toscana", proprio come ai tempi del Mann²⁶.

La morte di Horace Mann, avvenuta nel novembre del 1786, e quella di Cowper, tre anni dopo, avevano infatti decretato la fine di questi intrattenimenti che rappresentarono, per cinquant'anni, un eminente modello di sociabilità spiccatamente internazionale, luogo privilegiato di scambi di alto livello civile e di promozione artistica e culturale. Un modello del quale aristocratici e borghesi fiorentini avevano goduto, frequentando attivamente le riunioni di Mann e Cowper, partecipando alle iniziative da loro promosse, e che talvolta avevano adottato, seppur non con quella stessa *grandeur*. Proprio Mann lamentava che i fiorentini fossero restii ad invitare a casa propria ma sempre pronti a partecipare alle feste degli altri²⁷. E se paiono esagerate le affermazioni del marchese de Sade (1774), secondo il quale la nobiltà meno ricca viveva assai ritirata e non offriva un bicchier d'acqua nemmeno ai più raccomandati, o di Pietro Leopoldo, che pochi anni dopo descrisse al fratello, l'imperatore Giuseppe, una società ignorante, nella quale si parlava pochissimo il francese, non si offrivano balli ma solo conversazioni e informali accademie musicali, è pur vero che l'aristocrazia locale sembra essere stata piuttosto prudente, o per lo meno selettiva, nell'organizzare la propria mondanità²⁸.

26 Cfr. VON REUMONT, *Società*, p. 70-72; G. LEDDA, *L'idea del forestiero: l'incontro con l'alterità a Firenze (1815-1848)*, Firenze 2001, p. 42; A. CAPUTO, *Marmi per i Lords*, in Lorenzo Bartolini, *scultore del bello naturale*, catalogo della mostra (Firenze, 2011) a cura di F. Falletti, S. Bietoletti, A. Caputo, Firenze 2011, p. 87 e A. S. GARLINGTON, *Society, Culture and Opera in Florence, 1814-1830: Dilettantes in an "Earthly Paradise"*, Ashgate 2005.

27 WALPOLE, *Correspondence with Sir Horace Mann*, vol. 24, New Haven-London, 1967, p. 240.

28 D. A. F. DE SADE, *Viaggio in Italia, ovvero Dissertazioni critiche, storiche, politiche e filosofiche sulle città di Firenze, Roma e Napoli*, a cura di B. Cagli, Roma 1974, p. 54. In occasione della visita a Firenze di Paolo Petrovič Romanov e della moglie Marija Fëdorovna, Giuseppe II invitò il fratello ad accogliere la coppia con i massimi onori, provvedendo al loro divertimento, compito non facile secondo il Granduca: «Quant aux dîners et conversations plutôt petites que nombreuses et composées des personnes de tout rang, connues pour leur esprit [...] je vous préviens que ce n'est pas de ce côté-là que nous brillons ici, et que ces personnes devant parler français, je suis doublement embarrassé, puisque, quoique tout le mond comprend tant bien que mal

A fine Ottocento, riferendosi ai primi anni dell'occupazione francese in città, Pierfilippo Covoni scriveva che all'arrivo dei napoleonici «non rimase in Firenze quasi più traccia di società, salvo ch  le sole conversazioni delle famiglie che ancor vivevano patriarcalmente e all'antica» e che «non eransi peranco riaperti i salotti delle antiche conversazioni». Felici eccezioni erano rappresentate dal teatro della Pergola, «che stava quasi sempre aperto», da alcune accademie musicali e dai crocchi politici, che si tenevano nelle spezierie o «sul muricciolo delle fondamenta del Duomo», dove si commentavano le gazzette²⁹.

Non tutta la societ  fiorentina, per , era restia a ricevere e gi  da qualche decennio, accanto al primato inglese la citt  poteva offrire forme di intrattenimento alternative gran parte delle quali erano gestite da donne ed eminentemente letterarie, vicine a quei modelli del *salon* francese e dell'Arcadia, destinati ad animare la vita culturale della Firenze ottocentesca. Il riferimento non   solo al ben noto salotto che la contessa d'Albany tenne in palazzo Gianfigliuzzi dal 1793 e nel quale trovarono ospitalit , nel culto di Vittorio Alfieri e all'insegna di un forte antibonapartismo, letterati, politici e artisti del tempo quali Massimo d'Azeglio, Alphonse de Lamartine, Thomas Moore, Sismondi, Samuel Rogers, Fran ois Ren  Chateaubriand, Lord Byron, Giovan Pietro Vieusseux, Antonio Canova, Ugo Foscolo, Tommaso Puccini, Giovan Battista Niccolini, il pittore Fran ois Xavier

ici le fran ais, il n'y a pas cinq dames qui le parlent, de m me les hommes et surtout les gens de lettres d'ordinaire ne le savent point. Parmi les employ s il y a quelques personnes instruites [...] Quant aux bals, il n'est pas possible d'en faire ici de noblesse, puisque personne des dames ne danse. Pour leur faire voir toute la noblesse sans g ne, il n'y a que des esp ces de conversations ou acad mies de musique   faire chez moi pour toute la noblesse. Alors on fait jouer tout le monde, et comme on est r pandu dans plusieurs chambres, il n'y aura point de g ne. Les bals ne se donnent ici qu'au th  tre, et ceux-l  ne sont bons que pour leur faire passer une soir e   voir le th  tre illumin , car alors la soci t  n'y est pas choisie», *Joseph II und Leopold von Toscana. Ihr Briefwechsel von 1781 bis 1790*, vol. I (1781-1785), a cura di A. Ritter Von Arneth, Wien 1872, pp. 47 e segg., 72-75; VON REUMONT, *Pietro Leopoldo, Giuseppe II e la Toscana*, in *Saggi di Storia*, pp. 78-79 e Id., *Societ *, 166-169. Durante il soggiorno la coppia, che alloggiava all'albergo Vannini, visit  il Gabinetto di Fisica di Lord Cowper, il Museo di Fisica e Storia Naturale, Palazzo Vecchio, palazzo Pitti e il teatro della Pergola, "Gazzetta Toscana", n. 13, 30 marzo 1782, pp. 42, 51 e 52.

29 P. COVONI, *Cronachette Storiche fiorentine*, Firenze 1894, pp. 50-53, 88, 109.

Fabre³⁰.

Già dagli anni Sessanta, infatti, la celebre musicista di corte e improvvisatrice di versi Maddalena Morelli Fernandez, meglio nota col nome arcaico di Corilla Olimpica, teneva un salotto in via della Forca, ricordato nel 1785 dall'abate Giovanni Andres come uno dei migliori in città, frequentato dal Mann e dai suoi numerosi ospiti, da poeti e musicisti impegnati in sedute di poesia e gare di erudizione, balli, giochi, recitazioni di tragedie e commedie³¹. Donna vivace e di grande bellezza, nel 1770 Corilla accolse a Firenze il giovanissimo Mozart, che soggiornava all'Aquila Nera, di fronte alla sua abitazione contigua al palazzo dei Martelli, invitandolo ad esibirsi al pianoforte e, accompagnata dal violinista Pietro Nardini, deliziava gli amici intimi in serate come quella che Vincenslao Wehrin dipinse in quegli anni, almeno secondo il racconto di Pelli Bencivenni che, nelle sue *Efemeridi*, annotava un *Sonetto caratteristico degli amici di Corilla*, composto prima del 1789³² :

Dorme Ginori saporitamente/Brenna fa il bello, e tacito è il Braccini,/Alle minchiate sempre urla il Nardini,/Fa il pittore Aldovrandi, e il gaudente./Fa il Geremia Popolari dolente,/Sempre ride il canonico Bandini,/Sarchiani il pel rivede ai suoi vicini,/Di tutti il Paci è servo reverente./Gattina poco

30 Nel 1777, quando era moglie del pretendente Carlo Edoardo Stuart, Luisa aveva già tenuto un salotto a palazzo San Clemente, V. ALFIERI, *Vita*, a cura di G. Dossena, Torino 1967, p. 83. Per il salotto della Stolberg, M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, vol. I, Firenze 1867, pp. 80-87 e, tra i molti contributi, C. PELLEGRINI, *La contessa d'Albany e il salotto del lungarno*, Napoli 1951; ROSSI, *Salotti letterari*, pp. 47-54, MORI, *Salotti*, p. 84 e segg.

31 A. GRAF, *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel XVIII secolo*, Torino 1911, p. 133; Per Corilla Olimpica, L. MORELLI, *Due donne del Settecento*, in A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento. Un regesto con un saggio su Corilla Olimpica e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni di Luciana Morelli*, Firenze 1994, pp. 201-237. Letterati illustri, tra i quali Alfieri, declamavano le proprie opere: «Trovati in Firenze alcuni giovani, e una signora, che mostravano genio e capacità da ciò, si imparò il Saul, e si recitò in casa privata, e senza palco, a ristrettissima udienza, con molto incontro, nella primavera del '93» e, nella primavera del 1794, «si recitò da capo in casa mia, il Saul, di cui faceva la parte; poi il Bruto primo, di cui pure faceva la parte», ALFIERI, *Vita*, p. 122.

32 PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. I, vol. XXIX, p. 40 (26 aprile 1772); s. II, vol. III, p. 538 (28 ottobre 1775); s. II, vol. XVII, p. 3341vb (glossa); G. GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo, tomo VII, II. Repubblica di Lucca e Granducato di Toscana*, Pontedera 1997, pp. 205-206.

parla, e osserva assai,/Il Danese passeggia, e si sbatacchia,/Lisca soffoga gli
amorosi lai./Corilla ora si duole, or ride, or gracchia,/La sua sorella è un
fondaco di guai,/E il Petrarca gentil [Marco Lastri] fotte alla macchia

Altrettanto apprezzate furono le doti artistiche e l'ospitalità di Fortunata Sulgher Fantastici, dotta improvvisatrice di versi, musicista e traduttrice delle poesie di Anacreonte, che tenne un salotto molto brillante frequentato, tra gli altri, dall'Alfieri e dalla compagna Luisa Stolberg, Ippolito Pindemonte, Madame de Stäel, lo scienziato fisiocratico Paolo Mascagni, suo cicisbeo conosciuto durante le lezioni al Gabinetto di Fisica e Storia Naturale, e la pittrice Angelica Kauffmann, autrice di un suo ritratto, alla quale la Fantastici dedicò una raccolta di poesie³³.

Di natura non soltanto musicale e letteraria, ma anche politica e probabilmente non estranei alla massoneria, erano invece i salotti tenuti da Beatrice Cocchi e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni.

Beatrice, figlia del medico Antonio, che l'aveva edotta alle lettere e alle scienze, e sorella minore di Raimondo, è ricordata da Giuseppe Gorani «tra le donne più interessanti di Firenze», dotata di fascino, cultura e intelligenza, prontamente sfoggiate durante le sue conversazioni alle quali era solito partecipare, tra gli altri, Pietro Ferroni, che la giudicava una «filosofessa [...] spiritosa sì ma saccente e dispettosa»³⁴. Giuseppe Pelli Bencivenni, già frequentatore delle erudite riunioni del padre, durante le quali ebbe modo di conoscerla sin dalla più tenera età, nutriva sentimenti simili. Ben poca, infatti, era la simpatia che egli provava verso «la Fanciulla mugellana» e la madre Teresa³⁵. Nelle sue *Efemeridi*, pur descrivendola come molto colta, certamente più delle donne del suo rango, Pelli, infatti, tratteggia a più riprese Beatrice come una persona sostanzialmente infelice

33 GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo*, pp. 205-206 e E. TRAPANI, *Profilo biografico di un'improvvisatrice toscana del Settecento: Fortunata Sulgher Fantastici*, s.d.

34 FERRONI, *Discorso storico*, pp. 135, 138.

35 Più volte nelle *Efemeridi* Pelli Bencivenni si riferisce a Beatrice apostrofandola «Fanciulla mugellana», in riferimento allo pseudonimo col quale la Cocchi firmò, nel 1751, la traduzione dall'inglese della *Lettera ad una sposa* che, secondo lui, era del padre. Il testo fu pubblicato con l'opera di Antonio Cocchi *Del matrimonio. Ragionamento d'un filosofo mugellano*, già stampato nel primo volume dei *Discorsi toscani* e poi riedito nel 1762. La lettera contiene precetti sul matrimonio che tuttavia, scrive caustico il Pelli, Beatrice non avrebbe messo in pratica durante la propria vita matrimoniale, PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. I, vol. 8, p. 43 glossa.

e insoddisfatta, sprezzante, «uno spirito incontentabile», forse a causa della triste fine dell'amore corrisposto con Giulio Perini. Certamente fu piena di tutti quei difetti che rendono una donna poco gradita agli uomini, tanto che, superata l'età da marito, commentava il tendenzioso Pelli, «si pasce della sua bellezza (certo non è disprezzabile) e fa la preziosa aspettando un partito per maritarsi»³⁶. Il partito finalmente arrivò nella persona del ben più anziano segretario di Stato Angelo Tavanti, ottimo galantuomo, che nel 1763 sposò Beatrice «più per noia che per altro» e che dal contegno della dispettosa moglie ebbe solo noie e dispiaceri³⁷. Tuttavia, la presenza del Tavanti calamitò funzionari granducali, scienziati, eruditi e intellettuali nel salotto della moglie, dove si disquisiva soprattutto di scienza e di politica. Lo stesso Pelli, che il contegno della donna aveva allontanato dalla frequentazione di quei ritrovi, prendeva talvolta parte alle riunioni e ai pranzi organizzati dalla coppia nella campagna fiesolana, in virtù della forte stima e della sincera amicizia che da tempo lo legava al Tavanti³⁸.

Ritrovo irrinunciabile per intellettuali italiani e stranieri a Firenze era il salotto tenuto dalla bella e coltissima Teresa Ciamagnini, figlia adottiva del

36 GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo*, p. 207 e PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. I, vol. VI, p. 161 (21 agosto 1761). Secondo Pelli nel gennaio 1784 Beatrice, ormai vedova, avrebbe finalmente sposato il Perini: «Oggi ho previsto che l'abate Giulio Perini spose-
rà la Beatrice Cocchi vedova Tavanti, la quale è di lui innamorata, e che egli amava già
fino da quando era Fanciulla Mugellana. Ho consegnato questa profezia sigillata alla
signora Clarice Fabbrini per aprirsi alla Pasqua futura, e la cosa mi diverte al sommo,
avendo conosciuta questa ragazza ambiziosa, e smorfiosa nella prima età, avendola vi-
sta cattiva compagna di un uomo [Angelo Tavanti] che non meritava, avendo creduto
cento volte il mio amico superiore a cert'inganni, ad a certe debolezze, essendomi im-
maginato che una tal donna, ed un tal uomo di buon senso non dovessero in vecchiaia
smentire la loro affettata filosofia», PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. II, vol. XII, pp.
2114v - 2115 (12 gennaio 1784). La profezia non si avverò: Beatrice, infatti, convisse
a lungo col cugino Giulio Piombiati, figlio dello zio materno Cammillo, a palazzo
Gianfigliuzzi, sul lungarno Corsini, A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea
Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e
massoniche*, Roma 1996, pp. 275-278.

37 PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. III, vol. IV, p. 699v (10 novembre 1776). Secon-
do Pelli, Beatrice, che con Tavanti ebbe una figlia, morta in tenera età, «non gli fu una
buona compagna se non nell'ultima malattia, perch'era leziosa, superba, capricciosa,
incontentabile», Id., *Efemeridi*, s. II, vol. IX, p. 1655 v (2 settembre 1781).

38 PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. II, vol. IV, p. 699v.

Pelli Bencivenni, dal 1782 moglie amatissima di Giovanni Fabbroni³⁹.

Il salotto di Teresa è forse l'unico paragonabile a quello tenuto dalla Stolberg, della quale fu molto amica, per l'alto profilo dei suoi frequentatori e per la vastità dei temi di conversazione, sebbene fosse meno rigido e formale: la Ciamagnini, infatti, a differenza della d'Albany non era solita ricevere i propri ospiti seduta su un trono. Giovanni Fantoni, il poeta Giannetti, Vittorio Alfieri e Lorenzo Pignotti tenevano, presso di lei, letture ad voce alta; Salomone Fiorentino fu un assiduo frequentatore del suo salotto e Melchiorre Cesarotti, impegnato nella traduzione di Ossian, diretto a Roma sostò a Firenze per leggere, da Teresa, alcuni passi della propria opera. La sua abitazione fu spesso visitata dall'amica Corilla Olimpica, dal filosofo Dégerando, Angelo Tavanti, il senatore Francesco Maria Gianni e altri funzionari lorenese legati al padre, oltre che da artisti. Tra questi Antonio Canova e l'amico milanese Giuseppe Bossi, Francesco Carradori, William Artaud, Giovanni Santarelli, Raffaello Morghen, Pietro Benvenuti e l'amico di famiglia, il pittore Ludwig Guttenbrunn, che la ritrasse come Urania per il suo *Parnaso*⁴⁰.

Insieme colle persone di lettere e co' più colti ingegni della Toscana, che intorno a lei si raccoglievano, non solo univasi molti personaggi ed uomini di Stato, fra i quali Tavanti, Pagnini, il Senatore Gianni, il coltissimo marchese [Federico] Manfredini, ma gareggiavano ancora con essi i più cospi-

39 Per Teresa Pelli Fabbroni, PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, con molti passi, relativi al rapporto con Teresa, già in MORELLI, *Due Donne*, pp. 238-294, al quale si rimanda anche per un profilo della donna; C. GIOTTI, *Elegia di Cosimo Giotti in morte dell'illustre, ed incomparabil sua amica Teresa Ciamagnini Pelli ne' Fabbroni*, Firenze 1811; G. ROSINI, *Elogio di Teresa Pelli Fabbroni*, Pisa 1813; G. LUTI, *La presenza femminile nei salotti letterari in Toscana tra 800 e 900*, in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, Paris 1994, p. 179; S. CAPECCHI, *Scrittura e coscienza autobiografica nel diario di Giuseppe Pelli Bencivenni*, Roma 2006, pp. 93-96.

40 Venerdì 3 giugno 1785 Pelli Bencivenni annotava: «Ho veduto, e bene esaminato stamane un quadro, che ha fatto il signor Luigi Guttenbrun dell'Austria, pittore che pratica familiarmente in casa, il quale rappresenta il Parnasso ove ha ritratto nell'Urania la Teresa. Questo quadro lavoro di nove mesi di piccole figure è eccellente per la scelta delle teste, per la correzione, la finitezza, e l'effetto, ma il pittore non lo venderà, che molto caro», *Efemeridi*, s. II, vol. XIII, p. 2417. Il quadro fu inciso da Francesco Bartolozzi. Pelli descrive Guttenbrun, che lasciò Firenze diretto a Parigi il 21 giugno, «uomo di ottimi sentimenti, e buon amico della casa, e della Teresa, onde io so quanto dolore quest'allontanamento abbia prodotto alla medesima», Ivi, p. 2427v.

cui tra gli stranieri [...] la pubblica voce non tardava ad indicar loro, che Firenze possedeva fra molte altre una rara donna, che riguardavasi come il modello della gentilezza nel conversare⁴¹.

Il salotto di Teresa fu molto apprezzato anche dal padre adottivo che, generalmente critico verso le vacue conversazioni dei giovani, nelle quali a suo dire si giocava e si facevano solo sciocchi discorsi, con grande soddisfazione partecipava - probabilmente influenzandone il carattere - ai ricevimenti della figlia, spesso frequentati da quegli stessi giovani che, in questo contesto, perdevano la vacuità e ringiovanivano l'anziano Pelli con la loro «briosa leggerezza». Anche «vari svedesi della compagnia del re [...] che sono culti» fecero parte della compagnia di Teresa mentre erano in città; tra loro lo scultore Johan Tobias Sargel, il nipote del chirurgo monsieur Rung e il politico e antiquario Gudmund Jöran Adlerbeth, «persone istruite o che cercano d'istruirsi, come il loro re», scriveva con orgoglio il direttore della Real Galleria⁴².

Furono questi i salotti che traghettarono la Toscana dall'età napoleonica agli anni successivi alla Restaurazione e la conversazione fiorentina da elitaria, intima ed eminentemente aristocratica, a sempre più "borghese" (con tutte le ambiguità del termine) e ottocentesca proseguendo, seppur con modelli, intenti e forme diverse, quel cammino verso l'apertura internazionale della "civiltà della conversazione" fiorentina iniziato già alla metà del secolo precedente, nei modi che si è qui brevemente tentato di illustrare.

⁴¹ ROSINI, *Elogio di Teresa Pelli Fabbroni*, p. 41.

⁴² PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. II, vol. XI, pp. 2105v-2106; s. II, vol. XIII, p. 2452.



Thomas Patch, *Caricatura di gruppo (Riunione a casa Mann)*, 1770 circa.
Farmington, The Lewis Walpole Library, Yale University.



Thomas Patch, *Riunione di dilettanti a casa Mann*, 1770 circa.
Farmington, The Lewis Walpole Library, Yale University.



Giovan Battista Bosio (disegno), Angelo Biasoli (incisione), *Corilla Olimpica*, 1815 circa, da G. B. Bosio, *Serie di vite e ritratti di famosi personaggi degli ultimi tempi*, Milano 1815-1818. Grassina (Firenze), collezione Camilla e Candida Bruschi.



Francesco Bartolozzi, *Apollo e le Muse*, incisione da Ludwig Guttenbrunn, 1797.
Firenze, collezione privata.



Pietro e Antonio Miseri, Soffitto del salone da ballo di palazzo Martelli.

Il salotto Martelli.

Carte di famiglia per una storia dell'ospitalità nelle casate fiorentine

È Ferdinando Martini, nel 1897, a descrivere le abitudini dei fiorentini:

A Firenze costumi più castigati; ma i signori serbano il meglio delle loro entrate e delle loro energie per i faticosi ozi della villeggiatura; i Corsini, i Riccardi, i Pucci, i Gerini, i Martelli, i Rinuccini, i Gherardesca, passano la primavera in casini suburbani, l'autunno nelle magnifiche ville del Valdarno o del Mugello; e quando soggiornano in città vi menano vita molto monotona. In carrozza il giorno fino alla Porta Romana, trattenendosi alquanto sulla piazza vicina, poi sulla piazza del Duomo innanzi al Caffè del Bottegone a prendervi rinfreschi e aspettare l'ora del teatro. Così usavano nel 1770 quando fu a Firenze il Lalande: usanze non molto diverse da quelle che vi trovò la Staël nel 1805, e che ella descrive nella Corinna così: Si va tutti i giorni nelle ore pomeridiane a passeggiare Lungarno e s'impiega la sera a raccontare che ci siamo stati¹.

Dalla forma di ritrovo serale, chiamata “appartamento”, che si svolgeva a palazzo Pitti nelle sale di Pietro da Cortona alla presenza della Corte lorenesa, e dove gli invitati, guidati da un preciso cerimoniale, si intrattenevano in conversazione e giochi², ai ritrovi familiari nei palazzi nobiliari, alle conversazioni e ai “crocchi”³, troviamo l'abitudine fiorentina di fare “salotto”. Nell'incontro fisso della famiglia nobile allargata si individua in-

1 F. MARTINI, *Donne, salotti e costumi*, in *La vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero. Conferenze tenute a Firenze nel 1896*, Milano 1897, pp. 352-353.

2 O. GORI, *Una corte dimezzata. La reggia di Pietro Leopoldo*, in *Vivere a Pitti. Una Reggia dai Medici ai Savoia*, a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze 2003, p. 292. Anche la torinese Olimpia Savio parla, nelle sue *Memorie*, degli «appartamenti a Corte dove in gran toeletta si passavano tre o quattro ore guardandosi a vicenda» (R. RICCI, *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*, Milano 1911, 2 voll., I, p. 8).

3 Sarà Ugo Foscolo a ricordare il salotto d'Albany con la stessa definizione: «in quel crocchio, egli scrive, io mi sto muto e freddo come la sedia che opprimo», in MARTINI, *Donne, salotti e costumi*, p. 343.

fatti l'origine di questa modalità d'incontro⁴, e dalla descrizione degli ambienti di palazzo, con le stanze «come labirinti» di cui parla già Charles de Brosses in una lettera del 1739⁵, non facciamo fatica a riconoscere quelli che erano gli arredi presenti nelle residenze, come in casa Martelli: parati gialli e rossi, *secrétaires*, scrivanie, poltrone, tavolini da gioco⁶.

Pittura da salotto: con questa definizione, che va ad integrare la categoria anglosassone della *conversation piece*, possiamo raccontare per immagini quanto fino ad ora detto: il dipinto di Giovan Battista Benigni raffigurante la famiglia Martelli nella sua dimora⁷, scelto come copertina del volume del 1992 da Giuseppina Rossi, *Salotti letterari in Toscana: i tempi, l'ambiente, i personaggi* (creando un po' di confusione sul tema), e da Leonardo Ginori Lisci pubblicato nell'antiporta del primo volume de *I palazzi di Firenze*, mostra un interno fra i più prestigiosi della città, dove i proprietari, affiancando, o sostituendo la famiglia granducale, svolgevano un ruolo mecenatesco a carattere collettivo, con obiettivi culturali e di potere. Dei salotti delle famiglie fiorentine si sa ben poco, la loro mèta di proporsi come nuova classe dirigente, potenziando il proprio ruolo pubblico, è sicuramente nota ma ancora poco definito il momento sociale più formale, oltre all'ovvio incontro familiare e amicale⁸. Dietro questa immagine si può

4 S. SOLDANI, *Salotti dell'Ottocento: qualche riflessione*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Atti del convegno (Milano 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004, p. 558 e segg.

5 C. DE BROSSES «Abbiamo visto ogni sera riunioni o conversazioni in diverse case, che hanno le stanze disposte come labirinti...», da *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, prefazione di C. Levi, Roma-Bari 1992.

6 Riguardo ai primi decenni dell'Ottocento è estremamente illuminante la descrizione che dei salotti in palazzo Gianfigliuzzi, temporanea residenza fiorentina di Luigi Buonaparte e dei figli Napoleone e Luigi Napoleone, troviamo in A. CORSINI, *I Bonaparte a Firenze*, Firenze, 1960; M. TRIONFI HONORATI, *Le Case dei Bonaparte a Firenze negli anni dell'esilio*, in "Antichità Viva", V, 1966, n. 2, pp. 64-80.

7 Da sinistra, seduti, il capo famiglia Niccolò e, al suo fianco, la consorte Maddalena Tempi, il figlio primogenito Marco (1740-1813), in piedi la moglie Teresa Pucci, accanto l'abate Giuseppe (1744-1810), figlio terzogenito di Niccolò. I due figli di Marco, Maddalena e il piccolo Niccolò (1778-1853), che gioca con il cane levriero, sono le figure in primo piano aggiunte dal Benigni nel 1783.

8 Per il secolo XVIII si ricorda ASFi, C. TINGHI, *Diario di etichetta della corte granducale di Toscana, Miscellanea Medicea*, f. 762; e nell'archivio della famiglia Minerbetti (Archivio Torrigiani Malaspina, ancora proprietà privata), codice 104, f. 63; M. L. INCONTRI LOTTERINGHI DELLA STUFA, *Desinari e cene. Dai tempi remoti alla cucina*

cogliere la portata della cultura delle Corti, e più spesso dell'intera città, non trascurando l'elemento di internazionalità in cui Firenze non fu mai seconda, l'uso di prodotti coloniali e, nel dipinto del Benigni, della cioccolata⁹. Questa bevanda, che veniva assaporata ed offerta nelle dimore nobili soprattutto nel Settecento¹⁰, non sarà però la vera protagonista degli incontri salottieri; i rinfreschi sono un evento eccezionale e la convivialità, anche nel nuovo secolo, molto parca¹¹: un bicchierino di vino dolce, del rosolio e dei biscotti in casa Peruzzi. Per non dire della «scatola di torroni [...] gelato e cialdoni» del salotto d'Albany, come li ricorda un giovanissimo Massimo d'Azeglio. Ciò che conta, quale "palcoscenico" per la vita di salotto, è il ruolo che assumono gli spazi e ciò che li popola: si sprecano le citazioni da parte dei frequentatori sulla "magnificenza dei salotti", e delle collezioni di opere d'arte che già dal XVII secolo avevano iniziato ad adornare le dimore aristocratiche. Non è questa la sede (o meglio sarebbe ideale, ma non ora) per parlare dell'importanza delle quadrerie di famiglia, ma un breve approfondimento vorrei dedicarlo ad un altro elemento d' "arredo": i libri.

Fra le principali attività svolte nel salotto c'è, insieme alla musica, la lettura. Quest'uso nasce da un interesse letterario e poetico, sollecitando l'autore a proporvi la propria opera, come forma di verifica prima di sottoporla alla generalità del pubblico. Verifica alla quale vorrebbe sottrarsi Giuseppe Parini con l'ode a Paola Litta Castiglioni, *La recita de' versi*, pubblicata a Roma nel 1786 con il titolo *Sopra l'uso di recitare versi alle mense e davanti a persone incapaci di gustarli*. Ma la lettura nasce anche da una esigenza

toscana del XV secolo; *Pranzi e conviti. La cucina toscana dal XVI secolo ai giorni nostri*, Firenze 1964-1965, 2 voll.

9 *Cioccolata squisita gentilezza*, catalogo della mostra (Firenze 2005), a cura di L. Nencetti e P. Scapecchi, Firenze 2005, e in particolare, la conferenza di Maria Adelaide Bacherini Bartoli, "La conversazione", *ritrovi nei salotti al sapore di cioccolata; Le bevande coloniali. Argenti e salotti del Settecento italiano*, catalogo della mostra (Arezzo 2015), a cura di I. Pugi e P. Torriti, Roma 2015.

10 Fra le lettere che Vittoria Altoviti invia da Roma al marito Bartolomeo Corsini, il 23 febbraio 1733, a seguito di un banchetto, scrive «... ci fu cioccolata in spuma, latte, butirri, cioccolata calda, passita, pan di Spagna».

11 Fa eccezione la sontuosa accoglienza di Isabella Poniatowski, contessa de Piccollellis, che nel palazzo in via de' Pucci faceva imbandire pranzi prima degli incontri salottieri in M. L. INCONTRI LOTTERINGHI DELLA STUFA, *Pranzi e conviti*. II, p. 282 e segg.

sorta spontanea durante la conversazione; non è raro, allora, il ricorso alla biblioteca di famiglia: colui che declamerà i brani, trovati nel volume tratto dagli scaffali, li proporrà al commento e alla discussione degli ascoltatori realizzando una triplice funzione: informare, legittimare, intrattenere¹².

Dalla contiguità fra salotto e libri si capisce l'importanza e il condizionamento determinato da entrambi: Pietro Verri, illuminista milanese, nel 1765, scrive che «Un libro non è più riservato a quelle sole caverne dove al pallido lume d'una lampada se ne stava un irsuto sapiente [...]. Un libro è un mobile che si trova nelle stanze più elegantemente adornate; un libro trovasi sulle pettiniere delle più amabili dame»¹³. Dalla biblioteca, luogo deputato alla conservazione di un sapere e di una conoscenza che attraversa le *élites* culturali e sociali italiane, ai sempre più numerosi luoghi, quasi pubblici, per la lettura: caffè, società letterarie, circoli, gabinetti di lettura e di ricevimento. Ne parla Edmondo De Amicis per il salotto Peruzzi e molti altri. Non si potrà infatti ignorare la ricorrente attenzione, nelle guide e nella letteratura di viaggio, di quanto spazio venga dedicato alle biblioteche private, che erano anche gabinetti di antichità, secondo il gusto dell'epoca, con quadri e medaglie, iscrizioni e libri rari. E in questo la famiglia Martelli, proprio a cavallo fra Sette e Ottocento, non fa eccezione.

Se una delle tante interpretazioni del salotto è quella di laboratorio permanente sulla scrittura - i carteggi proseguono le conversazioni, i periodici pubblicano le notizie dei libri di cui la *salonnière* discute - la produzione poetica, ma anche la dissertazione o la commedia, vengono proposte, recitate e discusse nel salotto prima di esser presentate in teatro, nelle accademie, o date alle stampe. Facile l'approfondimento dove stretto è il legame, non solo con la lettura e la biblioteca che circonda gli ospiti, ma con la padrona di casa, quale protagonista della vita culturale e mondana, bibliofila

12 M. I. PALAZZOLO, *Leggere in salotto: le funzioni della lettura nei ricevimenti mondani tra Sette e Ottocento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Atti del convegno (Milano 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004, pp. 19-27.

13 *Dell'onore dei veri uomini di lettere*, "Il Caffè, ossia brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici", Brescia, 1764-1766, in L. BRAIDA, *Circolazione del libro e pratiche di lettura nell'Italia del Settecento*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del convegno (Perugia 2001), a cura di G. Tortorelli, Bologna 2002, p. 13.

e appassionata lettrice. A questo riguardo è illuminante il biglietto inviato dalla contessa d'Albany al cognato cardinale, nell'occasione di introdurre l'amico Vittorio Alfieri:

Essendomi accorta, mio caro fratello, che nella vostra bella biblioteca manca un Virgilio che ne è degno, venni a conoscere che esisteva quello che vi mando ed è il più bello che vi sia. Prendo la libertà di mandarvelo per mezzo del Conte Alfieri, il quale è stato a pranzo da me e mi ha detto che domani verrebbe a farvi la sua corte. Spero, mio caro fratello, che mi farete la grazia d'accettare il mio libro qual pegno del mio tenero e sincero affetto.
... 10 Maggio [1781] Luisa¹⁴.

Nel contesto di un colto salotto “pieno di libri” Alphonse de Lamartine ricorda gli ospiti della d'Albany:

Dopo pranzo entrammo nella stanza di conversazione, ove intorno alla contessa s'adunava seralmente una schiera di uomini illustri o nati a Firenze o a Firenze venuti dalle diverse regioni d'Italia. Ascoltavo con curioso raccoglimento i nomi loro, via via che il servitore andava annunziandoli: nomi di famiglie che le storie mi avevano insegnato a conoscere, nomi di professori e di letterati ancor nuovi per me. A mano a mano che costoro entravano andavano a sedersi in semicerchio attorno a un tavolino carico di volumi accatastatisi sopra e dietro al quale se ne stava la contessa mezza sdraiata sopra un canapè¹⁵.

Un altro salotto con la sua “musa”, che ama i libri in ugual misura che gli uomini, è a Roma: il palazzo della marchesa Margherita Sparapani Gentili di Boccapadule. Singolare figura di donna che animò con vivacità e curiosità intellettuale i salotti dell'epoca: la sua relazione con il milanese Alessandro Verri, iniziata nel 1767 quando lui aveva solo 25 anni, e le sue collezioni artistiche e naturalistiche, la rendono preziosa per i suoi contemporanei, che tessono le lodi del suo salotto dove cerca di riproporre i fasti di quelli parigini¹⁶. Non ancora molto studiato, il salotto della

14 “Archivio storico italiano”, Quarta Serie, T. VIII - anno 1881, Firenze 1881. http://www.classicitaliani.it/alfieri/critica/Reumont_Stuardi_Albanys.htm

15 Così MARTINI, *Donne, salotti e costumi*, pp. 341-342, riporta quanto Alphonse de Lamartine aveva scritto nel suo *Carnet de voyage en Italie* (1810).

16 Ivi, p. 352.

Gentili¹⁷, coetanea della contessa d'Albany, che annovera fra i suoi ospiti il giovane Alfieri e Antonio Canova, viene così descritto dal Verri: «si canta, si suona, si legge, si lavora. Ella canta io pure [...] il pittore suona bene la tiorba savojarda, il che aggiungendo io il violino facciamo una orchestra»¹⁸. Sarà lo stesso Verri che, quando nel dicembre del 1769 si parla di un viaggio di D'Alambert e Condorcet a Roma, cerca associati per l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, per l'edizione stampata a Livorno nel 1770 dall'Aubert. In questa ricerca, e nell'ordinare libri, il Verri prova ad evocare il mondo conosciuto a Parigi (quello che il fratello Pietro faceva con maggior successo a Milano) e il palazzo Gentili di via in Arcione si presentava come il luogo migliore nella sonnolenta capitale pontificia. La circolazione dei libri, come questo breve inciso vuole dimostrare, è, non meno del salotto e del gabinetto di belle arti, strumento unificatore di un clima culturale che attraversava l'Europa e le sue capitali, fra queste l'internazionale Firenze, dove molto ricca era la frequentazione dei ritrovi intellettuali, nei circoli eruditi e scientifici, come la rete di fornitori, editori (Giuseppe Vanni, Antonio Buonaiuti, Giuseppe e Stefano Molini, nonché Giuseppe Allegrini ricordato nei conti di casa Martelli), librai (Ciardetti e Landi anche quest'ultimo fornitore dei Martelli), mediatori e commercianti¹⁹. Proprio i Martelli, la cui vita da salotto non ha lasciato traccia (non si conoscono figure femminili che dalla metà del Settecento al pieno Ottocento siano uscite dalla normale attività di mogli e madri), nel 1770 – '71 pagano "cedole" per i fascicoli dell'*Enciclopédie*; negli stessi anni, e anche per i primi decenni dell'Ottocento, numerosi i conti che il maestro di casa si trova a liquidare sia per libri, acquistati un po' in tutte le piazze d'Europa (Parigi, Londra...), che per le sottoscrizioni e le cedole relative alle più disparate pubblicazioni di documentazione scientifica e

17 F. TARZIA, *La lettura nobiliare a Roma nella seconda metà del Settecento: aspetti e proposte di metodo*, in *Biblioteche nobiliari*, pp. 205-229.

18 *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri dal 1766 al 1797*, a cura di E. Greppi e A. Giulini, vol. II, Milano 1923, p. 18. Del contesto bolognese abbiamo un ricordo sul settecentesco salotto di Cornelia Martinetti, immortalata da Ugo Foscolo ne *Le Grazie*, di cui Lamartine scriveva: «Suonava l'arpa, strumento in voga; conosceva il latino, il greco e sosteneva la conversazione in italiano, in francese, in tedesco, in inglese e in spagnuolo».

19 M. A. MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze 1999.

storico artistica²⁰. Se non possono vantare il prestigio del palazzo di via Ghibellina, di cui Maria Niccolò Gabburri la domenica mattina apriva le porte per mostrare la sua ricca collezione di disegni agli amici eruditi e collezionisti, Antonio e Raimondo Cocchi, Andrea Gerini, l'inglese Horace Mann, o di Giuseppe Pucci (1782-1838) che riuniva gli uomini colti per mostrare, oltre alle collezioni e alle piante rare, i suoi codici e manoscritti²¹, anche Niccolò Martelli (1715-1782), coetaneo di Giovanni Targioni Tozzetti, e il figlio Marco (1740-1813), ricevevano e mostravano agli ospiti il loro "gabinetto" realizzato in alcuni ambienti del piano nobile del palazzo²². Secondo la moda, di cui i salotti furono i principali diffusori già nella seconda metà del Settecento, anche Niccolò Martelli e i suoi familiari parlavano francese (è documentata la presenza di un insegnante fra gli stipendiati) e i suoi acquisti dal libraio Giuseppe Bouchard - lo stampatore per Andrea Gerini delle *Vedute di Firenze* dello Zocchi - lo testimoniano.

Sarà proprio Marco Martelli, il cui spessore culturale e le frequentazioni lo rendono all'altezza del contesto internazionale della città, il vero ideatore di questo *cabinet d'amateur*. Laureato all'Università di Pisa, dilettante presso l'Accademia del Disegno e membro di numerose accademie, incrementò e sistematizzò la collezione di famiglia, e fu il fautore della sua esibizione in ambito cittadino e non solo. Numerosi gli ospiti illustri che negli anni in cui fu capo famiglia visitarono il palazzo di via della Forca. Questa dimensione pubblica del *cabinet* e la foga collezionistica e di grande bi-

20 ASFi, *Fondo Martelli*, ff. 1804, 1805, 1924.

21 La ricchissima biblioteca di Giuseppe, come era successo per quella di Pier Filippo Pandolfini e dei suoi eredi nel palazzo di via San Gallo, o quella dei codici del conte, matematico e bibliofilo Guglielmo Libri-Carrucci della Sommaia che la vendette (1869) al baronetto inglese, sir Bertram, IV conte di Ashburnham (1797-1878), sono confluite nel fondo della Biblioteca Medicea Laurenziana. I codici Ashburnham-Libri sono poi tornati, per interessamento di Pasquale Villari, a Firenze e conservati nel fondo omonimo della Biblioteca Medicea Laurenziana, la cui raccolta conserva anche parte del fondo librario del letterato Angelo Maria d'Elci alla cui conservazione fu dedicata la sala circolare che porta il suo nome. Numerose erano le ricche biblioteche presenti nei palazzi fiorentini; oltre a quelle già citate si ricordano quella in palazzo Rinuccini e la storica raccolta Guadagni, dal Magliabechi, riconosciuta come la più importante in mano privata del XVII secolo ("Rassegna Nazionale", XII, 1883, p. 532).

22 A. CIVAI, *Il "Gabinetto di Belle Arti" di Palazzo Martelli a Firenze*, in "Proporzioni", Annali della Fondazione Roberto Longhi, 1, 2000, pp. 216-239.

bliofilo che appassionò Marco per molti anni, e che portò alla costituzione di un'imponente biblioteca, di una raccolta di stampe, oltre alle opere già presenti nella quadreria, metterà la famiglia in linea con la moda del tempo -dopo la sua morte nel 1813 anche il figlio Niccolò (1778-1853) seguirà le orme paterne- in cui intendenti locali e stranieri si riunivano nelle stanze dei collezionisti o degli uomini di cultura a "fare salotto"²³.

Nell'ambito trattato è facile ricordare oltre al catalogo di vendita a Parigi di buona parte della biblioteca Martelli - *Catalogue de la Bibliothèque de M. Martelli de Florence composée de livres relatifs aux beaux-arts*²⁴ - la dispersione della ricchissima biblioteca di Dmitrij Petrovič Buturlin che, dopo la perdita nell'incendio del 1812 della sua raccolta moscovita, ne aveva costituita una fiorentina composta da ben 33.000 volumi. Proprio nel palazzo Niccolini in via dei Servi - oggi Provveditorato alle Opere Pubbliche - acquistato nel 1824²⁵ e ricordato da Ferdinando Martini per le «sciarade» che lo animavano al tempo delle riunioni di famiglia, Dmitrij Petrovič Buturlin accoglierà, circondato dalla sua ricchissima biblioteca, una dotta compagnia di amici, bibliofili e uomini di cultura²⁶.

A conclusione di questo breve testo mi preme puntualizzare un altro aspetto che, seppur la classificazione da cui siamo partiti non ricomprende, non credo si possa ignorare. Alexandre Dumas, in *Une année à Florence*, definisce Firenze la «città dei balli e dei concerti», un elemento indispensabile, infatti, nella vita dei salotti è la musica – tanto da aver definito il teatro a la Scala «il salotto d'Italia»²⁷ - all'immane pianoforte si siedono gli ospiti e la padrona di casa, musicisti, cantanti costituiscono l'anima degli incontri.

All'interno del "salotto da ballo" Martelli, che lo stesso Marco fece de-

23 Abitudine diffusa in tutta Italia: a Torino Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Biblioteca Medicea Laurenziana, frequentava, nel 1778, il salotto della principessa di Carignano.

24 *Traité théoriques et pratiques, histoire, biographies. Ouvrages à figures, Recueils d'estampes, etc. La vente aura lieu le lundi 19 avril 1858 et jours suivants à sept heures du soir.* Rue des Bons-Enfants, 28 Maison Silvestre, Paris.

25 T. MUCCINI e F. SOTTILI, *I perduti giardini di palazzo Niccolini: dall'epoca dei marchesi alla proprietà dei Butourlin fino al periodo fascista*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 53, 2/3, 2009, pp. 309-354.

26 Sull'argomento rimandiamo al contributo di L. TONINI in questo volume.

27 *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, Milano 1895, p. 37.

corare nel 1797-1800 (l'apparato precedente era del 1738-1739), secondo una moda che vide rinnovare molti salotti nobiliari fiorentini quali quello di palazzo Naldini Del Riccio, poi Niccolini al Duomo, si trovano le due vedute fantastiche di Bernardino Minozzi dove furono collocati gli stemmi partiti dei Martelli con i Pucci e con i Ricci allusivi al matrimonio di Marco con Teresa Pucci (1771) e di Niccolò con Caterina de' Ricci (1809), e dove Piero e Antonio Miseri «dettero di color celeste alla stuoia» ed eseguirono gli ornati del soffitto con angeli e puttini che sostengono martelli. Un cartiglio reca l'iscrizione BEATA MAN/CHE COL MARTELLO ILLUSTRI, seguendo il gusto dell'epoca, mentre sulla parete di facciata fu ricavato un vano destinato all'orchestra che eseguiva la musica durante i balli e i ricevimenti.

Anche in casa Martelli, infatti, furono numerose le occasioni musicali e il ricco archivio di famiglia ci riporta le tante spese per gli strumenti. La riparazione di un «cimbalo» o l'acquisto di un pianoforte a coda, nonché l'acquisto di musica e gli incarichi ai musicisti per la composizione e l'esecuzione di brani alla moda: dei contemporanei Franz Joseph Haydn, del violoncellista Mauro Giuliani e del violinista Giovanni Battista Viotti, ma anche di brani antichi quali i *Duetti* per mandolino di Pietro Strozzi o i *Madrigali* di Francesco Bianciardi²⁸. I Martelli, come molte famiglie dell'aristocrazia, desiderosi di rivaleggiare con i modi raffinatissimi dei principi di Toscana, saranno costretti ad imitarne i gusti, e il dotto mecenatismo, commissionando opere, musiche e testi teatrali per la rappresentazione nei palazzi e nelle ville di campagna. Nel salotto accademico della virtuosa Corilla Olimpica - praticamente contiguo a questo palazzo sull'allora via della Forca - nel 1770 fu ospitato il giovane Mozart, oltre all'apprezzatissima presenza nei salotti fiorentini e milanesi di Franz Liszt²⁹, della cantante Carolina Ungher, a sua volta attiva *salonnière* nel palazzo di via dei Renai e nella villa La Concezione sulla via Bolognese. A questa veste così domestica si debbono aggiungere gli altri luoghi della socialità cittadina dedicata alla musica: l'ovvio teatro della Pergola, il teatro di via del Cocomero, il più intimo e privato teatro del lord inglese Orlando Standish dove si esibì anche Franz Liszt (aperto nel 1838 in un palazzo privato nell'attuale via Cavour).

Sulla "Gazzetta Toscana" dell'8 febbraio 1816 si legge: «S.A.I. e R. l'Au-

28 ASFi, *Fondo Martelli*, ff. 1909 e 1910, anni 1794-1796; f. 1973, anno 1824.

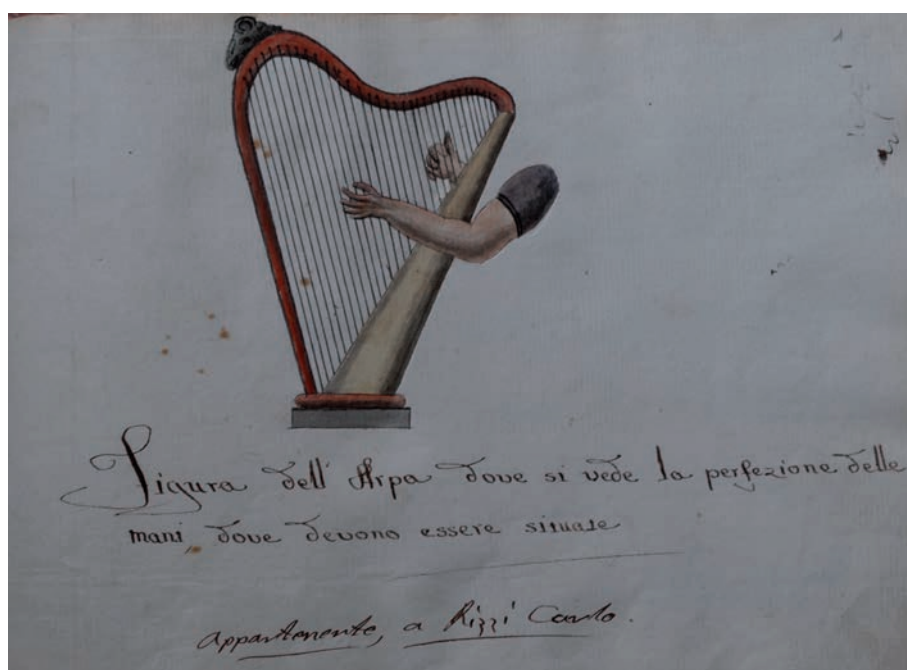
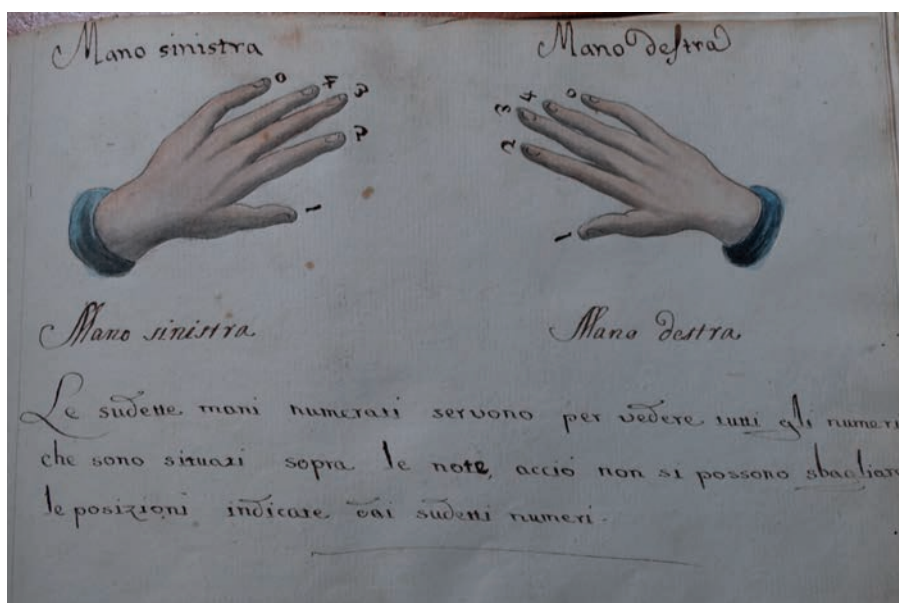
29 G. NARDI, *Con Franz Listz a Firenze*, Firenze 2015 vi si racconta della presenza a Firenze, e nei suoi salotti, del musicista e della compagna Marie d'Agoult.

gusto Sovrano con tutta l'augusta famiglia intervenne a una festa da ballo data da S. E. il Balì Niccolò Martelli Consigliere di Stato e Gran Cavalierizzo di S.A.I. e R. [...] l'eleganza, la sontuosità, il brio, furono l'anima della festa [...] che durò fino presso alle quattro dopo la mezza notte». Nell'archivio di famiglia – di cui tratterà più diffusamente Monica Bietti – si trova traccia di questo avvenimento e dettagliatissima è la nota delle spese e degli alimenti che nell'occasione furono serviti al granduca Ferdinando III e all'imperiale famiglia³⁰. Nell'archivio di casa, nell'arco di un secolo, non sono molti i documenti di questo tenore, mentre puntuali sono i resoconti delle spese per le occasioni familiari: nascite, matrimoni, e tutte quelle “riunioni” a cui i Martelli partecipavano al gran completo.



Giovan Battista Benigni, *La famiglia Martelli*, 1777.
Firenze, Museo di Casa Martelli.

30 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 1441 ins. 23.



Giuseppe Rutini (disegno), Gaetano Vascelloni (incisione),
Tre sonate dedicate a Corilla Olimpica, Opera XV di Giovan Marco Rutini, particolare.
 Grassina (Firenze), collezione Camilla e Candida Bruschi.



Giuseppe Poggi, Il salone di palazzo Guicciardini a Firenze a metà Ottocento.

Immagini toscane fra quieto vivere borghese e mondanità

La Firenze della prima metà dell'Ottocento, scriveva un giornalista americano del tempo, si presentava agli occhi dei viaggiatori stranieri come la «più gaia e bella delle città italiane». La capitale del Granducato era diventata in effetti il ritrovo di molti stranieri che vi giungevano da ogni parte del mondo, così che la buona società risultava essere un misto di tutte le nazionalità: «un terzo circa di Fiorentini, un terzo di Inglesi e il rimanente Russi, Tedeschi, Francesi, Polacchi e Americani in parti uguali». Firenze aveva accolto e accoglieva tutti a «braccia aperte, non faceva domande, né chiedeva credenziali» attirando così, a differenza degli altri Stati italiani, un gran numero di forestieri la cui condotta, che in patria si era rivelata eccentrica o politicamente trasgressiva, consigliava di cambiare aria. Questo ambiente sociale cosmopolita favoriva dunque la diffusione di sempre nuove mode e gli scambi culturali e artistici con altri centri internazionali facevano della città un punto di riferimento anche stilistico per tutti coloro i quali volevano aggiornarsi su quanto avveniva all'estero¹.

Quella della Restaurazione era una Firenze dove il quieto vivere dei suoi abitanti si rispecchiava nel rito dei ricevimenti dati a corte o nelle dimore dell'aristocrazia in occasione del carnevale, delle riunioni nelle affollate sale del caffè Doney, dove, tra le colonne color crema e i tavolini di marmo, i turisti inglesi si incrociavano con gli ufficiali austriaci, e degli incontri nei palchi del teatro della Pergola. Il Palio dei Cocchi, la Corsa dei Barberi e la festa di San Giovanni, erano inoltre occasioni di svago pittoresche per molti residenti stranieri, ma che, verso la metà del secolo, non rispecchiavano più i nuovi tempi.

Anche l'allestimento degli interni dei palazzi cittadini raffigurati in alcuni dipinti della prima metà dell'Ottocento ci rimandano le immagini di ambienti arredati con sobrietà dove la profusione di dorature tipiche del periodo dell'Impero aveva ceduto il posto ai toni mielati delle impiallac-

¹ A questo proposito si rimanda a quanto scritto da G. ARTOM TREVES, *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Firenze 1953, pp. 22-31.

ciature in noce e ciliegio, alla abbondanza di damaschi dai colori sgargianti si vedono ora stoffe dalle gradazioni più sfumate a testimoniare che la casa era diventata un penetrale più adatto alle effusioni dei sentimenti che non all'ostentazione di ricchezza e potere. Si possono citare a questo riguardo l'acquerello raffigurante il semplice salotto della regina Giulia Clary, moglie di Giuseppe Buonaparte già re di Spagna in palazzo Serristori; oppure quello della famiglia Borghese nel palazzo di borgo Pinti dove Adele de La Rochefoucauld Borghese è ritratta insieme ai figli in un ambiente quasi spoglio².

Se dunque la nobiltà cittadina e tutto il circolo della società francese costituito dai Saint Aulaire, dai Castellane, dai Valence e dai Lamartine, continuava a ricevere, con la sobrietà che la contraddistingueva, negli aviti palazzi, le cui ultime ristrutturazioni risalivano all'Impero o agli anni immediatamente successivi, a gareggiare in fatto di lusso e di feste con la corte lorenese durante gli anni Quaranta dell'Ottocento, vi erano i principi Demidoff. Una coppia di acquerelli datati rispettivamente al 1844 e al 1845 rappresentano due di queste celebri feste in maschera dove interveniva tutta l'aristocrazia e l'alta borghesia internazionale che risiedeva a Firenze. Nel primo, che raffigura un ballo in abiti rinascimentali, si può scorgere, al centro della sala, Anatolio Demidoff e la moglie Matilde Bonaparte, vestita all'ungherese, mentre conversano con la principessa Troubetzkoy (Julie Thérèse Marin, in Russia Ol'ga Fëdorovna Trubeckoj), che tiene per mano la figlia, e con la marchesa Zappi a destra; seduta di spalle, con in mano un ventaglio, è stata ritratta mademoiselle Ricci e alla sua destra in piedi di profilo, tra due cavalieri, il principe Corsini seguito, più in fondo, dal conte Cigognara con un cappello piumato in testa. Dall'altro lato della sala si vedono alcuni dei personaggi che animeranno la vita sociale fiorentina degli anni futuri, come il duca di Dino e la principessa Poniatowski, entrambi presenti anche al ballo mascherato dell'anno seguente. Nel secondo acquerello infatti la consorte del duca è stata raffigurata a sinistra sotto un fantasioso ombrellino orientale mentre dialoga con lord Vernon di spalle e Carlo Poniatowski in costume settecentesco. Tra i personaggi effigiati nel gruppo centrale si ravvisano, a sinistra la principessa Baciocchi e, a destra, Anatolio Demidoff in costume spagnolo. La principessa Matilde invece è

2 Cfr. M. PRAZ, *La filosofia dell'arredamento: i mutamenti del gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi*, Roma 1964, pp. 208, 212-213, dove sono riprodotti i citati ambienti.

stata raffigurata poco distante dal marito al braccio del conte d'Adelsberg. Chiude la scena il marchese Zappi in costume indiano³.

Sono gli anni durante i quali l'aristocrazia fiorentina si ritrova anche ai balli organizzati nel nuovo circolo fiorentino, quello del Casino di Firenze. Fondato nel 1843 dal principe Carlo Poniatowski nei saloni del piano nobile del palazzo costruito dal principe Camillo Borghese in via Ghibellina, il 'Circolo', come sarà comunemente chiamato, radunava i più bei nomi della nobiltà e del ceto dirigente cittadino. Vi partecipavano infatti i Corsini, i Torrigiani, i Ginori, gli Antinori, i della Gherardesca, per citare solo alcuni tra i personaggi spesso presenti alle serate di gala. Nel Casino venivano date splendide feste durante il Carnevale e in occasione del passaggio a Firenze di personaggi illustri, come avvenne per l'arrivo in città del nuovo re d'Italia Vittorio Emanuele II, nel maggio del 1860, o per la visita dei reali del Portogallo⁴. Non solo, i soci, al pari di quanto avveniva in un altro circolo esclusivo, il Jockey Club, poi Circolo dell'Unione, fondato da Anatolio Demidoff sul modello dei club inglesi al fine di promuovere

3 Sulla famiglia Demidoff si veda quanto riportato da L. TONINI in questo stesso volume. Per quanto riguarda i due acquerelli di Alfred Géniole raffiguranti i balli in maschera nella villa di San Donato essi sono corredati da altrettanti schizzi con i nomi dei partecipanti. L'acquerello del 1844 raffigura infatti, partendo da sinistra: «Le B.on de Lotzbeck; le prince Corsini; Mad. Chiffoni [Ida Scifoni (?) insegnante di disegno di Matilde] et son fils; Mad. Bautte de Fauveau; Mr. Thomas Morgan; Mr. Vivan; Mad. Ricci; Mad. Hobhouse; Mad.elle Greves; Le C.te Cicognara; la princesse Troubetzkoy; la princesse Mathilde Demidoff; la fille de la princesse Troubetzkoy; le prince Demidoff; la M.ise Zappi; le Duc de Dino; Lord Ward; Mad. De Téherevine; la princesse Poniatowski». Il dipinto del 1845 invece rappresenta, sempre partendo da sinistra: «Lord Vernon; La duchesse de Dino; Le P.ce Charles Poniatowski; Le B.on de Poilly; Mad. Wancitard; Mr. Desloges; Le Duc de Dino; Le B.on Charles de Taleyrand; la Princesse Bacioki [Baciocchi]; Monsieur de S.t Marc; la d.elle Nadine Labanoff; Le B.on de Millange; la p.esse d'Olgrouki [Dolgorukij]; le p.ce Demidoff; Mr Vivan; la p.esse Demidoff; le c.te d'Adelsberg; Mad. Hobhouse; Mr. Géniole; le M.is [conte Daniele] Zappi [marito di Costanza Poniatowski]». Gli acquerelli furono battuti all'asta Sotheby's di Londra, aprile 1969, lotti nn. 284 -285. In quest'occasione furono infatti messi in vendita, dagli eredi del principe Paolo di Jugoslavia, gran parte degli arredi della villa di Pratolino già appartenuti ai Demidoff.

4 Cfr. R. ROMANELLI, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Bologna 1994, pp. 809-819. Per il ballo dato ai regnanti del Portogallo si veda l'incisione pubblicata in L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, vol. I, Firenze 1985, p. 88.

le corse dei cavalli⁵, avevano patriotticamente sovvenzionato le guerre per l'indipendenza con l'acquisto di fucili e con il soccorso ai volontari feriti. Il Circolo fu inoltre tra i sottoscrittori per l'erezione del monumento a Dante in piazza Santa Croce e la costruzione della nuova facciata del Duomo.

Tra le famiglie che avevano fatto dell'arte di ricevere una loro prerogativa, anche in vista di stringere nuovi rapporti economici con l'alta società fiorentina, vi fu quella dei banchieri Fenzi. I Fenzi abitavano nel vasto palazzo Brunaccini in via San Gallo, già dei Marucelli, che Emanuele aveva acquistato nel 1829 insieme a numerose opere d'arte appartenute ai precedenti proprietari e che l'abile uomo d'affari aveva integrato con nuova mobilia al fine di dare alla residenza un tono sfarzoso in linea con quanto andava facendo la ricca borghesia europea con cui i banchieri erano in contatto. Gli interni del palazzo, restaurati entro il 1840, erano infatti tutto un susseguirsi di ambienti decorati nei vari stili che andavano dalle preesistenze barocche dei saloni al piano terreno, ai salotti in stile Luigi Filippo del piano nobile, aperti ai ricevimenti la domenica pomeriggio quando vi si radunavano i personaggi più in vista della *High-life* internazionale di passaggio a Firenze, fino alla grande sala da ballo allestita in un vistoso gusto Impero, dove solitamente i padroni di casa davano le loro rinomate feste in costume⁶.

I Fenzi però dovevano gareggiare in munificenza con altre famiglie fiorentine come ad esempio quella principesca dei Poniatowski, discendenti dal re di Polonia Stanisław Poniatowski. Stabilitisi in Toscana i principi abitavano dal 1825 in uno dei palazzi che furono della famiglia Capponi in via Cavour. Qui crebbero i tre figli maschi di Stanisław e Cassandra Poniatowski, Giuseppe, Michele e Carlo insieme all'unica figlia femmina Isabella, andata sposa al marchese de Piccolellis. Quella residenza fu il centro della vita mondana fiorentina fino a quando Giuseppe nel 1842, in occasione del suo matrimonio, fece costruire un palazzo di fronte alla porta del Prato dall'architetto Giuseppe Poggi. Questa fu una delle prime importanti commissioni dell'architetto la cui opera connoterà gli esterni e gli interni di molti edifici di Firenze capitale. Dalla documentazione ri-

5 A questo proposito si veda quanto riportato da E. BARLETTI e L. PAGLIAI, *Circolo dell'Unione di Firenze 1852-2002*, Firenze 2002.

6 Cfr. A. GIUNTINI, *Soltanto per denaro. La vita gli affari la ricchezza di Emanuele Fenzi negoziante banchiere fiorentino nel Granducato di Toscana (1784-1875)*, Firenze 2002.

masta dopo le trasformazioni che l'edificio ha subito nel corso degli anni si evince che questa fu una delle prime residenze toscane ad adottare nelle sue sale quel tono neobarocco che sarà, d'ora in avanti, la sigla stilistica degli interni fiorentini. Lo stesso Poggi nei suoi ricordi annotava infatti che l'arredo del palazzo, gli «stucchi eleganti e le vaghe pitture» furono commissionate ad «artisti bolognesi, sotto la direzione dell'abilissimo pittore ornatista Samoggia». Si tratta di Luigi Samoggia autore di varie decorazioni dove è presente il recupero dello stile rococò assai richiesto dalla ricca committenza dell'epoca e che ebbe il merito di introdurlo anche a Firenze dove l'influsso neoclassico aveva caratterizzato gli ornati e gli arredi delle sale per gran parte della Restaurazione⁷.

Con l'approssimarsi dell'unità d'Italia anche gli interni, fino ad allora caratterizzati da un sobrio stile *Biedermeier* cominciano a mutare: dopo palazzo Poniatowski è la volta del quartiere di parata al piano nobile di palazzo Pitti che nel 1854, in vista dell'arrivo a Firenze di Pio IX e delle nozze dell'arciduca ereditario, fu interamente rinnovato. Il tono assunto dalle sale di Pitti, grazie all'opera del guardarobiere di corte Antonio Menicucci, fu quello fastoso tipico del Secondo Impero francese, dove il riferimento alla ricchezza degli interni allestiti per Napoleone III e per gli altri sovrani europei è riscontrabile ancora oggi nell'abbondanza delle cornici intagliate e dorate e negli esuberanti drappaggi dei tendaggi. L'arredo neobarocco di queste sale piacque molto e all'indomani dell'apertura dei nuovi ambienti ai consueti ricevimenti di corte, le cronache mondane esaltarono subito il buon gusto degli arredatori e degli artigiani che avevano lavorato a questa realizzazione. Un anonimo cronista scrisse infatti nel giornale fiorentino "Le Arti del Disegno", come fosse ben riuscita l'operazione di conservare la «maestà» e la «severità antica che ritener dovevano le sale del Palazzo» nonostante i «lavori moderni» in esso effettuati e come l'appartamento risultò allo stesso tempo «ricco, elegante, maestoso»⁸.

7 Sul palazzo Poniatowsky di porta al Prato si veda il volume di G. TROTTA, *Palazzo Poniatowsky Guadagni l'architettura, l'arte, il verde in un quartiere di Firenze*, Firenze 1990, mentre sull'evoluzione del gusto in Italia, e più in particolare in Toscana, durante la seconda metà dell'Ottocento, si rimanda a E. COLLE, *Il mobile dell'Ottocento in Italia. Arredi e decorazioni d'interni dal 1815 al 1900*, Milano 2007.

8 Cfr. E. COLLE, *Il secondo periodo lorenese (1814-1860): I granduchi Ferdinando III e Leopoldo II*, in *Gli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Una reggia per tre dinastie: Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, a cura di M. Chiarini e S. Padovani, Firenze 1993, pp. 113-114.

Questa svolta di gusto verso lo stile neobarocco fu portata avanti, entro una sobria architettura di matrice classicheggiante, dal Poggi in alcuni progetti elaborati nel 1857 per palazzo Calcagnini, nella risistemazione degli interni di palazzo Antinori di via de' Serragli e nel rifacimento degli ambienti di rappresentanza di palazzo Guicciardini sull'omonimo lungarno. Voluti da Amerigo Antinori verso la metà del secolo, quando fu elevato al rango di duca di Brindisi, i lavori del palazzo interessarono il vestibolo, lo scalone e tutta una serie di sale al piano nobile i cui eleganti stucchi furono eseguiti, a partire dal 1856, da Vincenzo Buffi, seguito, nel 1858, da Bartolomeo Lanfranconi di Brescia e, alcuni anni più tardi, nel 1865 e nel 1870, da Bernardo Ramelli, Antonio Bernasconi e Antonio Quadri⁹. Il quartiere così rimodernato poteva concorrere in fatto di ricchezza con quello eseguito, sempre in quegli anni da Poggi, per il conte Carlo Guicciardini dove fu allestito un salone da ballo ornato di raffinati rilievi in stucco che inquadravano gli affreschi di Antonio Marini seguito da una serie di salotti il cui arredamento fu ammirato anche dalla Corte lorenese in occasione del ricevimento dato per l'inaugurazione¹⁰.

Ma sicuramente il cantiere che tenne maggiormente impegnato l'architetto in quel periodo fu quello della costruzione di villa Favard voluta dall'allora chiacchierata baronessa Fiorella Favard de l'Anglade in un appezzamento di terreno posto sul lungarno Vespucci. Suzanne Bacheville, poi baronessa Fiorella Favard, era nata a Livorno nel 1813 da Anselmo Bacheville un funzionario delle dogane che, con la caduta dell'Impero napoleonico, si era trasferito prima a Marsiglia e poi a Parigi dove la giovane conobbe, nel 1852, suo marito Michel Favard, «propriétaire délégué» della Guyana francese. Nulla si sa del periodo parigino della donna fino a quando, nel 1855, la troviamo a Firenze dove si fa chiamare baronessa Favard usurpando un titolo appartenuto ad un'omonima famiglia francese. Fiorella, la cui ricchezza fu probabilmente dovuta ai favori di Napoleone III, acquistò subito una villa fuori città, a Rovezzano, da Carlo Poniatowski e si fece costruire entro il 1858 il palazzo sul lungarno dove inizia a ricevere i personaggi più in vista della città. La aiuta nel difficile compito di intrattenere gli ospiti l'amico Sidney Hertz conte di Frassineto, che le starà vicino fino alla morte. Ricca, affascinata e piena di spirito, Fiorella Favard fa ornare le sale dai migliori pittori del tempo secondo un programma

9 GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, vol. II, pp. 780-781, 838.

10 Ivi, pp. 750-752.

iconografico a metà fra l'erotico, il mitologico e il nobiliare, in una sorta di ambiguità dinastica che doveva far sorridere i nobili fiorentini ricevuti con sfarzo nel salone da ballo decorato in stucchi classicheggianti bianchi e oro, nelle sale dalle tappezzerie dai colori accesi blu e verde, oppure nel *boudoir* detto "Bouton d'or" e nell'ampia Galleria destinata a sala da gioco. Gli arredi e i dipinti che andavano dalla scuola fiamminga alle copie di Watteau, erano improntati al gusto eclettico allora di moda e dappertutto vi era una gran profusione di dorature¹¹.

Un analogo eclettismo stilistico si poteva vedere anche negli interni di villa Cora costruita tra il 1869 e il 1872, in occasione del matrimonio tra Eugenia Fenzi e Carlo Oppenheim, dall'architetto Pietro Comparini Rossi, formatosi nello studio del Poggi. Attraversando le stanze della villa si poteva spaziare dai rutilanti stucchi dorati in stile Luigi XV del salone da ballo ai toni accesi delle decorazioni orientaleggianti della sala moresca eseguite da uno stuolo di decoratori tra i quali era presente anche il Samoggia, mentre la mobilia, come era avvenuto per gli interni di villa Favard, era stata realizzata per la maggior parte dalla bottega di Francesco Morini. A lavori ultimati la villa poteva essere paragonata ai sontuosi palazzi parigini dell'epoca, tanto che nel 1876, fu scelta come residenza da Eugenia de Montijo durante il suo soggiorno fiorentino¹².

Lo stesso decoratore bolognese era stato impegnato alcuni anni prima anche dal marchese Carlo Gerini per la decorazione del grande salone da ballo nel suo palazzo di via Ricasoli dove il richiamo agli spettacolari interni della seconda metà del Settecento genovese è evidente nella grande serliana con specchi che chiude una delle pareti ripresa da una analoga soluzione decorativa adottata nel 1772 da Charles de Wailly per il salone di palazzo Spinola. Autore dei progetti di ampliamento delle sale al piano nobile che facevano ala all'ampio salone fu ancora una volta Giuseppe

11 Le poche notizie biografiche su Fiorella Favard sono state desunte da F. AUBERT, *Fiorella Favard de l'Anglade e le sue ville: una francese di élite nella Firenze del secolo scorso*, Firenze 1983 e dal catalogo della vendita all'asta: *Catalogue des objets d'art et d'ameublement de la Villa Favard a Florence*, Roma 1893 da dove è stata tratta l'immagine della sala che qui si pubblica.

12 Su villa Cora si rimanda a quanto riportato da M. BENCIVENNI, *Villa Oppenheim, Cora*, in L. ZANGHERI, *Ville della provincia di Firenze. La città*, Milano 1989, pp. 418-419.

Poggi che chiamò ad affrescare i soffitti i migliori artisti del momento quali Giuseppe Bezzuoli, Antonio Marini e Annibale Gatti. In questi eccezionali ambienti, arredati con mobilia intagliata e dorata di gusto neobarocco, nel 1869 la coppia dei giovani marchesi Antonio Gerini con la consorte Anna Maria Borghese dettero un grande ballo così che la folla cosmopolita degli invitati ebbe modo di ammirare il nuovo appartamento¹³.

Firenze, nel frattempo, era diventata una città importante nel panorama nazionale: vi avevano trasferito la capitale da Torino e tutto era in subbuglio. Nuovi personaggi facevano la loro comparsa nei circoli dell'*élite* e nei salotti cittadini. Le vecchie mura avevano ceduto il posto alle ampie strade alberate, nuovi panorami si aprivano sul centro storico percorrendo i viali dei Colli ed i lungarni, che con i loro imponenti palazzi, erano ora un'unica magnifica passeggiata all'aperto fino al parco delle Cascine.

La reggia di Pitti aveva aperto di nuovo i suoi saloni ai ricevimenti di corte. Fin dall'anno precedente era stato dato un grande ballo in occasione della visita della figlia di Vittorio Emanuele, Maria Pia, regina del Portogallo e un altro grande ricevimento sarà dato tre anni dopo per festeggiare l'arrivo di Margherita e Umberto di Savoia. Quella sera, narrano le cronache, il colpo d'occhio sulle sale del palazzo fu stupendo: gli addobbi, le luminarie e gli invitati in alta uniforme o in abito di gala davano alle sale sontuosamente arredate dagli ultimi Lorena un tono magnifico cui i fiorentini non erano più abituati.

In effetti nei primi anni che seguirono l'unità nazionale, Vittorio Emanuele II si disinteressò alle questioni di immagine della nuova Corte tanto da rimettere nelle mani della burocrazia di Stato tutti i problemi inerenti le regge entrate a far parte del patrimonio della Corona. Il suo gusto si orienterà d'ora in avanti su ambienti più semplici, a carattere domestico, in linea con l'immagine del "re galantuomo" che l'iconografia risorgimentale ci ha tramandato. Le sale delle ex residenze granducali riallestite dall'equipe di decoratori piemontesi guidati da Domenico Ferri per accogliere il nuovo sovrano evidenziano infatti una diversa concezione della residenza reale intesa come luogo di riposo e di sosta dopo le gite in campagna e le partite di caccia, in evidente sintonia con la privacy delle regge campestri anglosassoni. Gli arredi acquistati o rilevati dalle guardarobe dei palazzi reali furono così accostati nelle dimore di Vittorio Emanuele II a un de-

13 GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, vol. I, p. 418 e S. CHIARUGI, *Botteghe di mobili in Toscana 1780-1900*, Firenze 1994, pp. 257-260.

coro assai semplificato e domestico che tagliava i ponti con il lusso tipico degli interni voluti dai precedenti sovrani. Tale gusto decorativo introdotto dagli architetti e dai decoratori al servizio della Corte sabauda sarà accolto con entusiasmo dalla borghesia fiorentina che, come si può vedere nelle raffigurazioni dei pittori macchiaioli, ne condivise il tono sobrio dell'arredamento e la misurata disposizione degli ornati¹⁴.

Accanto ai circoli mondani tenuti negli aviti palazzi fiorentini restaurati da Poggi, durante la seconda metà dell'Ottocento si aprirono nuovi salotti. Si trattava di intrattenimenti che potevano avere un carattere puramente salottiero, come quelli tenuti dai coniugi de Larderel nel loro palazzo di via Tornabuoni¹⁵ o quelli radunati nel cinquecentesco palazzo Guadagni dalla spregiudicata Maria Wise [Wyse] Rattazzi¹⁶; oppure di ritrovi più intellettuali dove si discuteva di arte o di filosofia o, ancora, di riunioni a carattere politico che però non escludevano artisti e letterati¹⁷.

In città, infatti, ferve la vita mondana e accanto alle famiglie più in vista dell'antica aristocrazia toscana, si era andata formando una società cosmopolita assai propensa ad aprire i propri palazzi per feste e riunioni serali. Tra i personaggi che avevano tenuto, fin dai tempi dei Lorena, i ricevimenti maggiormente sontuosi vi erano i baroni d'Hooghworst. Adriano d'Hooghworst era un ricco e nobile gentiluomo belga che si era stabilito a Firenze, dove aveva sposato la marchesa Aurora Guadagni fissando la propria dimora nel palazzo sul lungarno che fu dei Lamporecchi. Qui,

14 E. COLLE, *Gusto sabaudo: decorazioni e arredi nelle residenze di Vittorio Emanuele II*, in *Firenze Capitale 1865-2015. I doni e le collezioni del Re*, catalogo della mostra (Firenze, 2015-2016), a cura di S. Condemi, Livorno 2015, pp. 72-83.

15 Si trattava di Isabella Salviati e del marito Francesco Gastone de Larderel che, come riporta GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, vol. I, p. 238, nel 1872 diedero una memorabile rappresentazione teatrale in onore della Granduchessa di Russia dove tra gli attori vi erano la contessa Orłowska, i Talleyrand-Périgord, la principessa Trubeckoj.

16 Nata Bonaparte, Maria Wise sposò in seconde nozze il primo ministro Urbano Rattazzi e all'epoca di Firenze capitale aprì spesso le porte del suo palazzo ai ritrovi serali gestiti con assoluta spregiudicatezza. A questo proposito si veda C. PANARELLO, *I salotti di Firenze Capitale*, in *Firenze Capitale 1865-2015*, pp. 148-151.

17 Tra i salotti politici e intellettuali il più celebre fu certamente quello di Emilia Peruzzi di cui molto è stato scritto. Si segnala a questo riguardo il saggio di G. LUTI, *La presenza femminile nei salotti letterari in Toscana tra 800 e 900*, in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, Paris 1994, mentre per quanto riguarda la vita mondana fiorentina più in generale si rimanda a quanto riportato da vari autori nel volume *Firenze d'oggi*, Firenze 1896.

nelle sale restaurate a stucchi bianchi e oro, i baroni ricevevano il meglio dell'aristocrazia internazionale dando cene memorabili dove i commensali gustavano sbalorditi la varietà e la raffinatezza dei cibi via via serviti. Che dire poi di quella sera che, in occasione dell'inaugurazione del nuovo salone da ballo, il barone organizzò una messa in scena dove ad arte il tavolo con le vivande schiantò fragorosamente portando, tra lo sgomento degli invitati, alla rovina tutti i cibi ben presto sostituiti da altri ancora più abbondanti e deliziosi! Possiamo immaginarci Adriano d'Hooghwrost, alto e seducente, incantare i suoi ospiti con i racconti sulla vita di società a Parigi dove si recava annualmente percorrendo il tragitto che separava le due città cavalcando i suoi splendidi cavalli¹⁸. Insieme ai d'Hooghwrost ricevevano pure con sfarzo i Poniatowski. Dei tre fratelli Poniatowski, discendenti dell'ultimo re di Polonia, Carlo fu quello che incise maggiormente sulla vita fiorentina. Appassionato di musica e d'arte fu presidente del Circolo dell'Unione e, insieme ai fratelli Fenzi e al pittore Michele Gordigiani, animava la vita sociale della città anche al di fuori delle sale dell'esclusivo club fiorentino, magari alle varie rappresentazioni musicali che egli finanziava in casa e nel teatro della Pergola oppure in occasione delle corse che venivano organizzate nel parco delle Cascine¹⁹. Qui si poteva incontrare il fior fiore del bel mondo fiorentino: la contessa Eufrosina Gamba vi passava sovente nella sua elegante carrozza foderata di velluti, tra l'incrociarsi degli sguardi e la «poesia dei saluti misteriosi» attraverso le velette²⁰. La contessa non era però la sola a formare quella lunghissima fila di carrozze che la domenica percorreva l'ampio viale della Regina tra l'ammirazione di quei fiorentini che, non potendosi permettere una carrozza, passeggiavano a piedi ai lati dei viali alberati. I buoni padri di famiglia che si concedevano il meritato riposo festivo insieme a moglie e figli – ricorda Aldo Palazzeschi – si soffermavano a guardare le magnifiche pariglie guidate da domestici impettiti nelle loro livree stemmate, oppure si scansavano velocemente al passare dei baldanzosi giovanotti a cavallo con le loro lucide tube. Dentro le carrozze le signore si facevano osservare come attrici sul palcoscenico distribuendo saluti «ampi di linea e parchi di effusione» secondo un codice comportamentale che doveva significare, attraverso i «sorrisi misuratissimi

18 G. GABARDI, *Firenze Elegante*, Firenze 1886, pp. 4-10.

19 Ivi, pp. 62-71.

20 Ivi, pp. 100-108.

e velati di mestizia», la devozione e il rispetto reciproco²¹.

Tutto questo andirivieni aveva come mèta il prato del Quercione dove la Società Anonima Corse aveva dato origine, fin dai tempi del Granducato, ad un ampio maneggio per le corse dei cavalli spesso importati dall'Inghilterra. Fra i promotori delle corse si annoveravano gli Antinori, i Capponi, i della Gherardesca, i Fenzi e i Serristori, che partecipavano attivamente a quelle che furono definite, anche dalla colonia straniera, le «più belle corse del mondo».

Le corse alle Cascine erano dunque uno tra i luoghi privilegiati dall'aristocrazia cittadina per incontrarsi e scambiarsi inviti. Non essendovi infatti una Corte che ricevesse regolarmente a palazzo Pitti tutta la vita mondana fiorentina ruotava intorno ai ricevimenti che l'aristocrazia dava con regolarità nei loro palazzi. Tra le *soirée*, quelle organizzate dal nobile napoletano Filippo de Piccolellis erano le più ambite. Figlio di Ottavio de Piccolellis, esule a Firenze perché condannato a Napoli come carbonaro, Filippo aveva sposato Isabella Poniatowski, sorella di Giuseppe e Carlo, stabilendo la sua dimora nelle antiche sale di palazzo Incontri, situato nel centralissimo incrocio di via de' Pucci con via dei Servi. Non bella, anzi decisamente brutta, ma elegantissima e di spirito arguto, Isabella sapeva ricevere in modo impeccabile gli ospiti che il mercoledì sera si affollavano nelle sale del palazzo arredate, in sintonia con gli affreschi seicenteschi, con mobili barocchi. Possiamo ben immaginare la migliore società fiorentina attraversare le anticamere ed osservare con interesse gli intarsi floreali sullo stile del van der Vinne degli imponenti cassettoni, gli esuberanti intagli foggini delle *consoles*, i cupi ritratti racchiusi entro le elaborate cornici dorate o la famosa portantina settecentesca appartenuta al re di Polonia Stanislao Poniatowski, ed esibita con l'orgoglio di un prezioso cimelio familiare. A questi sontuosi ambienti seguivano delle stanze più accoglienti destinate, con i loro morbidi divani e le comode poltrone, alle conversazioni che solitamente seguivano i lauti pranzi imbanditi con mirabolanti portate dall'allora famoso cuoco Alfredo Benucci²².

21 Le citazioni sono state tratte da *Lo Sport a Firenze. Fatti e personaggi di ieri e di oggi*, a cura di P. Forosetti, Firenze 1985, p. 38.

22 Cfr. GABARDI, *Firenze elegante*, pp. 12-23. Per i pranzi offerti dall'aristocrazia fiorentina in questo periodo si veda M. L. INCONTRI LOTTERINGHI DELLA STUFA, *Pranzi e conviti. La cucina toscana dal XVI secolo ai giorni d'oggi*, vol. II, Firenze 1965, p. 282 e segg.

Vi erano poi i ricevimenti del lunedì di casa Corsini, che aprivano le porte del loro palazzo sul Prato con disinvoltura principesca ai molti stranieri di passaggio in città così che i loro ritrovi serali molto spesso assumevano le proporzioni di grandi feste²³. Seguivano quelli organizzati da Lorenzo e Ottavia Ginori Lisci genitori di Carlo, che alla prematura morte del padre divenne erede del cospicuo patrimonio familiare che comprendeva anche la conduzione della fabbrica di porcellane. Carlo, che occupò un posto di rilievo nella vita sociale e nelle cronache mondane della città, nel 1875 aveva sposato donna Maria Luisa Alvarez Calderon. Fu quella l'occasione per il giovane rampollo di intraprendere il restauro delle sale del palazzo. Lo stile neorinascimentale adottato da Augusto Burchi e Gaetano Bianchi alcuni anni prima, nel 1870, per il rifacimento del grande salone da ballo, caratterizzò anche l'arredo degli altri ambienti del palazzo, come la sala da pranzo e la camera degli sposi, eseguita dalla celebre bottega di Luigi Frullini²⁴.

Seguivano infine le famiglie Talleyrand-Périgord e Strozzi, famose per i loro balli in costume²⁵. Dei Talleyrand si ricordano i balli di Carnevale del 1879 e del 1881. Di quest'ultimo le cronache riportano la notizia che taluni degli uomini intervennero in frac rosso, mentre altri, come ad esempio Frederick Stibbert, si mascherarono con abiti confezionati sullo stile medioevale. Sophronia Pandolfini, sorella di Frederick, vi intervenne vestita come la moglie di un antenato di suo marito, Agnolo Pandolfini, mentre Dino Frescobaldi con l'abito di un suo omonimo del 1200 e il marchese Ginori Venturi col costume di un paggio. Per quanto riguarda il ballo del 1879 lasciamo che siano le parole di Cristina Torrigiani Malaspina, moglie di Filippo Torrigiani, fratello minore di Pietro, che fu sindaco di Firenze, a rievocarne i dettagli. La nobildonna scrive che in quell'occasione il principale divertimento fu ammirare i molti costumi che erano stati pensati di volta in volta per migliorare o peggiorare chi li indossava: «vi erano zingari e zingarelle, odalische, Margherite del Faust, contadinelle esotiche, personificazioni delle stagioni, una feroce Carlotta Corday col suo bravo pugnale, e fra le più geniali trovate, una perfetta riproduzione del

23 GABARDI, *Firenze elegante*, pp. 80-89.

24 L. GINORI LISCI, *The Nineteenth Century in a Sixteenth Century Florentine Palace*, in "Apollo", 117, 1983, 255, pp. 392-397.

25 Cfr. GABARDI, *Firenze elegante*, pp. 52-60 (per i ricevimenti della famiglia Strozzi) e pp. 118-132 (per la vita sociale della famiglia Talleyrand-Périgord).

Principe Indiano immaginato dallo spiritoso giornalista Erick Lumbroso». Quest'ultimo, infatti, si aggirava travestito solo dal busto in su come una copia vivente del ritratto del Maraja di Kolepoor posto sul monumento funebre alle Cascine²⁶.

Il conte Carlo [Charles-Angélique] Talleyrand-Périgord era stato ambasciatore di Francia a Berlino e a San Pietroburgo e aveva sposato la ricchissima Vera Benardaky stabilendo la propria dimora in uno dei nuovi palazzi costruiti dall'architetto Poggi sul lungarno che porta alle Cascine. Il loro appartamento confinava con quello della contessa Perchenstein, sorella di Vera Talleyrand, e in occasione di tali ricevimenti si aprivano le porte interne di comunicazione in modo da formare una scenografica *suite* di sale e salotti arredate secondo il gusto internazionale del Secondo Impero.

Agli interni di villa Favard e di villa Cora facevano da contraltare quelli altrettanto ricchi, ma di una ricchezza maturata lungo i secoli, di palazzo Strozzi. Tappezzerie antiche, mobili del Cinquecento e del Seicento, sedili in noce scolpiti dove chissà quante generazioni di principi e principesse si sedettero, armature, quadri di vari soggetti tra i quali predominavano i molti ritratti disposti a formare una serie ininterrotta di generazioni fino a quello dell'allora principessa Antonietta Centurione, moglie di Ferdinando Strozzi, dipinto da Michele Gordigiani. La coppia aveva quattro figli: Luisa, che celebrò il suo matrimonio con il conte Francesco Strozzi dando un grandissimo ricevimento nelle sale del palazzo avito; Piero, il primogenito, famoso per i suoi equipaggi e i suoi abiti sempre alla moda; Leone, ufficiale di marina, e Roberto, ufficiale di cavalleria.

Dei sontuosi ricevimenti dati dai principi si ricorda il ballo in maschera tenutosi nelle sale del palazzo nel 1872 e documentato da una serie di fotografie che raffigurano gli ospiti nei loro magnifici abiti²⁷.

Il gruppo dei nobili fiorentini si ripresentava compatto nel maggio del 1887 in occasione delle feste per lo scoprimento della nuova facciata del Duomo: tra i tanti avvenimenti succedutisi in quel mese il corteo storico e il ballo dato dal sindaco di Firenze, Pietro Torrigiani a Palazzo Vecchio al cospetto di Umberto e Margherita di Savoia furono sicuramente gli eventi che fecero parlare più a lungo le cronache mondane del tempo.

Tutti vi presero parte con entusiasmo e per la parata, che doveva rinver-

26 C. TORRIGIANI MALASPINA, *Dal mio diario di mezzo secolo*, Firenze 1928, p. 60.

27 Parte delle fotografie del ballo sono pubblicate in GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze*, vol. I, pp. 198-199.

dire le virtù guerriere della Firenze medioevale e celebrare al contempo i fasti dinastici di casa Savoia, ognuno si era fatto confezionare un'armatura ispirata al gusto dell'epoca con l'emblema della sua famiglia dipinto ben in evidenza sul pettorale. Il tema scelto era infatti l'ingresso vittorioso a Firenze di Amedeo VI di Savoia, detto il conte Verde, reduce nel 1367 dalle guerre d'Oriente. Possiamo immaginare i rampolli delle celebri famiglie che avevano fatto la storia di Firenze mentre sfilano impettiti nei loro costumi; oppure al ballo storico di Palazzo Vecchio, ribattezzato con l'arguzia dei fiorentini «ballo stearico», poiché dalle migliaia di candele che illuminavano il vasto salone dei Cinquecento era scesa sui convitati una incessante pioggia di cera.

Ma lasciamo che siano le cronache del tempo a raccontarci come si svolse quella memorabile serata. Poco dopo le undici della sera del 14 maggio, quando tutti gli invitati erano radunati nel salone dei Cinquecento, i sovrani fecero la loro comparsa: «S. M. il Re era in frac, col collare della SS. Annunziata. S.M. la Regina era vestita di stoffa celeste e argento con trine parimenti d'argento; aveva uno splendido diadema di brillanti, e magnifiche perle». Un sussulto di meraviglia e di gioia attraversò i più dei duemila intervenuti nella «maestosa sala coperta di splendidi arazzi» illuminati, al pari degli affreschi del Vasari, da «mille e mille faci». A questo punto gli invitati vennero fatti sfilare davanti ai sovrani al suono di un minuetto e subito dopo si lanciarono «nei valtzers di Strauss e in quadriglie da operette francesi». Chissà che effetto facevano tutte quelle coppie di «gente d'arme e di toga, di castellani e di priori di libertà, di badesse, di pellegrine e di nobil gentildonne» con i loro paludamenti scarlatti sui quali «rampavano leoni e draghi araldici» riprese mentre ballavano, non le quadriglie rinascimentali, ma i vorticosi valzer ottocenteschi²⁸.

A partire dagli anni di Firenze capitale, e per tutto l'ultimo quarto del secolo, i centri della vita culturale e mondana di Firenze si spostano anche al di fuori del centro cittadino, negli studi degli artisti²⁹ e nelle ville abitate dai facoltosi residenti stranieri. Una di queste fu la villa posta sulla collina di Montughi che il ricco anglo fiorentino Frederick Stibbert stava a poco a

28 A questo riguardo si rimanda a quanto riportato da G. CHESNE DAUPHINÉ GRIFFO, *Il ballo storico*, in *La Galleria del Costume. Palazzo Pitti*, a cura di K. Ashengreen Piacenti, Firenze 1983, pp. 24-25.

29 Su questo argomento si veda V. BRUNI e P. CAMMEO, *Allo studio. Studi d'artista a Firenze fra Ottocento e Novecento*, Firenze 2003.

poco trasformando in un vero e proprio museo incentrato sulla ricca collezione di armature che fin dai primi anni Sessanta aveva iniziato a radunare nella casa di famiglia³⁰. Per la sua realizzazione chiamò i migliori architetti e decoratori fiorentini del momento con i quali condivise ogni singolo dettaglio sia architettonico che ornamentale. Dal 1875 infatti, e cioè un anno dopo l'acquisto da parte di Stibbert dell'adiacente proprietà della famiglia Bombicci, sulla collina era tutto un cantiere: qui si demoliva, là si ricostruiva in un fantasioso stile neogotico e più sotto si risistemavano vecchi ruderi movimentando il terreno per creare nuovi viali nel parco, in un continuo andirivieni di operai e giardinieri che raggiunse il suo apice nel 1879 con la costruzione del salone della Cavalcata. Ideato come un vasto ambiente neogotico posto a collegare la villa materna con la villa che fu dei Bombicci, il nuovo edificio fu presto mèta di tutti i viaggiatori di passaggio a Firenze sempre bene accolti da Stibbert che per meglio offrire la sua ospitalità ai suoi illustri visitatori si fece costruire un ampio salone delle feste decorato da Annibale Gatti e arredato con la mobilia proveniente dall'asta dei beni di Fiorella Favard tenuta all'indomani della sua morte.

Frederick Stibbert, con la sua immensa ricchezza, fin da giovane era entrato a far parte dei circoli più esclusivi di Firenze dove aveva stretto amicizia con molti dei membri delle più nobili famiglie cittadine anche in virtù del matrimonio della sorella Sophronia con Alessio Pandolfini ultimo discendente di quella antica schiatta. Alessio infatti era nipote dell'affascinante e colta Eleonora Pandolfini che aveva sposato il barone Enrico Nencini da cui ebbe due figlie. Paolina, la madre di Alessio, era andata sposa al nobile pisano Giuseppe Pucci dal quale ben presto si separò rapita dal fascino del giovane conte russo Zaccaria Hitroff con il quale, non senza scandalo, si trasferì a San Pietroburgo. Da quest'unione nacquero due figli e il primogenito Alessio, trasferitosi a Firenze, nel 1847, fu adottato dalla nonna Eleonora affinché il nome dei Pandolfini avesse una discendenza.

La nuova coppia Pandolfini è presente insieme a Frederick agli avvenimenti mondani fiorentini e Stibbert nutre uno speciale affetto per loro: la sorella con il marito lo conducono nei salotti più qualificati, entusiasti di far conoscere al bel mondo che ruotava intorno a quei circoli un fratello e un cognato che tanto aveva da raccontare sui suoi viaggi e sul nuovo museo che stava costruendo nella villa di Montughi. Non solo Stibbert li

30 S. DI MARCO, *Frederick Stibbert. Vita di un collezionista*, Torino 2008.

consiglia e li aiuta nella trasformazione degli interni del palazzo di via San Gallo conferendo alle sale quel tono neorinascimentale che ancora oggi in parte conservano.

Dal 1883 a Firenze, data la presenza in città di molti residenti e viaggiatori inglesi, fu istituito, presso il caffè Gambrinus, il Florence Club di cui fu nominato presidente Frederick Stibbert. Nelle sale dell'esclusivo circolo anglo americano, frequentato anche dal duca di Teck durante il suo soggiorno fiorentino del 1884, gli stranieri di passaggio a Firenze potevano essere invitati dai soci a frequentare la biblioteca e gli altri ambienti di svago. Con il Florence Club si veniva a rinsaldare quel legame, mai interrotto, tra gli anglo fiorentini e la loro patria d'origine oggi continuato dal British Institute. E chi meglio di Frederick Stibbert lo poteva dirigere? Lui solo infatti, nella colonia anglosassone stabilitasi in città più di un secolo prima, poteva vantare amicizie internazionali e la frequentazione degli ambienti esclusivi londinesi. Non a caso quando la famiglia dei duchi di Teck, formata dal duca Francis, dalla moglie Mary Adelaide, cugina della regina Vittoria, e dai figli, tra i quali Mary, la futura moglie di Giorgio V, venne a Firenze Stibbert fu tra i primi a riceverli e ad ospitarli. Nella primavera del 1884 i duchi soggiornavano all'hotel Paoli in attesa di trasferirsi nell'ampia e confortevole villa I Cedri sulle rive dell'Arno, quando Francis si ammalò e, non potendo rimanere in albergo, Stibbert gli mise a disposizione la sua villa di Montughi. La famiglia vi alloggiò con tutte le comodità moderne provviste dal magnifico ospite, come l'illuminazione a gas e un sistema di riscaldamento ad aria calda e, al momento della loro partenza, lasciarono in regalo un prezioso registro per le firme dei visitatori. Il ricordo di quel luogo magico che li aveva accolti con tanta liberalità meritava di essere perpetuato nel tempo anche attraverso la memoria di chi lo avrebbe visitato dopo di loro. E in effetti il libro conserva le firme di visitatori illustri come William Gladstone, il duca di Battenberg con Henry Ponsonboy, i principi del Liechtenstein e dello Schwarzenberg, il re e la regina del Wurttemberg, i principi di Hoenzollern, i duchi di Mecklenburg, i granduchi Giorgio e Paolo di Russia e, quasi a siglare il successo della sua impresa, agli inizi del Novecento, il giovane re Vittorio Emanuele III, ma anche personaggi del mondo intellettuale quali Oscar Wilde, che con l'amato lord Alfred Douglas visitò la villa nel 1894, o il console britannico Sir Dominic Colnaghi. Più spesso lasciano traccia delle loro visite, nel libro, gli amici Thomas Dick-Lauder, nipote dello scrittore scozzese Thomas Dick-Lauder, la scrittrice Althea Lawley e lady Bianca Light, la coltissima moglie del maggiore

H. Light. Anche le dame del seguito della regina Vittoria, a Firenze per ben tre volte, a partire dal 1888, subiscono il fascino dell'armeria di Fredrick recandosi a più riprese alla villa di Montughi, tanto che la stessa regina lo vorrà visitare in occasione del suo ultimo soggiorno fiorentino, nella primavera del 1894. Vittoria, con la figlia Beatrice, aveva scelto di abitare a villa Fabbricotti il cui parco confina con quello di Stibbert, e il 28 marzo di quell'anno la sovrana con il suo seguito si recò a villa Stibbert³¹. Qui, dopo essersi soffermata a lungo nel parco, entrò nella casa museo dove rimase ammirata di quanto il suo ospite era riuscito a creare. La regina riviveva infatti, attraversando le sale della collezione allestita in maniera così spettacolare, lo spirito con cui era stata messa in opera l'imponente Armeria Reale dei Windsor nella Torre di Londra. Per Frederick, che aveva avuto modo di frequentare a Londra altri componenti della famiglia reale, la visita della regina Vittoria e l'invito a cena che ne seguì, fu il riconoscimento di tutta una vita spesa a creare qualcosa di grande e duraturo che continuasse il nome degli Stibbert anche in futuro. Non avendo discendenza, se non nel nome dei Pandolfini, che ora veniva tramandato da Roberto, l'affascinante ed amato figlio di Sophronia, il suo museo diveniva finalmente l'immagine di sé stesso da tramandare ai posteri.

D'altronde, le figure che avevano animato la società fiorentina degli anni postunitari stavano a poco a poco scomparendo lasciando il campo ai nuovi arrivati, spesso provenienti d'Oltreoceano, che eleggevano le bellezze artistiche e paesaggistiche della Toscana come cornice per le loro esistenze errabonde. Le antiche famiglie continuavano a ricevere nei loro palazzi, i sovrani tornavano con una certa regolarità nella reggia di Pitti, ma si percepiva che qualcosa stava cambiando, che una nuova società stava facendo la sua comparsa sulla scena fiorentina.

31 G. PELLEGRINI, *I soggiorni fiorentini della Regina Vittoria*, Pisa 1991, pp. 99-100.

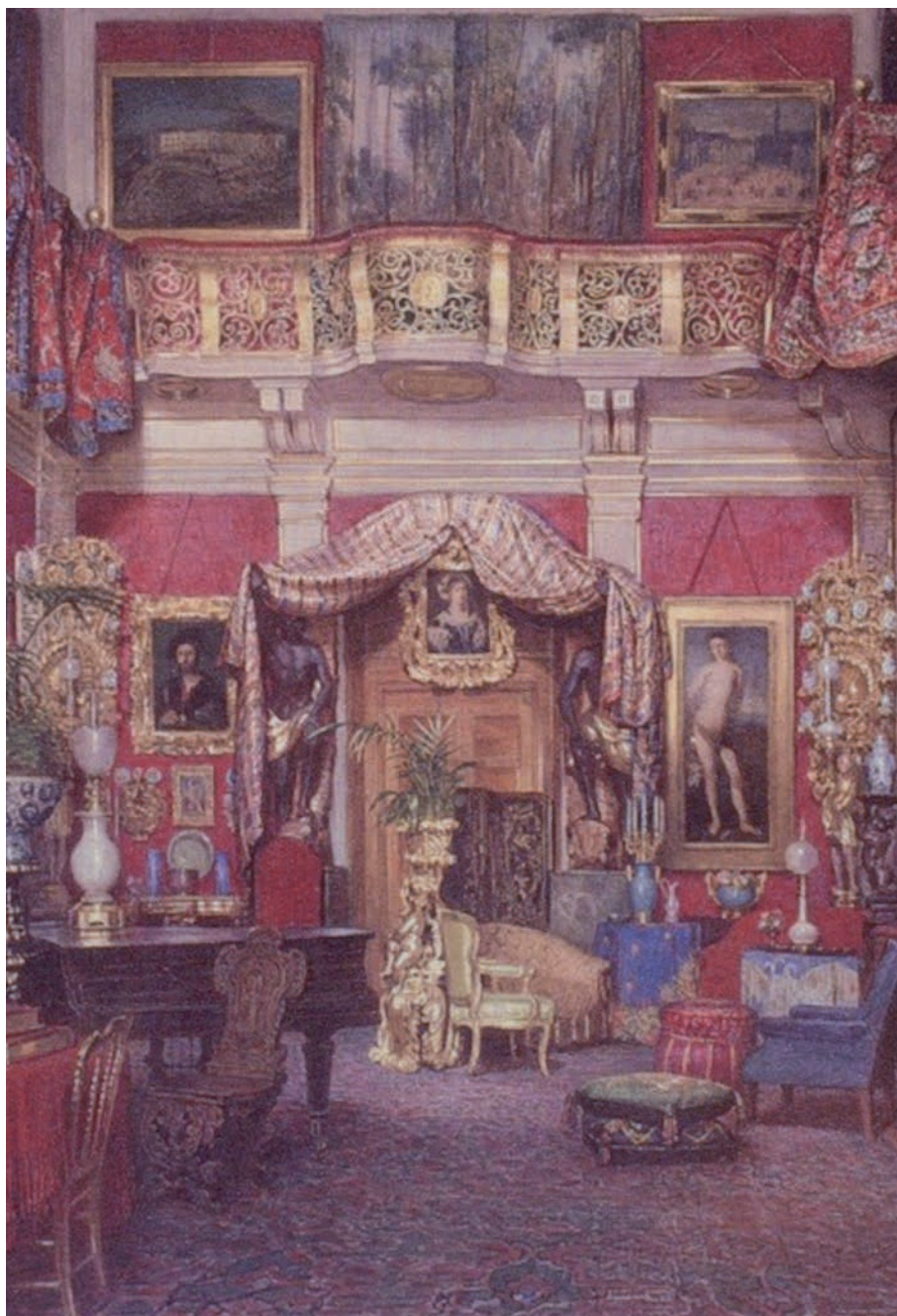


Il salone di villa Favard a Firenze intorno al 1860.

Salotto fiorentino di metà Ottocento.



La sala da ballo del Museo Stibbert, come concepita da Frederick Stibbert a fine Ottocento, in una foto del 1910 circa. Firenze, Museo Stibbert.



Emanuel Stöckler, Salotto della granduchessa Marija Nikolaevna nella villa di Quarto, 1873.
San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage.

LUCIA TONINI

Un orso in salotto.

Esotismo e integrazione dei russi nei salotti della Firenze ottocentesca

La centralità del salotto come luogo d'incontro anche per la società russa ottocentesca è segnata in maniera emblematica dall'inizio di *Guerra e pace*. Il salotto internazionale di Anna Pavlovna Šerér a Pietroburgo dove prende avvio il romanzo aveva molto in comune con quelli dell'*élite* europea del primo Ottocento. La descrizione fatta da Lev Tolstoj per rappresentare l'ingresso di Pierre Bezuchov, il più 'russo' dei suoi personaggi, in questo *salon*, nel 1805 sortisce un effetto paragonabile a quanto dichiarato dal titolo di questo intervento¹. Tanto più agli occhi della sofisticata società europea, e in particolare fiorentina, l'elemento russo poteva facilmente acquisire i tratti di un goffo esotismo, accettato tuttavia proprio in virtù della sua straordinarietà; e se la similitudine dell'orso può sembrare eccessiva, è tuttavia a questa che, almeno indirettamente, rimanda il bozzetto delineato da Carlo Placci, noto personaggio mondano dei salotti italiani, nel suo racconto *Attrazioni di razza*. La conversazione riportata si svolge in un salotto fra l'addetto dell'Ambasciata austriaco e un ex ambasciatore:

Addetto - E il russo chi è?... Così da lontano non ha un aspetto molto distinto. Or ora, alla duchessa ha strappato di mano il ventaglio con maniere propriamente da *groom*. Non posso soffrire quei grossi colli da macellaio, e neanche quelle cuti rosse che sembrano stropicciate col bruschino.

Ex diplomatico - È un Rurikine, nientemeno!

Addetto - Ah, un principe Rurikine.

Ex diplomatico - Sì amico. Un principe Rurikine. Ricco, sfarzoso, elegantissimo e altrettanto borioso quanto lei. Ha portato a Roma, quest'inverno, i suoi trottatori, il suo cuoco moscovita, molte bottiglie di vodka, tonnellate di sigarette gialle....

Addetto - Categoria gran signore, sportivo, cosmopolita, in fondo simpatico...

Ex diplomatico - è cugino di tutta Pietroburgo e, non so in che modo,

1 L. N. TOLSTOJ, *Guerra e pace*, a cura di I. Sibaldi, Milano 2014, p. 25.

mezzo parente della famiglia imperiale².

È particolarmente curioso il fatto che l'elemento russo potesse produrre una simile impressione di stonatura, proprio mentre costituiva già dagli anni Trenta dell'Ottocento, parte integrante, di quella società internazionale che aveva nei salotti il suo luogo deputato d'incontro.

La presenza russa a Firenze, di cui nuove ricerche e nuovi documenti hanno recentemente ribadito il carattere poliedrico³, era in quel periodo strettamente intrecciata con la società fiorentina. Quello che ci proponiamo con questo intervento, che è solo l'inizio di una ricerca in proposito, è una campionatura preliminare dei nuclei di ritrovo che vedevano al loro centro personaggi russi nella Firenze a metà dell'Ottocento, seguendo, se possibile, uno sviluppo cronologico che ne metta in evidenza le variazioni.

Benché già da tempo a Firenze risiedessero rappresentanti ufficiali dell'Impero, e l'elemento russo si fosse mescolato a quello internazionale presente in città, è solo con gli anni Venti del secolo che si formano due primi nuclei di ritrovo con al centro personalità russe, in grado di determinarne il carattere. Il primo di essi aveva come riferimento Nicola Demidoff (Nikolaj Nikitič Demidov), arrivato in città all'inizio degli anni Venti⁴ con la sua celebre collezione d'arte e subito impostosi nella vita sociale cittadina con sfarzosi balli settimanali e spettacoli della sua compagnia privata di *vaudeville* francese nel teatro che si era fatto costruire nel palazzo preso in affitto dai Serristori sulla riva sinistra dell'Arno. Il gusto del ritrovo di società non era secondario nella vita del Demidoff se il celebre monumento a lui dedicato da Lorenzo Bartolini annovera la *Ninfa dei Festini* fra i quattro numi tutelari alla sua base. A palazzo Serristori, tuttavia, il tono sembra essere stato troppo fuori delle righe perché si creasse un vero e proprio

2 C. PLACCI, *Mondo mondano*, Milano 1892, p. 265.

3 Mi riferisco in particolare alle ricerche riguardanti la colonia russa a Firenze nell'800 da me condotte sulla base delle sepolture nel cimitero agli Allori e confluite nel saggio *La comunità dei russi nel cimitero degli Allori a Firenze* e nelle schede all'interno del volume di G. GOBBI SICA, *"In loving memory" il Cimitero agli Allori di Firenze*, Firenze 2016.

4 Riguardo ai particolari dell'arrivo di Nicola Demidoff a Firenze intorno al 1822-23 e al trasferimento qui della sua collezione nel 1825 si veda L. TONINI, *Ritratto di collezionista in un interno: Nikolaj Demidov e la sua collezione a Firenze*, in *I Demidov fra Russia e Italia. Gusto e prestigio di una grande famiglia in Europa dal XVIII al XX secolo*, a cura di L. Tonini, Firenze 2013, pp. 47-66. Il volume è di riferimento in generale per il collezionismo dei Demidoff.

scambio, un salotto: i balli, i pranzi a invito aperto, la corte di parenti russi al seguito, lo stuolo di parassiti, l'andirivieni delle collezioni e delle merci di lusso, gli spostamenti continui del proprietario, forse anche la mancanza di una figura femminile di riferimento che connettesse le trame sociali⁵, tutto questo sembrava scoraggiare conversazioni più attente e impegnate e non costituiva terreno fertile per il formarsi di un nucleo di frequentazione costante, come del resto notavano gli stessi ospiti fra cui la contessa Anna Potocka, la cui nota descrizione dei ricevimenti a palazzo Serristori vale la pena di riportare in questo contesto:

La maison de M. Demidoff était le rendezvous de tous les étrangers. Ce grand seigneur tenait à gages une troupe de comédiens français, donnait des soirées, des spectacles, des bals. J'allai donc chez le prince comme tout le monde, et j'y trouvai, non sans étonnement, les mœurs de l'Asie transplantées dans un pays civilisé, - le luxe à côté d'un manqué total de propreté, la magnificence sans goût, la prétention ignorante. Les salons étaient remplis de tableaux, de bronzes, de malachites; mais pour la plupart, ce n'étaient que de mauvaises copies, et ces nombreuses malachites surchargées de lourds ornements dorés prouvaient un effet peu agréable à l'œil. C'était le palais de Plutus; l'or y brillait de toutes parts, l'or en faisait tout le mérite. Rien n'était grotesque comme la manière dont la sœur de M. Demidoff montrait toutes ces richesses: "Voyez-vous comme c'est beau?... Vous n'avez pas encore vu cela ? ... Regardez ceci, je vous en supplie ! Personne n'a rien de semblable..." Il devenait impossible d'amplifier, cette femme sous ôtait les superlatifs de la bouche".

Più indulgente è col padrone di casa colpevole tuttavia di essere "peu difficile sur le choix des invités":

"Le maître de la maison, vieux et perclus, se faisant traîner dans un fauteuil à roulettes au milieu de la foule; plus il y avait de monde, plus il était content⁶.

5 La moglie di Nicola, Elizaveta Stroganova, morta nel 1818, non lo aveva seguito in Italia risiedendo a Parigi. Le due sorelle di Nikolaj Nikitič avevano sposato una S. L. L'vov e l'altra D. N. Durnovo procuratore del Demidoff in Russia. Quest'ultima era spesso a Firenze accanto al fratello ma non sembra aver creato legami con la società locale.

6 A. ПОТОЦКА, *Voyage d'Italie (1826-1827)*, publié par C. Stryenski, Paris 1899, pp. 32-34.

Nonostante che le snobistiche osservazioni della Potocka nei confronti del vincente e ingombrante russo possano essere fuorviate dalla sua origine polacca, il modo di ricevere di Nicola sembra essere ispirato più dal desiderio di distrarsi e di stupire che da quello di creare un qualche rapporto con i invitati. Parlare dunque di un suo salotto internazionale a Firenze, non sarebbe appropriato.

Diversa l'atmosfera che si respirava in quegli stessi anni Venti del XIX secolo nell'altro ritrovo russo a Firenze, quello di casa Buturlin. Arrivati nel 1817, i Buturlin risiedettero prima in affitto a palazzo Guicciardini Pallici, in piazza San Felice, e poi, dal 1824, in palazzo Montauti-Niccolini, acquistato in via dei Servi. L'assenza di sfarzo, la maggiore sobrietà degli interni, la vita familiare più regolare ma anche i rapporti più confidenziali con la nobiltà fiorentina e straniera di passaggio a Firenze, parlano di un carattere diverso della figura centrale, Dmitrij Petrovič Buturlin. Intorno a lui, appartato rispetto al resto della famiglia, composta dalla moglie con la dama di compagnia, dalle tre figlie e dai tre ragazzi spesso lontani in scuole militari o viaggi di formazione⁷, si forma non tanto la scena mondana del rito salottiero, quanto piuttosto un cenacolo, un ritrovo amicale tutto maschile. Intorno al tavolo del suo studio possiamo idealmente veder riuniti dotti eruditi, come erudito ancora quasi alla maniera settecentesca era Dmitrij. I componenti di questo circolo intellettuale, di cui conosciamo l'esistenza attraverso le memorie del figlio Michail e i carteggi del padre⁸, erano del massimo interesse, a partire dal padrone di casa. Questi veniva da una Russia ancora ricca di istanze di sviluppo dopo la vittoria nella guerra napoleonica, ma che stava prendendo coscienza della propria arretratezza. Dmitrij apparteneva all'ambiente forse più illuminato intorno alla corte zarista. Noto per essere un grande bibliografo, ma anche per l'integrale distruzione della sua famosa biblioteca nell'incendio di Mosca del 1812, poco dopo l'arrivo a Firenze, aveva preso a ricomporla, riunendo attorno a questa impresa i suoi amici migliori. Il gruppo indica una continuità di esperienze fra Russia e Italia che, se pur straordinaria, non deve certo sorprendere. Oltre

7 Si veda in proposito *Memorie del conte Michail Dmitrievič Boutourline*, trad. di M. Olsuf'eva, a cura di W. Gasperowicz e M. Talalaj, Lucca 2001, parziale traduzione di *Zapiski grafa M. D. Buturlina, S. Peterburg*, Russkaja usad'ba, 2006, voll. 2.

8 Un gruppo di lettere di Dmitrij Petrovič Buturlin sono conservate presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, *Carte Migliarini*. Altre sono pubblicate in *Archiv knjazja Voroncova*, v 40 tomov, Moskva 1892.

a Dmitrij, nobile russo di solida cultura classica, con sicura conoscenza del latino e buona pratica dell'italiano, sappiamo esserci stato Michele Arcangelo Migliarini, anch'egli arrivato dalla Russia nel 1819 su invito pressante del Buturlin e col quale era già in stretto rapporto come consulente per le questioni riguardanti la galleria d'arte della famiglia, nonché insegnante di disegno della moglie⁹. Pittore, professore all'Accademia di Belle Arti sia a Pietroburgo che, dal 1823, a Firenze, condivideva con il padrone di casa, oltre alla dimora, interessi e conoscenze. In seguito, dal 1835, grazie ai suoi studi e alla sua attività in ambito antiquario, sarà alla direzione delle Antichità del Granducato e diventerà bibliotecario presso la corte del Granduca. I suoi interessi di numismatica e archeologia lo porteranno a costituire il gruppo che fonderà il Museo Archeologico di Firenze¹⁰. Il ruolo di tramite fra le istituzioni culturali e i circoli cittadini con la Russia continuerà per tutta la sua lunga vita.

Insieme a lui, nello studio di Buturlin, c'è poi Francis Sloane¹¹, inglese ma anch'egli proveniente dalla Russia e già lì in rapporto con Dmitrij Petrovič come istitutore del figlio Michail. Sloane si dimostrerà in seguito saggio e validissimo imprenditore minerario, generoso e riconoscente con la famiglia del suo protettore. I suoi interessi prevalentemente imprenditoriali, geologici e minerari non escludevano quelli artistici, agronomici e sociali. Sia Migliarini che Sloane erano in stretto contatto con l'ambiente culturale che circondava Giovan Pietro Vieusseux e, come anche il loro mecenate russo, erano iscritti alla sua biblioteca fin dalla sua fondazione nel 1820¹².

Nel 1818 c'è anche un altro personaggio proveniente dalla Russia e di

9 In proposito al rapporto di Migliarini col Buturlin si veda, oltre alle *Memorie* di M. D. Buturlin, L. TONINI STEIDL, *La biblioteca fiorentina di Dmitrij Petrovič Buturlin*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del convegno (Perugia 2001), a cura di G. Tortorelli, Bologna, 2002, pp. 231-248 e M. NATALIZZI, *Collezionisti russi a Firenze (1815-1848)*, in "Rivista storica italiana", 2, 2009, pp. 809-839. A. LABRIOLA, scheda D. P. Buturlin, in *La fortuna dei Primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra (Firenze 2014) a cura di A. Tartuferi e G. Tormen, Firenze 2014, p. 511.

10 N. NIERI, *A. M. Migliarini i suoi tempi, i suoi amici*, in "Atene e Roma", n.s., X, 1929, pp. 1-2.

11 Su Sloane fornisce alcune notizie lo stesso BUTURLIN nelle sue *Memorie*, pp. 241-248. G. SALVATORI, *Spall: Vita e virtù di Francis Joseph Sloane*, Firenze 2008.

12 Firenze, Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux, *Libri dei soci*, 1820.

origine inglese nel salotto di Buturlin: Joseph Sanders o Saunders¹³, incisore dello zar Alessandro I. Sanders aveva preso parte alla stesura del primo volume di incisioni della collezione di pittura de *La Galerie de l'Ermitage*¹⁴, uscito nel 1805 con circa cinquanta riproduzioni di quadri; in seguito si era specializzato nell'illustrazione di opere letterarie, come ad esempio quelle di Gavriil Deržavin e di Vasilij Kapnist. Nel 1815 era diventato professore di incisione all'Università di Vilna e aveva lasciato lì la famiglia quando, nel 1818, aveva raggiunto per un periodo il Buturlin a Firenze.

Sono frequenti anche le visite a Buturlin di alcuni italiani come ad esempio Giuseppe Pucci di Barsento, che nel 1818-19 compì un viaggio in Russia¹⁵ e Leopoldo Cicognara, il noto direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. L'autore della nota *Storia della Scultura in Italia* era anch'egli grande bibliofilo e aveva radunato una delle più ricche biblioteche di arti e di antichità di tutta Europa, e proprio in quegli anni avrebbe voluto trasportarla a Firenze¹⁶. L'interesse per il libro antico aggrega anche Étienne Audin, forse chiamato da Dmitrij Petrovič a comporre il catalogo della biblioteca¹⁷. Audin lascerà in seguito il suo impiego, pur continuando la sua attività di bibliografo e libraio a Firenze¹⁸; dopo la morte del Buturlin

13 Sanders Joseph, in *Enciklopedičeskij slovar' Brokgauz Efron*, S. Peterburg 1890-1907, ad vocem; A. CROSS, *By the Banks of the Neva: Chapters from the Lives and Careers of the British in Eighteenth-Century Russia*, Cambridge 1997, p. 325.

14 Ricordiamo che nel 1802 Dmitrij Buturlin era stato incaricato da Alessandro I della direzione dell'Ermitage.

15 N. KAUCHTSCHISCHWILI, *L'Italia nella vita e nell'opera di P. A Vjazemskij*, in "Vita e pensiero", Università Cattolica del Sacro Cuore, Contributi, s. III, 1964, pp. 33-35. L. TONINI, *Nuove frontiere dell'Europa moderna nella Russia postnapoleonica. I viaggi di Vieusseux, Serristori, Pucci*, in G. P. Vieusseux. *Pensare l'Italia guardando all'Europa*, a cura di M. Bossi, Firenze 2013, pp. 11-24.

16 Anche riguardo alle visite di Cicognara riferisce il diario di M. D. BUTURLIN, *Zapiski*, vol. I, pp. 120, 153, 204. Delle difficoltà trovate a trasferire a Firenze la sua biblioteca CICOGNARA riferisce nell'*Autobiografia* scritta nel 1829. Il catalogo della biblioteca venne pubblicato nel 1821: *Catalogo ragionato de' libri d'arte e di antichità posseduti dal Conte Cicognara*, Pisa 1821.

17 Fin dal 1819 sembra essere stata nelle intenzioni di Buturlin la compilazione di un catalogo della sua nuova biblioteca; cfr. la lettera di D. P. Buturlin a M. A. Migliarini da Firenze del 30 aprile 1819 conservata a Firenze presso l'Archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, *Carte Migliarini*, cartella Vb, f. VII, doc. 10.

18 Etienne Audin de Rians, che apre un negozio di libri a Firenze, è anche autore di

sembra naturale che sia lui a curare la pubblicazione del primo catalogo della biblioteca nel 1831. Al gruppo si aggiunge talvolta anche il marchese Tommaso Gargallo, l'erudito di origine siciliana, verseggiatore arcadico e traduttore di Omero, che nei suoi lunghi viaggi per l'Italia tesseva una fitta rete di relazioni con personaggi come Alfieri, Leopardi, Monti e Manzoni. Un collegamento diretto col mondo letterario russo veniva garantito dallo stretto contatto fra il Buturlin e il diplomatico Dmitrij Petrovič Severin, membro del circolo letterario Pietroburghese dell' "Arzmas", amico di intellettuali e scrittori come Vasilij Žukovskij e Pëtr Vjazemskij e della principessa Ekaterina Daškova. Le vivaci discussioni sull'orientamento classicista e le istanze più nazionaliste della cultura romantica in patria erano oggetto probabilmente anche nelle conversazioni col Buturlin.

L'orientamento liberale dell'ambiente che circondava Dmitrij Petrovič è reso palese dalla presenza di Lord Frederick Guilford, fervente filoellenico e attivo promotore di scuole in Grecia, più volte ospite del bibliofilo che nel 1828 pubblicava un opuscolo sull'indipendenza della Grecia¹⁹.

Spirito moderato e indipendente, ma intimo della Corte imperiale russa, Buturlin costituiva dunque un ponte fra l'ambiente ufficiale e quello più progressista. Pur preferendo la compagnia dei libri a quella degli uomini²⁰, e isolandosi dalla vita sociale fiorentina, egli conservava i contatti con il colto salotto della contessa Albany e il Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux, mentre riceveva ripetutamente nel suo palazzo ospiti illustri di passaggio come il gran principe Michail Pavlovič, fratello dello zar, e il suo vecchio istitutore Frédéric-César de Laharpe, Leopoldo di Coburgo, in seguito re del Belgio, o il principe Oskar, erede al trono di Svezia.

Questo circolo amicale dove la presenza russa era determinante, nato intorno a Buturlin e tenuto assieme da una sostanziale consonanza intellettuale, s'interrompe bruscamente alla sua morte nel 1829: la biblioteca che costituiva il perno centrale d'interesse, verrà messa in vendita poco dopo²¹

un *Catalogue d'édition aldines*, Firenze 1827.

19 Le notizie riguardo ai rapporti di D. P. Buturlin sono tratte prevalentemente dalle memorie del figlio Michail: M. D. BUTURLIN, *Zapiski*. D. P. BOUTOURLIN, *Des Grecs et des Turcs et de l'esprit public Européen*, Paris 1828.

20 Così si esprime Dmitrij Buturlin nel 1819 in una lettera a S. Voroncov da Firenze in *Archiv knjaza Voroncova*, Moskva 1873, XXXII, p. 455.

21 Messa in vendita già nel 1831 la biblioteca fu poi effettivamente alienata in una serie di battute d'asta a Parigi fra il 1839 e il 1841, TONINI, *La biblioteca fiorentina*, pp. 246-247. A. LABRIOLA, scheda su *D. P. Buturlin*, p. 511.

mentre i vari membri del gruppo, pur seguendo in molti casi carriere brillanti, non ritroveranno un equivalente punto d'incontro.

Il resto della famiglia si dividerà fra una sempre più profonda integrazione in Italia degli elementi femminili²², e un ritorno in Russia, se pur non definitivo, di quelli maschili.

I Demidoff e i Buturlin avevano inaugurato una stabile presenza russa a Firenze attirando compatrioti di passaggio e coinvolgendo la società internazionale in ritrovi e riunioni, se non proprio in salotti, in maniera non sporadica. I due modelli associativi, l'uno dettato da scopi mondani e di intrattenimento e l'altro motivato da interessi culturali, non cercarono e non conobbero una particolare integrazione con l'aristocrazia locale, mantenendo un carattere fortemente cosmopolita²³. Tuttavia la nobiltà fiorentina, a partire dagli anni Trenta, iniziò ad accogliere al suo interno l'elemento russo attraverso legami di parentela nati nella frequentazione del comune *milieu* internazionale. Esempio eclatante ne è il caso di Paolina Nencini, sposata in prime nozze al già citato Giuseppe Pucci di Barsento e in seconde a Zachar Alekseevič Chitrovo (Hitroff), all'origine di una discendenza che si dirama in Russia col nome del secondo marito e in Italia col nome Pandolfini²⁴. Significativa riguardo a una integrazione dell'elemento russo nei ritrovi sociali fiorentini è anche la fondazione del Casino dei Nobili da parte di Anatolio Demidoff (Anatolij Nikolaevič Demidov) insieme a Carlo Poniatowski alla metà del secolo, su esempio di simili ritrovi in voga da tempo nelle capitali europee²⁵. Del resto, il Demidoff aveva perpetrato il gusto paterno per i

22 La moglie di Dmitrij, Anna Artem'evna Voroncova, si avvicinerà al cattolicesimo; le tre sorelle Buturlin sposarono Elena il principe Vidoni Soresina, Marija il conte Dini Castelli e Elizaveta il marchese Seyssel d'Aix di Sommariva, mentre i fratelli Pëtr e Michail sposano il primo Aurora Poniatowski e il secondo Ekaterina Ivanovna Naryškina.

23 Michail Buturlin nelle sue memorie nota come persistesse una separazione fra società fiorentina e ambiente internazionale.

24 Si veda in proposito la scheda biografica, compilata da chi scrive, relativa alla sepoltura al cimitero agli Allori di Aleksej Zacharovič Chitrovo in GOBBI SICA, *"In loving memory"*, p. 274.

25 Sulla storia del circolo fiorentino nato nel 1852, E. BARLETTI, L. PAGLIAI, *Circolo dell'Unione di Firenze, 1852 - 2002*, Firenze 2002. L'elenco dei soci, soprattutto nei primi tre decenni dalla fondazione del Circolo, presenta una alta percentuale di presenze russe. A Pietroburgo era noto il "Club Inglese", nato già nel 1770 e attivo fino al

grandi ricevimenti di società nella sua villa di San Donato. Una cronaca russa così ricordava la vita nei saloni della villa nel periodo precedente al matrimonio di Anatolij: «I festini seguivano ai festini, di notte la musica e i canti si diffondevano nei giardini illuminati da fiaccole, e al mattino ogni giorno fiori incredibili venivano portati in dono alle bellezze del bel mondo fiorentino»²⁶. È difficile stabilire quanto di questa descrizione sia veritiero e quanto frutto della favolosa “leggenda di San Donato” che spesso ispira questi resoconti. Indubbiamente un momento di splendore e un’occasione di internazionalità furono le nozze del russo con Matilde Bonaparte principessa di Montfort, celebrate nella cappella ortodossa di San Donato (e poi nel Duomo di Firenze) il 1 novembre 1840. Intorno a quella data i saloni della villa riveleggiavano con quelli parigini per lo splendore dei balli e la notorietà degli ospiti, come testimoniano due acquerelli di Alfred André Géniole²⁷ e i testi musicali composti da Luigi Gordigiani in onore di Anatolio. Gli interessi intellettuali di Matilde, in seguito al centro del salotto letterario di rue des Courcelles a Parigi, propendono invece verso la pittura e la letteratura²⁸ e privilegiano l’ambiente più raccolto della villa di Quarto, proprietà dei Montfort in seguito passata al Demidoff. Anche Anatolio in questo periodo, tuttavia, coadiuvato dal suo segretario Gallet de Kulture e dal giornalista Jules Janin, reduce dall’impresa editoriale della pubblicazione del suo viaggio in Crimea e delle *Lettres sur la Russie*²⁹, tende a presentarsi nella veste di intellettuale, come testimonia il ritratto in scultura fattogli da Jean Pierre Dantan nel 1839 dove appare circondato da libri. Ma anche se i ritrovi mondani del bel mondo internazionale a San Donato, gli interessi scientifici, e artistici, nonché i rapporti di affari in questo periodo lo avvicinano all’ambiente sociale, politico e imprenditoriale

1918, L. V. ZAVJALOVA, *Peterburgskij anglijskij klub, 1770-1818*, S. Peterburg 2005.

26 *San Donato, Chronika*, in “Russkij Archiv”, 2, 1903, 8, p. 587.

27 I due acquerelli furono venduti all’asta Sotheby’s della villa di Pratolino a Firenze. Si veda in proposito il contributo di E. COLLE in questo volume.

28 È nota la collaborazione con la sua insegnante di disegno a Firenze Ida Scifoni. Sugli interessi e i rapporti culturali di Matilde si veda A. CORSINI, *I Bonaparte a Firenze*, Firenze 1961 e M. SPAZIANI, *Gli amici della principessa Matilde*, Roma 1960.

29 *Voyage dans la Russie Méridionale et la Crimée par la Hongrie la Valachie et la Moldavie exécuté en 1837 par Anatole de Demidoff*, Paris 1840-42. *Lettres sur la Russie*, Paris 1840. Sulla complessa pubblicazione del *Viaggio* e delle altre opere di Anatolio, L. TONINI, *Il diario di viaggio in Crimea e altre pubblicazioni di Anatolio Demidoff*, in *I Demidoff a Firenze e in Toscana*, a cura di L. Tonini, Firenze 1996, pp. 261-280.

fiorentino³⁰, tuttavia Anatolio conserva una carattere “esotico” rimanendo sempre alieno alla comunità toscana. Anche il sontuoso arredo dei saloni di San Donato, pur testimoniando un gusto generalmente internazionale, che solo nell’eccesso conserva forse una caratteristica russa, rimane avulso da un contesto locale.

Interpretata invece da una *élite* sia sociale che intellettuale, la sintonia fra Russia e patrimonio culturale fiorentino trova una matura espressione, proprio negli anni della capitale, in un salotto di straordinario interesse, succeduto a quello Demidoff - Montfort nella villa di Quarto, dove la granduchessa Marija Nikolaevna, figlia dello zar Nicola I, soggiornò lungamente fra il 1862 e il 1873. Marija, sposata in prime nozze al duca Massimiliano di Leuchtenberg nel 1839, gli era succeduta nel 1852 alla presidenza dell’Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, coadiuvata dal vice presidente Grigorij Gagarin. Le frequentazioni italiane della granduchessa, già intense nel periodo del primo matrimonio, al quale risale, ad esempio, il rapporto con scultori come Lorenzo Bartolini, Pietro Tenerani e Giovanni Dupré³¹, si intensificarono durante il secondo matrimonio morganatico con Grigorij Aleksandrovič Stroganov. Nel salotto della villa di Quarto Marija riuniva un circolo prestigioso di consulenti di eccellenza intorno alla composizione della sua collezione d’arte³², fra le prime in Russia a comprendere opere del primo Rinascimento³³. Karl von Liphart, conosciuto a Firenze dove si era trasferito anch’egli nel 1862, divenne il riferimento principale per la composizione della collezione. Le memorie edite e inedite del figlio Ernst, artista e in seguito responsabile della pittura nel Museo dell’Ermitage, rendono conto del ruolo di questo circolo internazionale, in cui la componente russa era determinante, nel periodo in cui Firenze era capitale «Toutes les

30 I rapporti con Capponi, Ridolfi, Niccolini, Vieusseux e l’amministrazione granducale trovano svariate testimonianze. Si veda in proposito R. RISALITI, *L’attività politico-economica dei Demidoff in Toscana*, in *I Demidoff a Firenze* 1996, pp. 33-49.

31 Sulla commissione della scultura dell’*Abele morente* fatta a Dupré da Marija Nikolaevna, cfr. G. DUPRÉ, *Pensieri sull’arte e ricordi autobiografici*, Firenze 1879, pp. 110-118.

32 Sulla storia di questa collezione, S. ANDROSOV, *Collection de la Grande Duchesse Marie Nicolaévna et de Karl Eduard von Liphart*, in “Baltic journal of art history”, 2011-2012, pp. 283-302.

33 In italiano, T. KUSTODIEVA, *Pittura fiorentina del Rinascimento all’Ermitage e suoi collezionisti*, in *Rinascimento e Antirinascimento, Firenze nella cultura russa fra Otto e Novecento*, a cura di L. Tonini, Firenze 2012, pp. 149-164.

personnes de destination de notre pays de passage à Florence tenaient à se présenter chez Madame la Grande Duchesse qui, pour peu qu'elles s'intéressent à l'art, leur faisait faire connaissance avec mon père qui devenait un personnage populaire dans la colonie russe intelligente»³⁴.

Fra i frequentatori più assidui c'erano il pittore Franz von Lenbach, lo storico dell'arte Gustavo Frizzoni, il mercante d'arte Tito Gagliardi, i restauratori e gli artisti che l'attività di mecenate della granduchessa portavano a Quarto, come ad esempio l'acquarellista viennese Emanuel Stöckler, William Blundell Spence o gli allievi dell'Accademia pietroburchese inviati in Italia per studio. Nonché, infine, i membri della comunità russa a Firenze fra cui l'inviato ufficiale del governo russo Sergej Donaurov e il sacerdote della chiesa russa a Firenze Michail Orlov³⁵ col quale nacque il progetto della costruzione di un edificio per la chiesa in città. La presenza di Liphart, le sue conversazioni in materia d'arte, le sue relazioni con storici dell'arte come Wilhelm Bode, Giovan Battista Cavalcaselle, August Shmarsow, Adolf Bayersdorfer, e altri facevano del salotto fiorentino di Maria Nikolaevna uno dei centri più avanzati della cultura artistica europea negli anni Sessanta del XIX secolo.

Diverso il panorama in altri circoli russo-fiorentini. Dettati da solidarietà parentale e ancora legati a caratteristiche nazionali sono altri nuclei di ritrovo nei quali la componente russa è determinante, e che mettono radici stabili a Firenze verso la metà del secolo. Alla fine degli anni Quaranta, un intero gruppo familiare russo si era insediato in via Ghibellina, a palazzo Spinelli. Qui si riunisce un vero e proprio "nido di nobili", quello dei Trubeckoj, arrivati per curare, con scarso successo³⁶, la salute di Jurij Ivanovič. Questi infatti prende dimora a Firenze con la seconda moglie francese, Julie Thérèse Marin, in Russia Ol'ga Fëdorovna. Questo gruppo familiare allargato continuerà a soggiornare più o meno stabilmente a palazzo Spinelli

34 E. VON LIPHART, *Mes Mémoires*, cit. da ANDROSOV, *Collectione de la Grande Duchesse*, p. 190.

35 Sembra che dalle conversazioni fra Marija Nikolaevna e padre Orlov fosse nata l'idea della costruzione di una chiesa russa a Firenze realizzatasi poi alla fine del secolo. Cfr. M. TALALAY, *La comunità ortodossa russa di Firenze*, in *La Chiesa ortodossa russa di Firenze*, a cura di V. Vaccaro, Città di Castello 1998 e TONINI in GOBBI SICA, *"In Loving memory"*, p. 259.

36 Jurij Ivanovič morirà nel 1850 a Firenze e verrà sepolto nella sua proprietà di Prochorovo in Russia.

ben dopo la morte di Jurij nel 1850, e anche dopo quella della moglie Olga, nel 1882. Al centro del turbinare di figlie, generi, nipoti, parenti ed amici che frequentano il salotto di via Ghibellina è la figura del figlio illegittimo di Jurij Ivanovič Trubeckoj che porta il cognome di Beckij³⁷. Ivan Jur'evič (o Egorovič) Beckij è una personalità singolare, anche lui a suo modo erudito e collezionista, se pur molto diverso da Buturlin. Letterato, pubblicista, traduttore³⁸, dopo aver viaggiato in Europa si era stabilito a Firenze nel 1852 come precettore del nipote. Nel gennaio del 1865 Beckij poteva scrivere da Firenze a Michail Pogodin³⁹: «Ora a Palazzo Spinelli si sono riunite grazie a Dio anche le famiglie di Sof'ja Jur'evna, (lei con 2 figlie), Anastasija Jur'evna (con tre bambini) [sono le sue sorellastre, figlie di suo padre Jurij Ivanovič] e Aleksandr Pavlovič Mansurov⁴⁰ con Zinaida Aleksandrovna, per tutto l'inverno». Alla cerchia familiare partecipa anche Ivan Jur'evič Trubeckoj con la moglie Ol'ga Egorovna Mejendorf.

Lo scopo principale di Beckij nel periodo di permanenza a Firenze, che dura più di trent'anni fino alla morte nel 1890⁴¹, oltre ad un impegno di precettore svolto con pedanteria, è quello di comporre una vasta raccolta di libri, incisioni e quadri e di inviarli a più mandate in Russia, come dono alla Biblioteca Rumjancev di Mosca, di cui si fregia del titolo di membro onorario, nonché a quella di Pietroburgo e al museo di Char'kov, la città dove ha frequentato l'università. Assolve così, nelle sue intenzioni, a una sorta di missione didattica per la madre patria. L'argomento è in generale l'Italia e la sua storia culturale; il valore delle opere raccolte è il più vario. A questo scopo Beckij si unisce al fitto gruppo di stranieri che frequentano, a Firenze, antiquari, mercanti, restauratori e artigiani.

È singolare tuttavia che in seno al caldo circolo familiare dei Trubeckoj a Firenze, negli anni Sessanta, ed anche in seguito, si ricrei lo stesso ambi-

37 Il cognome Beckij era generalmente attribuito ai figli illegittimi della famiglia Trubeckoj.

38 In italiano su I. I. Beckij, TONINI in GOBBI SICA, *"In loving memory"*, p. 267.

39 Michail Petrovič Pogodin (1800-1875), figura di letterato e giornalista, era stato professore di Beckij all'Università di Mosca. Lettera di I. Beckij a M. Pogodin del 3/15 gennaio 1865, Mosca, Sezione manoscritti della Biblioteca Statale Russa, Archivio Pogodin, Fondo 32, 4, 58.

40 A. P. Mansurov (1788-1880) generale di fanteria, diplomatico e dilettante poeta, era sposato con Agrafena Trubeckaja e viene citato da Beckij insieme con la figlia Zinaida.

41 I. I. Beckij è sepolto nel cimitero agli Allori, nei dintorni di Firenze.

to intellettuale che Beckij aveva lasciato a Mosca negli anni Quaranta⁴². Frequentavano infatti questo salotto durante i loro soggiorni fiorentini le stesse due personalità citate, figure di spicco della cultura russa dell'epoca: il già citato Michail Pogodin, di tendenze conservatrici e slavofile, col quale Beckij intratteneva anche una corrispondenza, e Stepan Ševirëv⁴³, venuto in Italia anch'egli come precettore del figlio di Sof'ja Volkonskaja.

L'originalità della personalità di Beckij, il carattere dei suoi interessi e la sua costante attenzione alla Russia anche nel panorama fiorentino, oltre a sollevare qualche dubbio sulle sue funzioni, risulta evidente da un'altra straordinaria raccolta di materiale vario compiuta dieci anni più tardi, nel 1883, sempre dal suo osservatorio di via Ghibellina, che intitola *Firenze illustrata* o *Enciclopedia fiorentina* in russo *Florentinskaja Ėlka*⁴⁴. Il giudizio su questo nido di tendenze nazionaliste, rimasto fermo alla temperie culturale degli ultimi anni di regno di Nicola I, basato su legami circoscritti prevalentemente all'ambito familiare, regolati dalla matriarca principessa Ol'ga (Thérèse) Trubeckoj⁴⁵, e che ha in Beckij il cardine intellettuale più forte,

42 In proposito vedi anche F. I. BUSLAEV, *Moi vospominanija*, Moskva 1897, pp. 105-106.

43 Stepan Petrovič Ševirëv (1806-1864), critico letterario, poeta, fu anch'egli, come M. Pogodin, professore di Beckij all'Università di Mosca, soggiornò a lungo in Italia presso la principessa Zinaida Volkonskaja a Roma. In contatto con G. P. Vieusseux, a Firenze nel 1862 aveva pubblicato con Giuseppe Rubini la prima *Storia della letteratura russa* in italiano, M. COLUCCI, *Una storia fiorentina della letteratura russa*, in M. COLUCCI, *Tra Dante e Majakovskij*, a cura di R. Giuliani, Roma 2007, pp. 91-102.

44 *Raccolta bibliografica, biografica, artistica italiana, principalmente fiorentina, eseguita nel 1881-83 a Firenze dal cav. Giovanni Beckij membro onorario della biblioteca pubblica di S. Pietroburgo all'unica cura e spese del medesimo, edizione unica non venale via Ghibellina 77*, 1883. Sono vari volumi che contengono materiali di tutti i generi: dai ritagli di giornale russi e italiani ai ritratti foto di Nicola I, alle foto di personaggi di fama sia russi che italiani o stranieri, piccoli disegni del suo nipotino, indirizzi, biglietti da visita e notizie delle personalità russe residenti a Firenze. Tutto disposto con un intento a suo modo sistematico e quasi maniacale. Una specie di enciclopedia del mondo a lui circostante, sia fiorentino che russo, dettata principalmente da un intento di minuta registrazione. Mosca, Naučno Isledovatel'skij Otdel Rukopisi Russkoj Gosudarstvennoj Biblioteki (Sezione Manoscritti della Biblioteca Statale Russa), fondo 32.

45 Grigor'ev la definisce «la più onesta delle massaie italiane [era in realtà di origine francese], dedita esclusivamente alle idee di un ottuso dovere domestico», lettera a M. Pogodin del 27 ottobre 1857 da Firenze, A. GRIGOR'EV, *Sočinenie v dvuch tomach*, Tom II: *Star'i i pišma*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990.

era già stato espresso da Apollon Grigor'ev, critico e pubblicista, introdotto da Michail Pogodin come precettore del giovane Ivan Jur'evič nel 1857. Guardando alla società dei suoi compatrioti a Firenze, e in primo luogo a quelli che lo circondavano nel salotto di via Ghibellina, Grigor'ev scrive in una lettera a Pogodin: «Noi, (cioè la casa) conduciamo una vita così stupida e regolare, incolore e *volgare*, che per loro non val la pena di vivere in Italia. Ma così vive la maggior parte dei nostri russi che vengono qui. Fanno una scappata con la *lorgnette* agli Uffizi e a Pitti e poi con regolare stupidità vanno alle Cascine»⁴⁶.

Grigor'ev, alle soglie di un nuovo rapporto concettuale della Russia con la civiltà rinascimentale, che aveva in Firenze una delle sue più alte esemplificazioni, guarda a questo circolo russo come a una testimonianza del passato, rimasta ferma a una realtà sociale e culturale ormai superata già alla fine di quegli anni Cinquanta.

Alla metà del secolo e ancora per lunghi anni, nuovi modi di rapportarsi con la città da parte della nuova *intelligencija* convivono con quelli più consuetudinari di nuclei familiari appartenenti a una *élite* cosmopolita che si è intrecciata con quella toscana. Numerose sono le famiglie dell'aristocrazia fiorentina che contano membri di provenienza russa: i Pucci, i Rucellai, i Pandolfini sono solo alcuni nomi di una lunga lista⁴⁷. Così nei salotti fiorentini l'esotismo della presenza slava era stemperato dai legami di parentela sempre più frequenti⁴⁸.

Se inizialmente in alcuni casi, quando il "trapianto" in terra toscana era avvenuto bruscamente l'integrazione era più difficile e anche la forma so-

46 Lettera di A. Grigor'ev a Pogodin da Firenze dell' 8/20 novembre 1857 in *Choždenie vo Florenciju, Florencija i florenijcy v ruskoj kul'ture XIX veka*, a cura di E. Genieva, vol. 2, Moskva 2009, p. 317.

47 Si veda ad esempio la lista di matrimoni misti russo-italiani in K. A. GUBASTOV, *Russko-Ital'janskije braki*, in "Letopis' istoriko rodoslovnogo obščestva v Moskve", 1, 1910, pp. 39-42 e supplemento di S. LJUBIMOV, Ivi, n. 4.

48 Sulle presenze russe a Firenze e i rapporti con le famiglie fiorentine negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, N. KAUCHTSCHISCHWILI, *L'Italia nella vita*, pp. 30-50 e A. NESTI, *Vita di palazzo, L'aristocrazia fiorentina fra Otto e Novecento*, Firenze 1994. Tuttavia l'espressione di circospezione insieme a divertita curiosità con cui il conte Roberto Pandolfini mi ha parlato del famoso "zio Aljosha", il suo prozio Aleksej Zacharovič Chitrovo, dicendomi come in famiglia venisse sempre considerato un po' originale, misterioso ed 'esotico', conferma la sensazione di persistente "alterità" dei russi rispetto agli europei anche in situazioni di parentela.

ziale del salotto stentava a decollare, in seguito il radicamento era inevitabile. Questo avvenne ad esempio, con il nucleo familiare dei Druckoj Sokolinskij e degli Zakrevskij, venuti perché spinti dalla passione e dalle pressioni politiche che li inseguivano in Russia. Il regime di Nicola I era certamente oppressivo anche per la nobiltà e il “clima del nord”, come scrive Puškin nell’ *Eugenij Onegin*, non era favorevole, in tutti i sensi. Lo sapevano bene i Druckoj, che nel 1862 erano approdati a Firenze. La bella Lidija Zakrevskaja Druckaja, *la dame au perles* rappresentata nell’omonimo romanzo da Dumas figlio, soddisfatta la passione per Dmitrij Druckoj, col quale era fuggita dalla Russia rifugiandosi in Toscana nel 1861, crea qui un altro “nido” russo di tipo familiare, inizialmente, forse, avulso dalla società fiorentina a causa dello scandalo da cui venivano in patria. Dopo i primi passi mirati a una integrazione strategica, l’iscrizione al Circolo dell’Unione e al Gabinetto Vieusseux⁴⁹, la coppia aveva ricostituito il nucleo familiare quasi al completo nella nuova capitale del Regno d’Italia. La storia che aveva incendiato Mosca e Parigi e bruciato la carriera di suo padre, potente e rispettato governatore della città, si era placata sulle rive dell’Arno e si era forse anche appannata nella quiete familiare del lieto fine⁵⁰.

Anche il potente ex Governatore generale della Finlandia, ex ministro degli Interni e governatore militare di Mosca, Arsenij Zakrevskij, che per dieci anni aveva cercato di mediare fra la rigidità di Nicola I e le spinte riformiste che premevano sempre più nella società⁵¹, nell’ultimo anno della sua vita, dopo lo scandalo familiare provocato dalla storia d’amore della figlia, aveva trovato rifugio a Firenze. Alla vigilia del capodanno russo del 1864 si trovava accanto alla moglie Agrafena Tolstaja, alla figlia Lidija, al genero Dmitrij, alla sorella di lui Ekaterina e ai nipoti, al centro di una serata in casa Druckoj, verosimilmente in palazzo Mondragone, all’angolo fra via Panzani e via de’ Banchi⁵²: «Il principe fece un’ottima impressione su tutti, nessuno voleva credere che avesse quasi 80 anni, lo attorniavano molte

49 Vedi il saggio di R. RISALITI in *Istoričeskij portret grafa Arsenij Andreevič Zakrevskij (1786-1865) v zerkale vremeni*, Atti del convegno (Firenze 2014), Podolsk 2014 pp. 69-73 e *I Druckoj in Italia dal 1860 al 1940*, a cura di F. Audisio, Firenze 2009, pp. 66-67.

50 Si veda in proposito *I Druckoj in Italia* e, in russo, *Istoričeskij portret grafa Arsenij Andreevič Zakrevskij*.

51 Cfr. i saggi di M. A. DAVYDOV, V. F. KOZLOV e M. N. PALUNINA in *Istoričeskij portret*.

52 Accanto ai Druckoj, su via de’ Cerretani, risiedevano Julija e Pavel Bobrinskij.

signore italiane che si misero a civettare con lui, ma purtroppo tramite un interprete dato che egli non parlava nessuna lingua straniera. Tuttavia non c'era ostacolo per una conversazione vivace mentre l'allegria del vecchio era veramente sincera»⁵³. La presenza sottolineata «di molte signore italiane», indica come anche fra la società fiorentina lo scandalo che aveva portato la famiglia russa in città cominciasse ad essere superato, lasciando un'aura di mistero penetrabile solo ai numerosi russi presenti a Firenze in quel periodo.

C'è da chiedersi tuttavia quale impressione provava il vecchio governatore, passato dalle questioni ardenti di un paese che affrontava un cambiamento sociale determinante con l'abolizione della servitù della gleba, alla società mondana della nuova capitale italiana. E che cosa avranno pensato poi le giovani damigelle fiorentine del vecchio orso venuto dalla Russia che non parlava alcuna altra lingua è immaginabile. La sua presenza sarà sembrata esotica, e misteriosa la sua provenienza, andando ad alimentare, in questo caso, l'immagine da cui prende spunto questo testo.

La discendenza della famiglia Druckoj-Zakrevskij si dividerà fra Russia e Italia e il ramo italiano, progressivamente integrato, conserverà tuttavia la coscienza della propria origine diventando punto di riferimento per i parenti in fuga dopo la Rivoluzione.

Ma in questo panorama della Firenze del secondo Ottocento la varietà delle forme e degli intenti della socialità si sovrappongono. Legato ai modi di un'Europa familiare ottocentesca il salotto dei Druckoj, aperto invece a suggestioni orientaliste ed esotiche quello di Sof'ja Bezobrazova, cugina di Michail Bakunin, e Angelo De Gubernatis, che proprio fra gli anni Settanta e Ottanta apre nuove strade al rapporto fra Russia e Italia sul piano intellettuale in un ambiente ormai diverso da quello strettamente nobiliare. Non vogliamo parlare qui ora del circolo di persone riunite intorno alla coppia italo-russa, anche se sarebbe di estremo interesse. Le sue componenti sono troppo complesse e necessitano di specifici approfondimenti⁵⁴.

Un accenno invece a due altri salotti veri e propri, che catalizzano presenze russe in città alla fine del XIX secolo, è offerto da Henry James, che nel 1887 scrive:

53 *Istoričeskij portret.*

54 Su A. De Gubernatis si veda S. ALOE, *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo. Gli esordi della slavistica italiana nei libri, nelle riviste e nell'epistolario di un pioniere (1865-1913)*, in "Studi slavi e baltici", Università degli Studi di Pisa, Pisa, n.s., 1, 2000.

I russi sono là il fattore di rilievo, e le due case più piacevoli sembrano essere quella di Mad. Tchichatcheff e quello della marchesa Incontri. La prima è una inglese molto carina e simpatica sposata con un ricco diplomatico russo in pensione, la seconda è una russa sorprendentemente intelligente e semplice (con una bella villa fuori Porta San Gallo), che ha divorziato dal primo marito, il principe Golicyn, ha sposato un fiorentino e ne è diventata vedova. Madame de T[chichatcheff] è molto buona (e non ancora noiosa) sembra che Mad. Incontri sia *cattiva* ma egualmente non noiosa. Quest'ultima riceve sia persone serie che 'smart', è letterata (scrive semplici storielle sotto falso nome, in inglese che parla in modo assolutamente perfetto) e anche, credo, piuttosto pericolosa⁵⁵.

Due donne al centro di due salotti fra i più vivaci e di moda. Una inglese, madame Emily Dwibbing moglie dello studioso russo Pëtr Čichačëv, geologo, geografo, viaggiatore in Oriente, Asia Minore, Nord Africa da dove aveva riportato descrizioni geologiche, statistiche, antropologiche; col fratello Platon aveva fondato la Società Geografica russa. Un personaggio indubbiamente di grande interesse, ma apparentemente un tipo poco da salotto⁵⁶, del quale abbiamo poche notizie riguardo alla presenza fiorentina, se non che era anch'egli iscritto al Circolo dell'Unione e risiedeva in piazza degli Zuavi (poi piazza Vittorio Veneto)⁵⁷. E una russa, madame Mania Incontri, ovvero Marija Grigor'evna Kušelëva, vedova dal 1880 di un italiano, il marchese Ludovico Carlo Incontri. L'intelligente e brillante, non bella, pare, figlia adottiva della grande famiglia dei Kušelëv⁵⁸, già sposata a Grigorij Nikolaevič Golicyn e poi a quel marchese Incontri che era

55 H. JAMES, *Letters*, edited by L. Edel, vol. III (1883-1895), Harvard 1980, p. 165.

56 Pëtr Aleksandrovič Čichačëv, morto a Firenze nel 1890, è sepolto nel cimitero agli Allori accanto alla moglie Emily sopravvissutagli otto anni, TONINI in GOBBI SICA, *"In Loving memory"*, p. 261.

57 La notizia è tratta dal censimento fatto da di I. I. Beckij sulle famiglie russe presenti a Firenze negli anni Ottanta del XIX secolo e conservato nel suo archivio: Mosca, Naučno Isledovatel'skij Otdel Rukopisi Russkoj Gosudarstvennoj Biblioteki, fondo 32, 231.

58 Marija Grigor'evna Kušelëva (1841-1901) nata pare Bogdanova, divorziata nel 1870 dal principe Boris Nikolaevic Golicyn da cui aveva avuto il figlio Boris, si era risposata col marchese Carlo Ludovico Incontri, nipote di Gino Capponi e in seguito deputato del Regno d'Italia. Sergej Volkonskij, amico del figlio Boris, riferendo la storia misteriosa della sua provenienza, così la ricorda nelle sue memorie: «Aveva ricevuto un'ottima educazione e tanto brillava per la vivacità della sua intelligenza quanto per la mancanza di bellezza», S. M. VOLKONSKIJ, *Moi vospominanija*, Moskva 1992.

stato segretario di legazione a Pietroburgo, poi deputato del Regno d'Italia, troneggia vivace al centro del suo salotto cosmopolita, nella bellissima villa La Pietra che gli Incontri avevano ereditato da Gino Capponi. Da lei, sono ben accetti gli ospiti più vari che però in qualche modo soddisfino le pretese culturali della padrona di casa. La lingua non le fa certo difetto: come attesta Henry James la padrona di casa parla perfettamente l'inglese, oltre che sicuramente il francese, l'italiano e il russo. Aveva intrapreso la traduzione in italiano del *Principe Serebrjannyj* di Aleksej Tolstoj (uscito nel 1863) e pubblicato una serie di racconti sotto pseudonimo. Anche i suoi ospiti in un ambiente cosmopolita non sono impacciati come il vecchio Zakrevskij. Le ambizioni intellettuali, prevalentemente letterarie, sono in evidenza: la marchesa scrive mediocri racconti in un buon inglese e il suo favore è importante in società. Accanto agli inglesi ci sono alla sua corte anche italiani e russi. Fra i primi è Emilia Peruzzi, con la quale si contende il primato sulla scena fiorentina, Vilfredo Pareto, marito di una Bakunina⁵⁹. Anche i russi che frequentano il salotto sono personaggi 'interessanti' e cosmopoliti, come il suo stesso figlio Boris Golicyn, famoso sismologo e vulcanologo, e l'amico di lui Sergej Volkonskij, poi direttore dei teatri imperiali, esperto di balletto⁶⁰, frequentemente a Firenze presso l'amico Carlo Placci; e ancora Sergej Šeremet'ev, appartenente a una delle famiglie più in vista della corte russa, storico, consigliere segreto, collezionista.

Un salotto brillante, internazionale, vario ed aperto, in cui l'elemento russo, perfettamente integrato, faceva da volano per una serie di rapporti che univano le numerose presenze di intellettuali stranieri a Firenze negli anni Ottanta e Novanta con gli elementi più illuminati della nobiltà fiorentina. La funzione di tramite culturale della padrona di casa si dipartiva dal *salon* della sua dimora sulle colline di Firenze per allargarsi, attraverso la corrispondenza, in varie direzioni. Così, ad esempio, nel caso dell'invio di un saggio della Ouida a Lev Tolstoj il quale, entusiasta, ne propose una

59 Emilia Peruzzi ricorda che la Bakunina era imparentata con la marchesa Incontri. Vedi *Un carteggio di fine secolo: Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*, a cura di C. Lazzeri, Firenze 2006, p. 108.

60 Sergej Volkonskij ricorda nelle sue memorie: «La "Marchesa Manja" era molto nota a Firenze per la sua ospitalità, per la sua acutezza e la sua lingua tagliente [...] Mi accolse come amico di suo figlio; sono stato spesso da lei nella villa», VOLKONSKIJ, *Vospomianija*, vol. II, pp. 218-219.

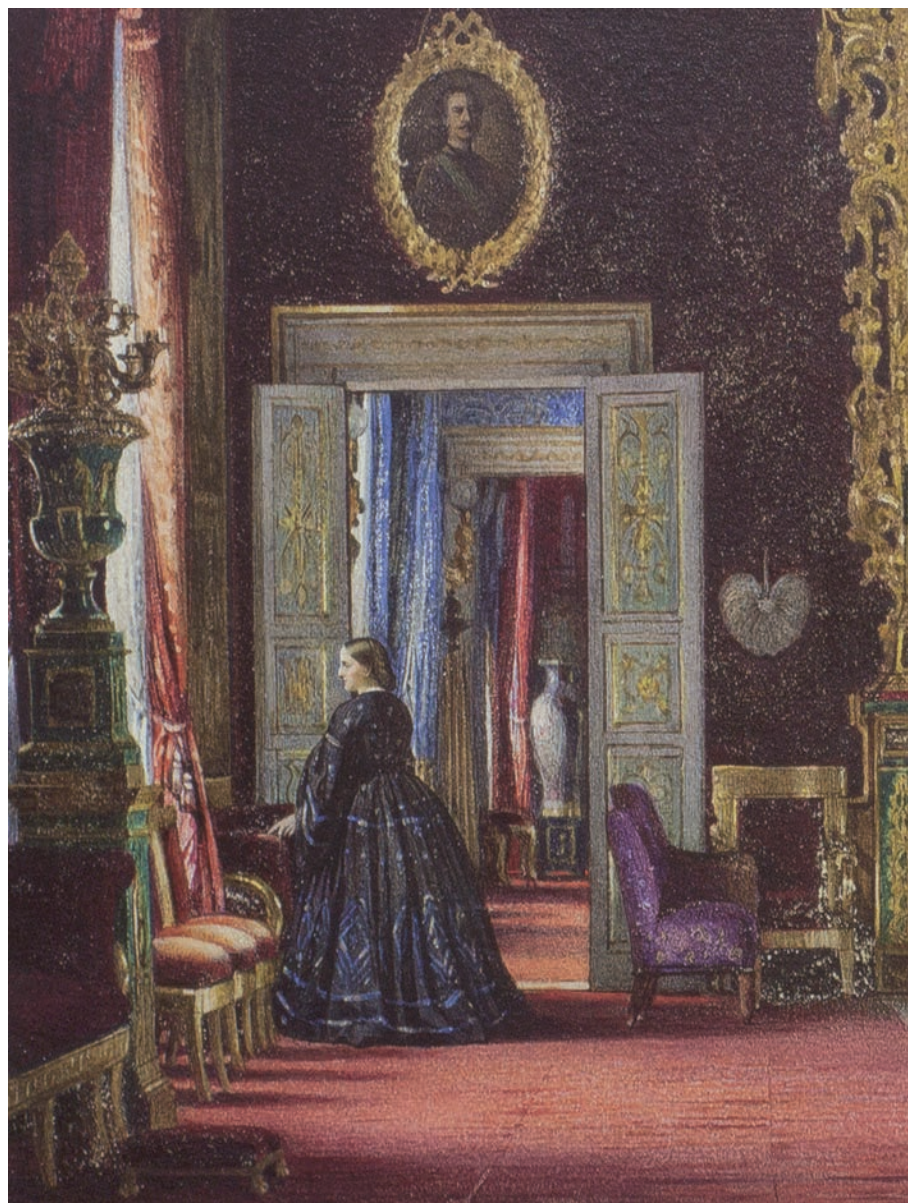
traduzione in russo⁶¹.

Il salotto di Mania Incontri Kušelëva negli ultimi due decenni del XIX secolo si poneva dunque come vero e proprio circolo intellettuale, punto d'incrocio fra culture, non solamente dedicato a una socialità domestica.

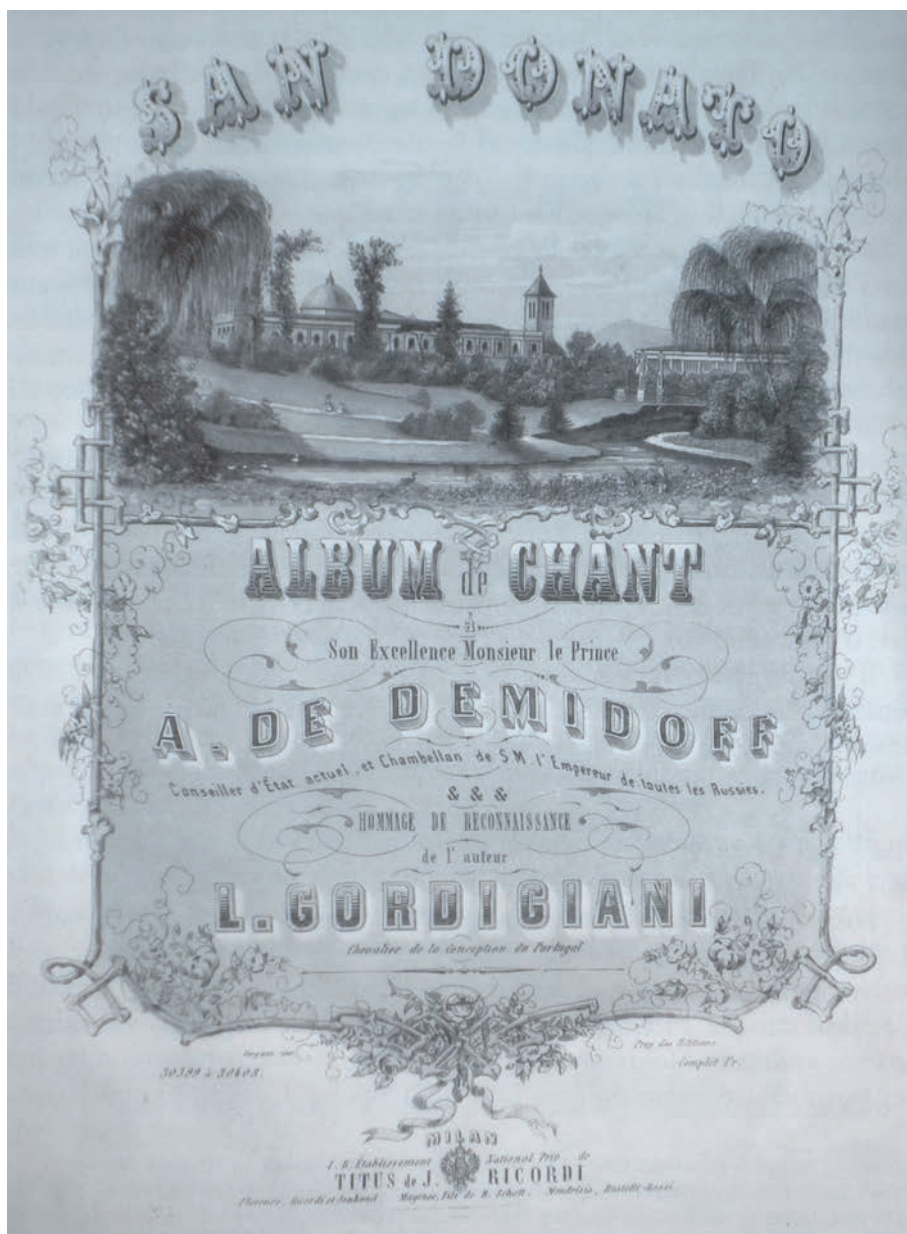
La constatazione di una crescente integrazione dell'elemento russo nei salotti fiorentini, spesso favorita da fitti intrecci di parentela, mette in evidenza la necessità di approfondire l'indagine sui rapporti nati in tale contesto. Si aggiunge anche la curiosità riguardo ad aspetti del costume: quanto, ad esempio, si fosse conservato delle usanze legate al rito dell'accoglienza, così radicato in Russia, o di certe funzioni aggreganti come la lettura in pubblico frequentemente praticata in patria; e ancora se l'arredo e l'organizzazione interna dei salotti russi a Firenze risentissero della loro origine. La scarsità di testimonianze iconografiche o di descrizioni non ci permette per il momento di fare supposizioni; del resto il carattere fortemente internazionale e europeizzato dei ritrovi fa supporre un generale orientamento su modi comuni dettati anche da una volontà di integrazione. Aspetti particolari, legati alla conservazione di usi e tradizioni russe, non più percepite come "esotiche" ma come "memoria" e nostalgia di un mondo lontano, sarebbero forse da rintracciare in usanze domestiche difficilmente recuperabili.

La grande cesura intervenuta con la Rivoluzione del 1917 ha cambiato radicalmente per la Russia anche i modi della socialità, trasformando lo spazio stesso della conversazione e dell'incontro per eccellenza: il salotto, e azzerando il sistema sociale che vi faceva capo. Ma questa è un'altra storia.

61 In una lettera dell' 8/20 febbraio 1894, rispondendo a Mania Incontri che gli aveva inviato il saggio della Ouida (Marie Louise de la Ramée, 1839-1908), *The new priesthood* uscito a Londra nel 1893, Lev Tolstoj scriveva «Madame, j'ai reçu votre aimable lettre, ainsi que l'admirable brochure de Ouida. Toutes mes sympathies sont depuis longtemps acquises à la cause que vous défendez. L'opuscule de Ouida sera traduit en russe et je voudrais bien, si j'en ai loisir, d'y ajouter quelques mots de préface, dans laquelle j'aurais pu exposer mes idées sur la même question». Subito dopo, il 21 febbraio scriveva ai figli: «Ho letto lo straordinario articolo della Ouida "The new priesthood". Lo dobbiamo assolutamente tradurre», L. N. TOLSTOJ, *Polnoe sobranie sočinenii v 90 t.*, tomax, Moskva Gos. Izd. Xudožestvennoj Literatury, t. 67, *Pisma 1894*. La traduzione che doveva essere fatta da una figlia dello scrittore, non venne però ultimata e la prefazione dello scrittore non venne scritta.



Emanuel Stöckler, *Salotto di villa Demidoff a San Donato*, particolare, anni Sessanta del XIX secolo. San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage.



Album de Chant, Spartito di composizioni musicali di Luigi Gordigiani in onore di Anatolio Demidoff per villa San Donato. Firenze, collezione privata.



Alfred Géniole, *Ballo in maschera a villa Demidoff a San Donato*, 1844-1845.
Parigi, collezione privata.



Alfred Géniole, *Ballo in maschera a villa Demidoff a San Donato*, 1844-1845.
Parigi, collezione privata.



Foto ritratto di Félicie de Fauveau da un album fotografico appartenuto all'artista.

Un salotto-atelier francese in riva d'Arno.

Dalla Nouvelle-Athènes di Parigi all'Oltrarno fiorentino: strategie di relazione e oculata promozione di una donna scultrice dell'Ottocento

Félicie de Fauveau fu una donna di costumi severi, riservata e tormentata, intelligente ed ironica. Non amava esibirsi e questo lo si deduce chiaramente dalla corrispondenza che intrattenne con la sua più cara amica, la contessa de La Rochejaquelein¹; ciò non toglie che tutta la sua esistenza d'artista sia stata caratterizzata da un'attenta costruzione della propria immagine, elemento indispensabile, a quel tempo come oggi, per la riuscita di una carriera artistica femminile e per il reperimento di una committenza.

Fin dai suoi esordi, nella Parigi della Restaurazione, i suoi comportamenti sembrano adeguarsi ad uno spirito da *salonnière* che le fu con ogni probabilità trasmesso, se non addirittura suggerito, dalla madre, Anne de La Pierre, le cui caratteristiche salienti appaiono finemente delineate nella descrizione che ne fece Isabella Blagden:

... A dire il vero, la vecchia signora francese, che mi ha accompagnato con i suoi modi cortesi, i suoi brillanti occhi neri, il suo abito maestoso vecchio stile, come se fosse uscita fuori dalla cornice di un quadro datato cinquant'anni fa, non era in armonia con l'impressione fatta dal giardino. C'era una scintilla nei suoi occhi, una sagacia e un'astuzia nelle sue osservazioni, che erano decisamente mondane. In lei era evidentemente una esperienza piena della vita, di gran parte delle sue fasi, e di tutte le sue emozioni più ricche, il suo dinamico e pratico modo di essere francese ne restituiva la più vivace legittimazione sociale ... E tuttavia, quanto doveva aver sofferto! Aristocratica e legittimista, la sua famiglia avevano sopportato molto per la causa dei Borboni. I suoi occhi si erano aperti sui terrori della ghigliottina, e lei era così orgogliosa di questi ricordi di esilio, di proscrizione, e del patibolo, come la maggior parte delle persone lo sono di onori e titoli...².

1 Archives Nationales, Pierrefitte-sur-Seine, *Fonds Félicie de Fauveau*, 723 AP/1.

2 I. BLAGDEN, *Félicie de Fauveau*, in "English Woman's Journal", II, 1859, pp. 84-85.

Se anche suggeriti certi comportamenti divennero comunque propri dell'artista, in un difficile equilibrio fra autenticità del proprio sentire e dei propri ideali e necessità di auto rappresentazione mondana.

Nata a Livorno nel 1801, città dove la famiglia si era trasferita a seguito dell'occupazione francese nella speranza di migliorare la propria situazione economica, Félicie con i genitori rientrò in patria ancora infante e in Francia ebbe la sua educazione. Il padre, Alexandre, svolse incarichi amministrativi in città di provincia e morì a Besançon nel 1826.

All'indomani di questo lutto, la madre decise di ricondurre la famiglia a Parigi e di dedicarsi all'educazione delle figlie più giovani ma soprattutto alla carriera di Félicie, che già aveva orientato le sue preferenze verso l'attività di scultrice. Strategicamente opportuna fu la scelta di andare ad abitare in rue de La Rochefoucauld, nel cuore di quel piccolo quartiere all'interno del nono *arrondissement* noto con il nome di Nouvelle-Athènes, dove già si erano insediati molti artisti e letterati, fra cui alcuni dei protagonisti della scena romantica, quali Horace Vernet e Ary Scheffer.

La madre e la figlia si inserirono in quell'ambiente con efficace eleganza, conciliando la loro condizione di donne sole, con una pratica che gli fu certo ispirata dalla vicinanza ideale con lo stile di vita delle aristocratiche dell'*ancien régime*: nelle stanze della loro nuova abitazione aprirono un salotto di conversazione a cui presto aderirono, fra gli altri, i pittori Ary Scheffer, Paul Delaroche, Charles de Steuben, Antoine-Jean Gros e lo storico Amédée Thierry.

L'atmosfera di quelle serate in casa de Fauveau la si rivive in parte nelle parole di un articolo biografico, scritto a quel tempo da un'amica di famiglia:

L'esistenza della nostra artista è stata semplice, modesta, preservata dal turbamento. Le sue relazioni abituali si componevano di personalità dell'alta società attratte per reciprocità di opinioni e per l'attrattiva della sua conversazione, come di artisti importanti che venivano come ad ispirarsi alle parole di un'altra Corinna. C'era un incanto tutto particolare nella sfera di questa ragazza bionda, gaia, ridente, che attraverso dei motti di allegria faceva udire delle parole di stupefacente profondità, parole che si incidono nello spirito come un tratto di bulino nell'acciaio. M. Scheffer, Steuben, Paul Delaroche, Gassies, de Triqueti, Gros, Gérard e altri artisti eminenti si dilettevano in questo interno domestico, santuario dell'amicizia e delle arti, dove tutto allettava la ragione, seduceva l'intelligenza, affascinava lo spirito e donava slancio all'immaginazione.

Parecchi di costoro non hanno dimenticato senza dubbio queste troppo brevi serate animate da due donne spirituali, la madre e la figlia, dove, seduti attorno a un grande tavolo, si improvvisavano disegni alla mina di piombo, all'inchiostro, allo sfumato, frattanto che altre mani armate di sgorbie modellavano l'argilla o la cera in fermagli, in montature di spada o pugnale, in collane o in braccialetti e altri mobili o gioielli...³

Memoria vivida di quegli anni ci è restituita dal bel ritratto di Ary Scheffer, oggi al Louvre, in cui Félicie già si presenta con i capelli tagliati corti e con un abbigliamento che ricorda, forse programmaticamente, quello del *Wanderer* tedesco tanto caro ai romantici.

Con la sua *Cristina di Svezia e Monaldeschi*, che affascinò Stendhal⁴, l'artista, al *Salon* del 1827, diede inizio, in anticipo rispetto ai romantici degli anni Trenta, all'arte del rilievo narrativo moderno – il *relief-tableau* – una scenografia miniaturizzata, un nuovo genere, diverso da tutte le precedenti categorie accademiche.

Furono, quelli della breve stagione parigina di Félicie, anni di successo e crescita artistica, sostenuti dagli ambienti della Corte e da amicizie importanti quale quella con la contessa Félicie Duras de La Rochejaquelein, la cui madre, Claire de Kersaint, fu animatrice di un importante salotto e amica personale di Chateaubriand.

Le premesse e le speranze di ulteriori successi furono però bruscamente interrotte dagli avvenimenti storici. La Rivoluzione di luglio, l'ascesa al trono di Luigi Filippo d'Orléans e il conseguente esilio di Carlo X di Borbone, indussero Félicie ad abbandonare volontariamente l'impegno dell'arte in favore di quello della politica attiva. Nel dicembre del 1830 la scultrice raggiunse la contessa de La Rochejaquelein in Vandea e in quei territori, carichi di memorie, le due donne iniziarono ad organizzare la resistenza contro Luigi Filippo, il sostegno alla causa della duchessa di Berry, madre di quel duca di Bordeaux, conte di Chambord, che si sperava potesse salire al trono con il nome di Henry V.

Meno di un anno dopo, nel novembre del 1831, le due Félicie furono

3 A. LOYER DE MARONNE, *Mademoiselle Félicie de Fauveau, sculpteur*, in "L'Artiste", s. 3, t. 1, 1842, p. 9.

4 STENDHAL, *Des beaux-arts et du caractère français*, ed.cit. in STENDHAL, *Du romantisme dans les arts; textes réunis et présentés par Jiuliusz Starzynsky*, Paris 1966, pp. 165-167.

arrestate ma, grazie ad un rocambolesco inganno, la contessa riuscì a fuggire e la giovane de Fauveau, che si era per lei sacrificata, fu incarcerata a La Roche-sur-Yon.

I fatti dell'insurrezione vandeana furono molti anni dopo rievocati da Félicie in un memoriale, programmaticamente intitolato *Loyauté passe tout*, nella cui narrazione torna il tema della vita di salotto intesa come rimando ideale ai valori della società d'*ancien régime*.

Nel memoriale Félicie racconta di come sua madre, che l'aveva raggiunta non appena appresa la notizia, fosse riuscita, rendendo più confidenti i carcerieri, ad organizzare delle riunioni serali, durante le quali preparava del tè e invitava gli altri prigionieri della causa legitimista. Questo modo di fare, apparentemente dettato da una necessità di sollevare gli animi dei legitimisti prostrati dalla detenzione, ricalcava in realtà il comportamento degli aristocratici nelle carceri della Grande Rivoluzione, così come si apprende dalle parole di Hippolyte Taine:

In prigione uomini e donne si abbiglieranno con cura, si faranno visita, terranno salotto; magari in fondo a un corridoio, fra quattro candele, ma giocheranno, faranno madrigali, diranno delle canzoni, avranno il puntiglio di essere non meno galanti, gai e aggraziati di prima; che bisogno c'è di diventare tetri e maleducati perché un azzardo ci ha portato in un cattivo albergo?⁵

L'esito della sollevazione è noto e le conseguenze nella vita di Félicie de Fauveau furono talmente gravi da segnarne irrimediabilmente il destino: al termine di tutto la decisione di lasciare la Francia sino a quando non fosse ristabilito sul trono un legittimo discendente della famiglia dei Borbone.

Firenze, dove arrivò nel maggio del 1833, fu la mèta di un lungo viaggio che dalla Francia l'aveva portata in Belgio, in Svizzera e a Torino. In città la scultrice arrivò probabilmente da sola, ma ad attenderla c'erano sia gli antichi conoscenti della famiglia de Fauveau, sia lo scultore Lorenzo Bartolini che le offrì ospitalità, in un primo momento forse proprio in casa sua, e poi in una casa probabilmente di sua proprietà situata nel quartiere di Santo Spirito, dove presto Félicie poté far riunire tutta la famiglia: la madre, il fratello e le due sorelle, Emma e Annette.

5 B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano 2001, pp. 501-502.

L'inserimento di Félicie nella sua nuova realtà fu agevolato da quel mondo dell'internazionalità artistica di cui era una riconosciuta esponente. Nel pur breve periodo dei suoi successi parigini la scultrice aveva infatti conosciuto e frequentato sia il pittore Jean-Auguste-Dominique Ingres, che il collezionista e mecenate Alexandre de Pourtalès-Gorgier, personaggi legati al toscano Bartolini. Per quanto riguarda invece la sfera della mondanità cittadina furono due donne dall'eccezionale destino ad aiutare la sfortunata esule ad inserirsi nel variegato mondo dei salotti fiorentini: la cantante d'opera Angelica Catalani e la sorella di Napoleone, già regina di Napoli, Carolina Murat. L'importante articolo biografico sulla scultrice apparso nel 1842 nella rivista "L'Artiste" ricorda il nascere di questi legami d'amicizia, senza peraltro dimenticare di sottolineare la funzionalità pratica che essi svolgevano nella carriera della protagonista:

Mlle de Fauveau [...] riprese a lavorare, incoraggiata del resto dagli illustri stranieri che, passando da questa capitale, non mancavano di rendere omaggio al suo talento, e di cui i più ricchi diventavano per lei una fonte di utili relazioni. Due donne importanti avevano ricercato e ottenuto la sua amicizia. Una era la regina di Napoli al tempo dell'Impero, la vedova di Murat; l'altra, la signora Catalani, la grande cantante. La sorella di Napoleone, l'illustre artista che apparve con tanto scalpore nei più grandi teatri lirici d'Europa e che, a Firenze, ha un'esistenza da principessa, dimostrano la più viva simpatia all'esiliata e le rendono meno triste il suo soggiorno nella terra straniera...⁶

Poco tempo dopo l'arrivo di Félicie a Firenze iniziarono a giungere alla sua porta visitatori curiosi di conoscere l'artista e l'eroina vandeana: viaggiatori internazionali che ne avevano avuto notizia dalla stampa o residenti che avevano imparato ad apprezzarla nelle diverse occasioni mondane a cui l'artista partecipava al fine di attrarre committenze. La scultrice frequentava il teatro della Pergola ed era ospite di alcuni dei più importanti salotti della città, dove la si poteva agevolmente riconoscere per il suo caratteristico abbigliamento⁷.

Il momento in cui Félicie cominciò a utilizzare il suo *atelier* come un luogo di relazioni, efficace sia alla promozione della sua opera che della

6 LOYER DE MARONNE, *Mademoiselle Félicie de Fauveau*, p. 86.

7 M. D. BUTURLIN, *Memorie del conte Michail Dmitrievitch Boutourline*, trad. di M. OLSÛFEVA, a cura di W. Gasperowicz e M. Talalay, Lucca 2001, pp. 176 e 222.

sua persona, fu il 15 agosto del 1836, giorno in cui presentò al pubblico cittadino il *Monumento a Dante* commissionatole molti anni prima dal conte de Pourtalès.

Di ciò che avvenne in quella giornata restano alcune testimonianze, fra le quali quella pervenutaci dalla stessa artista che ne scrisse in una lettera all'amica Margaret Trotter del 20 agosto 1836. La narrazione, il cui tono rende con evidenza la soddisfazione per il successo superiore alle aspettative, inizia con la descrizione dell'*atelier*: «Ecco come mia madre e mio fratello avevano arredato l'*atelier*: magnificamente, con tessuti antichi, vecchi mobili e tappeti, così che il monumento con il suo oro aveva l'aspetto di una vera cappella»⁸ e continua ricordando la presenza di personaggi quali la contessa de La Rochejacquelein e Carolina Murat, che disinvoltamente sedette a terra per meglio ammirare il monumento, oltre a coloro che avevano fama di critici, le religiose di alcuni conventi, aristocratici, diplomatici, personalità della Corte e un gran numero di artigiani, quali stuccatori di palazzo Pitti e mosaicisti delle pietre dure. Particolarmente significativa appare la presenza di questi ultimi, evidentemente interessati a cogliere gli elementi innovativi presenti nell'ampio apparato decorativo dell'elaborata architettura gotica che incorniciava il gruppo principale dell'opera, cioè la coppia di Paolo e Francesca.

Per quanto riguarda gli sviluppi della socialità di Félicie de Fauveau sarà interessante ricordare che il volto della Francesca da Rimini nel monumento realizzato dalla scultrice, era esemplato sulle fattezze di Margaret Trotter⁹, una giovane aristocratica inglese dalla cui amicizia scaturì poi il profondo legame con la famiglia Lindsay e in particolare il collezionista e critico d'arte Alexander, autore di quel testo fondamentale allo sviluppo del "gusto per i primitivi" che furono gli *Sketches of the History of Christian Art*.

8 National Library of Scotland, Collection Lord Crawford in deposito presso la biblioteca, Department of Manuscript, Lettera di Félicie de Fauveau a Margaret Trotter del 20 agosto 1836 da Livorno, 65/2/1-12.

9 Margaret Trotter (1809-1882), sorella più giovane di quella Anne, sposata Lindsay, che fu fra le più care amiche di Félicie de Fauveau, non si sposò mai e visse la maggior parte della vita in Francia. Nel febbraio del 1837, pochi mesi dopo aver preso stabile residenza a Parigi, Margaret si fidanzò con il visconte Sosthene de La Rochefoucauld, ma le nozze non ebbero luogo e i due si separarono, apparentemente per questioni inerenti alle diverse fedi religiose, dopo solo due mesi.

Nell'anno 1837¹⁰, fra i visitatori che si recavano presso lo "Studio de Fauveau", sono documentate le presenze dello scrittore Honoré de Balzac¹¹, dell'architetto Eugène Viollet-le-Duc¹², dello scultore Bonnassieux¹³ e nel 1839 la scrittrice proto femminista francese Hortense Allart.

La modalità di visita all'*atelier* della scultrice seguiva una prassi costante che univa alle manifestazioni di gentilezza e ospitalità una certa volontà di mantenere un velo di riserbo a proteggere la sua persona: i visitatori non erano mai accolti dall'artista in persona bensì dal fratello o dalla madre, introdotti nello studio e intrattenuti in conversazione fino all'arrivo di Félicie, la quale parlava delle opere a cui stava lavorando, su questioni varie legate all'arte e, infine, quasi a rimarcare la propria condizione di esule, su argomenti politici del recente passato o dell'attualità.

Accogliendo i visitatori in questo modo Félicie rendeva palesi alcuni dei valori su cui fondava la propria esistenza: la sacralità dello spazio destinato all'operare artistico, segnato peraltro dalla presenza di una lampada votiva perennemente accesa e dalla presenza di immagini devozionali¹⁴, la con-

10 Risale a quell'anno anche la pubblicazione delle memorie del viaggio italiano di J. MERY, *Scènes de la vie italienne*, Paris 1837 che, proprio in questa loro prima edizione, contengono dei versi dell'autore dedicati all'amico pittore Adolf von Stürler e nei quali si ricorda, trattando dello studio di Lorenzo Bartolini, anche Félicie de Fauveau: «Il faut revoir au fond de son calme jardin/L'artiste aux blondes cheveux, la femme paladin/Qui traduisant le feu de sa vive paupière,/Fait un poème en marbre et brode sur pierre!...», Ivi, p. 222.

11 H. DE BALZAC, *Lettres à l'étranger*, vol. I, Paris 1899, pp. 384-385.

12 E. DE VIOLET LE DUC, *Lettres d'Italie 1836-1837, adressées à sa famille*, Paris 1971, p. 314. Nella lettera del 19 giugno 1837, indirizzata al padre, riferisce di una visita a casa de Fauveau, ammirando la gentile ospitalità ma anche riferendo qualche perplessità sia sulla loro condizione di "esiliate" che sul curioso abbigliamento di Félicie. La trattazione comunque si chiude con queste parole: «Le moyen âge est un fanatisme dans cette maison-là!... Hormis ses petit ridicules, elle [Félicie] m'a semblé une excellente personne, d'une conversation souvent pleine de sens, souvent d'un mysticisme à n'y rien comprendre, mais affectueuse, se faisant très bien écouter, d'autant plus que personne mieux qu'elle connaît l'histoire des arts depuis le 10ème siècle jusqu'au 15ème. Au total, je crois que tout le monde se plaisait à la conversation de Melle de Fauveau...».

13 A. LE NORMANDE, *La tradition classique et l'esprit romantique, les sculpteurs de l'Académie de France à Rome de 1824 à 1840*, Rome 1981, p. 143.

14 Una bella descrizione dell'atelier di Félicie de Fauveau in piazza del Carmine si ricava dalla lettura di una memoria biografica di Marie-Alexandrine Dumas: manoscritto inedito e non numerato, Archives et manuscrits de la Bibliothèque de l'INHA,

cessione offerta all'ospite della sua persona e di un tempo che recuperava senso nell'enunciazione delle idealità espresse dalle opere accuratamente descritte nei loro significati simbolici. Posto definitivamente termine alla fase attiva della propria esistenza "l'artista paladina" si era trasformata in "artista vestale", dedita al culto dell'arte e degli ideali politici, culto che aveva il suo santuario proprio nell'*atelier* all'interno del quale gli ospiti erano accolti.

Quando i visitatori erano personalità di grande rilievo, come il conte di Chambord nel 1840 o lo zar Nicola I di Russia nel 1845, la visita prevedeva una messa in scena ancor più riccamente simbolica come si rende evidente dalle parole scritte dall'artista alla contessa de La Rochejaquelein in data 20 febbraio 1840 per narrarle l'accoglienza fatta al legittimo erede al trono di Francia:

... l'indomani senza domani giunse infine e dopo essere state al servizio di suo padre noi mettemmo tutto sottosopra per ornare e santificare l'umile dimora che stava per essere onorata del più grande e amato onore che ci fu mai a questo mondo. Mia madre aveva fatto stendere dei tappeti in modo che egli non entrasse in contatto con la terra avanzando verso i suoi servitori, avevamo realizzato un passaggio delimitato con vasi di fiori e nell'*atelier*, dove ardeva la lampada di Cristo, erano visibili tutte le opere e gli aiutanti avevano portato un divano foderato in broccato dorato nel caso avesse voluto sedersi. Tutto ciò che la nostra modesta fortuna e la nostra immensa gioia aveva potuto fare fu fatto. Egli arrivò a mezzogiorno con un grande mazzo di fiori bianchi in mano, noi lo stavamo attendendo in strada ed egli scendendo dalla carrozza venne verso di me con quel sorriso indescrivibile e mi disse: «Vedete tutti mi donano coccarde bianche ed io le rendo a voi»!

[...] Si trattenne circa tre quarti d'ora esaminando tutto e ponendo domande, si preoccupò del ritratto di sua madre [la duchessa di Berry], osservò ogni dettaglio con convinzione e senza formalità e poi chiese di vedere le opere di Hippolyte, poi salì di sopra e fu là che io gli donai la daga dorata [...] egli la esaminò, la estrasse dal fodero; io avrei voluto anche riprenderla per tenergliela da parte ma egli non la volle più lasciare. Appare commosso da questa arma realizzata durante il primo anno del suo regno e che aveva seguito i nostri vani tentativi e le nostre vicissitudini, a questo punto Sablée [la piccola levriera di Félicie] perse completamente la testa: si accucciò ai suoi piedi e gli mostrava le zampe, tentai di farla

Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'INHA, Marie-Alexandrine Dumas (1831-1878), récit autobiographique, Ms 775.

allontanare ma non ci fu modo, egli la carezzò e mi disse: «Lasciatela fare, questo bell'emblema»¹⁵

Un allestimento simile fu realizzato anche in occasione della visita dello zar Nicola I ma in questo caso l'entrata avvenne su tappeti di foglie di lauro e petali di fiori.

In virtù del diffondersi della sua fama e grazie alla rete di relazioni che la scultrice si era nel tempo costruita, soprattutto negli ambienti legittimisti, gli anni Quaranta furono per Félicie anni di intensa attività sia in ambiente toscano che internazionale. Le frequentazioni sociali non erano attività gradite a Félicie, molto più incline alla vita ritirata e alla dedizione assoluta all'operare artistico, come si deduce da varie esternazioni nella sua corrispondenza privata, ma la necessità di costituirsi una clientela e l'esempio materno la resero più disponibile ad accettare anche questo essenziale aspetto della sua vita di donna artista.

All'inizio del decennio successivo un avvenimento molto importante giunse a introdurre un significativo cambiamento nella vita della famiglia de Fauveau: il 10 ottobre 1850 la nonna materna morì, liberando così Félicie e sua madre dal ricatto economico in cui le stringeva ormai da vent'anni, da quando cioè aveva deciso di punire l'indipendenza della nipote sia per quanto riguardava la vocazione artistica che il coinvolgimento attivo nella vita politica.

Il denaro dell'eredità fu investito nell'acquisto di un'abitazione a Firenze e il 6 dicembre 1851 fu perfezionato il contratto di acquisto per una casa in via dei Serragli, quella che divenne la residenza definitiva della scultrice.

L'edificio in cui Félicie si trasferì, e dove visse fino alla morte, era parte dell'antico monastero di Santa Elisabetta delle Convertite; gli ambienti, così idealmente connessi ai soggetti religiosi in cui l'artista eccelleva, furono ristrutturati su progetto della stessa Félicie e si tratta probabilmente del primo caso in cui una donna artista pone in essere una casa-*atelier* da lei stessa ideata e funzionale alle sue esigenze¹⁶

La felice corrispondenza fra il carattere dell'edificio e colei che l'abitava

15 Archives Nationales, Pierrefitte-sur-Seine, *Fonds Félicie de Fauveau*, 723 AP/1, Lettera di Félicie de Fauveau alla contessa de La Rochejaquelein in data 20 febbraio 1840.

16 S. MASCALCHI, *La casa di Félicie de Fauveau a Firenze, immagine d'una forte personalità in esilio*, in "Artista", 2014-2015, pp.122-137.

risultò evidente ai contemporanei dell'artista, specialmente per la significativa collocazione negli spazi di quello che un tempo era stato un convento. Isabella Blagden non mancò, tracciando in un articolo nell' "English Woman's Journal" un profilo della scultrice, di trattare così l'argomento dell'abitazione di una donna d'ingegno, soggetto tanto caro alle intellettuali dell'Ottocento:

Pochi inglesi sanno forse che in via della Fornace c'è un altro luogo classico, se non fosse un irlandesimo definire classica la casa della più romantica e medievale fra gli artisti moderni. Se suoni a quella porta verde scuro, e sei ammesso, ti troverai in una corte coperta lastricata, nel passato l'ingresso di un convento. Il convento è stato alterato e adattato per formare un'abitazione moderna, ma tracce della sua antica consacrazione sono ancora visibili. La corte si apre da una parte su una rampa che conduce ai piani superiori, un'altra porta conduce agli studi, una terza si apre su un fresco e quieto giardino, ombreggiato dagli alberi del Villino Torrigiani. Colombaie, case di piccioni e gabbie per uccelli sono molto comuni qui. Sembra che tengano il luogo per diritto ereditario [...] in questo giardino i viottoli sono limitati da allori e cipressi (mestamente e inseparabilmente associati come sempre) e nonostante i fragranti profumi e i fiori vivaci, o per la mescolanza di vasi e giare etrusche, i quali danno sempre un aspetto malinconico e tombale, o per una mia credenza superstiziosa, ovunque persone hanno sopportato la disperazione o sofferto frustrazione, il luogo stesso mantiene un'impronta di ciò, devo confessare che nel giardino dell'antico convento di Santa Chiara, c'era tutto intorno un fascino di quiete e isolamento, che era molto dolce ma anche molto triste [...]. Andai con lei (madame de Fauveau) di sopra nel salotto. Una piccola stanza che sembra il parlatorio di una badessa: arredata con antichi tendaggi, sedie intagliate, crocefissi in argento e dipinti pre-raffaelliti dal fondo oro [...]. È uno strano contrasto lasciare il salotto, mezzo oratorio e mezzo boudoir, e scendere allo studio: composto da due o tre grandi stanze tinteggiate di bianco.

Qui ci sono calchi e bassorilievi dall'antico, ma la cosa che colpisce per prima è l'ingombro di dimostrazioni del lavoro strenuo ed infaticabile dell'artista. La successiva è che qui la scultura non è un'arte essenzialmente pagana. Non ci sono dee, ninfe o cupidi; è arte cristiana, arte cristiana del periodo medievale: santi, angeli, cherubini da cima a fondo delle pareti. Una casa come questa per una donna artista è una fortuna eccezionale. L'ambiente in cui lavoriamo deve raccontare del nostro operare. È poi una sorpresa che ciò ha nutrito e favorito il suo genio si sia potuto espandere in energia e raffinato in poesia? Dove c'è ribellione contro la legge, o isolamento dai legami, che sia meritata o immeritata, l'arte di una donna ne soffre come il suo cuore, ambedue son a rischio di diventare troppo lamentose o troppo provocatorie. La signorina de Fauveau è stata favorita. Il suo

nome Félicie è stato un buon presagio ¹⁷.

Gli anni immediatamente successivi la definitiva sistemazione a Firenze di Félicie de Fauveau furono ancora anni di piena attività artistica e fra le opere realizzate in via dei Serragli merita ricordare il Monumento a Louise Favreau, attualmente collocato nel primo chiostro di Santa Croce, l'opera più monumentale realizzata dalla scultrice e fra le più note anche alla critica moderna essendo situata in luogo pubblico.

Nello stesso periodo si andarono rafforzando le relazioni fra la scultrice e la comunità inglese di Firenze, in modo particolare con la sua parte femminile che vedeva in Félicie una precorritrice nell'impegno per l'emancipazione femminile. Isabella Blagden, Elisabeth Barrett Browning e Francis Power Cobbe furono fra le inglesi che espressero ammirazione per l'opera dell'artista e stima per il suo stile di vita indipendente, dimenticando però che questo non era se non il frutto di quello spirito di aristocratica libertà al femminile espresso in Francia già nel Settecento¹⁸, che aveva fatto dei salotti e delle relazioni che vi si intrecciavano un'arte tanto raffinata quanto elitaria.

La pienezza di attività e relazioni, l'appagamento di una vita operosa rappresentata dalla nuova casa furono bruscamente interrotti, nella primavera del 1858, dalla morte di madame de Fauveau; la scomparsa di colei che aveva rappresentato per Félicie la leale consigliera, la sostenitrice nei momenti di prostrazione e disillusione, lasciò nel suo animo una profonda desolazione che aprì il varco agli anni difficili della vecchiaia e alle amare incomprensioni con il fratello Hippolyte.

Ancora per qualche anno Félicie continuò il suo lavoro come scultrice avendo come committenti soprattutto la famiglia Lindsay e la sua amica, la contessa de La Rochejaquelein, per le ristrutturazioni nel castello di Ussé nella regione della Loira.

Nel 1872 Alexander Lindsay, l'amico e l'intellettuale a cui la scultrice era legata da una più che trentennale amicizia, decise di acquistare una residenza a Firenze e la scelta cadde sulla storica villa Palmieri, nei pressi di Fiesole. Nella quiete delle colline fiesolane i due amici ripresero la consuetudine delle loro conversazioni sull'arte del Medioevo e il probabile fertile

17 I. BLAGDEN, *Félicie de Fauveau*, in "English Woman's Journal", II, 1859, pp. 83-84, 91 e 93.

18 B. CRAVERI, *La civiltà*, passim.

confronto con altri intellettuali e artisti di passaggio a Firenze. Il salotto di villa Palmieri fu l'ultimo dove la profonda conoscenza di Félicie, la sua arguta intelligenza e la vivacità di spirito brillarono per coloro che ancora erano pronti ad ascoltarne le parole. Il mondo dell'arte, la politica e la società erano profondamente mutate dai tempi della sua giovinezza, ma ciò che i suoi occhi avevano visto e la sua mente elaborato erano ancora motivo di interesse e fu forse proprio in quel giro di conoscenze del pittore Charles Fairfax Murray che nel 1879 risulta residente in un'abitazione di proprietà della scultrice al numero 108 di via dei Serragli.

La morte di Alexander Lindsay nel dicembre del 1880 pose fine a questa ultima stagione di serenità e per Félicie non rimase altro che attendere, nel conforto della fede cristiana, la fine del suo percorso terreno.

Negli anni che seguirono, un cadenzato susseguirsi di lutti e l'inesorabile aggravarsi della paralisi, accompagnarono Félicie verso la morte; i protagonisti della sua lunga esistenza l'avevano preceduta, il conte di Chambord, la contessa de La Rochejacquelein e la duchessa di Berry ormai non erano più e lei, costretta quasi all'immobilità, trascorreva quel tempo della sua estrema vecchiezza consolata dai ricordi e sostenuta dalla fede.

La morte, che la colse il 12 dicembre 1886, la destinò a una semplice sepoltura nel piccolo cimitero di San Felice ad Ema e un lungo, immeritato oblio da cui gli studi degli ultimi anni la stanno progressivamente riscattando.



Monogramma C. C., *Félicie de Fauveau nel suo studio in piazza del Carmine*, 1872.
Les-Lucs-sur-Boulogne, Historial de Vendée.



Cortile interno della casa di Félicie de Fauveau, foto da un album appartenuto all'artista.



F  licie de Fauveau, *Monumento a Louise Favreau*, 1854.
Firenze, Basilica di Santa Croce, chiostro cappella dei Pazzi.



Mata (Adolfo Matarelli),
Stenterello selvaggio ovvero i ridicoli sgombri della città del Toro, particolare,
da "Il Lampione", 2 maggio 1865. Firenze, collezione privata.

*“Buzzurri” o intellettuali?**Incontri e scontri tra piemontesi e fiorentini negli anni di Firenze capitale*

L'idea che Firenze potesse e dovesse essere la capitale del nuovo Stato aveva radici profonde, e derivava in gran parte da quello che ora chiameremmo “immaginario collettivo” ovvero la coscienza generale che la città di Firenze avesse in sé tutte le caratteristiche geografiche, culturali, storiche per essere il luogo privilegiato ad essere “tappa”, prima della definitiva presa di Roma. Firenze dunque come Atene d'Italia, per dirla con Carlo Cattaneo¹, citando sin da subito un piemontese illustre. Un luogo che aveva conosciuto nella storia un potere catalizzatore, capace di attrarre una borghesia internazionale e che già si trovava in quella fase di modernizzazione che l'Unità non fece altro che velocizzare. La costruzione delle strade ferrate in Toscana, infatti, è già leopoldina, così come, appunto, il suo spirito internazionale: era sorta in via Tornabuoni nel 1841 la prima agenzia turistica fondata da Thomas Cook, e nel 1841 c'erano dentro le mura ben 2000 stranieri², tra i quali si ricordano, a titolo esemplificativo, la famiglia Demidoff³ e la folta comunità proveniente dall'Europa orientale: gli inglesi come Thomas Adolphus Trollope, letterato che teneva salotto nella casa di famiglia in Barbano, o Henry Roberts, che aveva aperto in via Tornabuoni la farmacia della Legazione Britannica e successivamente la famosa Officina. Firenze aveva dunque già iniziato da tempo la sua opera di ampliamento e sembrava una capitale perfetta, un polo che si confermò capace di attrarre nei suoi salotti culturali una pluralità di uomini, donne, interessi. Ma proviamo a ricostruire i fatti con ordine, e a comprendere nel dettaglio quello che è l'argomento di questo breve saggio, ovvero i rapporti, gli incontri, gli scontri, le analogie e i lasciti culturali avvenuti tramite

1 C. CATTANEO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, in “Crepuscolo”, 1858; *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini, E. Sestan, vol. II, Firenze 1957, pp. 382-437.

2 Z. CIUFFOLETTI, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Firenze 2015.

3 *I Demidov fra Russia e Italia*, Atti del convegno (Firenze 2009), a cura di L. Tonini, Firenze 2013.

gli scambi tra piemontesi e fiorentini negli anni di Firenze capitale⁴. È il 19 novembre del 1864 quando la Camera approva il trasferimento della capitale a Firenze. L'opposizione dei parlamentari piemontesi è durissima e la rivolta popolare che scoppiò il 21 e 22 settembre, dopo che la "Gazzetta del Popolo", il quotidiano torinese più diffuso e popolare, aveva dato la notizia, fu il chiaro segnale di una città che si sentiva defraudata e tradita dal suo stesso Re. Gli scontri in piazza furono aspri, si contarono una cinquantina di morti e 159 feriti. I rapporti con Napoleone III e l'accordo erano stati in gran parte gestiti da Ubaldino Peruzzi, toscano, ministro dell'Interno, in collaborazione con il segretario generale Spaventa, e fu proprio su di loro che fin dall'inizio si riversò la rabbia di Vittorio Emanuele, che accusò i consorti⁵ toscani di aver tramato alle sue spalle, e così il 24 settembre il Re, che come è noto non amava i toscani, dimissionò il ministro Minghetti e chiamò al governo il piemontesissimo, ed esponente del partito di Corte, Alfonso La Marmora.

Anche Ubaldino Peruzzi, che nei giorni successivi alla notizia era costretto a girare per Torino indossando un corpetto antiproiettile e antipugnale, lasciò per sempre il suo ministero. A Torino, mentre a Firenze già fremevano i lavori, il 29 gennaio del '65 era in programma la tradizionale festa da ballo a palazzo Reale: è Olimpia Savio, nobildonna piemontese, che ci racconta delle carrozze bloccate dalla folla⁶. Il Re decise dunque di anticipare la sua partenza per Firenze, ma non dimenticò mai lo smacco subito, e così, all'alba di Firenze capitale, il governo perdeva tutti gli esponenti toscani e rafforzava la componente sabauda e filo-piemontese, tutti elementi che avranno forti ripercussioni non solo politiche, ma socio-economiche per Firenze e i fiorentini.

Tra le prime e tante decisioni che verranno prese dal ministro delle Finanze Quintino Sella, vi sarà lo stanziamento annuale per Torino, come risarcimento per il torto subito, di 1.067.000 lire a carico del bilancio dello Stato, pari al 7% del bilancio comunale, e lo stanziamento di sette milioni di lire per tutti i costi di trasferimento di funzionari, burocrati e ammi-

4 Per capire lo sconvolgimento, non solo politico, di questo trasferimento consideriamo che su una popolazione di circa 110.000 abitanti la capitale si stima ne portasse 30.000.

5 La Destra toscana i cui esponenti venivano chiamati "consorti".

6 R. RICCI, *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*, voll. 2, Milano 1911, II, pp.132 e sgg.

nistratori dello Stato sabaudo⁷. Il rincaro degli affitti in tutta la cerchia delle mura fu immediato, le case del centro e i fondi commerciali a Firenze furono frequentemente abbandonati dai fiorentini, che non potevano più permettersi di starci, e presi a pigione dai piemontesi calati da Torino.

Il tipico sarcasmo fiorentino cominciò a giocare con questi avvenimenti, e a denunciarli tramite la satira, interessante a riguardo la vignetta del Mata apparsa su "Il Lampione"⁸ dove due piemontesi spingono su un carro di fortuna le loro cose accolte da un cittadino di Firenze acconciato da zulu con cilindro: «Gianduia: Contac, quando si viene in terra di barbari bisogna portarsi dietro le masserizie e gli oggetti di belle arti. Stenterello: Cote-sta robaccia, e metteva più conto bruciarla a Torino e portar qua la cenere, almeno tu avresti avuto tanto sapone per levarti le macchie. Vergognatevi, o che credevi di non trovare a Firenze seggiole per il vostro...sedere!»

C'è da dire che in effetti i piemontesi non sapevano cosa aspettarsi a Firenze, per i nuovi arrivati fu scritto un *vademecum* (1865), per noi molto interessante, poiché fa capire con grande precisione quelle che erano percepite come grandi differenze culturali tra piemontesi e fiorentini: la *Guida pratica popolare di Firenze ad uso specialmente degl'impiegati, negozianti, delle madri di famiglia e di tutti coloro i quali stanno per trasferirvisi*. Nella guida si spiegano usi e costumi fiorentini come noi spiegheremmo le consuetudini di una popolazione lontana anni luce dalle nostre abitudini: un uso sul quale i piemontesi ad esempio spendono parole di sorpresa è quello delle donne affacciate all'uscio: «Abbiam già detto, poco prima, che nel centro, specialmente, della città le case sono piccole, e senza cortili. [...] Ora se l'aria è uno dei principali elementi di vita, e se la donna, colà come ovunque, ha da esser casalinga, è pur troppo giusto ch'essa cerchi d'ossigenare i suoi polmoni stando alla finestra»⁹.

Sempre nella *Guida pratica* si trovano utili suggerimenti per la spesa e la vita di tutti i giorni, e cenni sulle diverse abitudini alimentari.

7 *Una Capitale e il Suo architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), a cura di L. Maccabruni, P. Marchi, Firenze 2015.

8 Mata (Adolfo Matarelli) 1832-1887, *Stenterello selvaggio ovvero i ridicoli sgombri della città del Toro*, stampa in "Il Lampione", 2 maggio 1865, ASFi, Biblioteca, FA. 241 I, pubblicato in *Una Capitale e il Suo architetto*, p. 92.

9 *La Nuova Capitale. Guida pratica popolare di Firenze ad uso specialmente degl'impiegati, negozianti, delle madri di famiglia e di tutti coloro i quali stanno per trasferirvisi*, Torino 1865, ed. 2015 a cura di Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Una nota assai simpatica riguarda Gigi Porco:

Il nome non è bello, ma la colpa non n'è nostra. Lo chiamano così. Gigi Porco è una specie di pizzicagnolo che vende salami d'ogni qualità, da consumarsi sul sito. Vogliamo dire che col salame vi dà anche il pane, il vino e da sedere. E tutto ciò per pochissimi quattrini. Gigi Porco è una celebrità fiorentina; e sarà una vera provvidenza per quegli applicati ai quali, non piacendo digiunare col caffè e latte, lo stipendio non consentisse di farlo al restaurant.

non manca il riferimento alle pasticcerie, tanto amate dai piemontesi:

Chi poi fra i buoni piemontesi trasferiti volesse gustare il vero vermouth di Torino, vada in via Tornabuoni, in faccia a palazzo Strozzi, dal liquorista Giacosa, torinese puro sangue. Ivi si può anche parlare liberamente la madre lingua di Gianduia¹⁰.

Ricordo, dunque, al lettore che non solo Giacosa è un locale di origini piemontesi, ma che anche altri luoghi storici considerati dai fiorentini parte integrante delle proprie tradizioni, hanno in realtà sangue sabaudo: Rivoire, torinese e cioccolatiere reale, aprì il suo locale nel 1872; qui i fiorentini impararono a gustare i cioccolatini e la famosa cioccolata in tazza tipici della tradizione savoiarda; così come il piemontese cavalier Pietro Robiglio che, dopo esperienze di fornaio e pasticciere a Milano e Verona, nel 1928 aprì a Firenze la sua prima bottega, creandosi in poco tempo una raffinata e affezionata clientela.

Salvo questi “dolci” riferimenti, la situazione in cui Firenze venne a trovarsi al momento del passaggio della capitale non fu affatto semplice, e non furono in molti, specie piemontesi, a rendersi conto della difficoltà della situazione nella quale Firenze versava. Fu Massimo d'Azeglio, uno dei primi che già dal 1861 aveva sostenuto apertamente il trasferimento della capitale, a scrivere queste parole all'amico Vincenzo Ricasoli, fratello di Bettino, dopo i terribili fatti di Torino: «Torino purtroppo ha perduto son *piccolage* e dato il cattivo esempio [...] S'è voluto improvvisare una nazione senza avere uomini. I nostri posteri speriamo che ne abbiano; e un'altra speranza vorrei avere, ma non l'ho: che gli italiani si accorgessero finalmente che coi caratteri onesti e col buon senso si fanno le nazioni. Co-

10 Ivi, p. 38.

gli intrighi, le bugie, le speculazioni di borsa si disfanno... Dio ci aiuti»¹¹. Lo stesso Bettino Ricasoli al fratello scriverà parole durissime sul trasferimento terminando con l'amara constatazione che «dirimpetto al trattato doveva subirsi anco quello»¹². La situazione politica dunque, al momento in cui Firenze divenne capitale, vedeva le due fazioni, dei "consorti" toscani e del Governo, ormai più fortemente piemontese, distantissime. Come spiega magistralmente Zeffiro Ciuffoletti: «I toscani non entrarono più nei governi della Destra, salvo Cambray Digny che godeva di particolari rapporti con la corte, essendo amministratore dell'Azienda della Casa Reale. Anzi tutte le vicende parlamentari, comprese quelle relative al Comune di Firenze, negli anni tra il 1865 e il 1876, come ha scritto Arnaldo Salvestrini, non furono altro che "la storia fra i sostenitori dei ministeri espressi da questi opposti gruppi"»¹³.

L'arrivo dei torinesi in massa, oltre a destabilizzare il popolo, non fu particolarmente gradito anche agli esponenti culturali della città di Firenze, note le parole di Mario Covoni Girolami, amministratore del Comune di Firenze e presidente della Cassa di Risparmio:

Fin dai primi di novembre, proprio dopo l'alluvione del 64, i torinesi cominciarono a calare su Firenze, a comprar case, prendere a pigione botteghe, mettere su osterie, trattorie, locande, caffè, banche, traffici fra onesti e disonesti, ad occupare, invadere quanto sapevano o potevano, mentre il Fiorentino diffidente sbalordiva tentennante, restava con le mani in tasca e la bocca aperta senza sapere cosa si faceva. Il loro barbaro linguaggio contaminava l'idioma gentile toscano, i loro costumi, le loro idee, i loro gusti erano dai nostri diversi. Tutto trovarono brutto ed antiquato in Firenze, e i fiorentini trovarono brutti loro, le loro donne e le usanze loro. La cosa sola che ai Piemontesi piacque a dismisura e parve squisita fu il vino toscano, quello di Chianti in specie, del quale diventarono intrinseci e fedeli amici¹⁴.

E così, se da una parte, proprio a causa del barbaro linguaggio, i piemontesi erano chiamati "buzzurri", come i venditori di castagne e polenta

11 ASFi, *Carteggio Ricasoli*, cass. 117, lettere di Massimo d'Azeglio a Vincenzo Ricasoli, Camera, 26 settembre 1864.

12 ASFi, *Carteggio Ricasoli*, cass. 62, Brolio, 14 settembre 1864.

13 CIUFFOLETTI, *La città capitale*.

14 M. COVONI GIROLAMI, *Ricordi e memorie di un personaggio fiorentino*, a cura di L. Ginori Lisci, Firenze 1981.

dolce che calavano in città a novembre dalla Valtellina¹⁵, essi non risposero diversamente: il senatore Carlo Boncompagni di Mombello, che a Firenze era stato l'uomo di Torino nel '59-'60, aveva sentenziato che la città toscana era solo una "tappa" per Roma, e così i torinesi, per sfottere i fiorentini, iniziarono a chiamarli "tappini".

Guido Biagi, direttore della Biblioteca Marucelliana dal 1886 al 1889 e della Medicea Laurenziana dal 1890 al 1923, così ricorda il loro arrivo:

Gli ospiti che a mano a mano giungevano da Torino eran fatti bersaglio alla critica mordace di coloro che nel giornalismo, nella letteratura e nella politica avevano qui un posto cospicuo e un'autorità di cui non eran punto disposti a spogliarsi. Rammento la meraviglia che destarono fra noi i primi travets¹⁶, che eran piovuti con la mutria e la serietà burocratica, e con le maniche di finetto [...]. I Fiorentini non li capivano, e spesso fingevano anche di non capirli, per prendersi gioco del loro dialetto e dei barbarismi che infioravano i loro dialoghi con le serve e con i bottegai. [...] Giuseppe Rigutini professore e accademico della Crusca, rimasto sempre aretino nonostante i molti anni di sua dimora fra noi, sfogava la vena epigrammatica contro il suo superiore Emilio Broglio, manzoniano fervente che la destra aveva mandato al Ministero dell'istruzione nel convento di San Firenze. Fior di trifoglio / Da san Firenze s'è sentito un raglio, / Era un sospiro del ministro Broglio. [...] Quei sei anni della tappa, nonostante Custoza, Lissa e Mentana, furono de' più lieti e giocondi. I piemontesi avevano cominciato ad abituarsi alle nuove usanze, alla nuova pronunzia, alla nuova gente che li accoglieva e di cui canzonavano la parsimonia, gli scaldini ed i moccoli. Si divertivano anche a contraffarli, ad aspirare il c senza riuscirvi, a disputare sulla proprietà dei vocaboli e sulle questioni di lingua. Erano i tempi in cui a Edmondo De Amicis si attaccò la smania di far quegli studi sul vocabolario che l'hanno per ultimo condotto a scrivere il volume su l'Idioma Gentile¹⁷.

Proprio il tema della lingua era stato centrale nella scelta di Firenze, d'Azeglio *in primis* aveva sostenuto come la lingua fiorentina potesse farsi

15 Ivi p. 297.

16 *Travet* francesismo utilizzato come sinonimo di impiegato, in particolare per quelli di livello meno elevato. *Le miserie d'Monssù Travet* è una commedia in piemontese in cinque atti composta da Vittorio Bersèzio e rappresentata per la prima volta il 4 aprile 1863 al teatro Alfieri di Torino dalla compagnia Toselli. Il nome del protagonista (letteralmente *Travicello*) entrò nella lingua italiana ad indicare un impiegatuccio vessato.

17 G. BIAGI, *Passatisti*, Firenze 1923.

lingua nazionale e, se nelle lettere le nobildonne si lamentavano del fatto che non si potesse più parlare la bella lingua piemontese, molte altre sono le testimonianze piemontesi su questo fronte. Tra i vari motivi di tensione che minavano i rapporti tra fiorentini e piemontesi, vi era infatti l'uso insistito e voluto di questi ultimi del loro dialetto: i toscani non lo capivano e dalle incomprensioni nascevano malintesi ed equivoci, tanto che Gaspero Barbèra, editore piemontese (fu tra l'altro l'editore del Carducci), naturalizzato fiorentino, intimava ai suoi compatrioti: «In privato, colloqui intimi e lingua intima. In pubblico, onorare questa gran lingua italiana, parlando italiano»¹⁸. Il 1865 fu assai importante anche da questo punto di vista, proprio in quell'anno vi furono le celebrazioni per l'anniversario della nascita di Dante: unico momento di relativa pace tra Firenze e il nuovo governo fu l'inaugurazione della statua del poeta in piazza Santa Croce, il 14 maggio 1865; Dante e la sua figura ricoprivano in quel momento un ruolo fondamentale di unificatore di lingua e di Nazione. L'inaugurazione della statua fu affidata ad un altro piemontese, Giambattista Giuliani, accademico della Crusca, innamorato della Toscana e studioso appassionato di Dante, che in un discorso dai chiari riferimenti politico-culturali, volle elogiare il poeta¹⁹.

Il Giuliani fu frequentatore di molti intellettuali fiorentini. In particolare nelle frequentazioni del salotto Trollope e Dall'Ongaro ebbe modo di entrare in contatto con grandi personalità della cultura fiorentina e con un altro piemontese illustre, illustre per le sue ancor troppo poco studiate vicende toscane, ovvero il conte Angelo De Gubernatis. È indiscusso che il conte godesse di notevole prestigio finché in vita, mentre, dopo la sua morte è come se la sua opera avesse perso precocemente di interesse. Le sue memorie trascritte nel libro *Fibra, pagine di ricordi* ci raccontano nel dettaglio la sua vita: nacque nel 1840 a Torino, il padre, Giambattista, era capo sezione al Ministero delle Finanze; da vero *enfant prodige* a 15 anni finisce il ginnasio. Entrato poi all'Università, ha la fortuna di formarsi

18 *Lettere di Gaspero Barbèra tipografo editore 1841 1879*, Firenze 1914.

19 *Nel solenne scoprimento della statua consacrata in Firenze a Dante Allighieri il 14 maggio 1865 sesto e primo festivo centenario della sua nascita discorso d'inaugurazione recitato nella piazza di Santa Croce da Giambattista Giuliani*, Firenze 1865.

presso illustrissimi dotti, quali Michele Coppino²⁰ e Luigi Schiaparelli²¹, suo insegnante di storia antica, e di incontrare le personalità più eminenti del periodo: Giuseppe La Farina²², Niccolò Tommaseo²³ e Giacomo Le-gnaia²⁴.

Nel 1858 inizia la sua attività di giornalista e si occupa della parte letteraria e artistica delle riviste piemontesi il “Diritto” e l’ “Opinione”, le stesse riviste che giungeranno da Torino a Firenze nel momento del cambio della capitale. Siamo dunque giunti alle soglie del 1859, periodo di fervori unitari, ai quali però, con suo grande dolo, il De Gubernatis non potrà partecipare, a causa della cagionevole salute che lo tormentava fin dalla giovane età. In questi anni nascono i suoi primi drammi teatrali, intrisi di Schiller e di Goethe, come il *Werner* e il *Pier delle Vigne*. Nel 1860 compie un viaggio nella tanto amata Italia letteraria, a Ferrara sulle tracce dell’Ariosto e a Firenze su quelle del Foscolo, di cui in seguito scriverà: «quella Firenze che mi ammalia ancora colle sue grazie, Firenze era allora ed è ancora per me una città divina, poiché quelle sue aure vivificatrici e pure, che ispirarono Arnolfo e il Brunelleschi, Giotto e Botticelli, il Ghiberti e Donatello, Mi-

20 Uomo politico e letterato (1822-1901) professore di letteratura italiana all’Università di Torino, di cui fu anche rettore, fu quattro volte ministro della Pubblica Istruzione e promosse per primo l’obbligo dell’istruzione elementare gratuita. Cfr. G. TALAMO, *Coppino Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma 1983, *ad vocem*.

21 Paleografo (1871-1934) dal 1903 insegnò paleografia e diplomazia all’Istituto di Studi Superiori di Firenze. Cfr. *Schiaparelli Luigi*, in *Dizionario Enciclopedico Treccani*, vol. XXXI, Roma 1936, *ad vocem*.

22 Uomo politico e storico (1815- 1863), il suo atteggiamento favorevole ai moti del ‘37 lo costrinse ad esulare dalla Toscana, dove tornò nel 1841. Eletto deputato alla Camera fu poi ministro dell’Istruzione. Nel 1856 aderì alla monarchia divenendo fidato collaboratore di Cavour. A. CHECCO, *La Farina Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, Roma 2004, *ad vocem*.

23 Letterato, filosofo e filologo (1802-1874) si trasferì a Firenze per collaborare con Vieusseux all’ “Antologia” e qui rimase dal 1827 al 1833. Costretto a lasciare la Toscana per due scritti politici, l’amnistia concessa dall’Austria lo indusse a tornare nel 1839; sarà nella Repubblica Veneziana di Manin ministro e ambasciatore. A Firenze trascorse i suoi ultimi anni lavorando, quasi cieco, al *Grande Dizionario della lingua italiana*.

24 A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze 1879, Proemio autobiografico

chelangelo e il Cellini, il Machiavelli e il Galilei, sono aure miracolose»²⁵.

Nello stesso anno, pur trovandosi ancora al quarto anno di università, divenne professore-studente, e nel '61 la sua fu la prima laurea in lettere del Regno recentemente proclamato. Negli stessi anni a Chieri, dove la famiglia si era trasferita, soffriva del provincialismo della cittadina, e intanto scopriva gli scritti di Ernest Renan, studioso che si era occupato dell'origine delle lingue indoeuropee; è questa la scintilla di una passione che durerà per tutta una vita, per il sanscrito e le lingue orientali, una passione che farà di lui uno dei primi orientalisti italiani. E sarà Michele Amari, noto arabista divenuto ministro della Pubblica Istruzione nel 1862, a chiamare il De Gubernatis a ricoprire la cattedra di lingue ariane nel Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, quale professore straordinario. A Firenze tenne le sue prime lezioni di sanscrito, che ebbero molto successo, così iniziò a frequentare i più famosi salotti fiorentini, da quello Peruzzi²⁶ a casa Dall'Ongaro²⁷, al villino Trollope²⁸, inserendosi nell'ambiente letterario cittadino e continuando il suo impegno patriottico promuovendo nella «Civiltà italiana» l'idea di un giornale per i liberi spiriti d'Italia (a cui aderirono oltre duemila letterati italiani fra i quali Dall'Ongaro, Pasquale Villari, Targioni Tozzetti, Giosuè Carducci). Siamo sul finire del 1864, anno di fermenti rivoluzionari, il De Gubernatis iniziò a sentire il fascino delle nuove ideologie: quando a Firenze giunse Michail Bakunin ne fu sedotto ma, in seguito, parlerà di questa esperienza e degli anarchici descrivendoli

25 A. DE GUBERNATIS *Fibra, pagine di ricordi*, Roma, 1900.

26 Tra i testi di ausilio per ricostruire i rapporti con i Peruzzi, V. PARETO, *Lettere ai Peruzzi (1872-1900)*, vol. 27, Roma 1968; F. LOWNES VICENTE, *Altri orientismi, l'India a Firenze 1860-1900*, Firenze 2012 e inoltre in BNCF sono conservate 18 lettere a Emilia Peruzzi nel fondo *Emilia Peruzzi (1868-1893)* e 17 lettere ad Ubaldino Peruzzi nel fondo *Ubaldino Peruzzi (1873-1878)*.

27 Francesco Dall'Ongaro nel 1861 è nominato professore titolare della prima cattedra di Letteratura Italiana Drammatica del Regno d'Italia a Firenze. Nel suo salotto sull'Arno passano molti dei più promettenti giovani letterati fra i quali i siciliani Luigi Capuana e Giovanni Verga e il giovane Carlo Lorenzini. Ricordiamo in questa sede l'opera di A. DE GUBERNATIS, *Francesco Dall'Ongaro e il suo epistolario*, Firenze 1875.

28 Il villino Trollope si trova nella zona di Barbano, in via Vincenzo Salvagnoli, 1. L'edificio è ora sede della Ferservizi, del gruppo Ferrovie dello Stato. Fu la residenza della famiglia Trollope, di cui si ricordano in particolare le figure di Anthony e Frances.

«corrotti e da cattive azioni»²⁹.

Dal rapporto con i Bakunin ne derivò il matrimonio con Sofia Bezobrazova, cugina dello stesso, matrimonio felicissimo e fine connubio intellettuale; la stessa Sofia fu ottima padrona di casa nelle occasioni salottiere a casa De Gubernatis, nel villino Vidya³⁰ sui viali fiorentini, e nella villa in campagna di Lastra a Signa³¹. Le donne, e la loro aurea vivificatrice, sono spesso esaltate dal conte, tralasciando le lettere private, per cui ci vorrebbe un saggio a parte, ci limitiamo in questa sede a raccontare di come De Gubernatis avesse deciso di organizzare un'esposizione in occasione della ricorrenza della morte della Beatrice dantesca. Per tale evento era stato inizialmente proposto, per la strade di Firenze, un corteo di donne in abiti trecenteschi ma il De Gubernatis ebbe l'idea di organizzare qualcosa che risultasse più utile anche a fini sociali; lui stesso dice: «Bisognerebbe trovare il modo di riunire, in una mostra, tutti i prodotti dell'ingegno e dell'industria femminile». L'esposizione costò molti denari al nostro, che dovette ripianare personalmente alcune spese poco accorte, perdendo anche un po' di credibilità, ma fu un grandissimo esempio di attenzione alle quote rosa *ante litteram*³². Il contributo piemontese ad una internazionalizzazione, a cui abbiamo già brevemente accennato, ha negli studi e nei rapporti dello stesso De Gubernatis una figura emblematica; i suoi viaggi in tutta Europa, e il tanto sognato viaggio in India così ampiamente narrato nelle *Peregrinazioni Indiane*³³, ne sono testimonianza. Al suo ritorno fondò il Museo Indiano con sede a Firenze e la Società asiatica italiana, organo di connessione fra tutti gli orientalisti del nuovo Regno. Ma sicuramente l'iniziativa che più di ogni altra fa del De Gubernatis uno studioso famoso e stimato fu l'ideazione di un museo che avrebbe dovuto contenere gli

29 A. DE GUBERNATIS, *Fibra*.

30 Il De Gubernatis abitò dal 1882 al 1891 nel villino Vidya, situato all'angolo tra via della Mattonaia e il viale Principe Eugenio (oggi Gramsci). Cfr G. CHELUCCI, *Cultura eclettica 'fin de siècle' e residenze d'élite. Tre episodi a confronto: le ville di Vaioni, Papiano e Cozzile*, in *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole. L'arte di abitare tra ville e residenze urbane*, a cura di E. Daniele, Firenze 2004.

31 È tutt'ora visibile a Calcinaia, Lastra a Signa, villa De Gubernatis, il castelletto neogotico voluto dal conte, alcune parti del quale si trovano nell'omonima piazza.

32 L'esposizione nazionale fu organizzata nel 1890 negli spazi del Politeama fiorentino. A. DE GUBERNATIS, *Fibra; L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano 1989.

33 A. DE GUBERNATIS, *Peregrinazioni Indiane*, Firenze 1885.

oggetti che egli aveva portato dall'India; il progetto risulta del tutto innovativo in quanto il conte non aveva pensato ad un museo destinato ai soli studiosi (valido sussidio per lo studio del sanscrito) bensì ad un luogo che, con intento divulgativo, fosse attraente per ogni singolo cittadino.

Gli studi del De Gubernatis, come ogni piemontese a Firenze che si rispettasse, proprio perché ancor di più veniva percepita la distanza linguistica e veniva considerata la lingua fiorentina l'unica capace di unificare il nuovo Regno, erano ovviamente orientati all'analisi della lingua. Egli fu, per l'appunto, carissimo amico proprio dell'abate Giambattista Giuliani, come abbiamo già ricordato; il rapporto tra i due risulta particolarmente importante perché proprio grazie e tramite la loro amicizia, nata nella frequentazione dei salotti fiorentini, nascerà un salotto letterario in campagna che conserverà caratteristiche che in qualche modo risultano esemplificative dell'intero mondo dei salotti fiorentini mutuato però da chiare influenze piemontesi: la concentrazione sullo studio della lingua, l'utilizzo di stili architettonici eclettici³⁴ (in stretta connessione con quel rinnovato interessamento al neogotico, al Medioevo e alle sue espressioni artistiche che proveniva direttamente dalla Francia), la realizzazione di un giardino dei semplici unito a piante di derivazione orientale (connubio tra gli studi dell'amico Paolo Mantegazza e gli studi del De Gubernatis³⁵), l'internazionalità delle frequentazioni (era frequentato dalla nobiltà russa per la parentela tra De Gubernatis e Bakunin), la presenza di un diario del salotto in cui tutti gli ospiti annotavano pensieri e poesie³⁶, la presenza di una sala intera dedicata al biliardo e al fumo.

Fu infatti proprio Giambattista Giuliani ad acquistare il terreno di quello che è attualmente conosciuto come palazzo De Gubernatis a Massa e Cozzile³⁷, spinto dalla convinzione che il "Divin Poeta" fosse passato da

³⁴ G. CHELUCCI, *Cultura eclettica*.

³⁵ Ricordiamo un testo che il De Gubernatis scrisse su questo argomento, e pubblicato in Francia (ristampa in francese), *La mythologie des plantes; ou, Les légendes du règne végétal*, Paris 1882.

³⁶ L'Album dell'amicizia di villa Dante (era questo il nome dato alla dimora dal Giuliani), fu predisposto dal Giuliani il 27 maggio 1877 nel dodicesimo anniversario del ritrovamento delle ossa del "Divin Poeta", e fu donato per volontà testamentaria al cavalier Camillo Vitelli, sindaco di Borgo a Buggiano, avo della famiglia Ficalbi, G. CHELUCCI, *Cultura eclettica*.

³⁷ Così lo stesso De Gubernatis: «Ma poiché il castello che si richiama ad un'età romana, al soggiorno che vi fece la famosa Contessa [Matilde di Canossa ndr], ed

quelle terre e avesse lì alloggiato³⁸. L'abate Giambattista Giuliani³⁹ aveva compiuto i suoi primi studi ad Asti e poi a Fossano presso i padri Somaschi ai quali si legò a tal punto da chiedere di far parte della loro congregazione. Abbandonò poi gli studi per dedicarsi completamente alle opere di Dante, la lettura delle quali lo aveva infervorato. Fin dal 1853 iniziarono le sue peregrinazioni in Toscana per «il fervido amore di Dante»⁴⁰, e nel 1859 fu chiamato dal governo provvisorio ad occupare a Firenze la cattedra destinata all'esposizione della *Divina Commedia*, cattedra affidata al Giuliani specialmente per opera di Gino Capponi. In questo periodo fiorentino entrò a far parte dell'Accademia della Crusca divenendo una delle personalità di spicco nell'Italia del tempo, frequentatore di quei salotti letterari nei quali conobbe e diventò amico di intellettuali quali il Capponi, il Bufalini, il Tommaseo, Pietro Fanfani, Eugenio Camerini, Agenore Gelli, Aurelio Gotti, Jacopo Bernardi, l'editore Le Monnier, il Witte, il Blanc, il Lupin, re Giovanni di Sassonia, il conte Ambrogio Lugo di Bassano, partecipando attivamente al clima e ai fervori politici del tempo. Il 26 dicembre 1896 scriveva: «Io non dispero dell'Italia e della sua unità benefattrice, dacché sono radicate in Dante, poeta sovranamente cristiano e civile (...) Italiani! Studiate, studiate Dante, perché, rigenerati in lui, siate pur una volta per lingua, per animo, per religione e patria veramente italiani»⁴¹.

Gli intellettuali piemontesi, integratisi nel nuovo contesto fiorentino, erano stati dunque in grado di ripetere quel modello di incontro politico e culturale proprio della città, su scala extraurbana, influenzandolo con caratteristiche proprie e della propria cultura, specie, a mio avviso, accelerando l'ingresso di quegli stilemi eclettici d'oltralpe che avranno poi grande successo nella Firenze degli anni seguenti.

una visita di cui l'onorò, forse dopo lo stesso Dante Alighieri, il forte e magnanimo Castruccio, sotto gli auspici di Dante e del buon padre Giuliani è risorto nel tempo nostro dalle antiche rovine», in V. VIRGILI, *In Valdinievole, Il Castello di Cozzile*. Pescia 1906.

38 G. CHELUCCI, *Cultura eclettica*.

39 Giambattista Giuliani (Canelli, 4 giugno 1818-Firenze, 11 gennaio 1884), è stato un filologo, linguista e storico, D. PROIETTI, *Giuliani Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56, Roma 2001, *ad vocem*.

40 L. STRAPPINI, *De Gubernatis Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma 1988, *ad vocem*.

41 M. A. BRUNO, *La vita e gli scritti di Giambattista Giuliani*, Firenze 1921, p. 11.

Abbiamo già avuto modo di citare Olimpia Savio, nobildonna piemontese il cui salotto era stato al centro della vita sociale torinese. Voglio a questo punto segnalare come in effetti le differenze tra il salotto piemontese e quello fiorentino fossero molto forti: i salotti torinesi erano un'emanazione speculare e fedele della vita di Corte e, successivamente, con il Regno d'Italia, fortemente influenzati da esercito e militari, frequentatori della vita mondana e salottiera quale conseguenza di un potere politico esercitato. A Firenze la situazione sarà ben diversa: l'impianto cortigiano non sarà più replicato nei salotti, che invece diverranno luoghi di commistione di competenze: politica, economia, letteratura o semplice incontro tra intellettuali; lo scopo era quello di raccogliere il meglio della cultura italiana e internazionale (proprio l'internazionalità è una similitudine importante tra i due salotti). Il salotto rosso di Emilia Peruzzi, ad esempio, era il punto di incontro di un'aristocrazia che guardava all'Italia unita e di una alta borghesia culturalmente preparata ad accogliere le prospettive romantiche e più tardi positivistiche. Almeno fino al 1870 il salotto rosso fu dominato dall'attenzione allo sviluppo di Firenze capitale, poi fu più letterario: gli ospiti venivano da tutta Italia e dall'Europa, e molti giovani cominciarono lì il loro apprendistato politico e culturale, ascoltando il padrone di casa, il già ricordato Ubaldino Peruzzi. Fu proprio Emilia a stringere una grande amicizia, nata nel salotto, con Edmondo De Amicis, arrivato dal Piemonte a Firenze per dirigere il giornale in cui aveva pubblicato i primi bozzetti di vita militare: De Amicis arrivò a scrivere un saggio, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, in cui parla dei suoi rapporti con Emilia Peruzzi come ispirati a quella «amicizia che fa da mantello ad un amore con le braccia legate» descrivendo con maestria il ritmo degli incontri nel salotto⁴².

Ritornando alla Savio, il significativo passaggio della capitale si può chiaramente leggere nel suo diario privato, capace di darci la misura del cambiamento in una città come Torino, che andava perdendo il suo ruolo di fulcro attrattore di intellettualità, sia del profondo cambiamento che dovrà subire anche culturalmente e non solo fisicamente la città di Firenze, così la Savio:

La istoria esatta della Convenzione di settembre 1864, cui tenne dietro per noi torinesi una pagina dolorosa, perché bagnata di sangue innocente. Questo fatto trascrivo parola per parola dal racconto, che me ne fece il generale Menabrea, che a Vichy ebbe da Napoleone III la conferma del

42 E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze 1902.

tremendo dilemma: il subito cambio di capitale da Torino a Firenze, o le truppe francesi sine fine stanziate in Roma⁴³.

La Savio cita anche la dura polemica nei confronti di Ubaldino Peruzzi, considerato dai piemontesi principale artefice del complotto:

Quanto alla guerra fatta ad Ubaldino Peruzzi, ministro per l'interno, a cui più specialmente si attribuiva quel cambio, questa prese forme tale da venirne a dimostrazioni violente, fracassando i vetri delle sue finestre, e mandando voci d'imprecazione e di minaccia. Temendo peggio, inquieta che queste manifestazioni contro il suo Ubaldino fossero per produrre troppo grave dolore alla buona e cara donna Emilia, le scrissi offrendole ospitalità a Millerose, dove sarebbe stata al riparo da ogni offesa, e in condizioni di comunicare a tutte l'ore con suo marito. Ringraziò, ma non venne, e mi dolse, perché l'ebbi e l'avrò sempre come un'amica.

Così continua in relazione a quel difficile passaggio vissuto dagli intellettuali piemontesi:

Venne l'inverno, il carnevale del 1865, il quale, per quanto Torino fosse offesa e sconnessa, si tentò ravvivare per amore del commercio con alcune feste. Anche il corpo diplomatico fece del suo meglio. Ma gli animi ripugnavano all'allegria, e i rancori si facevano pesare specialmente sulla Legazione di Francia. Alla prima festa data dalla contessa De Mallaret, nata De Ségur, donna buona, simpatica, gentilissima, mancarono più che a metà le signore invitate e quindi, giustamente offesa, non volle più dare la seconda; da ciò le piccole ostilità femminili contro di lei, spinte a segno da deciderla a lasciar Torino prima del cambio della capitale. [...] Vidi il generale Menabrea passare, come non visto, tra i suoi più vecchi amici, tra i quali il conte Sclopis, uno dei patrizi più offesi dal trasloco: il Conte, trovandosi più d'una volta faccia a faccia col Generale, non lo degnò neppur d'uno sguardo.[...] Seppi poi che Vittorio Emanuele, appena solo nelle sue stanze, pianse, e per tre giorni non visse che di acqua gelata. La mattina del 3 febbraio partì improvvisamente per Firenze. Povero Re, si aspettava almeno qualche parola di rincrescimento per l'affronto, ma l'aspettò indarno.

Le parole della Savio ci raccontano anche delle lamentele delle signore giunte a Firenze da Torino, come riporta una lettera di un'amica «c'è

43 RICCI, *Memorie*.

sempre vento, acqua cattiva, dove s'arriva da tutte le parti del mondo, così che non si sa mai con chi si parla, senza dire che bisogna parlare sempre italiano»⁴⁴.

Il diario di Olimpia Savio, con il cambio di capitale, diverrà sempre di più un racconto di vita privata, venendo a mancare a Torino la vita politica e sociale di un tempo, ma è bene ricordare che il contatto tra la contessa e gli intellettuali fiorentini continuerà, le missive continuano, infatti, anche con il trasferimento della capitale. Non abbiamo infatti solo il fenomeno degli incontri di salotto nelle sedi fiorentine, ma anche un nuovo e costante scambio culturale tramite lettere e contatti tra questi due mondi intellettuali che si intersecano; la Savio sarà in costante contatto con intellettuali quali Gino Capponi, che legge e commenta il libro della contessa dedicato all'educazione⁴⁵, così come sono molteplici le lettere con Atto Vannucci⁴⁶, che ne commenta gli studi sull'Inghilterra. Dal Vannucci abbiamo, di rimando, le parole di un fiorentino sulla nuova situazione cittadina, in uno scambio tra Firenze e Torino di grande leggerezza:

Quanto alla capitale vi dirò che il nuovo brusio, che essa ci porta non è nei miei gusti. La quietà vita fiorentina, che ora è finita, aveva una dolcezza ineffabile. Io non amo la solitudine, ma mi trovo male anche in mezzo alla folla che ad ogni momento vi urta e vi stuona. Pure se in questo sta il bene d'Italia, io accetto senza lamenti e folla e rumore e tutte le difficoltà della vita⁴⁷.

Un altro degli intellettuali con i quali scambia una fitta rete di missive è il Niccolini:

Egli mi onorò di una così viva simpatia, che quando presi commiato da lui, mi accompagnò fin sul pianerottolo della scala, e premendomi affettuosamente ambe le mani nelle sue, mi disse: torni, torni presto nella nostra

⁴⁴ RICCI, *Memorie*.

⁴⁵ O. SAVIO, *Pensieri sull'educazione: frammento inedito del Marchese Gino Capponi*, in [Olimpia Savio Rossi]. "Rivista contemporanea naz. Ital.", maggio 1864, Torino.

⁴⁶ Atto Vannucci (1810-1883) storico e filologo, accademico della Crusca (1848). Recatosi a Parigi nel 1843, si rafforzò nelle idee liberali; tornato in patria prese parte ai rivolgimenti toscani, e diresse "L'Alba" e "La Rivista di Firenze". In quel tempo compilò il nucleo di una serie di bibliografie patriottiche: *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*.

⁴⁷ RICCI, *Memorie*.

Firenze, torni che se lei ci si ferma, prometto passar la sera sempre in casa sua. L'invito era attraente, ma non potei tornare, e quella fu l'ultima volta che io lo vidi⁴⁸.

Un terreno di scontro, molto più che di incontro tra fiorentini e piemontesi, furono i tanti lavori di ammodernamento e costruzione che la città fu costretta a subire per adeguarsi alla nuova funzione di capitale. Ancor prima che il Parlamento approvasse il disegno di legge governativo per il trasferimento della capitale e per i relativi stanziamenti finanziari, e proprio per preparare la parte economica della legge, giunsero a Firenze due architetti piemontesi, inviati dal governo: Giovanni Castellazzi, dipendente del Genio Militare, e il conte Carlo Ceppi, esponente di quel gusto eclettico che a mio avviso subirà una profonda accelerazione in Toscana proprio grazie alle influenze piemontesi, e che già aveva avuto a che fare con Firenze partecipando al concorso del 1861 per la facciata della Cattedrale. I due esperti di fiducia del governo sabaudo dovevano verificare la situazione degli edifici demaniali. Dopo alterne vicende nelle quali il piano dei lavori presentato fu poi in effetti completamente modificato a più riprese, i lavori vennero affidati in modo separato a tre componenti della commissione - Castellazzi, Falconieri e Mazzei - a cui si aggiunse poi l'architetto Paolo Comotto, anche lui piemontese, già noto per aver progettato l'aula del primo Parlamento in piazza Carignano a Torino. Grandissima fu la libertà che ebbero anche nell'affidamento dei lavori e a poco servì la Commissione Conservatrice degli Oggetti d'Arte e dei Monumenti, composta da storici dell'arte, che doveva vigilare sulle operazioni: il mandato ricevuto dai direttori dei lavori era tanto ampio che poterono fare ben poco per tutelare gli edifici storici. Celebre il caso di Palazzo Vecchio che venne "completato" dal Falconieri in stile per migliorarne l'utilizzo, con aggiunta verso il lato posteriore e ricostruzione del decoro delle pareti esterne; stessa cosa fece il Falconieri sugli Uffizi, che dovevano ospitare il Senato, mediante modifiche agli spazi interni e la creazione di uno spazio più «decoroso» sul retro dell'edificio, abbattendo i vecchi vicoli per far posto ad una piazza e «scoprendo la Biblioteca Magliabechiana». *Scene della Nuova Capitale* era un libello anonimo che attraverso dialoghi ipotetici metteva in scena le varie reazioni dei fiorentini al trasferimento della capitale. L'ironia e il sarcasmo traspaiono già dalle prime righe in cui l'autore si rivolge a Dante

48 RICCI, *Memorie*.

Alighieri nella ricorrenza dell'anniversario della sua nascita, chiedendo al poeta di far attenzione alle lusinghe che riceverà perché l'unico interesse dei nuovi avventori è di speculare e guadagnare.

Tra l'autunno del 1864 e l'inverno del '65 Firenze era un cantiere aperto, ricordiamo i lavori in Palazzo Vecchio per accogliere il Salone dei Cinquecento e la Camera dei Deputati, il Teatro Mediceo (costruito da Buontalenti per Cosimo I) fu sistemato per accogliere il Senato, il Ministero degli Affari Esteri fu destinato nella parte di Palazzo Vecchio verso via dei Leoni, il Ministero dell'Interno fu allocato in palazzo Medici Riccardi, quello delle Finanze nel Casino di San Marco, quello della Guerra occupò il palazzo dietro l'orto dei frati all'Annunziata, il Consiglio di Stato il palazzo Nonfinito in via del Proconsolo. I lavori, come abbiamo visto, furono seguiti in gran parte da Carlo Falconieri, siciliano, ma, come lo definì "Il Lampione", «Barbaro ingegnere calato da Torino»⁴⁹ - in quanto assai vicino alla corte sabauda. I fiorentini percepirono questi lavori, spesso fatti in gran furia, e da maestranze a loro volta calate dal Piemonte, privilegiate rispetto alle ditte fiorentine⁵⁰, come un'ingiuria alla loro storia e cultura: nota è la polemica della Commissione Conservatrice delle Belle Arti e Monumenti di Firenze, commissione istituita proprio per cercare di controllare e arginare gli interventi troppo massicci sui beni storici. I suoi membri Diego Martelli, Antonio Ciseri, Ulisse Cambi, Giovanni Dupré e gli altri lamentano che la loro autorità non era di fatto riconosciuta dagli uomini che venuti da Torino stavano ristrutturando gli edifici della città senza un'adeguata attenzione per il patrimonio storico-artistico. Abbiamo già citato la vignetta de "Il Lampione" del 9 maggio 1865, in cui Giuseppe Bianchi, muratore toscano, «rifiuta al Bove Falconieri di gittare abbasso la volta di Cosimo I, ma il prelodato bove fa eseguire tanto vandalismo dai suoi seguaci. Questo barbaro ingegnere non contento di aver sciupato San Pancrazio, devastato la scala del Cronaca, ha voluto demolire la volta del

49 In "Il Lampione", 9 maggio 1865.

50 Il preventivo di spesa della ditta Emilio Truci per la decorazione in carta da parati per la Camera dei Senatori, Camera dei Deputati e Ministero degli Esteri, che ammontava a 1000 lire, non fu mai eseguito. L'ingegnere Falconieri infatti, dopo aver chiesto alcune perizie a diverse ditte, decise, dopo insistenti pressioni dall'alto, di affidare l'incarico alla torinese fratelli Lavera, che si occupò anche della costruzione degli stalli della Camera dei Deputati. Il Ministero dei Lavori Pubblici si preoccupava dopo i «lacrimevoli fatti di Torino» di agevolare ditte e imprenditori piemontesi per gli appalti connessi al trasferimento della capitale.

Gabinetto di Cosimo de' Medici, così i fiorentini si son visti portare fra i calcinacci uno dei più bei dipinti di Bronzino, evviva la commissione artistica, e il Governo...dormiglione!»⁵¹. Nella vignetta satirica il Falconieri è rappresentato con lunghe corna da bue.

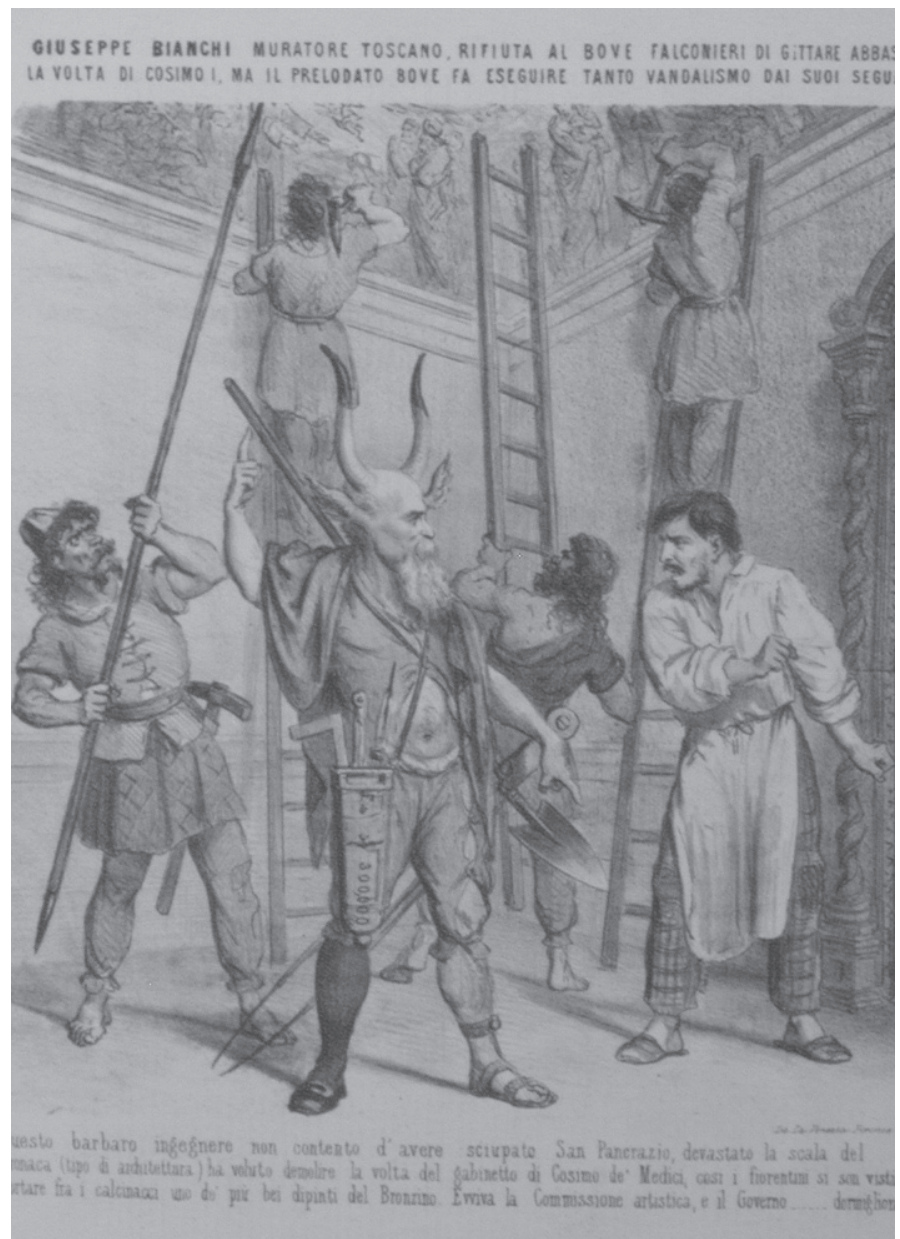
Abbiamo già parlato di molti piemontesi in terra fiorentina, dimenticandoci però di citarne alcuni tra i fondamentali, non ultimo il Re. Vittorio Emanuele aveva lasciato con grande rammarico la sua amata Torino, e mal sopportava i grandi spazi di palazzo Pitti preferendo spesso andare a caccia e incontrare la “bella Rosina”; le cronache raccontano anche delle lunghe passeggiate del generale La Marmora e di Quintino Sella⁵² sulle colline toscane mentre a cavallo discutono di politica. Un piemontese che assai bene si integrò col tessuto sociale fiorentino, e a cui la città di Firenze deve un grande lascito, fu Carlo Alfieri di Sostegno, discendente della tradizione nobiliare degli Alfieri che da Vittorio e poi da Carlo Emanuele giunge fino a Cesare, ministro del Regno e firmatario dello Statuto Albertino, incarnazione del tipo più perfetto e sincero di conservatore liberale. L'incontro con Cavour fu fondamentale per la formazione del suo pensiero, che puntava ad elaborare una vera classe dirigente capace di governare il nuovo stato nascente. Bisognava formare gli uomini, come già aveva detto d'Azeglio, e occorreva definire i limiti fra politica e burocrazia. Fu tra i primi a denunciare infatti l'inadeguatezza dei politici italiani. Da qui la necessità di istituire un corso di studi finalizzato proprio alla formazione di una nuova classe politica, che sapesse amministrare il paese, affrontando i problemi più urgenti quali la realizzazione delle opere pubbliche e l'istituzione dell'assistenza per le classi disagiate, sempre nel rispetto della proprietà privata e dell'ordine pubblico. Si fece dunque ideatore e fondatore della Società di Educazione liberale, il cui comitato promotore era composto da personalità toscane della Destra moderata, disponibili a finanziare questa impresa culturale ed educativa. Tra i nomi eccellenti spiccano quelli di Pietro Bastogi, Luigi Ridolfi, Paris Maria Salvago Raggi, Leopoldo Galeotti, Odoardo Luchini, Ubaldino Peruzzi, Giovanni Guarini, Ludovico Incontri e Gino Capponi. Il corpo docente, composto da nomi illustri, riconosciuti idonei dal governo, annoverò in principio personalità del calibro di Pasquale Villari, autore, tra l'altro, di

51 Vedi nota 49.

52 A. SEGRE, *Il carteggio Sella-La Marmora (1861-77)*, in *Epistolario inedito di Quintino Sella con un saggio bibliografico*, a cura di A. Segre, A. Corbelli, G. Prato, A. Colombo, L. Collino, Torino 1927.

un volume di scritti pedagogici volti a promuovere la causa del pubblico insegnamento in Italia, Augusto Conti, patriota ed erudito, a cui si aggiunsero nel tempo Domenico Zanichelli, docente di Diritto costituzionale e di Storia delle costituzioni, Odoardo Luchini, penalista di buon successo e oratore molto abile, Luigi Laffrichi e Gaetano Pini, docente di Diritto civile nell'anno scolastico 1885-1886. Carlo Alfieri di Sostegno, che in ricordo del padre Cesare fondò l'Istituto di Scienze Sociali, fu un uomo lungimirante, capace di portare a Firenze una cultura politico-economica cosmopolita e uno spirito laico e liberale assolutamente nuovo rispetto ai precedenti.

Siamo così giunti alla conclusione di questo scritto il cui intento è stato quello di dare alcuni spunti per quello che speriamo possa essere uno studio e un dibattito assai più ampio sul tema. Credo che il miglior modo di terminare sia ricordando il simpatico scambio di lettere contenenti le più varie domande su gusti letterari, carattere e idee, che circolava nei salotti tra Firenze e Torino, in un intreccio di domande e risposte che vide protagoniste due donne simbolo: Olimpia Savio ed Emilia Peruzzi, donne salottiere, piemontese la prima, fiorentina la seconda di cui si riporta in appendice uno scambio epistolare



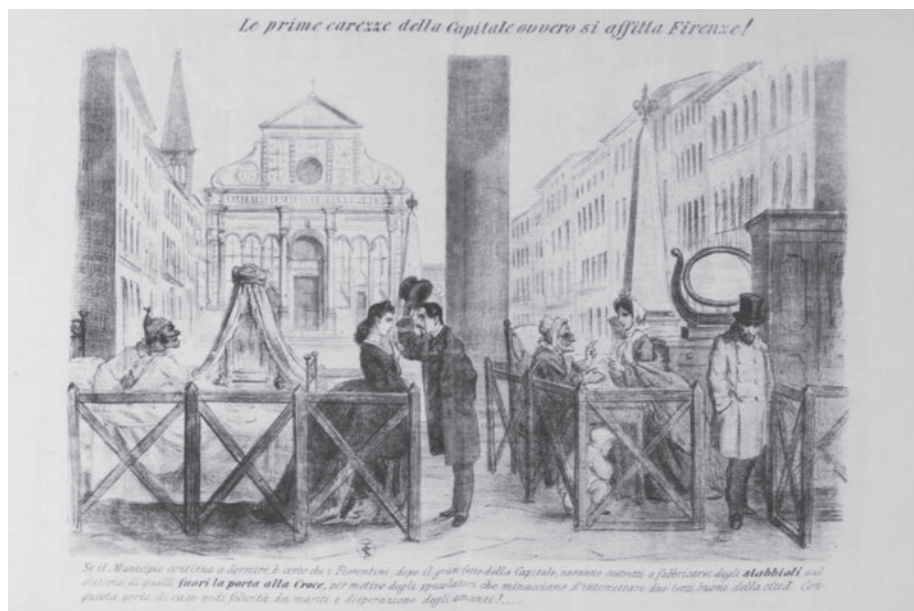
Giuseppe Bianchi, *Muratore toscano, rifiuta al Bove Falconieri di gittare abbasso la volta di Cosimo I, ma il prelodato bove fa eseguire tanto vandalismo dai suoi seguaci* da "Il Lampione", 9 maggio 1865. Firenze, collezione privata.



Vittorio Emanuele re d'Italia diretto a Firenze, da "La Chiacchiera", bisettimanale satirico uscito a Firenze tra il 27 gennaio 1860 e il 25 maggio 1867. Firenze, collezione privata.



Mata (Adolfo Matarelli), *Firenze capitale d'Italia!*,
 da "Il Lampione", 24 settembre 1864. Firenze, collezione privata.



Le prime carezze della capitale ovvero si affitta a Firenze!,
da "Il Lampione", 26 novembre 1864. Firenze, collezione privata



Il salone da ballo di palazzo Martelli.

*Un salotto mancato: personaggi e immagini
della famiglia Martelli fra Otto e Novecento*

Parlare dei Martelli in questa occasione e ripercorrere la loro storia Ottonecentesca, invero poco toccata dall'idea del "salotto culturale" che è stato il tema di questo convegno, ha la valenza di mettere in luce gli aspetti salienti della vita e delle abitudini nobiliari di questa famiglia fiorentina nella cui "casa" il convegno si è tenuto. Per questo il mio intervento potrà offrire una giusta conclusione fornendo notizie inedite o poco note su molti personaggi certo non marginali nella vita cittadina, specie ai tempi di Firenze capitale.

L'Ottocento, in casa Martelli, si era aperto con un ballo di cui parlarono le cronache mondane, e a cui parteciparono i Granduchi e tutta la nobiltà fiorentina. Era il 6 febbraio 1816¹ e fu Niccolò (1778-1853)² a predisporre la spettacolare festa, per quello che sarebbe stato, secondo la documentazione che conosciamo, l'ultimo grande ricevimento nel palazzo di via della Forca. Quella occasione sembra preludio di quanto poco dopo Niccolò ebbe a confermare con la commissione dei soffitti delle prime tre stanze della galleria dove già Marco (1740 - 1813) aveva disposto i dipinti e le sculture appartenenti alla famiglia, in un ordine testimoniato dall'*Inventario figurato* degli inizi dell'Ottocento³. La volontà di tramandare le glorie familiari, a testimonianza del ruolo che i Martelli avevano raggiunto in città durante i secoli, fu tradotta in pittura sulle volte di tre sale: così, nel 1820, Niccolò

1 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 1964, ins. 292.

2 Di orientamento liberale, pur sempre vicino al dispotismo illuminato, Niccolò rimase di fede asburgica fino alla fine dei suoi giorni, G. INCERPI, *Ferdinando Zannetti medico di fiducia della famiglia Martelli*, in *Il medico Ferdinando Zannetti (1801-1881): patria, civiltà, scienza*, Atti della giornata di studi (Firenze 2014) a cura di M. Bietti e F. Fiorelli Malesci, Livorno 2012, pp. 103-112, in part. p. 103 e nota 2.

3 ASFi, *Fondo Martelli*, *Inventario figurato*, senza num. inv. Dai dipinti indicati nella prima stesura, quella oggi visibile essendo perdute le correzioni successive, si tratta della raffigurazione grafica dell'*Inventario e stima dei quadri della Nobile Casa Martelli (A)* contenuta in *Inventari di Masserizie, Mobili, Argenti e gioie esistenti nel patrimonio Martelli 30 giugno 1813* (ASFi, *Fondo Martelli*, *Affari Diversi*, f. 1439/2 ins.89), entrambi probabilmente eseguiti alla morte di Marco (5 luglio 1813).

Contestabili dipinse la seconda con *Il matrimonio del granduca Cosimo I de' Medici con Camilla Martelli*; nel 1822 Antonio Marini illustrò la prima con *Giovanni duca di Calabria che nel 1455 concede a Domenico Martelli (1404-1476) il privilegio dei gigli d'oro sull'arme di famiglia* e la terza con *Roberto Martelli che visita la bottega di Donatello* dove, fra le opere famose uscite da quella bottega, si vedono i capolavori da lui commissionati: lo *Stemma*, il *San Giovanni Battista*, il *San Giovannino*. Anni precoci per la pittura di storia che avrà di lì a poco grande fortuna nei soffitti dei palazzi della vecchia e nuova classe dirigente, pittura che tanto richiama il senso storico e politico che vide i Medici committenti delle gesta familiari nelle pareti e soffitti delle loro residenze, attraverso pitture allegoriche già dalla fine del Cinquecento.

Niccolò si era sposato nel 1809 con Caterina de' Ricci (discendente dell'omonima santa domenicana e del vescovo giansenista Scipione, protetto da Pietro Leopoldo) e dal matrimonio erano nati quattro figli maschi: Marco (1810-1866), Giovan Battista (1811-1830), Alessandro (1812-1904) e Carlo (1814-1850).

Quarant'anni più tardi, in occasione del matrimonio del figlio Alessandro con Marianna dei conti Velluti Zati di San Clemente, celebrato nel settembre 1846, Niccolò, secondo tradizione, mise mano all'adeguamento funzionale di una parte del palazzo di via della Forca (ora via Zannetti)⁴. Le nozze furono esaltate nella decorazione di un salone al piano nobile, che Niccolò aveva fatto trasformare in ampia e luminosa sala da due ambienti della quadreria. Sul soffitto Nicola Cianfanelli⁵, pittore già attivo a Firenze presso il palazzo del principe Borghese in via Ghibellina e nella palazzina della Meridiana di palazzo Pitti, aveva eseguito *Amore fra la Temperanza e l'Unione coniugale*, tema che costituiva una risposta chiara a tutte le polemiche che si erano create sulla relazione e sul supposto matrimonio del primogenito Marco con

⁴ Fra i molti documenti che attestano i lavori si vedano: ASFi, *Fondo Martelli*, f. 1995, inss. 10, 257/53, 257/54, 257/76, 257/83, 257/92; f. 2037, *Giustificazioni* 1859-1860 n. 10.

⁵ Nicola Cianfanelli (1793-1848), allievo di Pietro Benvenuti all'Accademia di Belle Arti di Firenze, fu molto attivo nelle decorazioni dei palazzi fiorentini in occasione del rinnovamento del gusto nel corso della prima metà dell'Ottocento, fra gli altri nella palazzina della Meridiana in palazzo Pitti, in palazzo Borghese, nella Tribuna di Galileo.

Teresa Ristori⁶. La pittura, pagata nel 1846⁷, è riemersa solo dopo i recenti restauri al palazzo⁸, assieme al ricco fregio con grifi, cigni e ornati grigio e oro, eseguito da Antonio Brunetti e Leopoldo Balestrieri⁹. L'amore vince, ma solo grazie alla temperanza e all'unione coniugale: non sono ammessi colpi di testa o decisioni che esulano dalla lunga e felice tradizione familiare. È questo il messaggio che Niccolò intese tramandare grazie alla decorazione della sala, grande e luminosa, adatta a ricevere gli ospiti secondo la moda del salotto ottocentesco, ricco di parati, di comode poltrone tappezzate come le pareti, di importanti mobili alla moda, di tappeti, così come descritto nelle carte d'archivio¹⁰. Un salotto che forse non fu particolarmente vivace benché, come vedremo, non siano mancate occasioni e fermenti culturali.

Due inedite immagini ad acquerello¹¹ raffigurano i giovani Alessandro e Marianna l'anno del loro matrimonio, come conferma la data 1846 apposta sul disegno maschile. Che il ritratto rappresenti Alessandro è deducibile dai tratti fisionomici e dai riccioli ribelli che formano boccoli sull'orecchio del giovanotto, particolare che si ritrova in tutte le sue fotografie, ritratti e caricature successive. Anche Marianna sembra facilmente riconoscibile grazie alla forma caratteristica del volto che si allunga a triangolo verso il mento, molto simile a quello della madre Carlotta Barbolani di Montauto, duchessa di San Clemente (1780-1845), affetta da prognatismo, effigiata defunta in un ac-

6 Marco aveva stretto una relazione con una fanciulla non nobile, Teresa Ristori, dalla quale aveva avuto tre figli. Il suo stile di vita, decisamente "fuori dalle regole", aveva costretto il padre Niccolò alla decisione di scegliere Alessandro (terzogenito, il secondo figlio era morto prematuramente) per assicurare una discendenza "regolare". Si veda anche più avanti e nota 14.

7 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 1995, ins. 227/26.

8 Il restauro degli ambienti è stato intrapreso nel 2009 poco prima dell'apertura del Museo ed è stato diretto da Maria Cristina Valenti coadiuvata da Andrea Niccolai. Le ricerche d'archivio hanno permesso di condurre le operazioni di ritrovamento in tutta sicurezza. Negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento, il salotto di Alessandro era stato ridimensionato per essere adattato al modo di vivere della famiglia, che con i figli di Carlo e Annetta Guicciardini trovò la fine.

9 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 257/41.

10 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 1995, nn. 257/35 e 257/83. Moltissimi sono gli acquisti di carta di Francia per le pareti dei nuovi appartamenti. Il fornitore ufficiale fu Eduard Prevost (ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c.216 e *passim*, f. 2082, c.61, *passim*).

11 *Inventario Martelli* n. 1451, Alessandro Martelli, cm 26,5x20,6; n. 1452 Marianna Velluti Zati, cm 32,8x27. Ritratto del loro primo figlio Niccolò (1849-1934), n. 1453, cm 30,8x26,2.

quarello firmato da Luigi Mussini e datato 1845¹². Il ritratto di Alessandro è firmato «Fassò/1846»¹³, artista per ora sconosciuto alla critica, mentre quello di Marianna non reca scritte, ma pare proprio dello stesso momento storico, anche se non sembra della stessa mano. Probabilmente erano immagini che i promessi sposi si erano scambiate poco prima del matrimonio.

Con queste nozze Niccolò metteva ordine nelle questioni familiari, dopo le polemiche create dalla relazione del primogenito Marco (1810-1866) con Teresa Ristori (m.1865), dalla quale aveva avuto tre figli¹⁴; figli che non “dovevano” partecipare alla successione legittima. Marco, ufficialmente mai sposato ed escluso dai diritti successori, secondo le indicazioni testamentarie

12 *Inventario Martelli* n. 155, acquarello su carta, cm 32x2531. Nel gennaio 1845 muore Carlotta Barbolani di Montauto, vedova Velluti Zati di San Clemente, madre di Marianna e forse per questo le nozze saranno celebrate solo nel 1846.

13 Alla tradizione dei Fassò, cospicua famiglia piemontese fedele ai Savoia, appartenne con ogni probabilità il disegnatore autore dell'acquarello, di cui non sono note, ad oggi, notizie biografiche.

14 Lodovico (1835), Giorgio (1836) e Virginia (1840) saranno riconosciuti come figli naturali, mantenuti e convenientemente istruiti, ma porteranno il nome Martelli solo a seguito di una rocambolesca storia di false promesse e nomi di fantasia. Vari i documenti che testimoniano l'accudimento verso i figli, da quelli della corrispondenza mensile di assegno di mantenimento (ASFi, *Fondo Martelli*, ff. 2027 e 2038 *passim*), alla cura con cui Marco predispone la dote per sposare Virginia con il dott. Enrico Ciani (Ivi, f. 2038, *Giustificazioni* 1865 n.221), al suo intervento per i debiti contratti in molte occasioni da Giorgio, che finì anche in prigione a Bologna (Ivi, f. 2038, *Ricevute* 1865-1866 n. 143), fino alle attenzioni per Lodovico che studiava all'Università di Pisa (Ivi, f. 2038, *Giustificazioni* 1864, 3 agosto; *Ricevute* 1865-1866, n. 106). Marco appare molto legato a Teresa, la mantiene, le fornisce indicazioni di *bon ton*, culinarie e di accoglienza, come mostrano le raccomandazioni per ricevere nella villa che le aveva fatto costruire. La fa curare dal medico di famiglia, Ferdinando Zannetti, ben noto per aver salvato Giuseppe Garibaldi dopo che l'eroe dei due mondi era stato ferito in Aspromonte, si veda nota 2. Numerosa la corrispondenza fra i due e proprio questo carteggio sarà prodotto a prova del loro legame. Gli atti del processo, di questo matrimonio mai riconosciuto, furono pubblicati in tre sentenze successive: la prima a Firenze (*Nella causa di Dichiarazione di Matrimonio vertente avanti la Curia Arcivescovile di Firenze fra la Nobil Signora T. Ristori ed il Nobil Sig. M. Martelli*, Firenze 1848; e in *Primo sommario di Documenti nella Causa di Esistenza e Validità di Matrimonio tra la Nobil Signora T. Ristori ed il Nobil Sig. M. Martelli*, Firenze 1849), la seconda a Pisa nel 1851, la terza e definitiva a Roma nel 1854 che sancisce la non validità del vincolo matrimoniale. Tutto si trova raccolto in ASFi, *Fondo Martelli*, f. 1472, inss. 17, 18; f. 1473, inss. 2, 3, 11 e 1474. Sono grata a Gabriella Incerpi per tutte le precisazioni qui fornite.

di Niccolò, restava in palazzo e risiedeva in un nuovo appartamento posto in parte al primo, in parte al secondo piano, riadattato dopo la morte del padre¹⁵. Il suo mantenimento era assicurato dal fratello attraverso il patrimonio di famiglia, poi integrato dall'eredità lasciata dalla madre in suo favore¹⁶ e da successivi cospicui doni in denaro e pagamenti di cambiali insolute per debiti contratti.

C'è da immaginarsi che Marco, che comunque aveva mantenuto il diritto al titolo di balì e anche di gran ciambellano, vista la sua propensione alla vita di società¹⁷, avrebbe dato un altro indirizzo alla famiglia.

Credo che possiamo identificare Marco, secondo la moda dei ritratti di quegli anni, in un'inedita immagine degli anni Sessanta dell'Ottocento, con la mano nel panciotto - per i quali aveva una vera passione - raffigurato seduto, ormai pingue e già affetto dai disturbi che lo costringevano a cure mediche e termali e che lo condussero alla morte nel 1866. Il fotografo è Alphonse Bernoud¹⁸, uno dei più famosi, innovativi e importanti del momento e anche questo lascia intendere la personalità di Marco. Dal fotografo parigino egli acquistò, fra il 1861 e il 1862, «sessantadue ritratti, dodici della corte di Napoli, una foto di gruppo, dieci varie», ad oggi non meglio identificate. Il fotografo - che in realtà si chiamava Jean Baptiste Bernoud (1820-1889) - lasciò la Francia per raggiungere l'Italia dove la sua fama gli permise di ritrarre sovrani, politici, militari, diplomatici, attori, autori letterari, artisti, uomini di scienza. Fu sperimentatore di varie tecniche e procedimenti fotografici: dagherrotipo, probabilmente il collotipo e poi ampiamente il collodio. Era stato fra i primi a saggiare e proporre in Italia le nuove tipologie di fotografia, quella stereoscopica e quella formato carta da visita e anche uno dei fotografi che precocemente si erano dedicati alla documentazione dell'arte, sia antica che contemporanea. L'aspetto che più caratterizza la sua opera, però,

15 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2037, ins. 3 n. 155; fasc. 1852-1862 nn. 9, 17, 20, 21, 26, 31; f. 2044, *Ricevute* anni 1854-1855 nn. 308, 309, 311-313, 415; anni 1855-1856, nn. 226-227, 297; f. 2080, c.10.

16 Nelle *Entrate e Uscite* di Alessandro Martelli, ogni mese, sono registrare queste spese in favore del fratello, fino alla morte di quest'ultimo e, successivamente, sono segnate quelle relative all'eredità di Marco, ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 104, 28 febbraio 1863, un dono di Scudi 14.000 che viene ripartito nei mesi successivi.

17 Spesso nei documenti si fa riferimento a cambiali pagate per conto di Marco da Alessandro (si veda ad esempio, ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 98 d., documento del 1862 che si riferiva a un debito contratto nel 1853).

18 G. FANELLI, B. MAZZA, *Alphonse Bernoud*, Firenze 2012.

fu la ripresa di eventi di attualità: della linea ferroviaria Firenze-Pistoia in costruzione (1859); delle truppe inviate in Toscana da Napoleone III (1859); dell'Esposizione Italiana del 1861, fino all'inaugurazione del monumento a Dante, in piazza Santa Croce a Firenze, nel 1865¹⁹.

Alessandro si trovò a guidare la famiglia in tempi che non dovettero essere facili. Dopo l'allontanamento dei Lorena, per i quali fu gran ciambellano dal 1849 e la sua fedeltà a Ferdinando IV, ultimo granduca di Toscana, le cose per la famiglia cambiarono molto. Le nuove leggi italiane imponevano altre regole per il prestito del denaro, fonte di grandi introiti per le passate generazioni; la tassazione su la "ricchezza mobile" era sempre più elevata come quella sulle vetture e sui domestici; la nuova tassa sul macinato metteva in crisi le rendite fondiarie; i censi e tutte le entrate di cui avevano disposto i ricchi Martelli per secoli, andavano via via a diminuire. La vendita a Parigi nel 1858 dell'importante raccolta di libri e stampe appartenuti al nonno Marco (1740-1813) aveva fruttato ad Alessandro una notevole entrata, diligentemente registrata nella contabilità²⁰ e altre vendite, che molto impoverirono il patrimonio storico-artistico dei Martelli, sono annotate nei documenti di quegli stessi anni e nei successivi²¹. In tal senso potrà essere interpretata la

19 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2038, ricevute 1861-1862, *passim*. Sul retro dell'immagine si legge ALPHONSE BERNOUD/ Médaillé el Breveté s.g.d.g/Photographe de S. M. le Roi et de S.A.R. le Prince de Carignan./Livourne-Florence/Via Vittorio Emanuele, 71 - Via dell'Orivolo, 51/Naples/Toledo, 256 - Palazzo Berio. Sul fotografo francese si veda anche M. MAFFIOLI, *Protagonisti della fotografia negli anni di Firenze Capitale*, in *Una Capitale e il Suo architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, catalogo della mostra (Firenze 2015), a cura di L. Maccabruni, P. Marchi, Firenze 2015, pp. 123-127 e schede pp. 128-136.

20 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2080, cc. 22, 24, 27 (1858, 30 giugno e novembre; 1859, 30 giugno); f. 2097, c. 7 d (1858, 30 giugno e 1859, 30 giugno). Si veda anche A. CIVAI, *Dipinti e sculture in casa Martelli. Storia di una collezione patrizia fiorentina dal Quattrocento all'Ottocento*, Firenze 1990, pp. 113, 118 note 16-23.

21 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 12 (vendita allo Spence della patera bronzea allora ritenuta di Donatello ora al Victoria and Albert Museum di Londra); vendita nel 1865 di una non meglio identificata statua di bronzo (c. 12 d) e di due statuette sempre in bronzo (c. 19) per le quali non sono fornite ulteriori indicazioni, una delle quali potrebbe essere il piccolo David (modello per il David Martelli ora a Washington) conservato a Berlino (Dahlem, Stadtliche Museum). Ma le vendite più ingenti furono quelle a partire dal Novecento. Si veda oltre e CIVAI, *Dipinti e sculture in casa Martelli*, pp. 111-118.

cessione del palco presso il teatro della Pergola, da prima affittato per il carnevale, poi per la primavera, poi per l'autunno, infine per tutto l'anno²².

Ma accanto alle vendite troviamo l'acquisto di azioni come, ad esempio, quelle della Società Anonima Edificatrice, che dal 1848 stava realizzando i nuovi quartieri di civile abitazione in Firenze²³ e alla quale avevano partecipato, con notevoli quote azionarie, i granduchi Lorena e tutta la maggiore nobiltà fiorentina. Un'altra nota importante, che testimonia la sintonia con i cambiamenti di Firenze capitale, è la loro commissione, nel 1871²⁴, all'architetto Giuseppe Poggi del restauro e innalzamento delle loro case di via Martelli, mentre si stava ampliando anche quel tratto di strada.

Che i Martelli prendessero parte ancora, e vivamente, alla vita della nobiltà lo testimonia il loro contributo alla festa da ballo organizzata dal Comune di Firenze nel 1857 in onore degli «Augusti sposi», ossia l'arciduca ereditario Ferdinando e la principessa Anna di Sassonia che si erano uniti in matrimonio nel novembre 1856²⁵ e anche, e specialmente, l'iscrizione di Alessandro alla Società per le Corse dei Cavalli²⁶. I Martelli vantavano da anni, grazie

22 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 17 e segg, anni 1864-1868.

23 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081 a partire dal 1862 (Queste azioni erano destinate alla costruzione delle abitazioni in via Montebello). Le case furono edificate, con l'appoggio del Comune (che concesse i terreni al prezzo più basso) e la determinazione di Carlo Torrigiani. La tipologia edilizia era stata approntata da Giuseppe Del Rosso, già alla fine del Settecento. L'operazione aveva lo scopo da un lato di aiutare i piccoli artigiani con la concessione dell'abitazione a modiche pigioni, dall'altro offriva lavoro in un periodo in cui la disoccupazione era drammatica, con grande rischio di insurrezioni popolari. I quartieri interessati furono, in ordine di tempo, Barbano, via Montebello, via Leonardo da Vinci, via Pier Capponi, via della Mattonaia, via Niccolini, via G. P. Orsini, porta a Pinti, Piagentina, via del Campuccio, San Jacopino (si veda S. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze 1971, pp. 79-86, tavv. XXIV-XXXV; G. BELLÌ, R. INNOCENTI, *Le trasformazioni urbanistiche entro la cerchia muraria fra l'età leopoldina e il periodo di Firenze Capitale*, in *Una Capitale e il Suo architetto*, pp. 97-104, schede pp. 105-120). Le sottoscrizioni partirono il 28 dicembre 1848 e vi parteciparono oltre a «Le Loro altezze, Leopoldo II, la Granduchessa e gli altri principi Reali», moltissimi degli aristocratici fiorentini che certo coglievano nell'iniziativa la possibilità di speculazione insieme al senso di un "paternalismo illuminato".

24 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2082, c. 116.

25 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2080, c. 100.

26 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081 a partire dal 1861. La Società fu costituita nel 1847 e, in quell'anno, si corse il primo Premio dell'Arno nell'ippodromo del Visarno. Le sfide ippiche al trotto e al galoppo divennero, dopo l'unità d'Italia col trasferimento della capitale a Firenze, istituzionalizzate e costituirono una vera attrazione nazionale

alla carica ricoperta da Niccolò di Primo Cavallerizzo maggiore presso la Corte lorenese, particolare competenza in fatto di cavalli, ben nota sia in Italia che all'estero. La moda delle corse dei cavalli di grande attualità nella Firenze capitale, non poteva non rientrare nelle loro attenzioni e nelle loro abitudini di vita, così come in quelle di moltissimi nobili e dei Savoia stessi.

Niente dimostra invece che i Martelli abbiano avuto contatti diretti con il Re e con la contessa di Mirafiori. Tuttavia è documentato che si tennero aggiornati e che, dal 1865, acquistarono con regolarità la "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia"²⁷. Come altri facoltosi fiorentini i Martelli versarono al governo del Regno d'Italia la quota «dell'Imprestito Nazionale stabilito con R. Decreto del 28 Luglio 1866», «pagato nella sua totalità per la commenda del già Baliato di [Santo] Stefano e della Sezione di Fiesole nel Municipio di Firenze»²⁸. I rapporti con i Savoia, già preesistenti, in questo momento storico paiono fermarsi a quelli di natura contabile e retributiva.

Il tenore di vita della famiglia dovette restare alto e con la nascita dei primi figli (in tutto furono sei) l'appartamento di Alessandro e Marianna dovette essere ampliato. La figura di *Erato*, musa della poesia amorosa, è ancora visibile al primo piano del palazzo, nella zona limitrofa alla scala di servizio e all'ascensore e, sotto lo scialbo, immaginiamo di poter ritrovare gli *Amorini che giocano*, decorazioni pagate a Pietro Pezzati da Alessandro fra il 1855 e il 1856²⁹. Tale lavoro fu realizzato su progetto di Pasquale Poccianti³⁰, architetto di fama legato alla Corte e alle fabbriche di proprietà Martelli.

Un ritratto di Alessandro fotografato dai fratelli Alinari - nello studio ancora presso San Gaetano³¹ come recita il timbro sul retro dell'immagine, e

e internazionale. Nel 1852 iniziarono le corse dei cavalli all'ippodromo delle Cascine. Nel 1871 si corse alle Cascine a Firenze il primo e ultimo Derby Reale che era stato istituito da Vittorio Emanuele II, il 22 marzo 1867.

27 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 150.

28 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2050, n. 108.

29 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2044, anni 1855-1856, ins. 226 (con ben 22 conti), in questi si ricorda la decorazione di un salotto dove Pietro Pezzati eseguì «uno sfondo [...] in fondo d'aria rappresentante *Erato* la musa delle poesie amorose».

30 Sull'architetto si vedano *Pasquale Poccianti architetto 1774-1858. Studi e ricerche nel secondo centenario della nascita*, catalogo della mostra (Bibbiena 1974-1975), a cura di L. Zangheri, Firenze 1974; *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti nell'età granducale*, a cura di F. Borsi, G. Morolli, L. Zangheri, Roma 1975.

31 Sulla famosa industria fotografica Alinari si veda M. MAFFIOLI, *I Fratelli Alinari: una famiglia di fotografi 1852-1920*, Firenze 2006, con bibliografia precedente. La

in un'epoca non distante dal periodo che più ci interessa - mostra il giovane uomo caratterizzato dalla capigliatura pettinata con riccioli evidenti, assorto nella lettura accanto a una poltrona tipicamente ottocentesca. Lo ritroviamo, qualche anno più tardi, più stempiato ma sempre con i riccioli sopra i lobi delle orecchie, elegante e raffinato còlto in un'immagine nello studio fotografico Disdéri³², nel boulevard des Italiens, forse del 1855 quando Marco e Alessandro si recarono, durante un viaggio attraverso l'Europa, a Parigi³³ o, più probabilmente, fra il 1862 e il 1863 quando nuovamente i fratelli tornarono assieme a Parigi e a Londra³⁴.

Il salotto fatto decorare da Niccolò per le nozze di Alessandro e Marianna avrebbe potuto accogliere serate musicali e letterarie, ma niente conferma questa possibilità. Si ha solo notizia, nelle spese di casa, di vari tipi di caffè ordinati e pagati alla drogheria di Francesco Contessini in via Cerretani³⁵, acquisti che potrebbero aver allietato, con la nuova bevanda alla moda, le occasioni mondane, qualunque esse fossero, assieme a quanto acquistato da Louis Normand & Fils, Confiseurs-Glacières in piazza Madonna n. 4538,

foto di Alessandro, tratta nello studio aperto da Leopoldo Alinari (1832-1865), è un importante documento per la storia della fotografia ed è databile a poco dopo il 1852, anno in cui con l'aiuto finanziario del calcografo Giuseppe Bardi, presso il quale si era formato, Leopoldo aprì un piccolo laboratorio in via Cornina, prossimo al negozio del Bardi, che allora era situato «sull'angolo di via de Serpi, in Piazza San Gaetano, dove ora si trova quello di Janetti», come ricorda il biografo Diego Martelli. Quindi la data di esecuzione del ritratto fotografico di Alessandro è da porsi fra il 1854 e il 1862. Alessandro Martelli poggia il braccio sinistro su una poltrona fiorita, la stessa che si trova nel ritratto di Francesco Guerrazzi pubblicato nel catalogo della mostra *Gli Alinari fotografi a Firenze 1852-1920* (Firenze 1977), a cura di W. Settimelli e F. Zevi, Firenze 1977, p. 205, n. 204.

32 André Adolphe Eugène Disdéri è un importante fotografo francese nato a Parigi nel 1819 e morto a Nizza nel 1889. Si veda S. AUBENAS, *Le petit monde de Disdéri un fonds d'atelier du Second Empire*, in "Études photographiques", 3, novembre 1997, pp. 26-41.

33 Il viaggio in Europa durò dal 28 giugno al 9 ottobre 1855 e comprese: Modena, Milano, Como, Lindau, Monaco, Norimberga, Lipsia, Dresda, Berlino, Vienna, Francoforte, Baden, Parigi (14 agosto-3 settembre), Amiens, Parigi, Lione, Ginevra, Chambery, Torino, Genova (ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2037, *Giustificazioni* 1855). Mentre erano in Francia arrivò loro la notizia della morte della madre Caterina.

34 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, cc. 96, 100 dove acquistò carrozze e lumi per la casa.

35 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2049, dicembre 1865.

come: «Crème brûlée Chantilly, una caraffa di maraschino, zuccheri vari e le composte», pagate nel gennaio del 1866, o il gelato, ananas, composte e punch comprati nel settembre 1868. Sulla carta cilestrina in cui sono segnati questi acquisti si legge: «Recoivent les Commandes et des Rafrichissements de Glaces pour les Diners pour les Bals et Soirées»³⁶, a testimoniare le occasioni festive pubbliche o private, segni del ricevere in casa Martelli, secondo la mondanità e le modalità del tempo.

L'acquisto di musica appena pubblicata³⁷ potrebbe portare un altro elemento a conforto di un'attività salottiera, per ora solo desumibile dalle piccole tracce individuate. Certo l'acquisto di un importante servizio di posate d'argento consegnato in data 1868 dall'argentiere Giuseppe Gherardi, che comprendeva 36 cucchiaini, 78 forchette, 78 coltelli, cucchiaini da caffè, tutto con l'arme Martelli e altre preziose argenterie da tavola³⁸, farebbe presupporre che la famiglia mantenesse le abitudini del ricevere in casa numerosi ospiti anche all'epoca di Firenze capitale.

Interessanti, per comprendere le abitudini alimentari della famiglia nell'Ottocento, sono i conti per il vitto, la cui varietà risulta maggiore durante la villeggiatura. Le spese sono registrate con regolarità e niente cambia al momento dell'arrivo del Re a Firenze. Stessi importi per le cibarie ricche di carne (bistecche, filetti, lingua, frittura, magro, *roast-beef*, stracotto, fegato, zampa, lesso, salsicce, vitella, animelle, cervello...), pesce (sogliole, ragno, ombrine...), frutta, verdura. Si comincia a usare molto caffè di varie miscele e zuccheri sempre raffinati. A volte si comprano dolci, liquori, vini alla francese. I fornitori, sia di vestiario, sia di cartoleria, sia di arredi sono quelli alla moda, giunti a Firenze dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania e da Torino, quando la capitale viene spostata nella città toscana. Un tenore di vita sobrio, ma di livello alto. Si registrano spese «di livree» per vestiario, acquisti di carrozze³⁹, di viaggi che i due fratelli compivano volentieri assieme. Si comincia ad andare a «prendere i bagni a Livorno», quando nei mesi di luglio e agosto viene affittato un quartiere, in un luogo imprecisato

36 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2049, gennaio 1866 e f. 2051, settembre 1868.

37 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2051, settembre 1868 e 1869.

38 Ivi, dicembre 1868.

39 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 100, 31 dicembre 1863: «A Carrozze di nostro Conto S.1076.2.2 pagati a Mr Robinson di Londra per valuta di un *Landeau* acquistato per Lire Sterline 245.04 più le spese occorse per trasporto da Londra a Livorno, e da Livorno a Firenze».

della città, ma probabilmente vicino ai famosi bagni Pancaldi⁴⁰. È questo un cambiamento nello stile di vita dei Martelli che dal luglio 1858 si recano con regolarità al mare fino al 1869. Dopo si continuano a fare viaggi in Italia e all'estero e villeggiature solo nelle campagne di loro proprietà⁴¹.

Il riordino dell'imponente archivio familiare⁴², che reca le testimonianze della vita e dell'attività dei Martelli fin dalle origini, s'inserisce nel sentire comune della affermazione identitaria della casata e del suo consolidamento all'interno della nuova Nazione. Si comprende così il motivo che spinse Alessandro, nel 1868, a commissionare un tale impegno. L'archivio era e doveva restare un segno tangibile dell'importanza della famiglia, a disposizione dei nuovi tempi e delle nuove generazioni. Ed è proprio grazie a questa straordinaria documentazione che siamo ancora oggi in grado di ricostruire la vita e

40 Nel 1846, poco distanti dagli Acquaviva, sorsero i bagni Pancaldi, edificati da Vincenzo Pancaldi sulla punta estrema della antica Cala dei Cavalleggeri, dove il granduca Leopoldo II di Lorena si era fatto costruire un baldacchino in ferro per le bagnature estive. Nel 1870 i Pancaldi ottennero il titolo di bagni Regi per le frequenti visite del principe Amedeo di Savoia e della consorte Maria Vittoria, divenendo un ambiente esclusivo e raffinato, descritto dalle riviste estive dell'epoca come stabilimento balneare di prim'ordine impiantato con criteri di modernità e d'igiene e corrispondente a tutte le esigenze della comodità e del conforto. All'interno dei Pancaldi, la clientela poteva infatti usufruire di ben areati ed eleganti camerini da bagno, bagni idroterapici e bagni caldi di mare, oltre alla grandissima sala di pattinaggio, elegante e decorosa, una magnifica e luminosa sala per la lettura, una da ballo, nonché di un servizio inappuntabile di caffè, birreria, gelateria e pasticceria. Sin dall'Ottocento i Pancaldi si distinguevano nella programmazione di spettacoli musicali e teatrali allestiti nel famoso caffè-concerto Olympia, interno al bagno, e ricordato come aristocratico ritrovo veramente parigino per l'eleganza dello spettacolo e per la qualità del pubblico. Per il suo aspetto elegante e signorile e per i servizi esclusivi che venivano offerti, lo stabilimento era frequentato da un turismo aristocratico e da esponenti in vista della politica e delle cultura come Pietro Coccoluto Ferrigni, meglio noto come Yorick, il Carducci, il Pascoli, il Mascagni ed altre personalità del tempo.

41 Per le abitudini della nobiltà fiorentina si veda: A. NESTI, *Vita di Palazzo. L'aristocrazia fiorentina tra Otto e Novecento*, Firenze 1994. Per i viaggi ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2082, cc. 74, 88, 152.

42 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2082, c. 565 ottobre 1868: «A spese per il riordinamento del nostro Archivio £ 6544 al Sig. Giovanni Baroni [...] per saldo di lavori e operazioni fatte tanto da esso quanto dal Sig. Landini e Sig. Del Badia come da separate ricevute [...] il tutto nella circostanza della rimonta e riordinamento dell'Archivio della Famiglia Martelli». Tutto l'archivio fu molto opportunamente depositato in Archivio di Stato a Firenze al momento della morte di Francesca Martelli (1986).

le abitudini di questa famiglia fiorentina.

A servizio di Alessandro e Marianna, per molti anni e fino al giugno del 1866, sono segnati nel ruolo dei «Ministri e Servitù della Nobile Casa» diciannove persone⁴³, più una serie di stipendiati fissi che vanno dal medico di famiglia, agli educatori dei figli, ai manifattori che tenevano in ordine case, ville e palazzi, ai collaboratori nei poderi e nelle proprietà terriere. Nei documenti di quegli anni non vi è alcun riferimento a feste, tranne quelle strettamente familiari come le comunioni, e le uniche festività menzionate sono quelle sacre celebrate nella casa di Firenze, ma anche nelle ville di campagna: Gricigliano, Soffiano, Sammontana, Salingrosso. Andare a cavallo sembra una delle attività prevalenti, assieme al gioco del biliardo, sia in città che nelle residenze di campagna.

L'attenzione all'andamento familiare è testimoniato dalla precisione con cui viene segnata ogni spesa per la vita quotidiana, per i figli, per le occasioni ordinarie e straordinarie, per le attività culturali e ludiche. La vita in palazzo continua a svolgersi secondo i canoni prescritti e le regole che troviamo testimoniate nella ricca documentazione archivistica dimostrano l'attenzione verso la servitù⁴⁴ e l'educazione dei sei figli (Niccolò, 1849-1934; Carlo, 1850-1945; Ugolino, 1860-1934; Caterina che si fece suora; Clementina sposata Sardi; Maria Luisa sposata Libri) affidati a un maestro di casa, e ad educatori esterni stipendiati: una maestra per le fanciulle, e vari insegnanti per i ragazzi che dovevano apprendere, oltre alle materie letterarie e scientifiche, la calligrafia, il francese e l'inglese (Angelo Pezzantini⁴⁵, Adele Ricci, Rev.do Emilio Miniati, Sig. Roussel), la musica (Enrico Manetti) e l'arte (il

43 Giuseppe Baroni, maestro di casa, Cesare Tarchi primo computista, Ulisse Giulioni secondo computista, Antonio Taddei vnaio. Gaetano Frangini guardaroba, Luigi Leni cuoco, Angiolo Perattini portiere, Lepoldo Mattolini credenziere, Giuseppe Gucci cameriere, Giovanni Cecconi staffiere, Fulgenzio Martelli, Giuseppe Mongatti, Alessandro Giusti cocchiere, Carlo Bulli, Giuseppe Bocciolino palafrino, Francesco Soldi sottocuoco, Ersilia Baldini cameriera, Annunziata Migliori cameriera, Giuseppa Pacciani, per un totale di Lire italiane 768.04 in un mese. ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2049, ins. 439.

44 *Regole per i Domestici della nobil casata Martelli*, redatto nel 1855, ASFi, *Fondo Martelli*, *Memorie della Famiglia*, f.1 ins. n. 38 e *Vestiario e calzature della Servitù della Nobile Casa Martelli (1858-1863)*, Ivi ins. n. 37

45 Fra le cose di famiglia legate a questi anni segnalo un «Augurio» (inv. 1932) scritto in pergamena e firmato da Angelo Pezzantini, che risulta il maestro di calligrafia dei ragazzi nel 1868 (ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2082, c. 63).

pittore Giuseppe Gherardi⁴⁶). Non mancavano lezioni di «cavallerizza», nel maneggio all'aperto⁴⁷, specie per il primogenito Niccolò che da grande fu preparato su «Diritto civile»⁴⁸ dall'avvocato Enrico Ciaranfi e per il quale fu pagata la tassa di «affrancazione della leva» per non effettuare il servizio militare⁴⁹. Tutti i membri della grande famiglia furono assistiti in ogni modo dall'amico medico Ferdinando Zannetti⁵⁰. Le foto pagate agli Alinari nel 1869⁵¹, per il momento non ritrovate e molto probabilmente attinenti ai componenti della casata, sarebbero state utili per riportarci all'interno della vita familiare restituendocene immagine visiva a testimonianza dello stile e delle abitudini in fatto di moda.

Agli inizi del nuovo secolo le condizioni patrimoniali dei Martelli sembrano aggravarsi ulteriormente. Il primogenito Niccolò⁵², che vediamo ragazzino e promettente studioso in un acquerello inedito conservato in museo⁵³, aveva acquisito il ruolo di direttore della Cassa di Risparmio di Firenze, non

46 Il Gherardi si comincia a pagare nel gennaio del 1863 (ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 102 d.); per la stessa ragione, dal luglio 1864 fu pagato Emilio Lapi (f. 2081, c. 133) e dal 1867 nuovamente il Gherardi (f. 2082 ancora 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875....).

47 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2081, c. 108 d. 31 maggio 1863 «...al Sig. Eugenio Casaglia [...] per n. 7 Lezioni di Cavallerizza al Sig. Niccolino», lezioni che si ripetono negli anni. Cfr. C. PAOLINI, *La nuova Corte sabauda*, in *Una Capitale e il Suo architetto*, p. 53.

48 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2082, c. 61, 31 dicembre 1868.

49 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2082, c. 102, 18 gennaio 1871.

50 Sulla figura di Zannetti si veda nota 2. Oltre allo Zannetti nei documenti Martelli sono registrati pagamenti al chirurgo Giuseppe Bambi (1863, f. 2081, c. 110).

51 ASFi, *Fondo Martelli*, f. 2082, c. 77d.

52 Di Niccolò emerge l'immagine di una personalità di spicco all'interno della nobiltà fiorentina, ma resta ignota la motivazione per la quale non divenne capo famiglia. Ricoprì ruoli pubblici di grande prestigio e fu insignito di molte onorificenze. Niccolò, il 5 gennaio 1832, è nominato Gran Ciambelano di S.A.I. e R., mentre il 4 aprile del 1833 risulta soprintendente al Casino de Nobili di Firenze. Il 27 gennaio 1893, dopo la scomparsa dell'allora direttore Giuseppe Martini Bernardi, Niccolò viene chiamato a dirigere la Cassa di Risparmio di Firenze, di cui diverrà socio e anche consigliere. Altri titoli ricevuti sono la nomina a cavaliere della Corona d'Italia, socio dell'Accademia dei Georgofili e commendatore, in ASFi, *Fondo Martelli*, f. 374, inss. 114, 115, 124, 156, 174.

53 *Inventario Martelli* n. 1453, cm 30,8x26,2, firmato in basso a sinistra «Gianni Tuci 1853» (lettura della firma incerta).

si sposò e non ebbe figli. Al secondogenito Carlo fu affidato il compito di proseguire la stirpe. Carlo (1850-1945)⁵⁴, che aveva sposato nel 1883 Annetta Guicciardini, dovette gestire le vendite che in quegli anni depauperarono la galleria, comprese le sculture che fino ad allora erano state ritenute di Donatello⁵⁵, e dipinti di grande importanza, che in molti casi presero la via dell'estero.

Grazie alla donazione di un gruppo di foto ancora inedite⁵⁶ siamo in grado di documentare l'ultima generazione della nobile famiglia fiorentina: vediamo Annetta in un ritratto del fotografo Schemboche⁵⁷, al tempo del matrimonio, poco dopo ritratta con il marito e tre dei figli: Federico, appena nato in collo alla madre (1888-1891), che morì a soli tre anni di meningite; Roberto, il primogenito (1884-1906) e Paola (1886-1963), dal fotografo Alvino e C.⁵⁸. Le altre due figlie Francesca (1890-1986) e Caterina (1895-1976) assieme a Paola e a Roberto sono immortalati da Montabone in un'immagine dei primissimi anni del Novecento, certo prima del 1906, quando

54 Carlo dovette occuparsi delle vendite di opere d'arte conservate nelle ville di campagna e nel palazzo di città e i biglietti da visita, che ancora sono conservati nel museo, mostrano quanti e quali furono i rapporti internazionali di quegli anni. Sappiamo che impegnava parte del tempo libero giocando a domino, a biliardo e a faraone. Amava la musica e suonava il violino. Anche da grande prendeva lezioni da un maestro per imparare a suonare l'organo. Spesso assisteva a spettacoli teatrali e amava dipingere. Aveva anche la passione della guida, come testimoniato da numerosi acquisti di «guanti da guidare», e dell'andare a cavallo, attività amata da tutti i membri della famiglia. Molti sono anche i viaggi in Toscana, a Roma e, nell'aprile del 1878, a Parigi. Fece parte dei fratelli della Misericordia di Firenze e fu munifico nelle elemosine elargite alle organizzazioni caritatevoli.

55 CIVAL, *Dipinti e sculture in casa Martelli*, p. 118 note 21-27.

56 Gentilmente donate al museo nel 2015 (atto di accettazione del 13 aprile 2016, n. 233) da mons. Marco Domenico Viola, priore mitrato della basilica di San Lorenzo, che le aveva avute direttamente dalla famiglia.

57 Sul retro della foto si legge: SCHEMBOCHE/Photographe/ de S.M. Le Roi d'Italie/ et de S.A.R. LA DUCHESSE DE GÈNES/ 38, Borgognissanti, 38./FLORENCE/ 25, Piazza Castello, 25./TURIN/ 54, Via della Mercede, 54./ROME/ 28, Avenue des Champs Elysées, 28/ PARIS. Il fotografo Michele Schemboche, torinese giunto al seguito della Corte sabauda, risulta attivo dal 1868 al 1910. Solo dal 1873 è documentato in borgo Ognissanti. Dopo il 1914 la ditta fu acquisita da Ettore Bertelli e figlio.

58 Le notizie reperite, come da fonti bibliografiche, indicano che Alvino et altri operarono dal 1883 al 1915 a Firenze. La scritta Alvino & C., che appare sulle immagini qui citate, permette di datare le medesime tra il 1888 ed il 1892.

Roberto appena ventiduenne, giovane ingegnere-architetto dell'Università di Roma⁵⁹ morì di tifo. Fin da piccolo lo vediamo nelle immagini del fotografo Montabone⁶⁰ che lo ritraggono seduto su poltrone e cuscini, in quelle di Alvino e, vestito alla marinara e già più grandino, nelle foto del pisano R. Donnini⁶¹. Ragazzino e nuovamente in abiti alla marinara lo fotografa Montabone, in una rappresentazione identitaria tanto forte quanto destinata ad essere l'ultimo atto a testimonianza dell'iconografia sociale dei Martelli. Come è noto, dopo la morte di Roberto le speranze della prosecuzione della famiglia andarono vanificandosi: le sorelle non ebbero figli e la storia della nobile casa terminerà nel 1986 con la morte di Francesca.

59 Era stato iscritto a Scienze Matematiche all'Università di Pisa e poi stava continuando gli studi a Roma, ASFi, *Fondo Martelli*, f. 372, ins. 26.

60 L'attività di Luigi Montabone (? - 1877), che inizia a Torino intorno al 1860, in via della Rocca 47, con il nome di *Fotografia Reale*, conosce un rapido successo come testimoniano i numerosi ritratti di illustri personaggi della Corte sabauda eseguiti in quel periodo. È tra i primi fotografi ad introdurre, in ambito subalpino, l'uso del formato *carte de visite* e nel 1860 è ammesso tra i soci della *Société Française de Photographie* che riuniva a Parigi i migliori esponenti della fotografia internazionale. L'affermazione maggiore è durante la prima Missione Italiana in Persia del 1862 alla quale è chiamato a partecipare come fotografo ufficiale. Dal viaggio persiano riporta una serie di fotografie, vedute e ritratti dei sovrani e degli alti dignitari del Regno, che gli procurano una grande notorietà: successivamente alla Missione, tutte le fotografie di Montabone riporteranno, sul verso, il leone di Persia accanto all'indicazione pubblicitaria di *Fotografo di S.M. il Re d'Italia, della Regina d'Inghilterra e dello Shah di Persia*. Ancora cinque anni dopo, nel 1867, è con alcune fotografie della serie persiana che Montabone partecipa all'Esposizione Internazionale di Parigi, che gli vale una menzione onorevole. L'anno successivo, di nuovo con alcuni ritratti persiani, partecipa all'Esposizione Nazionale di Torino. Dopo il 1870 sono documentate altre sedi della *Fotografia Reale* a Milano, Firenze, Roma e l'attività di questi stabilimenti sarà portata avanti da alcuni successori dopo la morte di Luigi nel 1877.

61 Dello studio fotografico R. Donnini, si hanno poche notizie. Lo stabilimento fotografico, con una produzione prevalente di foto all'albumina, si trovava a Pisa. Donnini fu attivo anche a Viareggio dalla fine del XIX secolo fino alla Prima guerra mondiale.



Fossò, *Ritratto di Alessandro Martelli* (1812-1904), 1846.
Firenze, Museo di Casa Martelli.



Pittore del sec. XIX, *Ritratto di Marianna Velluti Zati nei Martelli*.
Firenze, Museo di Casa Martelli.



Alphonse Bernoud, *Ritratto di Marco Martelli* (1810-1866).
Firenze, Museo di Casa Martelli.



André Adolphe Eugène Disdéri, *Ritratto di Alessandro Martelli* (1812-1904).
Firenze, Museo di Casa Martelli.



Giuseppe Alvino, *Ritratto di Carlo Martelli* (1850-1945),
Annetta Guicciardini e i figli Roberto, Paola e Federico.
Firenze, Museo di Casa Martelli.



Fotografo fiorentino del sec. XIX, *Ritratto di Roberto, Caterina, Paola e Francesca Martelli*. Firenze, Museo di Casa Martelli.

APPENDICE



Ritratto di Emilia Peruzzi, 1878.

Intorno agli anni Settanta dell'Ottocento Emilia Peruzzi inviò ventiquattro "quesiti" ai «migliori ingegni» della società fiorentina e all'amica torinese Olimpia Savio, scrittrice e anima di un brillante salotto nel capoluogo piemontese.

Il testo che segue, tratto dalle *Memorie* della baronessa Savio, riporta le sue risposte, le quali offrono una testimonianza illuminante di quel clima di confronto al femminile che, nell'Italia appena unita e in cerca di una propria identità nazionale, vide dialogare due delle principali protagoniste dei salotti italiani del tempo sui temi più diversi: le virtù, la poesia, l'arte, la letteratura, l'idea di felicità.

Emilia Peruzzi unisce ad una buona letterina ventiquattro interrogazioni in istampa, alle quali mi prega di rispondere; esse fanno ora il giro della società fiorentina, e mi si dice avervi stupendamente risposto i migliori ingegni e, la [Gianina] Milli e la [Erminia] Fuà Fusinato in versi.

Ecco le interrogazioni con le mie risposte:

- 1° Qual'è la virtù che preferite? La dignità perché le riassume tutte.*
- 2° La più bella qualità negli uomini? L'uniforme mansuetudine di carattere che non deroga in ciò che deve a sé e ad altri.*
- 3° La più bella qualità nella donna? La morbidezza, virtù sorridente che fa prodigi nella famiglia.*
- 4° Le vostre occupazioni favorite? Letture all'ombra profumate del giardino, le mani al lavoro, l'orecchio ad una buona lettura. La mia penna, che è nei miei rapporti coi cari assenti, ciò che è la preghiera nei miei rapporti con Dio. Essa è la potenza che obbedisce al mio fiat, essa mi è via e vita; è la mia individualità, la mia voce; vorrei portarla meco nella bara, se oltre vita potessi descrivere a quelli che amo la magnificenza delle cose eterne.*
- 5° Il tratto principale della vostra indole? Amore sotto tutte le forme oneste e belle.*
- 6° La vostra idea della felicità? Vivere dove si ama. Penso che la felicità è un'idea, un istinto, la cui attuazione completa non è possibile qui dove siamo, abbisognando, per conseguirla, di altre condizioni d'individualità e di tempo.*
- 7° Il colore; il fiore che preferite? I contrasti d'azzurro e di verde, baldanze divine, colori della casa regnante nei cieli. Il violaceo, colore delle eleganze e delle mestizie. La violetta che dona e non pretende.*
- 8° La vostra idea dell'infelicità? Il disordine fisico e morale. Anima ardente entusiastica stretta a cuore gelato.*
- 9° Chi vorreste essere? Vorrei essere l'Oceano per stringere l'umanità nelle mie braccia, come la madre stringe al seno il proprio figlio. Vorrei essere il sole per illuminare la terra senza lasciar mai il cielo. Vorrei essere la terra per dar pane a chi ne manchi, e fiori a tutti. Vorrei essere la nota, la fiamma, la fragranza che tendono sempre all'alto! Vorrei essere la tomba perché tutte le grandezze umane mi verrebbero in seno. Vorrei essere quello che sono, sono madre d'Emilio e d'Alfredo.*
- 10° Dove vorreste essere? In cielo, in terra, in ogni luogo.*
- 11° I vostri autori preferiti? Quelli che m'insegnano a vivere e anche quelli che m'insegnano a morire.*
- 12° I vostri poeti? La natura, il firmamento, le Scritture, Dante, Schiller, Shake-*

speare, Hugo, Giusti.

13° I vostri pittori, e i vostri compositori? Da Fidia a D'Azeglio, da Orfeo a Verdi, tutti in cui spiri alito di genio.

14° I vostri eroi storici? L'eroe del Vangelo.

15° Le vostre eroine storiche? Maria di Nazareth, nata di re, fattasi del popolo, che, immolandosi tutta a tutti, cancellò sé stessa fino ad annientare la sua grande individualità onde campeggiasse da lei il Signore dell'età novella.

16° I vostri eroi da romanzo? L'uomo perfetto. L'uomo che non esiste in realtà, ma che si deve crear nel romanzo, per mettere in cuore della donna l'ideale a cui deve tendere quando educa e quando ama.

17° La vostra eroina da romanzo? La donna, che abbia in sé della rosa, del passero, dell'edera e del sole. La donna bella, arguta, che sa amar bene, e la cui presenza sia luce, ornamento, animazione, riposo all'occhio e al cuore.

18° Le vostre bevande e cibi preferiti? Le bevande briose che aguzzano lo spirito senza far velo alla mente. I cibi fatti con intelletto di gusto, che appagano l'occhio e che in piccola mole saziano e soddisfano.

19° I vostri nomi favoriti? Tutti quelli a cui fa seguito un buon ricordo.

20° La vostra più grande avversione? I noiosi.

21° Il carattere storico più odioso? Il traditore, da Giuda a Lopez.

22° La vostra attuale condizione di spirito? Difficilissima. Accetto nel piccolo ruscello del momento attuale la volontà di Lui che ha fatto il diluvio.

23° Per quale errore siete più indulgente? Per quello in cui non entra egoismo.

24° Quale il vostro motto? Quello del nostro stemma: Son Savio

(R. RICCI, *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*, voll. 2, Milano 1911, II, pp. 221-224.)

GALLERIA

Salotti Fiorentini tra Sette e Ottocento, tracce per un approfondimento

La consuetudine ad organizzare ritrovi all'interno di salotti privati, nei quali conversare di politica, arte, scienza e letteratura, visse nel corso dell'Ottocento il suo momento di massima diffusione in Italia e a Firenze. Qui, soprattutto negli anni centrali del secolo e dopo l'unificazione nazionale, quando la città divenne capitale del nuovo Regno d'Italia, il salotto, spazio intermedio fra l'ambito domestico e quello sociale, assunse una forte connotazione politica, legata al fermento di idee risorgimentali. Fu anche luogo d'incontro internazionale e decisamente non provinciale, favorito dall'arrivo di intellettuali, artisti e personalità di rango; in questo *milieu* si distinsero anche i funzionari piemontesi, con il loro seguito di costruttori e imprenditori, attratti da possibili investimenti nella nuova capitale.

Tuttavia, già nel Settecento, anche a Firenze l'aristocrazia era solita riunirsi privatamente in conversazioni organizzate nei propri palazzi, aperte ai forestieri e alle personalità più eminenti del tempo; si trattava di riunioni non ancora strettamente legate ai modelli del *salon* francese, di stampo prevalentemente letterario e dai quali deriverà il salotto ottocentesco, ma esse rappresentarono un importante *loisir* per la società di quel secolo.

Con l'intento di illustrare, seppur sinteticamente, la variegata realtà dei salotti che dalla seconda metà del XVIII secolo agli albori del Novecento caratterizzarono la vita culturale fiorentina, si propongono, senza pretesa di completezza, anche per la disomogeneità nell'approfondimento bibliografico e di studio, brevi profili di personalità che ospitarono riunioni e conversazioni. Data la vastità e la forte eterogeneità del materiale sul tema si sono prese in considerazione soltanto quelle figure che "tennero" salotto nella città di Firenze e, tra queste, esclusivamente donne, coloro che nell'arco di circa 150 anni furono in città la vera e propria anima di una sociabilità privata che, soprattutto nell'Ottocento, assunse una dimensione di interesse pubblico. Ciò non significa che in città l'organizzazione del ritrovo "privato" fosse ad esclusivo appannaggio delle donne: già nel Settecento salotti prettamente maschili come quelli di Horace Mann e di

George Nassau III Earl of Cowper, come anni prima quello di Philipp von Stosch, ben dimostrano che l'organizzazione della sociabilità non era affatto una questione soltanto femminile e ancor più lo attestano, nel secolo successivo, quando la donna ebbe una maggiore emancipazione, i ritrovi allestiti a palazzo Ximenes Panciatichi dai coniugi Burghersh - la cui vera anima era il diplomatico John Fane - il salotto De Gubernatis nel villino Vidya, che ebbe il suo punto di riferimento più in Angelo che nella moglie Sofia Bezobrazova, esponente di quella folta comunità russa fra cui si annovera anche l'inglese Emily Dwibbing, ricordata da Henry James come attiva padrona di casa e moglie dello studioso russo Pëtr Čičačëv. O ancora le celebri serate presso Francesco Dall'Ongaro e Carlo Ginori il cui ciclo di conferenze, tenuto nel palazzo di famiglia (1890-'95), fu animato dalla *Società di letture*. Oppure gli incontri spiccatamente mondani nei palazzi delle famiglie di più recente fortuna, quali i banchieri Fenzi, che fino agli anni Novanta del secolo si distinsero per la feconda attività d'incontro che si svolgeva, per fiorentini e stranieri, nel palazzo di via San Gallo, che aveva accolto l'erudita biblioteca di Francesco Marucelli. Indimenticabile, infine, Hortense Serristori, il cui salotto sul lungarno dalle frequentazioni variegata - tra le quali nobili famiglie fiorentine, Gabriele d'Annunzio, Cosima Wagner e il granduca Boris di Russia - fu invece in puro stile *belle époque*.

La nostra attenzione sarà tuttavia focalizzata sulle padrone di casa alle quali spettava il compito di scegliere i propri ospiti, intrattenerli e guidare i temi e i toni delle conversazioni, ed è soprattutto con tale aspetto che si spiega la scelta di tralasciare, in questa sede, approfondimenti su alcune figure maschili sopra citate o su donne che, come la principessa di Craon e lady Walpole nel secolo dei Lumi, solo per fare alcuni esempi, furono più animatrici di incontri mondani e dal contesto spiccatamente cosmopolita, che non veri e propri punti di riferimento per la sociabilità cittadina.

Specifiche bibliografie di riferimento sulle personalità descritte e una essenziale sui salotti e sociabilità a Firenze fra Settecento e Ottocento rappresentano, insieme a questi brevi testi, una prima quanto parziale traccia utile, auspichiamo, per un approfondimento sul tema.

MARIA MADDALENA MORELLI - CORILLA OLIMPICA (1727-1800)

Educata nel collegio delle salesiane di Pistoia, nel 1746 si trasferì a Firenze, dove iniziò a esibirsi in conversazioni e accademie private im-

provvisando in poesia e suonando clavicembalo e violino. La principessa Vittoria Rospigliosi-Pallavicini la condusse con sé a Roma dove, all'età di circa vent'anni, fu ascritta all'Arcadia con il nome di Corilla Olimpica. In seguito fu a Napoli e nuovamente a Roma e, negli anni successivi, viaggiò per l'Italia, dove continuò con successo ad esibirsi in improvvisazioni poetiche e ad intrecciare intrighi amorosi. Nominata poetessa di Corte del Granducato di Toscana, beneficiò della benevolenza di Pietro Leopoldo e intorno al 1765 si stabilì a Firenze in una casa di via della Forca (l'attuale via Zannetti) dove, nel 1770, ospitò, durante il suo soggiorno fiorentino, il giovane Mozart. Fra le sue molte composizioni, nell'ambito delle funzioni ufficiali si ricorda l'*Ode alla fecondità* (1767) per la nascita di Maria Teresa, la prima figlia di Maria Luisa e Pietro Leopoldo di Toscana.

Nel 1769, nominato direttore della musica a Corte, il compositore livornese Pietro Nardini iniziò una lunga collaborazione con la poetessa, accompagnandola con il violino nelle sue esibizioni. Charles Burney, che a Firenze nel settembre del 1770 frequentò la casa di Corilla, ha lasciato un'importante testimonianza sulle singolari modalità delle sue esecuzioni: «La celebre improvvisatrice Corilla, violinista, allieva di Nardini; suona lo strumento tenendolo in grembo, assomigliando così alla decima Musa come è stata spesso definita. Oltre al suo straordinario talento nell'improvvisare versi su qualsiasi soggetto, è capace di suonare una parte di ripieno sul violino, e canta con grande espressione ed abilità: quasi ogni sera tiene una *conversazione* assai frequentata da stranieri e da letterati di passaggio a Firenze. Qualche volta, in serate più tranquille, ci trovammo a casa sua soltanto con Nardini ed insieme a lei suonammo dei trii: Nardini nella parte di violino principale, Corilla in quella di secondo violino, ed io li accompagnavo con la viola» [C. BURNEY, *Viaggio musicale in Italia*, p. 224]. Di diverso avviso il misogino Giuseppe Pelli Bencivenni, che nelle *Efemeridi* annota: «Ho sempre scansato di entrare nella sua conversazione fino alla vecchiaia» [in A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento*, p. 275 n. 15]. In seguito alla pubblicazione del *Canto per Caterina di Russia* fu invitata a raggiungere la Corte imperiale di San Pietroburgo ma il clima rigido della città e problemi di salute la convinsero a rimanere a Firenze. Durante tutta la sua esistenza Corilla fu autrice di poemi e composizioni di grande fortuna critica ma la sua opera non fu mai raccolta per le stampe. Legata per molti anni al nobile fiorentino Lorenzo Ginori, la poetessa beneficiò di un generoso vitalizio documentato nelle carte di famiglia; assente invece lo scambio epistolare che avrebbe testimoniato la lunga relazione tra i due.

Corilla morì a Firenze l'8 novembre 1800.

[G. B. BOSIO dis., A. BIASOLI inc., *Corilla Olimpica*, incisione su carta con biografia, 1817-'18, da G. B. BOSIO, *Serie di vite e ritratti di famosi personaggi degli ultimi tempi*, Milano, 1815-1818; A. ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*, Firenze 1887; C. BURNEY, *Viaggio musicale in Italia*, a cura di E. Fubini, Torino 1979, p. 224; A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento. Un regesto con un saggio su Corilla Olimpica e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni*, Firenze 1994; G. GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo*, vol. VII, parte II. *Repubblica di Lucca e Granducato di Toscana*, Pontedera 1997, pp. 205-206; *Il Carteggio tra Amaduzzi e Corilla Olimpica (1775-1792)*, a cura di L. Morelli, Firenze 2000, voll. 2].

BEATRICE COCCHI TAVANTI (POST 1737-1818)

Figlia del medico e antiquario della Real Galleria Antonio Cocchi e sorella minore di Raimondo, Beatrice ricevette dal padre un'educazione dedicata ai classici greci e latini, ma anche francesi e italiani, senza trascurare una certa erudizione nella fisica e nella storia naturale. Sempre dal padre apprese l'inglese, lingua che il celebre medico ben conosceva, avendo egli soggiornato in Inghilterra ed essendo strettamente legato alla colonia anglosassone che dagli anni Trenta del Settecento gravitava a Firenze. Nel 1751, infatti, Beatrice pubblicò la traduzione italiana di una lettera sul matrimonio, scritta in inglese forse proprio dal Cocchi, con lo pseudonimo di «fanciulla mugellana» (*Lettera ad una sposa tradotta dall'inglese da una fanciulla mugellana*). Nel 1763 divenne moglie del segretario di Stato Angelo Tavanti, molto legato all'élite culturale cittadina, agli amministratori granducali e ai più illuminati scienziati del tempo, i quali erano soliti frequentare la loro abitazione. Qui si svolgevano regolarmente riunioni pomeridiane ed erudite conversazioni serali, durante le quali Beatrice faceva sfoggio di vasta cultura, fascino e intelligenza, doti per le quali era considerata dai contemporanei «tra le donne più interessanti tra quelle che costituivano il vanto di Firenze» [G. GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo*, p. 208]. Il matematico e impiegato a Corte Pietro Ferroni, che nell'autobiografia la definì una «filosofessa» [P. FERRONI, *Discorso storico*, p. 135], la ricorda anche come una donna «spiritosa sì ma saccente e dispettosa» [Ivi, p. 138]. Rimasta vedova, Beatrice convisse a lungo col cugino Giulio Piombati, figlio dello zio materno, Cammillo. Morì nel 1818.

[G. ALLEGRI, *Elogio degli uomini illustri*, vol. IV, Firenze 1771, p. DC-CXXXVI; P. FERRONI, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a cura di D. Barsanti, Firenze 1994, pp. 135, 138; A. MORELLI TIMPANARO,

Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche, Roma 1996, pp. 275-278; G. GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo*, vol. VII, parte II. *Repubblica di Lucca e Granducato di Toscana*, Pontedera 1997, p. 207].

LOUISE PRINCIPESSA DI STOLBERG-GEDERN CONTESSA D'ALBANY (1752-1824)

Figlia di Gustavo Adolfo, generale al servizio di Maria Teresa d'Austria, allora di stanza in Belgio, appena ventenne sposò a Macerata l'anziano pretendente al trono d'Inghilterra, Charles Edward Stuart che aveva assunto il titolo di conte d'Albany. Andata delusa l'aspettativa di un erede e fallito il matrimonio, dopo il soggiorno romano la coppia si stabilì nel palazzo San Clemente in via Capponi a Firenze, dove nel 1777 Louise conobbe Vittorio Alfieri. Dopo un affannoso peregrinare per l'Italia e l'Europa con il poeta, a seguito della morte del pretendente (1788) e dell'allontanamento dalla Francia, dove si erano trasferiti, nel 1792 i due si stabilirono a Firenze, in palazzo Gianfigliuzzi. Sul lungarno Corsini dettero vita ad uno dei salotti di maggior rilievo del primo Ottocento fiorentino, come ricordano Massimo d'Azeglio e il letterato francese Alphonse de Lamartine, che lo frequentarono; fra gli ospiti si ricordano Thomas Moore, Sismondi, Samuel Rogers, William Roscoe, François René de Chateaubriand, Lord Byron, Giovan Pietro Vieusseux. Oltre a Canova - che realizzerà il monumento ad Alfieri in Santa Croce - frequentarono l'Albany anche Ugo Foscolo e il principe di Carignano, genero di Ferdinando III, Tommaso Puccini e gli accademici Giovan Battista Niccolini, Giovanni Rosini e Leoni. Il salotto della contessa d'Albany, musa ispiratrice del grande poeta e letterato italiano, visse della fama dell'Alfieri anche se i suoi veri animatori furono sempre la contessa e il suo sentimento fortemente antifrancese e antinapoleonico. Dopo la scomparsa dell'Alfieri (1803) Louise iniziò una relazione con il pittore francese François Xavier Fabre al quale, alla morte, lascerà la sua eredità materiale e spirituale. Amicizia e un comune spirito *ancien régime* e cosmopolita, di stampo settecentesco, la univano a Madame de Staël e a Juliette Récamier, a loro volta animatrici di incontri e salotti in ambito europeo. Quello d'Albany, che seppur non ebbe la rilevanza e l'incisività politica di questi, fu tuttavia un esemplare ritrovo letterario nella Toscana tra fine Settecento e primi Ottocento.

[BML, *Fondo Alfieri*, donato da François Xavier Fabre erede della contessa; M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, vol. I, Firenze 1867, pp. 81-87; R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, Milano 1895; A. DE LAMARTINE, *Carnet de voyage*

de Lamartine en Italie, a cura di R. Doumic, s. l. [1908]; C. PELLEGRINI, *La contessa di Albany e il salotto del Lungarno*, Napoli 1951; C. PELLEGRINI, *Il salotto della contessa di Albany*, in *L'Otto-Novecento*, a cura della Libera Cattedra di Storia della civiltà fiorentina, Firenze 1957; C. SISI, *Nei dintorni di Palazzo Feroni, attraverso l'Ottocento*, in *Un Palazzo e la città*, catalogo della mostra (Firenze 2015-2016), a cura di S. Ricci e R. Spinelli, Firenze 2015, pp. 128-137].

FORTUNATA SULGHER FANTASTICI (1755-1824)

Nata a Livorno da Elisabetta Angeli e Francesco Sulgher, tra il 1772 e il 1775 Fortunata si trasferì con la famiglia a Firenze, dove presto fu notata e ammirata per le sue precoci doti di poetessa improvvisatrice di versi cantati e per i suoi talenti musicali. Le fonti ricordano infatti l'eloquenza, la rapidità e la purezza del suo stile e nel romanzo *Il teatro, ovvero fatti di una veneziana che lo fanno conoscere* (Venezia 1777), Antonio Piazza scriveva che la «famosissima giovine livornese [...] suona eccellentemente il gravecembalo, canta bene, intende diverse lingue, sa imitare la pronunzia di molti dialetti ed è ripiena di quel vero spirito che la rende la delizia delle conversazioni» [E. TRAPANI, *Profilo biografico*, p. 3]. Nel 1770 Fortunata entrò nella celebre Accademia romana dell'Arcadia col nome di Temira Parraside e nel 1777 sposò l'orefice fiorentino Giovanni Fantastici, il cui cognome adottò nelle sue esibizioni pubbliche; dalla loro unione nacquero Isabella e Massimina, che seguirono le inclinazioni artistiche della madre, in particolare Massimina, esordiente pittrice, la cui opera fu apprezzata dall'amico Ugo Foscolo, conosciuto nel salotto della contessa d'Albany. Tra il 1776 e il 1777 Fortunata conobbe Aurelio Bertola e Vittorio Alfieri, che dopo il trasferimento a Firenze con la contessa d'Albany frequentò il suo salotto fiorentino, aperto a intellettuali, letterati, musicisti e artisti, con molti dei quali corrispose. Tra questi Melchiorre Cesarotti, Ippolito Pindemonte, la celebre Madame de Staël, Vincenzo Monti, incontrato nel 1782, e la pittrice Angelika Kauffmann, che la ritrasse nel 1792. Dalla metà degli anni Ottanta pubblicò diversi componimenti letterari e fece viaggi a Bologna, Modena, Parma, durante i quali espresse le sue doti di improvvisatrice. Conoscitrice del latino e del greco, appresi dall'abate Francesco Fontani, Fortunata tradusse in italiano le poesie di Anacreonte e si distinse anche nella fisica e nelle scienze naturali, seguita, tra gli altri, dallo scienziato fisiocratico Paolo Mascagni, ricordato da Giuseppe Gorani, che conobbe la Sulgher nel 1788, come uno dei suoi cicisbei. Fortunata, che dopo la scomparsa del

marito (1807) sposò Pietro Marchesini, continuò la sua attività e tenne salotto fino alla morte, improvvisa, avvenuta nel 1824 ma già dagli anni Novanta il suo astro aveva iniziato un lento declino.

[BNCF, *Carteggio Fortunata Sulgher Fantastici*; C. GIOTTI, *Elogio di Fortunata Sulgher Fantastici Marchesini poetessa estemporanea fra gli Arcadi Temira Parraside*, Firenze 1824; *Letteratura femminile fra moda, mestiere e cultura*, in A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento. Un regesto con un saggio su Corilla Olimpica e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni*, Firenze 1994, pp. 3-15; G. GORANI, *L'Italia nel XVIII secolo*, vol. VII, parte II. *Repubblica di Lucca e Granducato di Toscana*, Pontedera 1997, p. 205; E. TRAPANI, *Profilo biografico di un'improvvisatrice toscana del Settecento: Fortunata Sulgher Fantastici*, 2010].

TERESA CIAMAGNINI PELLI FABBRONI (1763-1821)

Alla morte prematura del padre, la madre Caterina Lazzeretti la affidò alle cure di Giuseppe Pelli Bencivenni, conosciuto attraverso Marco Lastri, che nel 1770 la adottò occupandosi personalmente della sua educazione, fondata sulla storia e sulle lettere. Nel settembre 1782 Teresa sposò l'economista e scienziato Giovanni Fabbroni, futuro direttore del Reale Museo di Fisica e Storia Naturale, dal quale ebbe un figlio, Leopoldo, tenuto a battesimo dal granduca Pietro Leopoldo. Sempre molto vicina al Pelli col quale, nonostante alcune malelingue, ebbe un sincero quanto stretto legame filiale, Teresa divenne presto protagonista della società fiorentina del tempo. Colta, con grandi occhi azzurri e lunghi capelli biondi, semplice nell'abito e gentile nei modi, la Fabbroni, stimata dal Lanzi e dal poeta Salomone Fiorentino, ospitò nella casa paterna e nel proprio palazzo i maggiori esponenti della cultura e della politica del tempo, offrendo alla città uno dei primi esempi di salotto letterario modellato sul *salon* francese, che tanto successo avrà nell'Ottocento. Osservatorio privilegiato per le trasformazioni dei salotti femminili fra Sette e Ottocento, il salotto di Teresa gode di un'ampia fonte documentaria negli scritti del Pelli, le *Efemeridi* e le lettere, e del Fabbroni. Tra i frequentatori più assidui, Giovanni Fantoni, il poeta Giannetti, improvvisatore di versi eleganti, Cosimo Giotti, che introdusse in quel salotto Corilla Olimpica, la contessa d'Albany, Vittorio Alfieri e Lorenzo Pignotti, i quali durante alcune conversazioni recitarono tragedie e componimenti; non era insolito incontrare in quelle riunioni amici del padre quali l'avvocato Lampredi, accompagnato da Angelo Maria Bandini, dal Costaguti, dall'antiquario Bracci e dal botanico Lapi, allievo di Antonio Cocchi, o Giovanni Rosini, mentre il traduttore di Os-

sian, Melchiorre Cesarotti, diretto a Roma si fermò a Firenze per leggere, presso di lei, la sua opera. Il salotto di Teresa e del marito, vero e proprio modello di conversazione, attirò forestieri quali l'ambasciatore Wilhelm von Humboldt, lord Derry, il conte Greppi, il letterato abate Andres, il filosofo Joseph-Marie Dégerando, sicuri di trovarvi una «riunione di tutti i primi uomini che si trovano a Firenze», [F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana*, p. 10] con i quali ella non perse i contatti anche dopo il loro rientro in patria. Traduttrice dall'inglese, nelle proprie conversazioni erudite Teresa favorì la lettura di opere italiane e non e il dibattito su questioni scientifiche, artistiche o letterarie, piuttosto che politiche, sebbene le sue stanze fossero frequentate da uomini di Stato, ben noti al padre, come Angelo Tavanti o il senatore Gianni. La Fabbroni ebbe forti interessi artistici: amica di Francesco Carradori, del Canova, che visitò più volte il suo salotto, anche con l'amico milanese Giuseppe Bossi, di Lorenzo Bartolini, Vincenzo Monti e del noto caricaturista Melchiorre Delfico, si fece ritrarre da William Artaud e da Ludwig Guttenbrunn come Urania per il suo *Parnaso*. Commissionò all'amico Giovanni Santarelli una effigie del padre, protesse e incoraggiò Raffaello Morghen e Pietro Benvenuti dopo il loro ritorno da Roma. Nel 1810 soggiornò per un breve periodo a Parigi, dove accompagnò il marito e riscosse grande successo in società. Morì a Firenze nell'autunno del 1811.

[BNCF, G. PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, 1759-1808; C. GOTTI, *Elegia di Cosimo Giotti in morte dell'illustre ed incomparabil sua amica Teresa Ciamagnini Pelli ne' Fabbroni*, Firenze 1811; G. ROSINI, *Elogio di Teresa Pelli Fabbroni*, Pisa 1813; F. INGHIRAMI, *Storia della Toscana compilata ed in sette epoche distribuita dal cav. Francesco Inghirami*, tomo XIII, Firenze 1844; A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento. Un regesto con un saggio su Corilla Olimpica e Teresa Ciamagnini Pelli Fabbroni*, Firenze 1994; A. CONTINI, *La memoria femminile negli archivi: i salotti attraverso i carteggi (secolo XVIII)*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Atti del convegno (Milano 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004, pp. 45-48; R. MANNO TOLU, *Dalle lettere di Teresa Ciamagnini Fabbroni al padre per elezione Giuseppe Pelli Bencivenni*, in *Padri nostri. Archetipi e modelli delle relazioni tra padri e figli*, a cura di S. Chemotti, Padova 2010, pp. 399-415].

EUGENIA COCCHI BELLINI DELLE STELLE (1769-1818)

Nipote del medico Antonio Cocchi, del quale scrisse un elogio, Eugenia Tullia nacque dall'unione di Raimondo Cocchi e Tullia, figlia del medico

pistoiese Bernardino Maggini. Unione molto criticata da Giuseppe Pelli Bencivenni, per la poca avvenenza della sposa e i suoi modesti natali.

Musicista dilettante, Eugenia coltivò con successo una cultura letteraria e musicale, apprezzata da Salomone Fiorentino che, nel dedicarle una sua raccolta di poesie nel 1806, la definì «dilettante celebratissima di canto». Elogiata per le sue doti musicali anche da Lorenzo Rossi nelle *Poesie diverse del dott. Lorenzo Rossi Accademico Fiorentino* (1813), la Cocchi Bellini ebbe modo di mostrare il proprio talento nel salotto da lei stessa tenuto, al quale erano soliti partecipare Giovanni Carmignani, Vittorio Alfieri, Lorenzo Pignotti e quei «vecchi esponenti del riformismo leopoldino, futuri protagonisti del '99 in Toscana e più moderati seguaci dei lumi, destinati a orientare la cultura della Restaurazione» (A. MAZZACANE, *Carmignani Giovanni*).

Nel giugno del 1800 Giuseppe Pelli Bencivenni la ricorda nelle sue *Efemeridi* «di circa 40 anni [ne aveva solo 31], non bella, ma con del talento, e della cultura, perch'è la più brava Dilettante di Musica, che ora abbiamo, e sonatrice d'Arpa più che mediocre; da lei vanno tutti i Forestieri, e i Dilettanti di quest'Arte a sentirla, ed ammirarla, e di fatto lo merita» [G. PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, cc. 8035-8036].

Moglie dell'avvocato Luigi Bellini delle Stelle, sottodirettore dell'Archivio generale dei contratti, ebbe da lui due figli, Giovanni e Leonardo, che le dedicarono un elogio, oggi conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (Misc. 521). Eugenia fu molto legata alla zia paterna, Beatrice, che la designò sua erede ma alla quale, tuttavia, sopravvisse solo pochi mesi, morendo prematuramente il 18 giugno 1818.

[G. PELLI BENCIVENNI, *Efemeridi*, s. II, vol. XXVIII, cc. 8035v-8036 (4 giugno 1800), già in A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma 1996, pp. 276 e 418; BRF, Misc. 521, num. int. 7; A. MAZZACANE, *Carmignani Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma 1977, *ad vocem*; U. VIVIANI, in "Polimnia", 1924, pp. 8-9.]

CAROLINA BONAPARTE MURAT (1782-1839)

Sorella minore di Napoleone Bonaparte, al quale fu particolarmente legata, come lui nacque ad Ajaccio ma crebbe e si formò in Francia frequentando la mondanità parigina e gli ambienti politici e militari post rivoluzionari che si rivelarono determinanti per la personalità di Carolina,

abile intrattenitrice, elegante e apprezzata *salonnière*. Nel gennaio del 1800 sposò il giovane e brillante generale Gioacchino Murat, al servizio del fratello Napoleone, al quale si unì con rito religioso nel 1802, dando vita a un matrimonio particolarmente apprezzato dallo stesso Napoleone, perché perfettamente in linea con la sua politica di alleanze familiari. Tra il 1800 e il 1803 seguì il marito in Italia e, nella primavera del 1801, Carolina si stabilì con lui e col figlio Achille, nato nel gennaio di quell'anno, a Firenze, in palazzo Corsini in Parione che, nel breve periodo della loro permanenza, ospitò serate eleganti, spesso organizzate sulla grande terrazza che affaccia sul lungarno e nella quale si riunivano i pochi fiorentini simpatizzanti per i francesi, qualche forestiero «di sentimenti liberali e vari artisti e scienziati di grido» (A. CORSINI, *I Bonaparte*, p. 257; L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze*, vol. I, p. 153). Fu durante quell'estate che Carolina perfezionò l'arte del ricevere e intrattenere la nobiltà, divenendo presto un prezioso sostegno per le riunioni che il marito organizzava con gli esponenti dell'aristocrazia fiorentina quali il senatore Mozzi, Ubaldo Feroni, Ippolito Venturi, Antonio Corsi, Vittorio Fossombroni, forse anche Vittorio Alfieri e l'amico Fabre, Vittoria Torrigiani, Carlotta Venturi, Luisa Mozzi e Isabella Roncioni, queste ultime particolarmente interessate ai racconti della Murat sulla vita a Parigi. Dopo la parentesi napoletana, che la vide regina del Regno di Napoli, Carolina viaggiò molto e tornò a Firenze nel 1831, non più giovane e vedova. Si stabilì a palazzo Grifoni, quindi a palazzo Bonaparte, dove morì nel maggio 1839 e dove condusse, nell'ultimo periodo della sua esistenza, «una vita ricca di trattenimenti e relazioni sociali» (F. BARTOCCINI, *Bonaparte Murat Carolina*). Durante il suo ultimo soggiorno toscano Carolina strinse un forte legame di amicizia con Félicie de Fauveau, scultrice francese esule a Firenze per motivi politici, che la Bonaparte accolse e favorì, inserendola nella vivace mondanità cittadina e nel circolo della committenza locale e internazionale. La stessa Félicie tenne un salotto molto apprezzato e assiduamente frequentato dalla principessa francese.

[A. CORSINI, *I Bonaparte a Firenze*, Firenze 1961, pp. 258-261; L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, vol. I, Firenze 1972, p. 153 (Palazzo Corsini in Parione); F. BARTOCCINI, *Bonaparte Murat Carolina*, regina di Napoli, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma 1977, *ad vocem* con bibliografia; S. MASCALCHI in questo volume con bibliografia.]

CARLOTTA DE' MEDICI LENZONI (1786-1859)

Sposa dal 1805 di Lorenzo Lenzoni, Carlotta, figlia di Ottaviano de' Medici, il mercoledì radunava nel suo palazzo di via Verdi, all'angolo tra piazza Santa Croce e via del Diluvio, un attivo e longevo salotto letterario unitamente al marito e al cognato Ottaviano, ricordato dai contemporanei come il più bell'uomo di Firenze.

Una società elegantissima e piacevolissima, allietata da intrattenimenti musicali e conversazioni, così la definiva il piemontese Giuseppe Francesco Baruffi, uno dei frequentatori di quel salotto insieme a Sismondi, Giacinto Carena, Pietro Tenerani e l'aristocrazia locale. Nel suo "libro degli ospiti" compaiono le firme, con dediche, di Vittorio Alfieri, Giacomo Leopardi, del quale Carlotta fu amica, Vincenzo Gioberti e Alessandro Manzoni che, dopo un primo giovanile soggiorno a Firenze, tornò in Toscana nel 1852, 1856 e 1864. Il salotto Medici Lenzoni ebbe una forte impronta locale ma fu frequentato anche da illustri presenze straniere, come lord Byron e lo scultore danese Berthel Thorvaldsen.

Nel 1841 il salotto in Santa Croce fu aperto ai partecipanti al terzo Congresso degli Scienziati italiani che raccolse a Firenze quasi 900 componenti. Sensibile cultrice delle lettere, nel 1826 Carlotta commissionò il restauro della casa di Giovanni Boccaccio a Certaldo e, a Pietro Benvenuti, l'affresco raffigurante il poeta toscano al suo tavolo da lavoro.

[*Ricordo necrologico di Carlotta Medici Lenzoni*, Firenze 1859; G. GABARDI, *Firenze elegante*, Firenze 1886, pp. 24-31 (Casa Lenzoni); A. MANZONI, *Sulla lingua italiana. Lettera al Sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena* (1847), in *Opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, vol. VII, tomo II, Milano 1970, n. 793; E. BENUCCI, *Carlotta Lenzoni de' Medici, il suo salotto e l'amicizia con Leopardi e Ranieri*, in "La Rassegna della letteratura italiana", 101, 1997, nn. 2-3, pp. 58-75; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, p. 195].

ELVIRA GIAMPIERI ROSSI E ISABELLA ROSSI GABARDI BROCCHI (1808-1893)

Sposata al conte Anton Cino Rossi, avvocato, Elvira Giampieri fu poetessa e collaboratrice assidua insieme, tra le altre, a Francesca Cantalamessa, Carlotta Gommi e la figlia Isabella de "La donna italiana", giornale politico e letterario, nonché autrice di un'antologia per ragazzi dal titolo *Racconti, dialoghi e commedie ad uso dell'infanzia e dell'adolescenza*, uscita a Firenze nel 1851. In città tenne un brillante salotto intellettuale, ricordato

da Isabella, concepito non come intrattenimento musicale o giocoso, bensì come uno spazio di conversazione borghese, caratterizzato da pacifici e amichevoli confronti, scambi di idee e opinioni politiche, interessi artistici ed intellettuali e frequentato da attrici, poetesse, artisti e letterati, quali Giuseppe Giusti, che in quelle occasioni era solito recitare versi composti da Isabella. Fu durante queste adunanze che il poeta strinse un forte legame con la giovane Rossi la quale, come la madre, fu donna di grande cultura, è nota la sua vicinanza all'erudito e naturalista Girolamo Segato, brillante poetessa e scrittrice. Il rapporto tra i due, inizialmente amoroso, tanto che si era pensato ad un matrimonio - mai avvenuto - si trasformò in una solida amicizia, testimoniata da un lungo carteggio reso noto da Isabella negli anni della maturità. La poetessa fu, infatti, una instancabile scrittrice di lettere e corrispose con le più eminenti personalità del suo tempo, tra le quali Gino Capponi, Alessandro Manzoni, Giuseppe Mazzini, Giovan Battista Niccolini, Atto Vannucci e Massimo d'Azeglio.

Nel 1841 Isabella sposò Olivo Gabardi Brocchi, letterato di Carpi, col quale visse a Bologna, Modena e Firenze, dove frequentò il Gabinetto Vieusseux, continuando la sua attività di scrittrice, caratterizzata da una grande varietà di temi e interessi trattati. Tra le sue opere: *Prose e Poesie* pubblicate nel 1841, i romanzi *Dio non paga il sabato* (1853) e *Un gentiluomo ladro*, uscito postumo nel 1908, opere storiche come *Girolamo Segato a Firenze* (1853) e il cantico biblico *A Vittorio Emanuele* (1878), ma anche scritti moraleggianti e di denuncia, quali *Una nuova specie di schiavitù* (1875), *Emancipazione*, uscito nel 1878 e dedicato alla condizione femminile, nonché la traduzione italiana di *Doveri delle donne nella famiglia* di Frédéric-Edouard Chassay, compiuta nel 1856.

Proprio all'impegno per la difesa del gentil sesso è legata la critica che la Rossi Gabardi rivolse a Pietro Contrucci, reo di aver giudicato le donne italiane poco colte e non abbastanza religiose, frivole e vanitose, rispetto a quelle inglesi e francesi dimenticandosi di pensare, lo rimproverava Isabella, a figure come Massimina Fantastici Rosellini, «che scriveva allora aurei libri di educazione, di una Saluzzo [Diodata Saluzzo Roero di Revello], di una Ferrucci, capace di muovere ed esaltare i cuori più freddi allorché cantava le sventure dei Pollacchi, di una Pepoli autrice dell'opera sulle donne [Anna Pepoli Sampieri], di una Malvezzi [Teresa Carniani Malvezzi de' Medici] traduttrice di Cicerone, della [Ottavia] Borghese-Monbello [Mombello], della Guacci [Maria Giuseppa Guacci Nobile], della Poggiolini [Giuseppa Poggiolini Lodigiani], della Tommasini, della Vesi [...]

della sua madre Giampieri Rossi in onore del Petrarca» [*Il Risorgimento italiano*, pp. 28-29].

[*Il Risorgimento italiano nel carteggio di Pietro Contrucci. Con documenti*, a cura di A. Chiti, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli 1904, pp. 28-29; A. BENEDETTI, *Corrado Gargioli editore di G.B. Niccolini, studio in onore di Pietro Tedeschi*, Genova 2012, pp. 1-28; A. BENEDETTI, *La "Lettera al Chiarissimo Profess. e Corrado Gargioli" di Isabella Rossi Gabardi Brocchi*, in "Antologia Vieusseux", 55, gennaio-aprile 2013, pp. 65-75; *La storia d'amore fra Isabella Rossi Gabardi Brocchi e Giuseppe Giusti*, a cura di P. Dini, in "Antologia Vieusseux", luglio-settembre 2008, pp. 310-326 e ottobre-dicembre 2008].

FANNY RONCHIVECCHI TARGIONI TOZZETTI (1801-1889)

Moglie del medico e naturalista Antonio Targioni Tozzetti, Fanny è soprattutto nota per essere stata l'amore non corrisposto di Giacomo Leopardi, conosciuto a Firenze nel maggio del 1830, nonché colei che ispirò lo sfortunato poeta a comporre il ciclo di *Aspasia*, incentrato sul tema doloroso del sentimento non ricambiato, che vede tradizionalmente in Aspasia una trasposizione lirica della donna.

Bella e particolarmente spigliata, la Targioni Tozzetti fu ben conosciuta tra i contemporanei per il brillante salotto letterario che tenne in città nella casa di via Ghibellina, animato da intellettuali, politici quali Gino Capponi e Massimo d'Azeglio, artisti e letterati come Pietro Giordani, la cui frequentazione fu oggetto di pettegolezzi, come nel caso di Leopardi, alimentati proprio dalla vivacità del suo temperamento.

Amica, corrispondente e confidente di Antonio Ranieri, compagno fidato del poeta di Recanati, Fanny fu una appassionata collezionista di autografi di personaggi illustri, molti dei quali gli furono procurati proprio dallo stesso Leopardi, come nel caso degli scritti di Giovan Pietro Vieusseux, Vittorio Alfieri, Ippolito Pindemonte, Vincenzo Monti, Melchiorre Cesarotti e Alphonse de Lamartine.

Fanny ebbe tre figlie: Giulia, Teresa e Adele, che sposò lo storico ed esponente del moderatismo toscano Marco Tabarrini, segretario del Capponi, dal 1871 senatore e vicepresidente del Senato d'Italia.

[G. Rossi, *Salotti letterari in Toscana*, Firenze 1992, p. 45 e fig. 44].

Nata a Szekesfehervar (Budapest) fu portata bambina a Vienna dove studiò musica e canto manifestando un notevole talento che la fece entrare, giovanissima, all'Opera imperiale. Ammirata per le sue doti, non solo canore, da Franz Liszt, Alexandre Dumas (*Une aventure d'amour: un voyage en Italie*), Gioacchino Rossini e Ludwig van Beethoven, che la volle come contralto solista nella prima della *Nona Sinfonia*, iniziò ad esibirsi nei maggiori teatri italiani e nel 1833 scelse di vivere a Firenze, dove già aveva lavorato al teatro della Pergola. Nella città toscana acquistò (1836) palazzo Pitti Tovaglia, in via dei Renai, dove visse insieme al marito, il francese François Sabatier, ricco proprietario di Montpellier votato all'arte e alla bibliofilia, che Carolina aveva conosciuto a Roma durante una *tournee* e sposato nel 1841, alla presenza del granduca Leopoldo II e del sindaco Pietro Torrigiani. Virtuosa di camera e cappella del sovrano, la Ungher costituì una sorta di cenacolo artistico frequentato da numerosi e cosmopoliti poeti, musicisti e pittori sia nella casa di via dei Renai che nella villa sulla via Bolognese denominata "La Concezione", acquistata con l'indennità versatale dal marito per l'interruzione della propria carriera in seguito al matrimonio. Qui la Ungher morì nel 1877. Nel palazzo di via dei Renai è da segnalare, per la rarità del tema e per la qualità dell'opera, la presenza di una sala decorata da un ciclo di pittura e scultura ispirato all'utopia sociale di Charles Fourier, teoria che anche a Firenze aveva fatto proseliti quali il marchese Cosimo Ridolfi e il barone Bettino Ricasoli. Il ciclo, che ritrae numerosi uomini illustri ad esemplificare il ruolo delle arti nel pensiero fourierista (Raffello, Michelangelo, Gustav Mahler, Ludwig van Beethoven, Wolfgang Amadeus Mozart, Dante, Virgilio, Johann Wolfgang von Goethe, William Shakespeare), fu voluto da François Sabatier ed eseguito da artisti fourieristi francesi: i pittori Dominique Papety e Auguste Bouquet, del quale i coniugi avevano adottato la figlia Louise, e lo scultore Auguste Ottin, autore del camino in marmo coronato dal busto di Fourier.

Carolina fu amica dello scultore Lorenzo Bartolini, col quale condivise le frequentazioni, e da lui si fece ritrarre in marmo nel 1841.

[A. REGGIOLI, *Carolina Ungher: virtuosa di camera e cappella di S.A.R. il Granduca di Toscana*, Firenze 1995; A. VOLPI, *Un cycle decorative fourierista*, Florence 2004, ed it. *Un ciclo decorativo fourierista nella sede del Consiglio Notarile di Firenze*, a cura di A. Ruggiero, Firenze 2004].

ELISABETH BARRETT BROWNING (1806-1861)

Nacque a Durham, Inghilterra, e mostrò fin da piccola una predilezione per la scrittura componendo il primo poema epico all'età di 12 anni. A seguito di difficoltà economiche la famiglia si trasferì a Londra e nel 1838 Elisabeth fu colpita da una grave malattia che le impedì l'uso delle gambe. Nel 1844 l'uscita dei *Poems* la rese una delle più popolari scrittrici del momento spingendo il poeta Robert Browning ad incontrarla. L'anno seguente, contro il divieto della famiglia, i due si sposarono e fuggirono a Firenze, dove nacque il figlio Robert, detto Pen. In città si stabilirono, dal 1847 alla morte di Elisabeth, avvenuta nel 1861, in piazza San Felice, in un appartamento in palazzo Guidi che oggi è diventato il museo dedicato alla loro memoria. In questo luogo, sede d'incontri e conversazioni colte ma scarsamente mondane, animate soprattutto dalla colonia inglese e americana presente in città - fra queste si ricorda la giornalista di fede garibaldina Jessie White Mario - la Barrett compose *Casa Guidi Windows* e *Aurora Leigh*, dove il suo forte spirito risorgimentale la portò a descrivere gli avvenimenti che sconvolsero la Toscana e l'Italia tra il 1848 e il 1849. Alla morte di Elisabeth, sepolta a Firenze nel cimitero degli inglesi di piazza Donatello, Browning, con il figlio, lasciò per sempre la città ma il ricordo della casa spinse Pen ad acquistare palazzo Guidi nel 1893, per ricreare l'atmosfera e gli ambienti dove aveva vissuto con i genitori. La sua morte, avvenuta nel 1912, interruppe questo disegno, che sarà successivamente realizzato da una fondazione.

[G. MONTI, *Elisabetta Barrett Browning*, in "Emporium", 3, 1896, pp. 354-363; G. ARTOM TREVES, *Anglo-fiorentini di cento anni fa*, Firenze 1982, pp. 105-134; *La Firenze dei Browning, un modo diverso per scoprire la città dell'Ottocento attraverso i luoghi dove i due poeti trascorsero il loro soggiorno fiorentino*, a cura di M. Masetti, Firenze 2002; F. BERTINI, M. T. MORI, F. BELLUCCI, S. SOLDANI, M. PACINI, *Lettere di donne nella Toscana dell'Ottocento*, in "Antologia Vieusseux", 33, 2010, pp. 1-22; F. BERTINI, *Il Risorgimento di Elisabeth Barrett Browning a Casa Guidi: tra l'ideale poetico e il realismo politico*, in "Rassegna storica toscana", luglio-dicembre 2013, pp. 245-281].

ISABELLA PONIATOWSKI DE PICCOLELLIS (1806-1896)

Figlia del principe Stanislaw Poniatowski, Isabella nacque a Roma, dove la famiglia si era trasferita dalla Polonia nel 1822. Si sposò tre volte: la prima con il conte Prospero Bentivoglio, la seconda con il cavaliere Zanobi

Ricci, quindi con il marchese napoletano Filippo de Piccolellis che, dopo il 1860, acquistò palazzo Incontri nell'attuale via dei Servi a Firenze. Fu in questo palazzo che Isabella, grazie alla sua illustre parentela, a notevoli conoscenze e ad una brillante personalità, tenne un salotto divenuto ben presto sede di sontuosi ricevimenti, nonché una delle principali attrattive per la società fiorentina e per i tanti forestieri dell'epoca. Giacomo Gabardi ricorda una di queste grandi riunioni: «Il marchese era ritto accanto a me, sulla parte del salone, dalla quale entravano grosse ondate di gente, strascichi innumerevoli: giubbe, cravatte bianche, decorazioni, uniformi da non finirne più [...] E lui grave, composto, distribuiva saluti, strette di mano [...] a un tratto si volta a me, e col più bell'accento partenopeo: - Ma mia moglie dunque ha invitato tutta l'Europa!? -» [G. GABARDI, *Firenze elegante*, p. 17]. Isabella, che fu musicista, riceveva quasi tutte le sere, soprattutto il mercoledì e dopo un lauto pasto, un circolo molto numeroso, che riuniva in un appartamento composto da quattro o cinque salotti nei quali «non si faceva musica; ma semplice ed animata conversazione, riscaldata da una buona tazza di tè o da un sigaro nel *fumoir*» [Ivi, p. 18]. Del circolo, che non disdegnava anche partite a scacchi e a goffetto, alle quali partecipava la stessa Isabella, facevano parte, tra gli altri, la contessa Giulia Gherardi d'Aragona, sorella del marchese Bartolommei, la marchesa Cristina Mannelli, il marchese Luigi Niccolini Alamanni, l'avvocato Giulio Parigi, il generale Angelini e la signora Rosina Libri, la quale a sua volta teneva a casa propria un salotto molto frequentato. Isabella continuò a ricevere anche dopo la scomparsa del marito (1883) con vivacità e splendore, fino alla morte improvvisa, causata da un infarto, la sera dell'11 luglio 1896. Secondo il racconto dei contemporanei la marchesa morì nel salotto della propria abitazione già pronto per ricevere gli ospiti e circondata dagli amici, giunti per una delle sue conversazioni.

[G. GABARDI, *Firenze elegante*, Firenze 1886, pp. 12-23 (Casa Piccolellis); U. PESCI, *Firenze capitale (1865-1971). Dagli appunti di un ex cronista*, Firenze 1904, p. 340; M. L. INCONTRI LOTTERINGHI DELLA STUFA, *Pranzi e conviti. La cucina toscana dal XVI secolo ai giorni d'oggi*, vol. II, Firenze 1965, p. 282 e segg.; L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, vol. II, Firenze 1972, pp. 427-432; A. BRUSCHI, *Incontri. Genealogia e storia di una famiglia tra Volterra e Firenze*, in *Palazzo Incontri*, a cura di E. Barletti, Firenze 2007, p. 72 e segg.].

ELISA MONTECATINI PONIATOWSKI (1808-1893)

Moglie di Carlo Poniatowski, protagonista della vita culturale nel palazzo già Capponi in via Larga, dal 1825 proprietà del suocero Stanislao, Elisa fu cantante molto apprezzata dai contemporanei, presso i quali era solita esibirsi come dilettante durante intrattenimenti privati, come quello organizzato nel palazzo dei Macdonnell a Firenze nella primavera del 1842. In quell'occasione, per la prima volta in città, fu eseguito lo *Stabat Mater* con le musiche di Gioacchino Rossini, durante il quale Elisa concertò con la principessa Nadina Lobanoff, Carolina Finzi Morelli, col marito Giuseppe. Con i suoi congiunti, infatti, Elisa condivise l'amore per la musica e per il canto, oltre al naturale talento, tanto che nel 1833 Carlo, il fratello Giuseppe, anch'egli stimato cantante, e le sorelle Isabella e Costanza organizzarono una sorta di associazione musicale familiare, della quale faceva parte anche Elisa. Carlo cantava come basso lirico, Giuseppe come tenore, mentre Elisa era soprano. L'importante cognome e la vasta quanto influente rete di conoscenze della famiglia, unite alle brillanti qualità vocali dei Poniatowski, li resero presto molto popolari e ambiti anche tra gli impresari teatrali, fiorentini e non, anche perché le loro esibizioni erano completamente gratuite ed erano gli stessi Poniatowski a coprire i costi per la pubblicità e l'allestimento delle scene.

[*Teatri, Arti e Letteratura per l'anno 1841 al 1842*, Bologna 1841 (n. 903, tomo 55, Bologna, 12 giugno 1841, p. 121); *Lo Stabat Mater di Rossini giudicato dalla stampa periodica francese ed italiana ossia raccolta dei migliori articoli artistici pubblicati dal giornalismo delle due nazioni sovra tale argomento*, Milano, Napoli, Roma, Firenze 1843, p. 147 (3 aprile 1842); L. VERDI, *Gli amici di Rossini: Giuseppe Poniatowski*, in "Quadrivium", n.s., X, 1999].

GESUALDA MALENCHINI POZZOLINI (1809-1894)

Nata a Livorno, dove crebbe nell'ambiente della benestante imprenditoria navale, si trasferì a Firenze dopo il matrimonio con Luigi Pozzolini, avvenuto nel 1828. Nel capoluogo toscano, dagli anni Cinquanta del secolo, organizzò un importante salotto culturale e politico in via de' Pilastri, nel quale espresse le proprie idee garibaldine, che condivise con l'amato fratello minore Vincenzo, volontario nella spedizione dei Mille e, nel 1859, membro del Governo Provvisorio della Toscana. L'impegno di Gesualda nella causa risorgimentale fu attivo e costante, tanto che «alla

testa di una squadra di donne, provvide a cucire e a distribuire bandiere e coccarde tricolori [e] prese parte attiva a dimostrazioni patriottiche» [*Dizionario del Risorgimento Nazionale*]. Il salotto, che Gesualda tenne con la figlia Cesira, apriva le sue porte ogni venerdì sera e vide la presenza di intellettuali, politici e professionisti di spicco quali Atto Vannucci, Giuseppe Poggi, artefice del piano urbanistico della città capitale, Annibale Gatti, celebre decoratore di palazzi e ville in quegli anni, nonché stimato pittore di scene in costume, Pietro Thouar e le poetesse Giovanna [Gianina] Milli ed Erminia Fuà Fusinato. Questo cenacolo fu descritto dalla figlia Antonietta come «un bene grandissimo [...] perché ne nasce quella generale armonia che si chiama civiltà e che porta miglioramenti notevoli nei nostri costumi» [A. POZZOLINI, *Scritti editi e inediti*]. Sensibile al tema dell'educazione, anche per le classi meno abbienti, Gesualda aprì una scuola per ragazzi poveri a Bavigliano, vicino Firenze, nella villa che il marito aveva acquistato nel 1858 dai Ginori, dove la stessa Gesualda, con le figlie, si dedicò all'insegnamento. Tale fu il suo impegno in questo ambito, che nel 1870 il ministro Cesare Correnti le conferì come riconoscimento una medaglia d'oro. Fu una tra le poche donne ad essere nominata membro della Società Geografica Italiana.

[G. GIOVANNINI MAGONIO, *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*, Milano 1907, pp. 217-226; F. PERA, *Quinta serie di nuove biografie livornesi*, Firenze 1912, pp. 2-6; E. MICHEL, *Malenchini Gesualda* in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone, a cura di M. Rosi, vol. III (E-Q)*, Milano 1933, *ad vocem*; M. A. SIGNORINI, A. VISCONTI, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primi Novecento*, Atti del convegno (Milano, 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004, pp. 381-403; A. SAVELLI, *Gesualda Malenchini Pozzolini e le sue figlie: «indivisibili come sorelle»*. *Primi appunti*, in *Vincenzo Malenchini, patriota risorgimentale nel bicentenario della nascita*, Atti del convegno (Firenze 2013) in "Rassegna storica toscana", gennaio-giugno 2014, pp. 95-112].

ELEONORA RINUCCINI CORSINI (1813-1886)

Ultima discendente della famiglia Rinuccini, a 21 anni Eleonora, detta Nora, sposò Neri Corsini, marchese di Lajatico e collaboratore del granduca Ferdinando III di Lorena, seguendolo poi a Livorno dove ricoprì la carica di governatore e dove la presenza della coltissima Eleonora rappresentò un importante punto di riferimento mondano e culturale.

A Firenze il brillante e vivace salotto Corsini, attivo soprattutto dopo il 1848, fu un luogo d'incontro di grande attrazione per la nobiltà locale, sostanzialmente conservatrice, e per gli esponenti del liberalismo moderato, sostenuto dalla stessa Eleonora, tra i quali si ricordano Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, Vincenzo Salvagnoli, Luigi Cambray-Digny. Il salotto, tuttavia, non si caratterizzò mai in senso strettamente politico proprio per la presenza centrale della grande aristocrazia più conservatrice. La forte partecipazione della nobiltà locale rappresentò in effetti il tratto distintivo di questo ambiente, circoscritto a quel preciso ambito sociale. Vedova dal 1859 Eleonora si dedicò alle opere di beneficenza e alla cura dei figli e dei numerosi nipoti, per i quali volle un'educazione e un rapporto ispirati alla confidenza e all'affettività, secondo un modello nuovo per quei tempi.

[G. GABARDI, *Firenze elegante*, Firenze 1886, pp. 81-89 (Casa Corsini); M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, p. 201; F. BELLUCCI, *Donne e ceti fra romanticismo toscano e italiano*, Pisa 2008; "Ti lascio con la penna, non col cuore". *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei principi Corsini. 1835-1858*, a cura di C. Badon, Firenze 2012; C. BADON, *Eleonora Rinuccini e la famiglia Corsini: un matrimonio aristocratico nel secolo della borghesia (1813-1882)*, Roma 2012].

FIGIELLA BACHEVILLE FAVARD DE L'ANGLADE (1813-1889)

Figlia di Anselme, funzionario francese della Dogana, e di Maria Antonietta Paoli, lucchese, Fiorella Favard de l'Anglade nacque come Suzanne Bacheville a Livorno, città che dovette abbandonare molto presto, dal momento che trascorse l'infanzia a Marsiglia, dove il padre era stato trasferito dopo la caduta di Napoleone. Divenuta adulta Fiorella giunse a Parigi con la sorella minore Madelaine e qui, il 25 maggio del 1852, sposò Michel Favard, ricco borghese proprietario di diversi immobili che, come la moglie, aspirava ad un titolo nobiliare; titolo del quale Fiorella si fregiò quando decise di stabilirsi in Toscana, nel 1855, anno in cui acquistò la villa di Rovizzano nei pressi di Firenze, la cui decorazione ad affresco affidò al pittore Annibale Gatti. Nel capoluogo toscano la "baronessa" fece fortuna anche grazie a ingenti somme offerte da Napoleone III, suo amante secondo i maligni fiorentini, che ne avrebbe finanziato la vita mondana in cambio di preziose informazioni segrete sulla vita a Firenze; informazioni che ebbe probabilmente modo di raccogliere anche durante i ricevimenti musicali, balli e conversazioni da lei organizzati secondo uno spirito tutto francese, assimilato negli anni parigini, all'interno delle splendide stanze del palazzo

di città progettato da Giuseppe Poggi, nel quale si era stabilita dal 1858. Alla sua morte, in mancanza di eredi, la villa e tutti gli arredi furono messi all'asta ed acquistati in gran numero dall'antiquario Vincenzo Ciampolini.

Le sue serate erano soprattutto musicali, frequentate dai più celebri musicisti del tempo attratti dalla raffinata e colta ospite e dal grande pianoforte posizionato al centro della sala al pian terreno del palazzo che Fiorella, abile musicista, aveva fatto costruire al fabbricante Erard. Come ricorda Gatti, che ebbe modo di partecipare a quelle riunioni, i migliori musicisti del tempo quali Rubinstein, Hetten «e altri sommi pianisti» erano una presenza costante presso la Favard (A. GATTI, *Note*, pp. 35-36).

Il lusso della sua abitazione, arredata con gusto e ricchezza, l'usanza di far stampare i biglietti di invito alle sue serate in francese e il contegno aristocratico della Favard, che fu instancabile viaggiatrice, la resero molto popolare in città e favorirono il successo della donna, che si distinse anche per l'impegno in opere di beneficenza.

[A. GATTI, *Note autobiografiche*, Firenze 1928; F. AUBERT, F. BORSI, *Fiorella Favard de l'Anglade e le sue ville. Una francese di «élite» nella Firenze del secolo scorso*, Firenze 1983; C. BONAVIA, *Appunti sul collezionismo francese a Firenze. Il soggiorno di Fiorella Favard*, in "Antologia Vieusseux", 5, 14, 1999, pp. 25-38; C. ZAPPÀ, *Annibale Gatti ritrattista*, in "Labyrinthos", 2, 3/4, 1983, pp. 70-90.]

MALWIDA VON MEYSENBURG (1816-1903)

Nata a Kassel si dedicò al tema dell'educazione, all'avanguardia in quegli anni, sostenendo la necessità di una parificazione tra il genere maschile e femminile e impegnandosi nelle attività di una scuola per poveri ad Amburgo, poi chiusa dal governo. Profondamente delusa Malwida si trasferì a Londra, dove entrò in contatto con Aleksandr Herzen, dei cui figli divenne istituttrice, Aurelio Saffi e Giuseppe Mazzini, coi quali condivise le idee liberali e l'impegno nei moti del 1848. Spirito indipendente, si batté per la libertà di pensiero e di azione delle donne, per le quali rivendicava il diritto di affrancarsi dalla famiglia di origine.

Numerosi furono i suoi spostamenti in Europa: a Parigi entrò in contatto con Charles Baudelaire, Hector Berlioz e Romain Rolland, mentre in Italia, dopo un soggiorno romano, approdò a Firenze. Nella città toscana tenne un attivo e internazionale salotto del quale furono ospiti assidui, fra gli altri, lo scienziato Aleksandr Ivanovič Herzen, Maurizio e Ugo Schiff,

Pasquale Villari, il pittore Stefano Ussi e altre *salonnières*, quali Margherita Albana Mignaty e Laura Minghetti.

Della Meysenburg, che tanta ammirazione suscitò nell'amico e connazionale Friedrich Nietzsche, si ricordano le opere *Mémoires d'une idealiste* e *Der lebensabend einer Idealistin* (*Ultimi anni della vita di un'idealista*).

[L. SECCI, *Dal salotto al partito. Scrittrici tedesche tra rivoluzione borghese e diritto di voto*, Milano 1982; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, pp. 195-196; *Il mio Quarantotto. Emancipazione della donna e libero pensiero, dalle «Memorie di una idealista»*, a cura di M. Baar, Spartaco 2006]

MARIJA NIKOLAEVNA ROMANOVA (1819-1876)

Figlia dello zar Nicola I di Russia, Marija terrà fra il 1862 e il 1873 un salotto di straordinario interesse nella villa che era stata dei Demidoff a Quarto, vicino a Firenze. Sposata in prime nozze (1839) al duca Massimiliano di Leuchtenberg, gli succederà (1852) alla presidenza dell'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo. Le frequentazioni italiane della granduchessa, intense fin dal primo matrimonio, si ampliarono durante il legame morganatico con Grigorij Aleksandrovič Stroganov. Nel salotto di Quarto, Marija riuniva un circolo prestigioso soprattutto teso, con l'aiuto di Karl von Liphart, alla composizione della sua collezione d'arte. Tra i frequentatori più assidui c'erano il pittore Franz von Lenbach, lo storico dell'arte Gustavo Frizzoni, il mercante d'arte Tito Gagliardi, i restauratori e gli artisti che l'attività di mecenate della granduchessa portavano a Quarto. La presenza di Liphart, le sue lezioni in materia d'arte, le sue relazioni con storici dell'arte come Wilhelm Bode, Giovan Battista Cavalcaselle e altri facevano del salotto fiorentino di Marija Nikolaevna uno dei centri più avanzati della cultura artistica europea negli anni Sessanta del XIX secolo.

[S. ANDROSOV, *Collection de la Grande Duchesse Marie Nicolaévna et de Karl Eduard von Liphart*, in "Baltic journal of art history", 2011-2012, pp. 283-302 ; L. TONINI in questo volume].

TERESA MORELLI ADIMARI BARTOLOMMEI (1819-1911)

Di nobili origini sposò nel 1843 il marchese Ferdinando Bartolommei, esponente di punta dell'ala più radicale del liberalismo toscano. La coppia partecipò in prima persona alle vicende politiche degli anni Quaranta che causarono al Bartolommei prima il confino e poi l'esilio.

Tornati a Firenze nel 1853 i coniugi non abbandonarono il loro credo politico e aprirono un attivissimo salotto nel quale si riuniva un gruppo «dalla netta impronta italianista e independentista» [M. T. Mori, *La sociabilità dei salotti*, p. 88], «primo ritrovo in cui si discute di politica, di libertà e di guerra» [*Idem*]. I membri più assidui erano gli amici di famiglia, molti dei quali parte dell'élite fiorentina, come i Corsi, Cosimo Ridolfi, Luigi Cambray-Digny, ma anche frequentatori meno convenzionali come professionisti, medici e avvocati amici del marchese Ferdinando. Il salotto Bartolommei, unitamente agli altri ambienti del palazzo di via Lambertesca, si configurò così come l'unico spazio mondano per l'aristocrazia fiorentina che nel decennio di preparazione all'unità nazionale abbia assolto un ruolo politico. Il Bartolommei, infatti, collaborò attivamente con esponenti del movimento popolare, il più noto dei quali fu il fornaio Giuseppe Dolfi, e partecipò in prima persona alle attività di propaganda clandestina, fino alla rivoluzione del 27 aprile 1859, della quale fu uno dei promotori. Si dice che Teresa abbia cucito personalmente la bandiera tricolore che quel 27 aprile fu posta alle finestre del palazzo come segnale.

[M. GIOLI BARTOLOMMEI, *Il rivolgimento toscano e l'azione Popolare (1847-1860). Dai ricordi famigliari del marchese Ferdinando Bartolommei*, Firenze 1905; E. MICHEL, *Morelli Adimari Teresa*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, a cura di M. Rosi, vol. III (E-Q), Milano 1933, *ad vocem*; B. MANETTI, *Carte di donne nei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, p. 69 (Teresa Morelli Adimari Bartolommei): http://www.archiviodistato.firenze.it/memoria-donne/cartedidonne/cdd_13_manetti.pdf; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, pp. 197-198].

LIVIA MAGNANI BELLINI DELLE STELLE (1824-1904)

Figlia del pesciatino Ernesto Luigi Magnani e discendente, per ramo materno, dell'antica famiglia Guicciardini, Livia visse a Firenze, dove sposò il nobile fiorentino Luigi Bellini delle Stelle, amministratore comunale a Massa tra il 1873 e il 1877, anno della sua morte.

A palazzo Quaratesi, al numero 26 di borgo Pinti, dove nel Cinquecento vissero e lavorarono Giambologna e l'allievo Pietro Tacca, Livia, donna di grande cultura e dalle idee liberali, ebbe contatti con gli intellettuali e le personalità più influenti del suo tempo: Gino Capponi, Giuseppe Verdi, Alexandre Dumas, Giosuè Carducci e Gabriele d'Annunzio furono infatti tra i frequentatori del suo salotto. Alcuni di questi legami sono testimonia-

ti da autografi - tra questi componimenti di Carducci e del Vate - appartenuti alla Magnani e oggi conservati presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia.

Raffinata e piuttosto indipendente, Livia fu anche scrittrice e autrice, nel 1883 con lo pseudonimo di Conte di Serralta, delle *Macchiette fiorentine* (Firenze, tip. ed. del Fieramosca).

[BFPt, *Carte Bellini delle Stelle* (con inventario dattiloscritto del fondo a cura di P. Iacomelli e M. Solleciti, 1970); <http://www.forteguerriana.comune.pistoia.it/bellini-delle-stelle-livia>].

EMILIA TOSCANELLI PERUZZI (1826-1900)

Emilia, dopo una prima formazione domestica, allargò le sue conoscenze frequentando il salotto di casa Toscanelli a Pisa, centro di incontro degli intellettuali legati all'Ateneo pisano.

Nel 1850 sposò Ubaldino Peruzzi, gonfaloniere di Firenze e poi direttore delle strade ferrate della Toscana. Attenta da sempre alle vicende politiche italiane, e soprattutto toscane, coltivò contatti ed amicizie fino a manifestare una convinta adesione a Cavour. Nel 1859 seguì il marito in missione diplomatica a Parigi e successivamente a Torino, dove Ubaldino fu ministro dal 1861 al 1864. Tornata a Firenze aprì, negli anni in cui la città fu capitale, il salotto nella casa di borgo dei Greci. Luogo d'incontro e di riferimento per i parlamentari della Destra e per i molti intellettuali richiamati dal nuovo ruolo politico e amministrativo che la città era chiamata a svolgere, il salotto Peruzzi visse in quel periodo e negli anni successivi la sua più fervida attività. Fu proprio alla signora Emilia che Pasquale Villari, nella Firenze del 1865, chiese un parere in merito alla sua candidatura parlamentare, riconoscendole il ruolo di potente interlocutrice e qualificata guida del suo numeroso *entourage*. La casa di borgo dei Greci fu importante anche per il discusso tema dell'educazione ed emancipazione femminile, fortemente sostenute da Emilia e dal marito, anche negli ambienti del Circolo Filologico fondato nel 1873, dove si auspicava, fra l'altro, la diffusione dello studio delle lingue straniere in una visione di apertura europea.

Una cronaca sulla vita quotidiana di questo celebre salotto, oltre che dai carteggi e dall'insostituibile *Diario* tenuto da Emilia (1854-1858), è offerta anche da Edmondo De Amicis, *habitué* di casa Peruzzi, nel suo *Un salotto fiorentino del secolo scorso* [Firenze 1902], nel quale l'autore non dimentica

di menzionare anche il perfetto animatore dei salotti fiorentini Ruggero Bonghi, definito il «presidente intellettuale» di casa Peruzzi, e il poeta Renato Fucini, costante e salace presenza in quella che era stata nominata, per alcuni anni, la «succursale del parlamento». Altra figura familiare di spicco, per la sua attività culturale in ambito musicale, fu la nipote di Emilia, Angelina, autrice della biografia della celebre zia. Figlia dell'onorevole Giovan Battista Toscanelli e moglie di Corbizzo Altoviti Avila, nel palazzo detto dei "Visacci" in borgo Albizi, tenne fino alle soglie del Novecento un vivace salotto.

Le riunioni di casa Peruzzi si svolgevano anche nella villa dell'Antella, dove i padroni di casa trascorrevano lunghi periodi dell'anno, e in quella della Cava (Pontedera). Alla "torre dell'Antella" si riceveva con meno formalità e gli ospiti potevano approfittare della carrozza di famiglia per raggiungere la villa o per tornare a Firenze a tarda notte. Qui si ricorda anche la visita di Matilde Serao. Il voto del 18 marzo 1876, che causò la caduta della Destra e l'avvento della Sinistra, provocò una forte crisi negli abituali frequentatori del salotto e nella famiglia che lo animava. Lo stesso Ubaldino, allora sindaco, e il Comune di Firenze furono vittime di un forte crollo finanziario che causò l'inizio del declino della famiglia e del salotto, il quale divenne, da quel momento, solo mesta rievocazione degli splendori passati.

[BNCF, *Carteggi, Fondo Emilia Peruzzi*; E. TOSCANELLI PERUZZI, *Diario*, 1854-1858; E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze 1902; N. FATICHI, *Profilo di gentildonna italiana, (Emilia Peruzzi). Conferenza commemorativa*, Firenze 1902; U. PESCI, *Firenze capitale (1865-1971). Dagli appunti di un ex cronista*, Firenze 1904; E. DE AMICIS, *Nuovi ritratti letterari ed artistici: Emilia e Ubaldino Peruzzi e il loro salotto*, Milano 1908; E. TOSCANELLI PERUZZI, *Vita di me, raccolta dalla nipote Angiolina Toscanelli Altoviti Avila*, Firenze 1934; U. ROGARI, *Due regine dei salotti nella Firenze capitale. Emilia Peruzzi e Maria Rattazzi fra politica, cultura e mondanità*, Firenze 1992; C. CECCUTI, *Il salotto di Emilia Peruzzi*, Firenze, 1993 [ciclostilato]; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, in part. pp. 203-204; E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso. Con una lettera inedita di De Amicis ritrovata tra le carte di Emilia Toscanelli Peruzzi*, a cura di E. Benucci, Pisa 2002; S. SOLDANI, *Emilia Toscanelli Peruzzi, o la passione della politica*, in E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Pisa 2002, pp. 11-26; www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/toscanelli.html]

Nata a Corfù visse alcuni anni a Madras (India) con lo zio sir Frederick Adam e al suo ritorno a Roma sposò il pittore greco Giorgio Mignaty.

Col marito e la figlia Aspasia dopo il 1848 si trasferì a Firenze dove inaugurò il suo salotto, più tardi sostenuta dalla figlia, nel quale s'incontreranno, tra gli altri, Francesco Dall'Ongaro, Angelo De Gubernatis, Malwida von Meysenburg e i Trollope; qui ricevette accoglienza anche l'esule Pasquale Villari. Margherita, che scriveva e parlava correntemente inglese e francese, oltre che greco e italiano, si inserì con autorevolezza nella vita sociale e mondana della Firenze degli anni Sessanta e Settanta; qui, infatti, iniziò a gestire un salotto dall'impronta cosmopolita, punto di incontro di stranieri e intellettuali di passaggio in città ma anche di molti esponenti dell'*élite* liberale locale. Il salotto Mignaty in via Larga (poi via Cavour), dall'arredamento suggestivo ed esotico, costituiva un vero e proprio punto di incontro e luogo di contatto tra la Destra moderata, di stretta osservanza, e un'area di opinione più mobile e vasta, come dimostra l'elenco dei frequentatori, nel quale figurano personalità diverse quali Ubaldino Peruzzi e Francesco Dall'Ongaro. Negli anni dell'unificazione Margherita, colta ed abile scrittrice, appoggiò con passione la causa italiana scrivendo, dal 1859 al 1866, apprezzate corrispondenze fiorentine per il "Daily News". Morì a Livorno il 20 settembre del 1887 e la salma fu esposta in una sala della stazione di Firenze, dove Edouard Schuré e Angelo De Gubernatis recitarono un'orazione funebre. Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è conservato un ricco epistolario che rivela l'ampia cerchia di corrispondenti ed amici della donna, documento di grande interesse per ricostruire le frequentazioni dei salotti fiorentini negli anni centrali del XIX secolo.

[BNCF, *Fondo Mignaty Margherita Albana e Mignaty Giorgio*; A. DE GUBERNATIS, *Mignaty Margherita Albana*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Ornato di oltre 300 ritratti*, Firenze 1879, *ad vocem*; E. SCHURÉ, *Donne ispiratrici*, Bari 1930, pp. 34-35; G. ARTOM TREVES, *Anglo-Fiorentini di cento anni fa*, Firenze 1953, pp. 186-187; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, pp. 185-186; M. T. MORI, *Margherita Albana Mignaty e Pasquale Villari*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1, 2005, pp. 101-123; L. SCARAFFIA, M. T. MORI, *Lo splendore del vero. L'incontro di Margherita Albana Mignaty con Edouard Schuré*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1, 2005, pp. 96-136].

LUDMILLA ASSING (1827-1880)

Ebreo da parte di padre, nata ad Amburgo, era nipote dello scrittore August Varnhagen e di Rahel Levin, che nella Berlino di inizio Ottocento aveva tenuto un prestigioso salotto. Ludmilla si trasferì in Italia nel 1861 stabilendosi a Firenze dove, nel palazzo di via Alamanni, tenne il suo salotto che Giovanni Verga, introdotto da Mario Rapisardi e Francesco Dall'Ongaro nel 1869, ricorda come un ambiente assai bello dove non «si fa altro che discutere di letteratura e di politica». Frequentate da esponenti di rilievo toscani, filo mazziniani e della “sinistra” europea, quali Aleksandr Ivanovič Herzen, Michail Bakunin, Karl Marx e dallo stesso Giuseppe Mazzini, le riunioni organizzate da Ludmilla accolsero anche l'*entourage* repubblicano-democratico fiorentino e numerosi intellettuali di passaggio delle più diverse tendenze. Gli incontri, durante i quali ogni mezz'ora si servivano rinfreschi, con un riferimento modernista venivano definiti “adunanze”. Pubblicista di qualità ed impegno la Assing fu anche biografa e scrittrice. Noto il suo rapporto di amicizia con Jessie White Mario, patriota e scrittrice di origine inglese (Portsmouth 1832-Firenze 1906) che, interessata al Risorgimento italiano, ne divulgò lo spirito con una serie di conferenze tenute in Inghilterra. Giunta in Italia, partecipò ai moti mazziniani e poi fu espulsa, seguì Garibaldi nella campagna del 1867 e in quella francese del 1870.

[A. DE GUBERNATIS, *Assing Ludmilla*, in *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei. Ornato di oltre 300 ritratti*, Firenze 1879, *ad vocem*; C. ARRIGONI, *Giuseppe Mazzini e una scrittrice tedesca*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, luglio-dicembre 1951, pp. 214-220; P. C. MASINI, *Quattro lettere di Bakunin a Ludmilla Assing*, in “Nuova Antologia”, luglio-settembre, 1979, pp. 279-287; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, pp. 186-187; M. CASALENA, *Ludmilla Assing. Storia e politica in una donna dell'Ottocento*, in “Passato e Presente”, 56, 2010, pp. 57-84].

DORA D'ISTRIA (1828-1888)

Nome d'arte della romena Elena Ghika, nata a Bucarest nel 1828 da famiglia principesca: il padre era infatti Mihail Ghika, uomo politico di primo piano e nipote del principe di Valacchia Alexandru Dimitrie (1834-1842). Dora, che tra Germania e Italia ebbe una formazione di alto livello, soggiornò nelle principali città europee. Nel 1849 sposò il principe Alessandro Koltzoff-Massalsky e si trasferì a San Pietroburgo ma pochi anni

dopo, nel 1855, lasciò il marito e la Russia e riprese a viaggiare in tutta Europa, entrando in contatto diretto ed epistolare con i principali sostenitori dei moti risorgimentali europei ed italiani. In questi stessi anni Dora iniziò la sua opera di pubblicista e saggista, che la rese nota ai contemporanei, i quali la considerarono un'interlocutrice colta e valente, profonda conoscitrice del russo, del greco – antico e moderno – e dell'albanese. Documentati sono i suoi rapporti epistolari, ma anche personali, con Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Carlo Cattaneo grazie ai quali, come poche donne della sua generazione, entrò a far parte, a pieno titolo, di una *enclave* colta ma prevalentemente maschile.

Scrisse articoli per numerose riviste americane ed europee, volumi in cui affrontò un ventaglio molto ampio di interessi: dalla storia alla filosofia, da riflessioni su questioni religiose, politiche, economiche, letterarie, all'approfondimento delle tradizioni popolari. Personalità eclettica, Dora si dedicò anche alla musica e alla pittura, che praticò con versatilità, tanto che nel 1854 alcune sue tele furono premiate all'Esposizione di Belle Arti di Pietroburgo. Dopo aver lasciato la Russia visse in Svizzera, Francia, Grecia e Italia stabilendosi, nel 1870, a Firenze dove acquistò, da Angelo De Gubernatis, un elegante villino in via Leonardo da Vinci, che ribattezzò «villa d'Istria». Animo avventuroso, nel 1860 Dora fu la prima donna a scalare il Monte Bianco. Intellettuale di fama mondiale e figura di rilievo nel panorama culturale del secolo XIX, dopo la morte sembra essere caduta nell'oblio. In oltre un secolo e mezzo, quanti si sono occupati di Dora d'Istria hanno infatti dato vita a una sorta di mito della sua persona piuttosto che a ricostruzioni storico-critiche. Il suo personaggio è stato traslato su un piano ideale, quello della principessa dalle idee liberali e dalla vasta cultura, paladina dei diritti femminili e di quelli dei popoli oppressi. L'esistenza volutamente riservata, l'estraneità a qualsiasi forma di vita mondana, l'atteggiamento solenne spesso adottato negli scritti e nella corrispondenza hanno contribuito ad alimentare questo mito e a non chiarire, aldilà dei suoi testi, la sua figura e, in particolare, il suo ruolo nel dibattito politico e culturale del proprio tempo.

Dora morì nel 1888 a Firenze, dove aveva aperto la propria abitazione agli ingegni più acuti che allora la città ospitava. La sua dedizione agli altri è testimoniata dalla decisione di lasciare la propria eredità alla Società per i sordomuti.

[R. RICCI, *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*, Milano, 1911, voll. 2, II, p. 207 e sgg.; A. D'ALESSANDRI, *Il pensiero e l'opera di Dora d'Istria fra Oriente europeo e Italia*

(Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Biblioteca scientifica, s. II: Memorie, vol. 54), Roma 2007; R. FIDANZIA, *Dora d'Istria. Uno sguardo femminile sull'Ottocento. Risorgimento, pedagogia politica, condizione femminile*, Roma 2013].

LAURA ACTON MINGHETTI (1829-1915)

Moglie, dal 1847, del principe Domenico di Camporeale, che seguì nelle sue peregrinazioni diplomatiche tra Napoli, Londra e Parigi, nel 1864, rimasta vedova, sposò Marco Minghetti, che aveva conosciuto a Torino.

Prestigiosa *salonnière*, con ambizioni politico-parlamentari, tenne salotto prima a Torino, poi a Firenze negli anni in cui la città toscana fu capitale del nuovo Regno, manifestando un particolare interesse per la musica, condiviso con due esperte di chiara fama quali Nadina Helbig e Malwida von Meysenburg. Sarà tuttavia a Roma che il salotto di Laura raggiungerà il massimo successo, ospitando le più illustri frequentazioni della nuova capitale.

[*Donna Laura Acton Minghetti "Sultana del Nizam"*, in *Il costume è di rigore*, 8 febbraio 1875: un ballo a palazzo Caetani: fotografie romane di un appuntamento mondano, a cura di G. Gorgone, C. Cannelli, Roma 2002, nn. 91-92, pp. 248-251; «Acton Minghetti Laura, principessa», in *L'archivio Leone Caetani all'Accademia nazionale dei Lincei*, a cura di P. Ghione, V. Sagaria Rossi, Roma 2004, p. 43]

MARIA LETIZIA BONAPARTE WISE [WYSE] RATTAZZI (1830-1902)

Figlia di Letizia Bonaparte, e cugina di Napoleone III, sposò nel 1845 il conte Federico Solms. Assidua frequentatrice del salotto di madame Recamier all'Abbaye au Bois e protagonista della vita mondana parigina, intorno al 1861 conobbe a Torino, dove si recava frequentemente al seguito del marito, Urbano Rattazzi, più anziano di lei di 25 anni che, rimasta vedova, sposò nel 1863. Con il trasferimento della capitale a Firenze (1865) i coniugi Rattazzi, da villa Letizia sul lago di Como si stabilirono nella città toscana in palazzo Guadagni, in piazza Santo Spirito. Qui Maria, moglie di un uomo politico di primo piano, aprì le porte del proprio salotto all'*élite* fiorentina ma la difficile accoglienza riservata alla stravagante e disinvolta forestiera da parte della buona società locale, che le imputava l'ostentazione di uno stile di vita internazionale e disinibito, quasi a voler marcare la distanza e il disprezzo verso la più tradizionale e quieta vita cittadina, dette adito a pettegolezzi sulla donna ed ebbe ripercussioni negative anche

sull'attività politica del marito, che fu presto messa in cattiva luce. Tra le provocazioni per le quali la giovane Rattazzi era ormai celebre a Firenze si ricorda la sua ben nota partecipazione, con un succinto abito da baccante, a casa Fenzi, in occasione delle celebrazioni del 1866 per il primo anniversario di Firenze capitale, una delle numerose feste che si svolgevano nella dimora dei banchieri fiorentini. Fra alterne vicende, complice l'uscita a Parigi (1867) di *Le chemin du paradis*, pubblicazione poco lusinghiera scritta da Maria su Firenze ed i suoi cittadini, animò il suo salotto, sede di conversazioni ed incontri mondani, rappresentazioni teatrali, fra i quali i ricercati *tableaux-vivants*, concerti e ricevimenti, fino al trasferimento della capitale a Roma, nel 1871. Alla morte di Rattazzi (1873) la Bonaparte si trasferì in Spagna dove, con un nuovo marito, continuò a vivere intensamente fino alla morte, a Parigi, all'alba del nuovo secolo.

[M. RATTAZZI, *Rattazzi et son temps: documents inédits, correspondance, souvenirs intime*, Paris 1881-1887, 2 voll.; M. RATTAZZI, *Florence. Portrait, chroniques, confidences*, Paris s.d.; R. BARBIERA, *Passioni del Risorgimento*, Milano 1903; U. ROGARI, *Due regine dei salotti nella Firenze capitale. Emilia Peruzzi e Maria Rattazzi fra politica, cultura e mondanità*, Firenze 1992; P. BORELLI, *Urbano e Maria Rattazzi*, Cavallermaggiore 1993; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000, p. 206; C. PANARELLO, *I salotti di Firenze capitale*, in *Firenze capitale. 1865-2015: i doni e le collezioni del Re*, catalogo della mostra (Firenze, 2015-2016), a cura di S. Condemi, Livorno 2015, pp. 148-151; C. PANARELLO, in: aspasoperfirenzecapitale.it/wordpress/wp-content/uploads/2015/03/].

GIUSEPPINA BENSO DI CAVOUR ALFIERI DI SOSTEGNO (1831-1888)

Figlia secondogenita di Gustavo Benso conte di Cavour, fratello del più celebre Camillo, Giuseppina è l'ultima rappresentante della nobile casata piemontese. Ebbe con lo zio un legame privilegiato e molto fece per mantenerne il ricordo e l'impegno per la causa risorgimentale dopo la morte, avvenuta nel giugno 1861, pochi mesi dopo l'unificazione nazionale, ma prima dell'annessione di Roma. Donna virtuosa, dal 1851 fu moglie amorevole di Carlo Alfieri di Sostegno (1827-1897), discendente del noto Vittorio, e madre affettuosa di Luisa, poi marchesa Visconti Venosta. A Firenze, dove visse con il marito gli anni della capitale, tenne un salotto culturale e politico nel villino Alfieri in via La Marmora, ancora oggi esistente, ed ebbe rapporti epistolari con Quintino Sella e Urbano Rattazzi. Il marchese Carlo, che aveva sposato Giuseppina in seconde nozze, fu uomo

politico liberale di tendenze conservatrici e fondatore, a Firenze, dell'Istituto di Scienze Sociali in memoria del padre, Cesare Alfieri, nato allo scopo di formare giovani nella carriera politica, diplomatica e amministrativa.

[M. RICCI, *Giuseppina Alfieri di Sostegno nata Benso Cavour. Commemorazione 16 luglio 1888*, Firenze 1888; U. RATTAZZI, G. TALAMO, *Epistolario di Urbano Rattazzi 1846-1861*, a cura di R. Roccia, vol. I, Roma 2009, 98 n. 3; *Epistolario di Quintino Sella*, a cura di M. Quazza e A. Marcandetti, Torino 1987-1989, vol. II, pp. 350, 608; vol. V, p. 324].

AURORA GUADAGNI VAN DER LINDEN D'HOOGHWORST (1831-1898)

Figlia di Donato Guadagni, nel 1860 Aurora sposò in seconde nozze il ricchissimo barone, addetto onorario della legazione belga, Adrien van der Linden d'Hooghworst che a Firenze, nel 1867, acquistò dagli eredi dell'avvocato Lamporecchi l'antico palazzo Gianfigliuzzi, sul lungarno Corsini, lo stesso nel quale aveva vissuto e tenuto il proprio salotto la contessa d'Albany. Dopo oltre quarant'anni il palazzo, che il barone restaurò e arredò secondo il gusto francese, con grande lusso e magnificenza, tornò ad ospitare uno dei salotti più frequentati e apprezzati della città; un ritrovo brillante ed esclusivo, ben diverso da quello della contessa d'Albany, decisamente più mondano e festaiolo, al quale partecipava la più eletta società italiana e straniera del tempo. Ugo Pesci ricorda, in particolare, la festa del «carnevale 1870, dalla quale si venne via poco prima delle 11 antimeridiane del giorno seguente, essendo state chiuse ermeticamente tutte le finestre perché il sole non si facesse strada fra gli spiragli» e, a proposito del fasto e della sontuosità ostentato nella mobilia e negli arredi - il «*boudoir* della baronessa, con le pareti coperte di raso nero imbottito, *capitoné* ornato da pochi ma squisitissimi oggetti d'arte, era considerato dai più competenti come un modello di raffinata eleganza» - Pesci ricorda che durante i ricevimenti le tavole erano così sontuosamente imbandite che una volta cedettero al peso del vasellame, dei cristalli e dei candelabri di bronzo dorato [U. PESCI, *Firenze capitale*, pp. 334-335].

Aristocratici, intellettuali, artisti e scrittori erano presenze fisse nel salotto di Aurora e del marito, nel quale non ci si limitava a far festa, tanto da dare ampio spazio a conversazioni colte e di alto profilo; ciò contribuì a renderlo, anche agli occhi dei forestieri, uno dei più popolari salotti in città, tanto che Hippolyte Taine, nel suo *Voyage* lo definì la «parure de Florence». Particolarmente apprezzata era l'ospitalità della coppia, caritatevole

verso i poveri e molto amata. Alla morte di Adrien, compianto dai fiorentini, Aurora si sposò una terza volta col marchese Azzolino Malaspina di Fosdinovo.

[H. TAINE, *Voyage en Italie, d'Assise à Florence*, vol. II, Paris 1866; G. GABARDI, *Firenze elegante*, Firenze 1886; E. MONTECORBOLI, *Salotti fiorentini*, in *Firenze oggi*, Firenze 1886; U. PESCI, *Firenze capitale, (1865-1971). Dagli appunti di un ex cronista*, Firenze 1904, pp. 334-335; C. TORRIGINI MALASPINA, *Dal mio diario*, Firenze 1928, p. 141; D. SAVINI, *Prima di questa Aurora: Aurora Guadagni, vera regina di Firenze capitale*, in "I fochi della San Giovanni", mag-ago, 2009, p. 50 e segg.]

MARIANNA GIARRÈ BILLI (1835-1906)

Nata a Firenze da una famiglia benestante e di forti sentimenti patriottici, Marianna si dedicò sin dalla giovane età all'insegnamento, passione ereditata dal padre, professore di calligrafia, lavorando sia nell'ambito della scuola che presso importanti famiglie cittadine e pubblicando opere di carattere pedagogico come *Sulla istruzione elementare e tecnica in Baviera, Austria, Sassonia Prussia, Belgio e Inghilterra. Con alcune considerazioni sulle scuole elementari e tecniche d'Italia e singolarmente di Firenze*, edito a Firenze nel 1872. L'ambiente familiare e il matrimonio col medico Luigi Billi, volontario garibaldino nelle campagne del 1859 e 1866, nonché futuro consigliere del Comune di Firenze, favorirono non solo i suoi legami con i principali esponenti del Risorgimento italiano e fiorentino, quali Giuseppe Garibaldi ed il fornaio patriota Giuseppe Dolfi, ma agevolarono notevolmente anche il suo ingresso nell'ambiente intellettuale fiorentino: quello più radicale e "scapigliato" di Diego Martelli e Giosuè Carducci ma anche quello più moderato che gravitava intorno al salotto di Emilia Peruzzi. In particolare, l'amicizia col poeta determinò l'impronta del salotto che Marianna tenne a Firenze, così ricordato all'indomani della sua scomparsa: «carducciano nacque [...] e carducciano essenzialmente rimase». Il rapporto con Carducci e con altri intellettuali politicamente impegnati ospiti delle sue riunioni stimolarono, inoltre, la vena poetica della Giarre, autrice di *Versi per la patria*, scritti nel 1860 in occasione della visita di Vittorio Emanuele II a Firenze e di componimenti pubblicati l'anno seguente nella *Strenna per la Esposizione italiana*, giudicati dallo stesso Carducci «facili ed affettuosi». Marianna, che fu generosa benefattrice, pubblicò anche stornelli, proverbi rimati ed altri componimenti di carattere pedagogico, destinati a riviste e antologie per ragazzi, come il "Giornale dei Bambini",

alcuni dei quali (*La ginestra*, *La cedrina*, *L'edera*) furono musicati.

[F. BARTOLINI, in "La Nazione", 10 marzo 1906; E. CARAMELLI, *Figure di altri tempi*, Firenze 1831, pp. 147-183; F. CONTI, *Giarrè Marianna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Roma 2000, *ad vocem*, con bibliografia].

ANNA BARBERINI CORSINI (1840-1911)

Nata a Roma, nel 1858 Anna sposò Tommaso Corsini, figlio di Eleonora Rinuccini e di Neri, marchese di Lajatico, col quale condivise gusti e interessi, anche intellettuali, tanto che Odoardo Antonio Maturo, autore di un elogio scritto a un anno dalla morte di Anna, definì la sposa «il pensiero del suo pensiero, l'anima della sua anima» [O. MATURO, *La principessa*, p. 18]. Donna non coltissima, certamente non del livello della suocera Eleonora, verso la quale nutrì affetto ed ebbe una forte complicità, la Barberini fu tra le sostenitrici dell'unità nazionale, ammiratrice di Giosuè Carducci e amica della regina Margherita. Seguì l'esempio della suocera, fondamentale modello e punto di riferimento in famiglia, nel creare un rapporto molto intimo e spontaneo con l'amato marito "Masino" e con i figli e, come Eleonora, si distinse per una intensa attività di beneficenza, in particolare verso i più poveri, asili e ospedali, che attuò con la promozione di patronati, ingenti donazioni e raccolte fondi, molte delle quali organizzate da lei stessa e dalle amiche attraverso feste e intrattenimenti.

Di indole schiva, anche se buona e spesso ironica, Anna partecipò alla vita sociale cittadina della seconda metà dell'Ottocento integrandosi perfettamente nella mondanità fiorentina, certamente più provinciale di quella romana, nella quale era cresciuta. Tuttavia, sia come accompagnatrice della suocera che come membro di una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia fiorentina, fu controversia che Anna attenne a questo compito.

[O. A. MATURO, *La principessa Anna Corsini ne la famiglia e ne la Società Angelo*, Perugia 1911; C. BADON, *Carte di donne conservate nell'archivio della famiglia Corsini a Firenze*, pp. 86-204]

MARIJA [MANIA] GRIGOR'EVNA KUŠELĚVA INCONTRI (1841-1901)

La russa Mania, divorziata nel 1870 dal principe Boris Nikolaevic Gori-cyn, sposò il marchese Carlo Ludovico Incontri, già segretario di legazione a Pietroburgo e in seguito deputato del Regno d'Italia. Rimasta vedova nel 1880, l'intelligente e brillante figlia adottiva della grande famiglia dei

Kušelëv, tenne un vivace salotto cosmopolita a villa La Pietra, negli anni di Firenze capitale sede dell'Ambasciata di Prussia, che gli Incontri avevano ereditato da Gino Capponi. Poliglotta, come attesta Henry James nelle sue *Letters*, Mania Incontri parlava inglese, francese, italiano e russo e il suo salotto fu un vero e proprio punto d'incontro fra culture. Tra i frequentatori si ricordano, oltre ad Emilia Peruzzi, Vilfredo Pareto, marito di Alexandra Bakunin, il figlio di primo letto Boris Golitsyn, sismologo e vulcanologo, l'amico Sergej Volkonskij, interessato al balletto, che diventerà direttore dei teatri imperiali, e Sergej Šeremet'ev, appartenente a una delle famiglie più in vista della Corte russa, storico, consigliere segreto, collezionista.

[H. JAMES, *Letters*, edited by L. Edel, vol. III (1883-1895), Harvard 1980, p. 165; *Un carteggio di fine secolo: Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*, a cura di C. Lazzeri, Firenze 2006, p. 108; L. TONINI in questo volume].

ISABELLA SALVIATI DE LARDEREL (1849-1918)

Figlia del duca Scipione Salviati, principe Borghese, e di Arabella de Fitzjames, nel 1871 Isabella sposò il conte Gastone de Larderel, col quale si stabilì nel palazzo de Larderel, già Giacomini, in via dei Tornabuoni. Sin dai primissimi tempi di matrimonio, in occasione del quale Egisto Ceccucci compose versi poetici, la nobile coppia aprì le stanze della propria abitazione alla vita mondana della città capitale, tenendo un salotto ricercato e molto elegante, frequentato da ospiti illustri, molti dei quali forestieri e, soprattutto, aristocratici. Capitava, talvolta, che l'*élite*, a parte di questi incontri esclusivi, fosse deliziata da piccole ma raffinate messe in scena e rappresentazioni teatrali, che si tenevano nei salotti della ricca famiglia che industrializzò i soffioni boraciferi. È questo il caso della recita che ebbe luogo nella primavera del 1872 in onore dei granduchi di Russia, alla quale parteciparono, in veste di attori, lo stesso Giangastone Salviati, il conte Charles-Angélique Talleyrand-Périgord, già ambasciatore di Francia a Berlino e a Pietroburgo, la contessa Orloeska e la principessa Trubeckoj.

Donna colta ed elegante, Isabella fu corrispondente di Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli.

[E. CECCUCCI, *Per le nozze di donna Isabella dei duchi Salviati col conte Gastone de Larderel*, Bologna 1871; "La Nazione", XIX, 115, 24 aprile 1872; L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, vol. I, Firenze 1972, p. 238].

APPARATI

BIBLIOGRAFIA*

- GABARDI Giacomo, *Firenze elegante*, Firenze 1886
- MONTECORBOLI Enrico, *Salotti fiorentini*, in *Firenze oggi*, Firenze 1886, pp. 247-257
- BARBIERA Raffaello, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, Milano 1895
- MARTINI Ferdinando, *Donne, salotti e costumi italiani*, in *La vita italiana durante la Rivoluzione e l'Impero. Conferenze tenute a Firenze nel 1896*, Milano 1897
- DE AMICIS Edmondo, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze 1902
- PESCI Ugo, *Firenze capitale (1865-1971). Dagli appunti di un ex cronista*, Firenze 1904
- RICCI Raffaello, *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*, Milano 1911, voll. 2
- SCHURÉ Edouard, *Donne ispiratrici*, Bari 1930
- ROSI Michele, *Dizionario del Risorgimento. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano 1931-1937, 4 voll.; ed. cons. *Dizionario Rosi on-line*: www.dizionarirosi.it
- CARRARA LOMBROSO Paola, *La vita privata*, in *Cento anni di vita italiana 1848-1948*, a cura di C. Barbagallo, vol. I, Milano 1948, pp. 577-598
- ARTOM TREVES Giuliana, *Anglo-Fiorentini di cento anni fa*, Firenze 1953
- PRAZ Mario, *La filosofia dell'arredamento*, Milano 1964
- PRAZ Mario, *Scene di conversazione*, Roma 1971
- GINORI LISCI Leonardo, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze 1972, 2 voll.

* Questa bibliografia raccoglie una breve selezione dei contributi più significativi e recenti sul tema dei salotti e della sociabilità, prevalentemente fiorentina, nel Sette e Ottocento. La vastità e molteplicità dei punti di vista, dunque di scritti che affrontano l'argomento, hanno imposto di escludere fonti e contributi di carattere più generale; sembra però utile ricordare le pubblicazioni periodiche che per questo tema rappresentano fonti di informazioni e cronache contemporanee di grande interesse: "Gazzetta Patria" (1766), "Gazzetta Toscana" (3/1/1767-[...]/1811), "Gazzetta di Firenze" (23/8/1768-31/12/1880), "La Nazione" (13/7/1859-[...]). Una bibliografia specifica è in calce alle singole biografie presenti nella Galleria.

- VANNUCCI Marcello, *Quando Firenze era capitale...storie di strada e di salotto*, Firenze 1975
- AGULHON Maurice, *Le cercle dans la France bourgeoise 1810-1848. Etude d'une mutation de sociabilité*, Paris 1977, ed. it. *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1818-1848)*, Roma 1993
- ELIAS Norbert, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna 1982
- BARBAGLI Marzio, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984
- Edmondo De Amicis, Atti del convegno di studi (Imperia, 1981), a cura di F. Contorbia, Milano 1985
- PALAZZOLO Maria Iolanda, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento: scene e modelli*, Milano 1985
- *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese. Francia, Italia, Germania, Svizzera, XVIII-XIX secolo*, a cura di M. Malatesta, numero monografico di "Cheiron", 8/9, 1988
- ROTONDI Clementina, *Vita mondana nella Firenze capitale*, in *Copyright 1988-1990. Biblioteca Marucelliana*, Roma 1990, pp. 13-21
- ROSSI Giuseppina, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, Firenze 1992
- LUTI Giorgio, *La presenza femminile nei salotti letterari in Toscana tra '800 e '900*, in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, Paris 1994, pp. 175-188
- NESTI Arnaldo, *Vita di palazzo. L'aristocrazia fiorentina tra Otto e Novecento*, Firenze 1994
- MORI Maria Teresa, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma 2000
- CRAVERI Benedetta, *La civiltà della conversazione*, Milano 2001
- FUMAROLI Marc, *Il Salotto, l'Accademia, la Lingua. Tre istituzioni letterarie*, Roma 2001
- *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Atti del convegno di studi (Milano, 2003), a cura di M. L. Betri ed E. Brambilla, Venezia 2004
- BIAGIOLI Beatrice, *Scritture femminili nell'Archivio di Stato di Firenze e in archivi privati fiorentini*, in *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio (Firenze, 2005), a cura di A. Contini e A. Scattigno, vol. I, Roma 2005, pp. 247-254

- MORI Maria Teresa, *Salotti di conversazione e politica nell'Italia dell'Ottocento: ruoli maschili, ruoli femminili*, in *Donne tra Otto e Novecento: progetti culturali, emancipazione e partecipazione politica*, Atti della giornata di studio (Macerata, 2003), a cura di P. Magnarelli, Macerata 2007
- MORI Maria Teresa, *La sociabilità dei salotti*, in *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica. La vigilia del 1865*, Atti del convegno di studi (Firenze, 2013), a cura di G. Manica, Firenze 2014, pp. 85-99
- PANARELLO Carmela, *I salotti di Firenze capitale*, in *Firenze capitale. 1865-2015: i doni e le collezioni del Re*, catalogo della mostra (Firenze, 2015-2016), a cura di S. Condemi, Livorno 2015, pp. 148-151
- MANETTI Beatrice, *Carte di donne nei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*: http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/cdd_13_manetti.pdf

INDICE DEI NOMI

- Acciaiuoli Minerbetti, Clarice, 70
- Acton Minghetti, Laura, 238
- Adam, Frederick, 235
- Adami, Anton Filippo, 66
- Adelsberg, conte di, 99 e n
- Adlerbeth, Gudmund Jöran, 80
- Agoult, contessa d', vedi Flavigny, Marie de
- Agulhon, Maurice, 22n
- Albany, contessa d', vedi Stolberg-Gedern, Louise Maximilienne Caroline Emmanuele
- Aldovrandi, pittore, 76
- Alfieri, Vittorio, 25, 45, 48, 75, 76n, 77, 79, 89, 90, 123, 174, 215, 216, 217, 219, 220, 221, 223, 239
- Alfieri di Sostegno, Carlo, 174, 175, 239, 240
- Alfieri di Sostegno, Carlo Emanuele, 174
- Alfieri di Sostegno, Cesare, 174, 175, 240
- Alfieri di Sostegno Visconti Venosta, Luisa, 239
- Alighieri, Dante, 100, 163, 168 e n, 172-173, 186, 206, 224
- Alinari, fratelli, 188 e n, 193
- Alinari, Lepoldo, 189n
- Allart de Méritens, Hortense, 147
- Allegrini, Giuseppe, 90
- Altoviti Avila, Corbizzo, 234
- Altoviti Corsini, Vittoria, 87
- Alvarez Calderon Ginori Lisci, Maria Luisa, 108
- Alvino, fotografo, 194 e n, 195
- Amari, Michele, 165
- Amedeo I, re di Spagna, vedi Savoia, Amedeo Ferdinando Maria
- Anacreonte, 77, 216
- Andres, Giovanni, 76, 218
- Angeli, Elisabetta, 216
- Angelini, generale, 226
- Anhalt-Zerbst, Sofia Federica Augusta, poi Ekaterina Alekseevna (Caterina II), zarina di Russia, 44n

- Anna Maria di Sassonia, gran principessa di Toscana, vedi Wettin, Anna Maria Maximiliane Stephania Karoline Johanna Luisa Xaveria Nepomucena Aloysia Benedicta
- Antinori, Amerigo, duca di Brindisi, 102
- Antinori, cavaliere, 65
- Antinori, famiglia, 99, 107
- Antinori, Teresa, vedi Capponi Antinori, Teresa
- Antinori, Vincenzo, 69
- Ariosto, Ludovico, 164
- Arnolfo di Cambio, 9, 164
- Arrighi, 66
- Artaud, William, 79, 218
- Asburgo Lorena, Ferdinando III, granduca di Toscana, 93-94, 181, 215, 228
- Asburgo Lorena, Ferdinando IV, arciduca ereditario poi granduca di Toscana, 101, 186, 187
- Asburgo Lorena, Giuseppe II, imperatore del Sacro Romano Impero e re d'Ungheria e di Boemia, 43, 74 e n
- Asburgo Lorena, Leopoldo II, granduca di Toscana, 187n, 191n, 224
- Asburgo Lorena, Maria Teresa Giuseppa Carlotta Giovanna, regina consorte di Sassonia, 213
- Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo I, granduca di Toscana poi imperatore del Sacro Romano Impero e re d'Ungheria e di Boemia, 43, 44 e n, 45, 68, 74 e n, 182, 213, 217
- Asburgo, Maria Teresa, imperatrice, 215
- Ashburnham, Bertram, IV conte di, 91n
- Assing, Ludmilla, 53 e n, 54, 55, 236
- Aubert, Giuseppe, 90
- Audin de Rians, Étienne, 122 e n
- Bacherini Bartoli, Maria Adelaide, 87
- Bacheville, Anselme, 102, 229
- Bacheville, Madelaine, 229
- Bacheville, Suzanne, 102, 103n, 111, 229, 230
- Baciocchi, Elisa, principessa di Lucca e Piombino, vedi Bonaparte Baciocchi, Elisa
- Bakunin, Michail Aleksandrovič, 53 e n, 132, 165, 166, 167, 236
- Bakunina Pareto, Aleksandra, 134 e n, 243
- Baldini, Ersilia, 192n

- Balestrieri, Leopoldo, 183
- Balzac, Honoré de, 147
- Bambi, Giuseppe, 193n
- Bandettini, Teresa, 45
- Bandini, Angelo Maria, 66, 76, 92n, 217
- Barbèra, Gaspero, 163
- Barberini Corsini, Anna, 242
- Barbiera, Raffaello, 23n, 24n
- Barbolani di Montauto, Carlotta, duchessa di San Clemente, 183, 184n
- Bardi, Giuseppe, 189n
- Baroni, Giovanni, 191n
- Baroni, Giuseppe, 192n
- Barrett Browning, Elisabeth, 30, 50 e n, 151, 225
- Bartolini, Lorenzo, 30, 31, 32, 47, 118, 126, 144, 145, 147n, 218, 224
- Bartolommei, Ferdinando, 50, 51, 58, 226, 231, 232
- Bartolommei, Teresa, vedi Morelli Adimari Bartolommei, Teresa
- Bartolommei Gherardi Piccolomini di Aragona, Giulia, 226
- Bartolommei Gioli, Matilde, 51
- Bartolozzi, Francesco, 97n
- Baruffi, Giuseppe Francesco, 221
- Bastogi, Pietro, 174
- Battenberg, Henry, 112
- Baudelaire, Charles, 230
- Bayersdorfer, Adolf, 127
- Beatrice di Sassonia, vedi Sassonia-Coburgo-Gotha, Beatrice
- Beauharnais, Hortense, 31n
- Beauharnais, Massimiliano Giuseppe Eugenio Augusto Napoleone, duca di Leuchtenberg, 126, 231
- Beauvau, François Vincent Marc, principe di Craon e marchese di, 43n, 68
- Bechi, avvocato, 64 e n
- Beckij, Ivan Jur'evič (o Egorovič), 128 e n, 129 e n, 130, 133n
- Beethoven, Ludwig van, 224
- Bellini delle Stelle, Giovanni, 219
- Bellini delle Stelle, Leonardo, 219
- Bellini delle Stelle, Luigi, 219, 232

- Benardaki Perchenstein, Elisabeth Dmitrievna, 109
- Benardaki Talleyrand-Périgord, Vera Dmitrievna, 109
- Benigni, Giovan Battista, 86 e n, 87
- Bentivoglio, Prospero, 225
- Benucci, Alfredo, 107
- Benvenuti, Pietro, 47, 79, 182n, 218, 221
- Berlioz, Hector, 230
- Bernadotte, Joseph François Oskar, re di Svezia e Norvegia, 123
- Bernardi, 66
- Bernardi, Jacopo, 168
- Bernasconi, Antonio, 102
- Bernoud, Alphonse (Jean Baptiste), 185, 186n
- Berry, duchessa di, vedi Borbone-Due Sicilie, Maria Carolina Ferdinanda Luisa
- Bersèzio, Vittorio, 162n
- Bertelli, Ettore 194n
- Berti, abate, 66
- Bertola, Aurelio, 216
- Betri, Maria Luisa, 21
- Beyle, Henri, vedi Stendhal
- Bezobrazova De Gubernatis, Sofia Pavlovna, 132, 166, 212
- Bezzuoli, Giuseppe, 104
- Biagi, Guido, 162
- Biagioli, Beatrice, 27
- Bianchi, Gaetano, 108
- Bianchi, Giuseppe, 173
- Bianciardi, Francesco, 93
- Billi, Luigi, 241
- Biscioni, Anton Maria, 72
- Blagden, Isabella, 141, 150, 151
- Blanc, Ludwig Gottfried, 168
- Bobrinskij, Julija, 131n
- Bobrinskij, Pavel, 131n
- Boccaccio, Giovanni, 221
- Bocciolino, Giuseppe, 192n
- Bode, Wilhelm, 127, 231
- Boito, Camillo, 24
- Bombicci, famiglia, 111

- Bonaparte, Girolamo, re di Vestfalia, 32
- Bonaparte, Giuseppe, già re di Spagna, 98
- Bonaparte, Letizia, 238
- Bonaparte, Luigi II (Luigi Napoleone), re d'Olanda, 86n
- Bonaparte, Luigi II (Napoleone Luigi), re d'Olanda, 86n
- Bonaparte, Napoleone I, imperatore dei Francesi, 32, 49, 145, 219, 220, 229
- Bonaparte, Napoleone III, imperatore dei Francesi, 86n, 101, 102, 158, 169, 186, 229, 238
- Bonaparte Baciocchi, Elisa, 31, 44, 98, 99n
- Bonaparte Demidoff, Matilde, 32, 98, 99n, 125 e n
- Bonaparte Murat-Jordy, Carolina, 145, 146, 219, 220
- Bonaparte Wise [Wyse] Rattazzi, Maria, 55 e n, 105 e n, 238, 239
- Boncompagni di Mombello, Carlo, 162
- Bonghi, Ruggero, 234
- Bonnassieux, Jean Marie, 147
- Borbone, Carlo X, re di Francia e Navarra, 143
- Borbone, casa, 144
- Borbone, Henri-Charles-Ferdinand-Marie-Dieudonné, duca di Bordeaux conte di Chambord, 143, 148, 149, 152
- Borbone, Luigi Filippo, 100
- Borbone, Luigi XV (detto il Beneamato), re di Francia e Navarra, 103
- Borbone-Due Sicilie, Maria Antonia Anna (Maria Antonietta), 187n
- Borbone-Due Sicilie, Maria Carolina Ferdinanda Luisa, duchessa di Berry, 143, 148, 152
- Borbone-Spagna, Maria Luisa, granduchessa di Toscana poi imperatrice del Sacro Romano Impero e regina d'Ungheria, 213
- Borghese, Camillo Filippo Ludovico, 99, 182
- Borghese, famiglia, 98
- Borghese Gerini, Anna Maria, 104
- Borghese Masino di Mombello, Ottavia, 222
- Bossi, Giuseppe, 79, 218
- Botta Adorno, Antonio, 68
- Botticelli, Sandro (Filipepi Alessandro di Mariano di Vanni, detto), 164
- Bouchard, Giuseppe, 91
- Bouquet, Auguste, 224
- Bouquet, Louise, 224

- Bracci, antiquario, 217
- Braccini, 76
- Braganza, Luigi Filippo Maria, re del Portogallo e dell'Algarve, 99 e n
- Brambilla, Elena, 21
- Brandeburgo-Bayreuth, Federico, margravio di, 67
- Brenna, [Vincenzo?], 76
- Brogiani, Domenico, 65
- Broglio, Emilio, 162
- Bronzino (Agnolo di Cosimo di Mariano, detto), 174
- Broses, Charles de, 68, 86
- Browning, Pen, 225
- Browning, Robert, 30, 50, 225
- Brunelleschi, Filippo, 164
- Brunetti, Antonio, 183
- Bufalini, Maurizio, 168
- Buffi, Vincenzo, 102
- Bulli, Carlo, 192n
- Buonaiuti, Antonio, 90
- Buonarroti, Michelangelo, 164-165, 224
- Buondelmonti, Giuseppe Maria, 66
- Buontalenti, Bernardo, 173
- Burchi, Augusto, 108
- Burghersh lady, vedi Wellesley-Pole Mornington, Priscilla Anne
- Burghersh lord, vedi Fane, John
- Burney, Charles, 213
- Buturlin, Dmitrij Petrovič, 92, 120 e n, 121 e n, 122 e n, 123 e n, 124n, 128
- Buturlin, famiglia, 120, 124
- Buturlin, Michail Dmitrievič, 120, 121, 123n, 124n
- Buturlin, Pëtr Dmitrievič, 124n
- Buturlin Dini Castelli, Marija Dmitrievna, 124n
- Buturlin Seyssel d'Aix di Sommariva, Elizaveta Dmitrievna, 124n
- Buturlin Vidoni Soresina, Elena Dmitrievna, 124n
- Buturlina, Anna Artem'evna (nata Voroncova), vedi Voroncova
- Buturlina, Anna
- Byron, George Gordon Noel, VI barone di, 31, 75, 215, 221
- Caetani Lovatelli, Ersilia, 25
- Cambi, Ulisse, 173

- Cambray Digny, Luigi Guglielmo, 161, 229, 232
- Camerini, Eugenio, 168
- Camporeale, Domenico, principe di, 238
- Canova, Antonio, 75, 79, 90, 215, 218
- Canovai, Stanislao, 43n
- Cantalamessa, Francesca, 221
- Capponi, famiglia, 100, 107
- Capponi, Gino, 50, 126n, 133n, 134, 168, 171, 174, 222, 223, 229, 232, 243
- Capponi Antinori, Teresa, 65, 69, 72
- Capponi Grifoni, Elisabetta, 67, 69, 72
- Capuana, Luigi, 165n
- Carducci, Giosuè, 25, 56, 163, 165, 191n, 232, 233, 241, 242, 243
- Carena, Giacinto, 221
- Carmignani, Giovanni, 47n, 219
- Carniani Malvezzi de' Medici, Teresa, 222
- Carradori, Francesco, 79, 218
- Casaglia, Eugenio, 193n
- Casanova, Giacomo, conte di Seingalt, 63
- Castellane, famiglia, 98
- Castellazzi, Giuseppe, 172
- Castracani, Castruccio, 168n
- Catalani, Angelica, 145
- Caterina II, zarina di Russia, vedi Anhalt-Zerbst, Sofia Federica Augusta, poi Ekaterina Alekseevna
- Cattaneo, Carlo, 157, 237
- Cavalcaselle, Giovan Battista, 127, 231
- Cavour Benso, Camillo conte di, 174, 233, 239
- Cavour Benso, Gustavo conte di, 239
- Cavour Benso Alfieri di Sostegno, Giuseppina, 239
- Cecconi, Giovanni, 192n
- Ceccucci, Egisto, 243
- Cellini, Benvenuto, 165
- Centurione Strozzi, Antonietta, 109
- Ceppi, Carlo, 172
- Cesarotti, Melchiorre, 78, 216, 218, 223
- Champollion, Jean-François, 49n
- Chassay, Frédéric-Edouard, 222

- Chateaubriand, François-René de, 75, 143, 215
- Chitrovo, Aleksej Zacharovič ("zio Aljosha"), 124n, 130n
- Chitrovo, Zachar Alekseevič, 111, 124
- Ciamagnini Pelli Fabbioni, Teresa, 11, 47 e n, 48n, 77, 78, 79 e n, 80, 217, 218
- Ciampolini, Vincenzo, 230
- Cianchi, Enrico, 184n
- Cianfanelli, Nicola, 182 e n
- Ciaranfi, Enrico, 193
- Ciardetti, Domenico, 90
- Cicerone, 222
- Čichačev, Pëtr Aleksandrovič, 133 e n, 212
- Čichačev, Platon Aleksandrovič, 133
- Cicognara, conte, 98, 99n
- Cicognara, Leopoldo, 122 e n
- Ciseri, Antonio, 173
- Ciuffoletti, Zeffiro, 161
- Clary Bonaparte, Giulia, 98
- Cocchi, Antonio, 42, 46, 47 e n, 66, 72, 77 e n, 91, 214, 217, 218
- Cocchi, Raimondo, 47n, 66, 67, 72, 77, 91, 214, 218
- Cocchi Bellini, Eugenia Tullia, 47 e n, 218, 219
- Cocchi Tavanti, Beatrice, 46, 47 n, 67, 77 e n, 78 e n, 214, 219
- Coccoluto Ferrigni, Pietro, 191n
- Collodi, Carlo, vedi Lorenzini, Carlo
- Colnaghi, Dominic, 112
- Comotto, Paolo, 172
- Comparini Rossi, Pietro, 103
- Condorcet, Nicolas de, 90
- Constant, Benjamin, 31
- Contessini, Francesco, 189
- Contestabili, Niccolò, 181-182
- Conti, Augusto, 175
- Contini, Alessandra, 21, 27
- Contrucci, Pietro, 222
- Cook, Thomas, 157
- Coppino, Michele, 164
- Corday, Carlotta, 108
- Corilla Olimpica, vedi Morelli Fernandez, Maria Maddalena

- Correnti, Cesare, 228
- Corsi, Antonio, 220
- Corsi, famiglia, 65, 232
- Corsini, Bartolomeo, 87
- Corsini, famiglia, 44, 45, 46, 65, 85, 98, 99n
- Corsini, Neri, 52, 228, 242
- Corsini, Tommaso, 242
- Costaguti, 217
- Covoni Girolami, Mario, 161
- Covoni, Pierfilippo, 75
- Cowper, George Nassau Clavering-Cowper, III Earl di, 30, 67 e n, 72, 73n, 74, 75n, 212
- Craon, principe di, vedi Beauvau, François Vincent Marc
- Craon, principessa di, vedi de Ligneville, Anne Marguerite
- Craveri, Benedetta, 22
- Crudeli, Tommaso, 42, 72
- d'Annunzio, Gabriele, 55, 212, 232, 233
- d'Azeglio Taparelli, Massimo, 31, 75, 87, 160 e n, 162, 174, 207, 215, 222, 223
- d'Elci, Angelo Maria, 91n
- Dall'Ongaro, Francesco, 53 e n, 163, 165 e n, 212, 235, 236
- Danese, 77
- Dantan, Jean Pierre, 125
- De Amicis, Edmondo, 23n, 29, 53, 54, 88, 162, 169, 233
- De Gubernatis, Angelo, 53, 54, 132 e n, 163, 164, 165, 166 e n, 167 e n, 212, 235, 237
- De Gubernatis, Giambattista, 163
- Dégerando, Joseph-Marie, 79, 218
- Del Badia, Jodoco, 191n
- Del Pace, dottore, 66
- Del Pozzo Savoia, Maria Vittoria Enrichetta Giovanna, 191n
- Del Rosso, Giuseppe, 187n
- Delaroche, Paul, 142
- Delfico, Melchiorre, 218
- Della Gherardesca, famiglia, 85, 99, 107
- Demidoff, Anatolio [Anatolij Nikolaevič Demidov], 32, 98, 99 e n, 124, 125 e n, 126
- Demidoff, famiglia, 11, 99n, 118n, 124, 157, 231

- Demidoff, Nicola [Nikolaj Nikitič Demidov], 32, 118 e n, 119 e n, 120
- Derry, lord, 218
- Deržavin, Gavriil Romanovič, 122
- Desloges, 99n
- Dick-Lauder, Thomas (1784-1848), 112
- Dick-Lauder, Thomas (1846-1919), 112
- Dini Castelli, Giovanni, 124n
- Dino, duca di, 98, 99n
- Dino, duchessa di, 99n
- Disdéri, André Adolphe Eugène, 189 e n
- Dolfi, Giuseppe, 232, 241
- Dolgorukij, 99n
- Donatello (Donato di Niccolò di Betto Bardi, detto), 164, 182, 186n, 194
- Donaurov, Sergej Ivanovič, 127
- Donnini, Raffaello, 195 e n
- Dora d'Istria, vedi Ghika (o Ghica), Elena
- Dostoevskij, Fëdor Michajlovič, 9
- Dothel, Niccolò, 73
- Douglas, Alfred, 112
- Druckaja Sokolinskaja, Zakrevskaja Lidiya Arsen'evna, 131
- Druckaja Sokolinskaja Tomaselli, Ekaterina, 131
- Druckoj Sokolinskij, Dmitrij Vladimirovič, 131
- Druckoj Sokolinskij, famiglia, 131 e n, 132
- Drummond, Alexander, 65
- Dumas, Alexandre, 32, 92, 224, 232
- Dumas, Alexandre, figlio, 131
- Dumas, Marie-Alexandrine, 147n
- Dupré, Giovanni, 126 e n, 173
- Duras de La Rochejaquelein, Félicie, 141, 143, 144, 146, 148, 151, 152
- Durnovo, D. N., 119n
- Dwibbing Čičačëv, Emily, 133 e n, 212
- Enrico V, vedi Borbone, Henri-Charles-Ferdinand-Marie-Dieudonné, duca di Bordeaux conte di Chambord
- Erard, [Sébastien ?], 230
- Esterházy di Galántha, Paul Anton II, principe di, 65

- Esterházy di Galántha, vedi Lunati Visconti Esterházy di Galántha, Maria Anna Luisa, principessa di
- Eynard, Jean-Gabriel, 31
- Fabbrini, Antonio, 66
- Fabbrini, Clarice, 78n
- Fabbroni, Giovanni, 47 e n, 79, 214, 217
- Fabre, François Xavier, 48, 75-76, 215, 220
- Fairfax Murray, Charles, 152
- Falconieri, Carlo, 172, 173 e n, 174
- Fane, John, XI conte di Westmorland e lord Burghersh, 31, 73, 212
- Fanfani, Pietro, 168
- Fantastici, Giovanni, 216, 217
- Fantastici, Isabella, 216
- Fantastici Rosellini, Massimina, 216, 222
- Fantoni, Giovanni, 79, 217
- Fassò, 184
- Fauveau, Alexandre de, 142
- Fauveau de, famiglia, 144, 147n, 149
- Fauveau, Emma de, 144
- Fauveau, Félicie de, 11, 32, 141, 142, 143, 144, 145, 146 e n, 147 e n, 148, 149, 150, 151, 152, 220
- Fauveau, Hippolyte de, 144, 146, 148, 151
- Fauveau Bautte, Annette de, 99n, 144
- Favard, Michel, 102, 229
- Favard de l'Anglade, Fiorella, vedi Bacheville Suzanne
- Favreau, Louise, 151
- Fenzi, Emanuele, 100
- Fenzi, famiglia, 100, 107, 212
- Fenzi, fratelli, 106
- Fenzi Oppenheim, Eugenia, 103
- Ferdinando III, granduca di Toscana, vedi Asburgo Lorena, Ferdinando III
- Ferdinando IV, granduca di Toscana, vedi Asburgo Lorena, Ferdinando IV
- Feroni, Ubaldo, 220
- Ferri, Domenico, 104
- Ferroni, Pietro, 66, 77
- Ferrucci, famiglia, 222

- Ficalbi, famiglia, 167 n
- Fidia, 207
- Finzi-Morelli Montel, Carolina de, 227
- Fiorentino, Salomone, 79, 217, 219
- Fitzjames Salviati, Arabella de, 243
- Flauhaut, Charles de, 31n
- Flauhaut, Charles-Claude de, 31 e n
- Flavigny, Marie de, contessa d'Agoult, 30, 31, 93n
- Fontana, Felice, 66
- Fontani, Francesco, 216
- Foscolo, Ugo, 75, 85n, 90n, 164, 215, 216
- Fossombroni, Vittorio, 220
- Fourier, Charles, 224
- Francesco Stefano I, granduca di Toscana e Imperatore del Sacro Romano Impero, vedi Lorena, Francesco I
- Frangini, Gaetano, 192n
- Frescobaldi, Dino, 108
- Frescobaldi Vitelli, Maria Anna, 69
- Frizzoni, Gustavo, 127, 231
- Frullini, Luigi, 108
- Fuà Fusinato, Erminia, 206, 228
- Fucini, Renato, 234
- Gabardi, Giacomo, 226
- Gabardi Brocchi, Olivo, 39n, 222
- Gabburri, Francesco Maria Niccolò, 67, 91
- Gagarin, Grigorij Grigor'evič, 126
- Gagliardi, Tito, 127, 231
- Galeotti, Leopoldo, 174
- Galilei, Galileo, 165
- Galitzin [Golicyna], principessa, 32
- Gallet de Kulture, Achille, 125
- Gamba, Eufrosina, 106
- Gàndara y Plazaola Serristori, Hortense de la, 212
- Gargallo, Tommaso, 123
- Gargioli, Corrado, 39n
- Garibaldi, Giuseppe, 184n, 236, 237, 241
- Gassies, 142

- Gatti, Annibale, 104, 111, 228, 229, 230
- Gelli, Agenore, 168
- Géniole, Alfred André, 99n, 125
- Gérard, François Pascal Simon, 142
- Gerini, Andrea, 72, 91
- Gerini, Antonio, 104
- Gerini, Carlo, 103
- Gerini, famiglia, 85
- Gherardi, Giuseppe, 190, 193 e n
- Ghiberti, Lorenzo, 164
- Ghika (o Ghica), Alexandru Dimitrie, principe di Valacchia, 236
- Ghika, Elena, 236-237
- Ghika, Mihail, 236
- Giacosa, Giuseppe, 160
- Giambologna, 232
- Giampieri Rossi, Elvira, 39, 40, 48, 221, 222, 223
- Giannetti, poeta, 79, 217
- Gianni, Francesco Maria, 47, 79, 218
- Giarrè Billi, Marianna, 56, 241
- Gibbon, Edward, 68, 69 e n
- Gigi Porco, 160
- Ginori, Carlo, 212
- Ginori, famiglia, 99, 228
- Ginori, Lorenzo, 66, 76, 213
- Ginori Lisci, Carlo, 108
- Ginori Lisci, Leonardo, 86
- Ginori Lisci, Lorenzo, 108
- Ginori Venturi, marchese, 108
- Gioberti, Vincenzo, 221
- Giordani, Pietro, 49n, 223
- Giorgio, granduca di Russia, vedi Romanov, Georgij Michajlovič
- Giorgio V, re di Gran Bretagna, Irlanda e imperatore delle Indie, vedi Sassonia-Coburgo-Gotha Windsor, George Frederick Ernest Albert
- Giotto, Cosimo, 217
- Giotto di Bondone, 164
- Giovanni I re di Sassonia, vedi Wettin, Giovanni
- Giuliani, Giambattista, 163, 167 e n, 168 e n
- Giuliani, Mauro, 93

- Giulioni, Ulisse, 192n
- Giuseppe II, imperatore del Sacro Romano Impero e re d'Ungheria, vedi Asburgo Lorena, Giuseppe II
- Giusti, Alessandro, 192n
- Giusti, Giuseppe, 207, 222
- Gladstone, William, 112
- Goethe, Johann Wolfgang von, 164, 224
- Golicyn, Boris, 133n, 134, 243
- Golicyn, Boris Nikolaevič, 133 e n, 242
- Golicyn, Grigorij Nikolaevič, 133
- Gommi, Carlotta, 221
- Gonin, famiglia, 31
- Gorani, Giuseppe, 77, 216
- Gordigiani, Luigi, 125
- Gordigiani, Michele, 106, 109
- Gori, Orsola, 27
- Gotti, Aurelio, 168
- Gray, Thomas, 65
- Greppi, conte, 218
- Greves, mademoiselle, 99n
- Grifoni, Elisabetta, vedi Capponi Grifoni, Elisabetta
- Grigor'ev, Apollon Aleksandrovič, 129n, 130 e n
- Gros, Antoine-Jean, 142
- Guacci Nobile, Maria Giuseppa Guacci, 222
- Guadagni, Carlo Alfonso, 67
- Guadagni, Donato, 240
- Guadagni, famiglia, 91n
- Guadagni, Filippo Maria, 69n
- Guadagni Serristori, Maria Maddalena Teresa, 70
- Guadagni van der Linden d'Hooghworst poi Malaspina di Fosdinovo, Aurora, 105, 240-241
- Gualtieri, Niccolò, 66
- Guarducci, Tommaso, 73
- Guarini, Giovanni, 174
- Gucci, Giuseppe, 192n
- Guerrazzi, Francesco, 189n
- Guicciardini, Carlo, 102
- Guicciardini Martelli, Annetta, 183n, 194

- Guilford, Frederick, 123
- Gustavo III, re di Svezia, vedi Holstein-Gottorp, Gustav
- Guttenbrunn, Ludwig, 79 e n, 218
- Hannover, Alexandrina Victoria, regina di Gran Bretagna, Irlanda e imperatrice delle Indie, 112, 113
- Hannover Württemberg, Mary Adelaide Wilhelmina Elizabeth, duchessa di Teck, 112
- Haydn, Franz Joseph, 93
- Hayez, Francesco, 24
- Helbig, Nadina, 238
- Hertz, Sidney, conte di Frassineto, 102
- Herzen, Aleksandr Ivanovič, 53 e n, 230, 236
- Hetten, pianista, 230
- Hitroff, Aleksej Zacharovič, vedi Chitrovo, Aleksej Zacharovič
- Hitroff, Zaccaria, vedi Chitrovo, Zachar Alekseevič
- Hobhouse, madame, 99n
- Hoenzollern, principi di, 112
- Hoenzollern Brandeburgo-Bayereuth, Guglielmina, margravia di Prussia, 67
- Hogarth, William, 72
- Hugo, Victor-Marie, 207
- Humboldt, Wilhelm von, 218
- Huxley, Aldous, 25
- Incontri, Ludovico Carlo, 133 e n, 133-134, 174, 242
- Incontri, Mania, vedi Kušelëva, Golicyna, Incontri, Marija Grigor'evna
- Ingres, Jean-Auguste-Dominique, 145
- James, Henry, 132, 134, 212, 243
- Janin, Jules, 125
- Kapnist, Vasilij Vasil'evič, 122
- Karađorđević, Paolo principe reggente di Jugoslavia, 99n
- Kauffmann, Angelika, 77, 216
- Kersaint, Claire de, 143
- Kipling, Joseph Rudyard, 9
- Koltzoff-Massalsky, Alessandro, 236
- Kušelëv, famiglia, 133, 243
- Kušelëva, Golicyna, Incontri, Mania (Marija Grigor'evna nata Bogdanova), 127, 133 e n, 134 e n, 135 e n, 242, 243

- L'vov, S. L., 119n
- La Farina, Giuseppe, 164
- La Marmora, Alfonso, 158, 174, 239
- La Pierre de Fauveau, Anne de, 141, 142, 143, 144, 146, 148, 149, 151
- La Rochefoucauld Borghese, Adèle Marie Hortense de, 98
- La Rochefoucauld Sosthène, Louis François, visconte de, 146n
- La Rochejaquelein, Félicie de, vedi Duras de
- Laffrichi, Luigi, 175
- Laharpe, Frédéric-César de, 123
- Lalande, Jérôme, 85
- Lamartine, Alphonse de, 75, 89 e n, 90n, 215, 223
- Lamartine de, famiglia, 98
- Lami, Giovanni, 66, 72
- Lamporecchi, avvocato, 240
- Lamporecchi, famiglia, 105
- Lampredi, avvocato, 217
- Landi, Giuseppe, 90
- Landini, 191n
- Lanfranconi, Bartolomeo, 102
- Langlois, Jacky, 70
- Lanzi, Luigi, 217
- Lapi, botanico, 217
- Lapi, Emilio, 193n
- Larderel, Francesco Gastone de, 105 e n
- Larderel, Gastone de, 243
- Lastrì, Marco, 77, 217
- Lavera, fratelli, 173n
- Lawley, Althea, 112
- Lazzeretti, Caterina, 217
- Le Millange, barone de, 99n
- Le Monnier, editore, 168
- Le Rond d'Alambert, Jean-Baptiste, 90
- Lee, Vernon, 56 e n
- Legnaia, Giacomo, 164
- Lenbach, Franz von, 127, 231
- Leni, Luigi, 192n
- Lenzoni, Lorenzo, 221

- Lenzoni, Ottaviano, 221
- Leoni, 215
- Leopardi, Giacomo, 23n, 49n, 123, 221, 223
- Leopoldo I re dei belgi, vedi Sassonia-Coburgo-Gotha, Leopoldo Giorgio Cristiano Federico
- Leopoldo II, granduca di Toscana, vedi Asburgo Lorena, Leopoldo II
- Leuchtenberg, Massimiliano Giuseppe Eugenio Augusto Napoleone, vedi Beauharnais, Massimiliano
- Levin, Rahel, 236
- Libri, Rosina, 226
- Libri-Carrucci della Sommaia, Guglielmo, 91n
- Liechtenstein, principi di, 112
- Light, Bianca, 112
- Light, H., maggiore, 112-113
- Ligneville, Anne Marguerite de, principessa di Craon, 43n, 63, 68, 212
- Linden d'Hooghorst, Adrien van der, 105, 106, 240, 241
- Lindsay, Alexander, 146, 151, 152
- Lindsay, famiglia, 146, 151
- Liphart, Ernst von, 126
- Liphart, Karl von, 126, 127, 231
- Lisca, 77
- Liszt, Franz, 31, 93, 224
- Litta Castiglioni, Paola, 87
- Lobanoff, [de Rostoff, Nadina (nata Dolgorouky) ?], Nadina, 99n, 227
- Lorena, dinastia, 13, 43n, 104, 105, 186, 187
- Lorena, Francesco Stefano I, granduca di Toscana, imperatore del Sacro Romano Impero, 43n
- Lorena, Giovanni II, duca di Calabria, 182
- Lorenzi, Luigi Rolando, 69n
- Lorenzi, madame, 69n
- Lorenzini, Carlo, 165n
- Lotzbeck, Alfred von, 99n
- Luchini, Odoardo, 174-175
- Luci Poniatowski, Cassandra, 100
- Luci Poniatowski Zappi, Costanza, 98, 99n, 227
- Lugo di Bassano, Ambrogio, 168

- Luigi I, re del Portogallo e dell'Algarve, vedi Braganza, Luigi Filippo Maria
- Luigi XV, re di Francia e Navarra, vedi Borbone, Luigi XV (detto il Beneamato)
- Luigi Filippo I, re di Francia, già duca d'Orléans, vedi Borbone, Luigi Filippo
- Lullin de Châteauvieux Eynard, Anne, 31
- Lullin de Châteauvieux, Jacob-Frédéric, 31
- Lumbroso, Erick, 109
- Lunati Visconti Esterházy di Galántha, Maria Anna Luisa, 65
- Lupin, 168
- Luzzi, marchesa, 66
- Maccioni, 66
- Macdonnell, famiglia, 227
- Machiavelli, Niccolò, 165
- Maffei, Clara, 23n, 24 e n, 25, 28
- Maggini, Bernardino, 219
- Maggini, Tullia, 218
- Magliabechi, Antonio, 91n
- Magnani Bellini delle Stelle, Livia, 232-233
- Magnani, Ernesto Luigi, 232
- Mahler, Gustav, 224
- Malaspina di Fosdinovo, Azzolino, 241
- Malaspina Torrigiani, Cristina, 108
- Malenchini, Vincenzo, 50
- Malenchini Pozzolini, Gesualda, 50, 227, 228
- Manetti, Enrico, 192
- Manfredini, Federico, 79
- Manin, Daniele, 164n
- Mann, Horace, 30, 31, 42, 43 e n, 47, 65, 67 e n, 68, 69 e n, 70, 71, 72, 73 e n, 74, 91, 211
- Mannelli, Cristina, 226
- Mansurov, Aleksandr Pavlovič, 128 e n
- Mansurova, Zinaida Aleksandrovna, 128 e n
- Mantegazza, Paolo, 167
- Manzoni, Alessandro, 123, 221, 222
- Marchesini, Pietro, 217
- Margherita, regina d'Italia, vedi Savoia, Margherita, Maria Teresa,

Giovanna

- Maria Pia, regina consorte del Portogallo e dell'Algarve, vedi Savoia Braganza, Maria Pia
- Marija Fëdorovna, imperatrice consorte di Russia, vedi Württemberg, Sofia Dorotea
- Marin, Julie Thérèse, 98, 99n, 105n, 127, 128, 129 e n
- Marini, Antonio, 102, 104, 182
- Marone, Publio Virgilio, vedi Virgilio
- Martelli, Alessandro (1812-1904), 182, 183 e n, 184, 185 e n, 186, 187, 188, 189 e n, 191, 192
- Martelli, Camilla (1545-1590), moglie morganatica di Cosimo I de' Medici, 182
- Martelli, Carlo (1814-1850), 182
- Martelli, Carlo (1850-1945), 183n, 192, 194 e n
- Martelli, Caterina (1895-1976), 192, 194
- Martelli, Diego, critico d'arte, 56, 173, 189n, 241
- Martelli, Domenico (1404-1476), 182
- Martelli, famiglia, 17, 29, 31, 76, 85, 86, 88, 90, 93, 94, 181, 186, 187, 188, 190, 191, 193, 195
- Martelli, Federico (1888-1891), 194
- Martelli, Francesca (1890-1986), 191n, 194, 195
- Martelli, Fulgenzio, 192n
- Martelli, Giorgio (1836-...), 183n, 184 e n
- Martelli, Giovan Battista (1811-1830), 182
- Martelli, Giuseppe, abate (1744-1810), 86n
- Martelli, Lodovico (1835-...), 183n, 184 e n
- Martelli, Maddalena, 86n
- Martelli, Marco (1740-1813), 13, 86n, 91, 92, 93, 181 e n, 186
- Martelli, Marco (1810-1866), 182, 183n, 184e n, 185 e n, 189
- Martelli, Niccolò (1715-1782), 29, 86n, 91
- Martelli, Niccolò (1778-1853), 86n, 92, 93, 94, 181 e n, 182, 183 e n, 184, 185, 188, 189
- Martelli, Niccolò (1849-1934), 183n, 192, 193 e n
- Martelli, Paola (1886-1963), 194
- Martelli, Roberto (1408-1464), 182
- Martelli, Roberto (1884-1906), 194, 195 e n
- Martelli, Ugolino (1860-1934), 192
- Martelli Cianchi, Virginia (1840-...), 183n, 184 e n

- Martelli Libri, Maria Luisa, 192
- Martelli Sardi, Clementina, 192
- Martinetti, Cornelia, vedi Rossi Martinetti, Cornelia
- Martini Bernardi, Giuseppe, 193n
- Martini, Ferdinando, 26, 41, 57, 85, 92
- Marucelli, famiglia, 100
- Marucelli, Francesco, 212
- Marx, Karl, 53n, 236
- Mascagni, Paolo, 216
- Mascagni, Pietro, 77, 191n
- Mastai Ferretti, Giovanni Maria, 101
- Mata, vedi Matarelli, Adolfo
- Matarelli, Adolfo, 159 e n
- Matilde di Canossa, 167n
- Mattolini, Lepoldo, 192n
- Maturo, Odoardo Antonio, 242
- Mazzei, Francesco, 172
- Mazzini, Giuseppe, 53n, 222, 230, 236, 237
- Mecklenburg, duchi di, 112
- Medici, Cosimo I, granduca di Toscana, 173, 174, 182
- Medici, famiglia, 31, 182
- Medici, Ottaviano, 221
- Medici Lenzoni, Carlotta, 48, 49 e n, 221
- Mejendorf Trubeckoj, Ol'ga Egorovna, 128
- Melani, Elisabetta, 73
- Menabrea, Luigi Federico, 169, 170
- Menicucci, Antonio, 101
- Meriggi, Marco, 22-23, 28
- Meysenburg, Malwida von, 230, 231, 235, 238
- Migliarini, Michele Arcangelo, 121 e n, 122n
- Migliori, Annunziata, 192n
- Mignaty, Aspasia, 235
- Mignaty, Giorgio, 235
- Mignaty, Margherita Albana, 54 e n, 55, 231, 235
- Milbanke, gentiluomo inglese, 70
- Milli, Giannina, 25, 206, 228
- Minerbetti, famiglia, 86n
- Minghetti, Laura, 231

- Minghetti, Marco, 158, 238
- Miniati, Emilio, 192
- Minozzi, Bernardino, 93
- Mirafiori, contessa di, vedi Vercellana, Rosa
- Miseri, Antonio, 93
- Miseri, Piero, 93
- Molini, Giuseppe, 90
- Molini, Stefano, 90
- Mongatti, Giuseppe, 192n
- Montabone, Luigi, 194, 195 e n
- Montecatini Poniatowski, Elisa, 227
- Montecorboli, Enrico, 52
- Montfort, famiglia, 125
- Monti, Vincenzo, 123, 216, 218, 223
- Montijo, Eugenia de, 103
- Moore, Thomas, 75, 215
- Morelli Adimari Bartolommei, Teresa, 11, 50, 51, 58, 231, 232
- Morelli Fernandez, Maria Maddalena, 46, 47n, 73, 76, 77, 79, 93, 212, 213, 214, 217
- Morelli, Giuseppe, 227
- Morgan, Lady, vedi Owenson Sydney
- Morgan, Thomas, 99n
- Morghen, Raffaello, 47, 79, 218
- Mori, Maria Teresa, 13, 21, 22, 23, 26, 28
- Morini, Francesco, 103
- Morosini Negroni Prati, Giuseppina, 24
- Mozart, Wolfgang Amadeus, 76, 93, 213, 224
- Mozzi, Luisa, 220
- Mozzi, senatore, 220
- Murat-Jordy, Achille, 220
- Murat-Jordy, Joachin (Gioacchino), 145, 220
- Mussini, Luigi, 184
- Nardini, Pietro, 73, 76, 213
- Naryškina Buturlina, Ekaterina Ivanovna, 124n
- Nay, Emmanuel François Joseph Ignace Dieudonné, conte di Richécourt, capo della Reggenza lorenese, 67, 68
- Necker, Anne-Louise Germaine, 31, 49, 77, 85, 215, 216
- Negri, Ada, 25

- Nencini, Enrico, 111
- Nencini Pucci di Barsento, poi Chitrovo (Hitroff), Paolina, 111, 124
- Neri, Filippo, 66
- Neri, Pompeo, 66
- Newton, Isaac, 72
- Niccolini, famiglia, 65
- Niccolini, Giovanbattista, 45, 49n, 75, 126n, 171, 172, 215, 222
- Niccolini Alamanni, Luigi, 226
- Nietzsche, Friedrich, 231
- Normand, Louis, 189
- Nota, Alberto, 49n
- Ombrosi, G.P., 64n
- Omero, 123
- Oppenheim, Carlo, 103
- Orléans, Luigi Filippo, 143
- Orloeska, contessa, vedi Orłowska, contessa
- Orlov, Michail, arciprete, 127 e n
- Orłowska, contessa, 105, 243
- Oskar I, re di Svezia e Norvegia, vedi Bernadotte, Joseph François Oskar
- Otin, Auguste, 224
- Ouida, vedi Ramé, Maria Louise
- Owenson Sydney, 31
- Pacciani, Giuseppa, 192n
- Paci, 76
- Pacini, Antonia, 73
- Pagani, abate, 64
- Paget, Violet, vedi Lee, Vernon
- Pagnini, Giovan Francesco, 79
- Palazzeschi, Aldo, 106
- Palazzolo, Maria Iolanda, 21
- Pancaldi, famiglia, 65, 191n
- Pancaldi, Vincenzo, 191n
- Pandolfini, Agnolo, 108
- Pandolfini, Alessio, 111
- Pandolfini, famiglia, 113, 124, 130
- Pandolfini, Pier Filippo, 91n
- Pandolfini, Roberto, 113, 130n

- Pandolfini Nencini, Eleonora, 111
- Paoli, Maria Antonietta, 229
- Paolo, principe di Jugoslavia, vedi Karađorđević, Pavel
- Paolo, granduca di Russia, vedi Romanov, Pavel Aleksandrovič
- Paolo I, imperatore di Russia, vedi Romanov, Pavel Petrovič
- Papety, Dominique, 224
- Pareto, Vilfredo, 134, 243
- Parigi, Giulio, 226
- Parini, Giuseppe, 87
- Pascoli, Giovanni, 191n, 243
- Patch, Thomas, 43, 72
- Pecorini, Clarice, 66
- Pelham, gentiluomo inglese, 70
- Pelli Bencivenni, Giuseppe, 47 e n, 48n, 63, 64, 65, 66, 76, 77 e n, 78 e n, 79 e n, 80, 213, 217, 218, 219
- Pepoli Sampieri, Anna, 222
- Perattini, Angiolo, 192n
- Perini, Giulio, 66, 78 e n
- Peruzzi, Emilia, vedi Toscanelli Peruzzi, Emilia
- Peruzzi, Ubaldino, 26, 158, 165n, 169, 170, 174, 233, 234, 235
- Pesci, Ugo, 240
- Petrarca, Francesco, 222
- Pezzantini, Angelo, 192 e n
- Pezzati, Pietro, 188n
- Piazza, Antonio, 216
- Piazzini, Anton Maria, 43n
- Piccioli, Luigi, 45 e n, 46
- Piccolellis, Filippo de, 100, 107, 226
- Piccolellis, Ottavio de, 107
- Pietro da Cortona (Berrettini, Pietro, detto), 85
- Pietro Leopoldo I, granduca di Toscana e re d'Ungheria, vedi Asburgo Lorena, Pietro Leopoldo
- Pignotti, Lorenzo, 79, 217, 219
- Pindemonte, Ippolito, 77, 216, 223
- Pini, Gaetano, 175
- Pio IX, papa, vedi Mastai Ferretti, Giovanni Maria
- Piombati, Camillo (o Cammillo), 78n, 214
- Piombati, Giulio, 78n, 214

- Piombati Cocchi, Teresa, 67, 77
- Placci, Carlo, 117, 134
- Poccianti, Pasquale, 188
- Poggi, Giuseppe, 13, 100, 101, 102, 103, 103-104, 105, 109, 187, 228, 230
- Poggiolini Lodigiani, Giuseppa, 222
- Pogodin, Michail Petrovič, 128 e n, 129 e n, 130 e n
- Poilly, barone de, 99n
- Poniatowski, Carlo, 98, 99 e n, 100, 102, 106, 107, 124, 227
- Poniatowski, famiglia, 32, 100, 106
- Poniatowski, Giuseppe, 100, 107, 227
- Poniatowski, Michele, 100
- Poniatowski, Stanislao, 32n, 100, 225, 227
- Poniatowski, Stanislao, re di Polonia, 100, 107
- Poniatowski Buturlin, Aurora, 124n
- Poniatowski de Piccolellis, Isabella, 87, 100, 107, 225, 226, 227
- Ponsonboy, Henry, 112
- Popolari, Geremia, 76
- Portinari, Beatrice, 166
- Portogallo, sovrani di, vedi Braganza, Luigi Filippo Maria e Savoia Braganza, Maria Pia
- Potocka, Anna, 119, 120
- Pourtalés-Gorgier, Alexandre de, 145, 146
- Power Cobbe, Francis, 151
- Pozzolini, Antonietta, 228
- Pozzolini, Luigi, 227
- Pozzolini Siciliani, Maria Cesira Angelica Filomena, 50, 51, 228
- Praz, Mario, 56n
- Prevost, Eduard, 183n
- Proust, Marcel, 23
- Pucci, Giuseppe, 111
- Pucci di Barsento, Domenico, 70
- Pucci di Barsento, famiglia, 85, 93, 130
- Pucci di Barsento, Giuseppe, 91 e n, 122, 124
- Pucci di Barsento, Martelli, Teresa, 86n, 93
- Puccini Tommaso, 75, 215
- Puccioni, Piero, 51

- Pulszky, Ferenc, 53n
- Pulszky, Teresa, 53n
- Puškin, Aleksandr Sergeevič, 131
- Quadri, Antonio, 102
- Raffaello, Sanzio, 224
- Rajaram Chuttraputti di Kolhapur, 109
- Ramé, Maria Louise, 134, 135n
- Ramelli, Bernardo, 102
- Ranieri, Antonio, 49n, 223
- Rapisardi, Mario, 54n, 236
- Rattazzi, Urbano, 55, 105n, 238, 239
- Récamier, Juliette, 24n, 215, 238
- Renan, Ernest, 165
- Reynolds, Joshua, 72
- Ricasoli, Bettino, 33, 161, 224
- Ricasoli, famiglia, 65
- Ricasoli, Vincenzo, 160 e n
- Riccardi, famiglia, 85
- Ricci, Adele, 192
- Ricci, Caterina de', santa, 182
- Ricci de', famiglia, 93
- Ricci, madame, 99n
- Ricci, mademoiselle, 98
- Ricci, Scipione de', vescovo di Pistoia e Prato, 182
- Ricci, Zanobi, 225-226
- Ricci Martelli, Caterina de', 93, 182
- Richecourt, conte di, vedi Nay, Emmanuel François Joseph Ignace Dieudonné
- Ridolfi, Cosimo, 126n, 174, 224, 229, 232
- Ridolfi, Luigi, 174
- Rigacci, Giuseppe, 43n
- Rigutini, Giuseppe, 162
- Rinuccini, Carlo, 68
- Rinuccini, famiglia, 65, 85, 228
- Rinuccini Corsini, Eleonora, 52 e n, 228-229, 242
- Rinuccini Trivulzio, Marianna, 32
- Ristori, Teresa, 183 e n, 184 e n
- Rivoire, Enrico, 160

- Roberts, Henry, 157
- Robiglio, Pietro, 160
- Robinson, commerciante inglese, 190n
- Rockingham, Charles Watson-Wentworth, earl of Malton e I marchese di, 70
- Rogers, Samuel, 72, 215
- Roland de la Platière, Marie-Jeanne, 24n
- Rolland, Romain, 230
- Rolle d'Ayton Walpole, Margaret (lady Walpole), 30, 42, 212
- Romanov Alessandro I, zar di Russia, 122 e n, 123
- Romanov, Boris Vladimirovič, granduca di Russia, 212
- Romanov, Georgij Michajlovič, 112
- Romanov, Michail Pavlovič, 123
- Romanov, Nicola I, zar di Russia, 126, 148, 149, 129 e n, 131, 231
- Romanov, Paolo Petrovič, 44n, 68, 74n, 75n
- Romanov, Pavel Aleksandrovič, 112
- Romanova, Marija Nikolaevna (1819-1876), granduchessa di Russia e duchessa di Leuchtenberg, consorte di Massimiliano di Leuchtenberg, poi di Grigorij Aleksandrovič Stroganov, 105n, 126 e n, 127 e n, 231
- Ronchivecchi Targioni Tozzetti, Fanny, 223
- Roncioni, Isabella, 220
- Roscoe, William, 215
- Rosina (detta la bella), vedi Vercellana, Rosa
- Rosini, Giovanni, 45, 47n, 215, 217
- Rospigliosi, famiglia, 45
- Rospigliosi-Pallavicini, Vittoria, 213
- Rossi, Anton Cino, 221
- Rossi, Giuseppina, 21, 86
- Rossi, Lorenzo, 219
- Rossi Gabardi Brocchi, Isabella, 39 e n, 49, 221, 222
- Rossi Martinetti, Cornelia, 90n
- Rossi Savio, Olimpia, 18, 24, 25, 85n, 158, 169, 170, 171, 175, 205
- Rossini, Gioacchino, 224, 227
- Rostopčina, Sofia Fëdorovna, 170
- Roussel, insegnante, 192
- Rubinstein, Anton, 230
- Rubini, Giuseppe, 129n
- Rucellai, famiglia, 130

- Rucellai, Giulio, 32n
- Rung, chirurgo, 80
- Sabatier, François, 224
- Sade, Donatien-Alphonse-François, marchese de, 74
- Saffi, Aurelio, 230
- Saint Aulaire, famiglia, 98
- Saint Marc, monsieur de, 99n
- Saluzzo Roero di Revello, Diodata, 222
- Salvagnoli, Antonio, 52
- Salvagnoli, Vincenzo, 52, 229
- Salvago Raggi, Paris Maria, 174
- Salvestrini, Arnaldo, 161
- Salviati, Giangastone, 243
- Salviati, Scipione, 243
- Salviati de Larderel, Isabella, 105 e n, 243
- Samoggia, Luigi, 101, 103
- Sanders (o Saunders), Joseph, 122
- Santarelli, Giovanni, 79, 218
- Sarchiani, 76
- Sargel, Johan Tobias, 80
- Sassonia-Coburgo-Gotha, Beatrice, principessa di Battenberg, 113
- Sassonia-Coburgo-Gotha, Leopoldo Giorgio Cristiano Federico, re dei belgi, 123
- Sassonia-Coburgo-Gotha Windsor, George Frederick Ernest Albert, 112
- Savio, Alfredo, 206
- Savio, Emilio, 206
- Savio, Olimpia, vedi Rossi Savio Olimpia
- Savoia, Amedeo VI conte di Savoia (detto conte Verde), 110
- Savoia, Amedeo Ferdinando Maria, re di Spagna, 191n
- Savoia, Carlo Alberto principe di Carignano poi re del Regno di Sardegna, 186n, 215
- Savoia, dinastia, 110, 184n, 188
- Savoia, Margherita, Maria Teresa, Giovanna, regina d'Italia, 104, 109, 110, 242
- Savoia, Umberto Rainerio Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio, re d'Italia (Umberto I), 104, 109, 110
- Savoia, Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro, re d'Italia

- (Vittorio Emanuele III), 112
- Savoia, Vittorio Emanuele Maria Alberto Eugenio Ferdinando Tommaso, re d'Italia (Vittorio Emanuele II), 99, 104, 158, 170, 174, 188 e n, 190, 241
 - Savoia Braganza, Maria Pia, regina consorte del Portogallo e dell'Algarve, 99 e n, 104
 - Savoia Carignano, Maria Teresa Luisa, principessa di Lamballe (figlia del principe di Carignano), 92n
 - Scheffer, Ary, 142, 143
 - Schemboche, Michele, 194 e n
 - Schiaparelli, Luigi, 164
 - Schiff, Maurizio, 230
 - Schiff, Ugo, 230
 - Schiller, Johann Christoph Friedrich von, 164, 206
 - Schuré, Edouard, 235
 - Schwarzenberg, Charlotte, 53n
 - Schwarzenberg, Philip, 53n
 - Schwarzenberg, principi di, 112
 - Scifoni, Ida, 99n, 125n
 - Sclopis di Salerano, Federico, 170
 - Segato, Girolamo, 222
 - Ségur contessa di, vedi Rostopčina, Sofia Fëdorovna
 - Sella, Quintino, 158, 174, 209
 - Serao, Matilde, 56, 234
 - Seratti, Francesco, 64
 - Šeremet'ev, Sergej, 134, 243
 - Serlupi-Crescenzi Acciaiuoli, Teresa, 70
 - Serralta, conte di, vedi Magnani Bellini delle Stelle, Livia
 - Serristori, Anton Maria, 70
 - Serristori, famiglia, 107, 118
 - Serristori, Hortense, vedi Gàndara y Plazaola Serristori, Hortense della
 - Severin, Dmitrij Petrovič, 123
 - Ševirëv, Stepan Petrovič, 129 e n
 - Seyssel d'Aix di Sommariva, 124n
 - Shakespeare, William, 206-207, 224
 - Shmarsow, August, 127
 - Siccoli, Stefano, 51

- Sismondi, Jean-Charles Léonard Simonde de, 75, 215, 221
- Sloane, Francis, 121
- Soldani, Simonetta, 21
- Soldi, Francesco, 182n
- Solms, Federico, 238
- Souza, Adélaïde-Marie-Émilie de, contessa di Flauhaut de la Billarderie, poi marchesa de Souza Bothello, 31n
- Souza, Poisson de Vandières, Julie de, marchesa di Marigny, 31n
- Sparapani Gentili di Boccapadule, Margherita, 89, 90
- Spaventa, Silvio, 158
- Spence, William Blundell, 127, 186n
- Stäel-Holstein, madame de, vedi Necker, Anne-Louise Germaine, baronessa di
- Standish, Orlando, 93
- Steuben, Charles de, 142
- Stendhal, 30, 50, 143
- Stibbert, Frederick, 108, 110, 111, 112, 113
- Stibbert Pandolfini, Sophronia, 108, 111, 113
- Stöckler, Emanuel, 127
- Stolberg-Gedern, Gustavo Adolfo, 215
- Stolberg-Gedern, Louise Maximilienne Caroline Emmanuele, 11, 25, 26, 31 e n, 48 e n, 49, 75, 76n, 77, 79, 85n, 87, 89, 90, 123, 215, 216, 217, 240
- Stosch, Philipp von, 212
- Strange, Robert, 72
- Strauss, Johann, 110
- Stroganov, Grigorij Aleksandrovič, 126, 231
- Stroganova Demidoff, Elizaveta Aleksandrovna, 119n
- Strozzi, famiglia, 108 e n
- Strozzi, Ferdinando, 69, 109
- Strozzi, Francesco, 109
- Strozzi, Leone, 109
- Strozzi, Luisa, 109
- Strozzi, Pietro, 93, 109
- Strozzi, Roberto, 109
- Strozzi Ginori Lisci, Ottavia, 108
- Stuart, Carlo Edoardo Luigi Giovanni Casimiro Silvestro Maria (detto il Giovane Pretendente), 48, 76n, 215

- Stuart, Enrico Benedetto Maria Clemente, 89
- Stürler, Adolf von, 147n
- Suàrez de la Concha, balì, 72
- Sulgher, Francesco, 216
- Sulgher Fantastici poi Marchesini, Fortunata, 45, 46, 47n, 73, 77, 216, 217
- Tabarrini, Marco, 54, 223
- Tacca, Pietro, 232
- Taddei, Antonio, 192n
- Taine, Hippolyte, 144, 240
- Talleyrand, Charles-Angélique barone poi conte de, 99n, 109, 243
- Talleyrand-Périgord, famiglia, 105, 108 e n
- Tarchi, Cesare, 192n
- Targioni Tozzetti, Antonio, 165, 223
- Targioni Tozzetti, Fanny, vedi Ronchivecchi Targioni Tozzetti, Fanny
- Targioni Tozzetti, Giovanni, 29, 43n, 66, 91
- Targioni Tozzetti, Giulia, 223
- Targioni Tozzetti, Teresa, 223
- Targioni Tozzetti Tabarrini, Adele, 223
- Tartini, famiglia, 66
- Tavanti, Angelo, 47, 66, 78 e n, 79, 214, 218
- Tchiatchef Čichačëva, vedi Dwibbing Čichačëv, Emily
- Teck, duca di, vedi Württemberg, Francis Paul Charles Louis Alexander
- Teck, duchessa di, vedi Hannover Württemberg, Mary Adelaide Wilhelmina Elizabeth
- Teck, Mary, duchessa di, vedi Württemberg, Victoria Mary Augusta Louise Olga Pauline Claudine Agnes
- Teherevine, madame de, 99n
- Temira Parraside, vedi Sulgher Fantastici, Fortunata
- Tempi Martelli, Maddalena, 86n
- Tenerani, Pietro, 126, 221
- Thierry, Amédée, 142
- Thorvaldsen, Berthel, 221
- Thouar, Pietro, 228
- Tolstaja Zakrevskaja, Agrafena Fëdorovna, 131
- Tolstoj, Aleksej, 134
- Tolstoj, Lev Nikolaevič, 117, 134, 135n

- Tommaseo, Niccolò, 164, 168
- Tommasini, 222
- Torrigiani, Carlo, 187n
- Torrigiani, famiglia, 99
- Torrigiani, Filippo, 108
- Torrigiani, Pietro, 108, 109, 224
- Torrigiani, Vittoria, 220
- Toscanelli, Giovan Battista, 57, 234
- Toscanelli Altoviti Avila, Angiolina, 52n, 234
- Toscanelli Peruzzi, Emilia, 11, 18, 23n, 25, 26, 27, 28, 29, 52 e n, 53 e n, 54, 55, 57, 87, 88, 105n, 134 e n, 165 e n, 169, 170, 175, 205, 206, 233-234, 241, 243
- Toselli, compagnia teatrale, 162n
- Triqueti, Henri de, 142
- Trivulzio, Rosa, 32
- Trollope, Anthony, 165n
- Trollope, famiglia, 163, 165 e n, 235
- Trollope, Frances, 165n
- Trollope, Thomas Adolphus, 157
- Trotter Lindsay, Anne, 146n
- Trotter, Margaret, 146 e n
- Trubeckaja, Anastasija Jur'evna, 128
- Trubeckaja, Ol'ga Fëdorovna, vedi Marin, Julie Thérèse
- Trubeckaja, Sof'ja Jur'evna, 128
- Trubeckaja Mansurova, Agrafera, 128n
- Trubeckoj, famiglia, 127, 128
- Trubeckoj, Ivan Jur'evič, 128
- Trubeckoj, Jurij Ivanovič, 127 e n, 128 e n
- Truci, Emilio, 173n
- Tuci, Gianni, 193n
- Tylney, John, 73n
- Umberto I re d'Italia, vedi Savoia Umberto Rainerio Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio
- Ungher, Carolina, 31, 33n, 93, 224
- Ussi, Stefano, 231
- Valence, famiglia, 98
- Valvasone Suàrez de la Concha, Anna Maria, 69, 72
- Vanni, Giuseppe, 90

- Vannucci, Atto, 171 e n, 222, 228
- Varnhagen, August, 53, 236
- Vasari, Giorgio, 110
- Velluti Zati Martelli, Marianna, contessa di San Clemente, 182, 183, 184 e n, 188, 189, 192
- Venturi, Carlotta, 220
- Venturi, Ippolito, 220
- Vercellana, Rosa (detta la bella Rosina), 174, 188
- Verdi, Giuseppe, 25, 207, 232
- Verga, Giovanni, 54 e n, 165n, 236
- Vernet, Horace, 142
- Vernon, lord, 98, 99n
- Verri, Alessandro, 89, 90
- Verri, Pietro, 88, 90
- Vesi, 222
- Vidoni Soresina, principe di, 124n
- Viesseux, Giovan Pietro, 30, 49, 50, 75, 121, 123, 126n, 129n, 215, 223
- Vignati, Caterina, contessa di Saint Gilles, 73
- Villari, Pasquale, 91n, 165, 174, 231, 233, 235
- Vinne, Vincent van der, 107
- Violante Beatrice di Baviera, gran principessa di Toscana, vedi Wittelsbach, Violante Beatrice
- Viollet-le-Duc, Emmanuel-Louis-Nicolas, 147n
- Viollet-le-Duc, Eugène, 147 e n
- Viotti, Giovanni Battista, 93
- Virgilio, 89, 224
- Vitelli, Camillo, 167n
- Vitelli, Caterina, 72
- Vitelli, Niccolò, 69
- Vittoria, regina di Gran Bretagna, Irlanda e imperatrice delle Indie, vedi Hannover, Alexandrina Victoria
- Vittorio Emanuele II, re d'Italia, vedi Savoia, Vittorio Emanuele Maria Alberto Eugenio Ferdinando Tommaso
- Vittorio Emanuele III, re d'Italia, vedi Savoia, Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro
- Vivan, mister, 99n
- Viviani, famiglia, 65

- Vjazemskij, Pëtr Andreevič, 123
- Volkonskaja, Sof'ja 129
- Volkonskaja, Zinaida Aleksandrovna, 129n
- Volkonskij, Sergej Michajlovič, 133n, 134 e n, 243
- Volta, Alessandro, 67 e n
- Voroncov, S., 123n
- Voroncova Buturlina, Anna Artem'evna, 120, 121, 124n
- Voroncova Daškova, Ekaterina Romanovna, 123
- Voronoff (Woronzow) Rucellai, Lysine (Lysina), 32n
- Wagner, Cosima, 212
- Wailly, Charles de, 103
- Walpole, lady, vedi Rolle d'Ayton Walpole, Margaret
- Walpole Robert, II Earl di Orford, 42
- Wancitard, madame, 99n
- Ward, lord, 99n
- Watteau, Antoine, 103
- Wehrlin, Vincelao, 76
- Wellesley-Pole Mornington, Priscilla Anne, XI contessa di Westmorland e lady Burghersh, 31, 73, 212
- Wellington Wellesley, Arthur, I duca di, 73
- Wettin, Anna Maria Maximiliane Stephania Karoline Johanna Luisa Xaveria Nepomucena Aloysia Benedicta, 187
- Wettin, Giovanni, re di Sassonia (Giovanni I), 168
- White Mario, Jessie, 225, 236
- Wilde, Oscar, 112
- Wilton, Joseph, 72
- Windsor, casa, 113
- Witte, [Sergej Jul'evič ?], 168
- Wittelsbach, Violante Beatrice, gran principessa di Toscana, 72
- Württemberg, Francis Paul Charles Louis Alexander, duca di Teck, 112
- Wurttemberg, sovrani di, 112
- Württemberg, Victoria Mary Augusta Louise Olga Pauline Claudine Agnes, regina di Gran Bretagna e Irlanda e imperatrice consorte d'India, 112
- Württemberg Romanov, Sofia Dorotea, imperatrice consorte di Russia col nome di Marija Fëdorovna, 44n, 68, 74n, 75n
- Yorick, vedi Coccoluto Ferrigni, Pietro

- Zakrevskaja Druckaja Sokolinskaja, Lidiya Arsen'eva, 131
- Zakrevskij, Arsenij Andreevič, 131, 132, 134
- Zakrevskij, famiglia, 131, 132
- Zamoyska, Sofia Czartoryska, 32
- Zanicelli, Domenico, 175
- Zannetti, Ferdinando, 184n, 193 e n
- Zappi, Daniele, 99 e n
- Zappi, marchesa, vedi Luci Poniatowski Zappi, Costanza
- Zocchi, Giuseppe, 91
- Žukovskij, Vasilij Andreevič, 123



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Sandra Marranghini (a cura di)

Green Architectural Design

Gianni Doni

“Le palle piovevano come la grana”

Storie di mugellani al servizio di Napoleone

Anna Lanzetta

Armonie di un giardino toscano

Ezio Alessio Gensini, Leonardo Santoli

Succo di melograno

Nazzareno Brandini

Dai longobardi della Val d’Ambra ai conti di santa Cecilia

Tiziana Stagi

I libri di Emanuele Casamassima

Laura Marzi

Il Giardino dei Ciliegi

